MONCARO
Cantina Coop. in Montecarotto/AN
Tel. 0731/89245
VERDICCHIO CLASSICO

l'Unità

MONCARO
Cantina Coop. in Montecarotto/AN
Tel. 0731/89245
VERDICCHIO CLASSICO

ANNO 70, N. 279 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — DOMENICA 28 NOVEMBRE 1993 — L. 1500/arr. L. 3000

I sondaggi nelle maggiori città confermano che la partita per i sindaci non è chiusa
A Padova la Bindi fonda il Partito popolare. È lite tra Berlusconi e i suoi anchormen

Sfida all'ultimo voto

Progressisti primi ma 30% di indecisi

La battaglia dei sindaci è ormai una lotta per la conquista dell'ultimo voto. I sondaggi danno i candidati del fronte progressista in testa in tutte le città, ma gli indecisi sono ancora tantissimi, quasi il 30. A Roma e negli altri capoluoghi crescono gli appelli per la sinistra mentre nella Dc è ancora scontro: la Bindi ha deciso di fondare nel Veneto il Partito popolare. Nuove polemiche in casa Fininvest.

MARCELLA CIARNELLI — STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ultima settimana di fuoco della campagna elettorale. Tornano i sondaggi. I candidati progressisti vengono dati in testa ma molti sono ancora gli indecisi e la battaglia è all'ultimo voto. A Roma ad esempio viene data la vittoria a Rutelli ma alcuni sondaggi indicano margini piuttosto ristretti. Se quello di *Famiglia Cristiana* assegna il 60% a Rutelli e il 40% a Fini, la «Directa» per *Il Giornale* di Montanelli assegna il 52,4% al progressista e il 47,6% al leader missino. Continuano intanto le prese di posizione a favore di Rutelli: con lui ieri si sono schierate le Acli, il Movimento federativo democratico, l'Arci. «La Legambiente. Anche Del Turco ha lanciato un appello agli elettori socialisti. Il Vicariato di Roma non dà indicazioni di voto. A Padova intanto Rosy Bindi ha dato vita al suo Partito popolare accelerando i tempi del lungo travaglio dc. Mentre non si placano le polemiche sulle dichiarazioni pro Fini di Berlusconi. Anzi in casa Fininvest un lungo «speciale» sulla conferenza stampa del presidente ha gettato nuova benzina sul fuoco.

MICHELE SARTORI — DA PAGINA 3 A PAGINA 7

Noi e Berlusconi

WALTER VELTRONI

Silvio Berlusconi ed io non ci siamo certo amati, ma ci siamo certo rispettati. Io so che il presidente della Fininvest non è un fascista. Ma so anche che non ha esitazioni a sostenere anche un fascista pur di sconfiggere i progressisti. Berlusconi sembra vivere nell'incubo che libere elezioni possano portare una coalizione progressista a governare l'Italia. La ragione della sua inquietudine risiede negli anni passati. Ci siamo scontrati anche duramente. Negli anni 80 lui ha vinto e noi siamo stati sconfitti. Più chiedevamo normative antitrust e più il monopolio privato cresceva. La madre di tutte le sconfitte fu la legge Mammì. Allora il Caf era forte e ottenne il risultato che voleva.

So che Berlusconi ci ha sempre considerati avversari duri e leali, che conducevano una battaglia a viso aperto credendoci. Non si governa nel campo delle comunicazioni con lo schema amico-avversario. Noi avevamo a cuore le regole del gioco di una democrazia moderna. La lotta contro il trust nella comunicazione appartiene alla cultura di Tocqueville, non a quella di Lenin. In quegli anni e ancora oggi abbiamo sventolato in Parlamento le norme della commissione di controllo sulle comunicazioni degli Usa o le leggi francese e spagnola, non le opere complete di Kim Il Sung. Lo sforzo è stato sempre cercare un punto di arrivo [illegible] gli interessi in campo che tutelasse quel bene indisponibile che è il pluralismo dell'informazione, che è l'autentica libertà di mercato. Io non conosco in una democrazia altro pluralismo se non quello rappresentato da una pluralità di occhi che guardano e di voci che raccontano. Tanti diversi.

Ricorderà il cavalier Berlusconi che molti anni or sono tentammo di proporre, dall'opposizione, un «disarmo bilanciato e controllato» tra Rai e Fininvest che consentisse l'accesso al mercato di nuovi soggetti. Quelle proposte furono formalmente apprezzate da tutti, ma il giorno dopo si pensò bene, con la guerra delle star, di sparare un siluro per affondare il servizio pubblico e far naufragare quell'ipotesi di intesa. Non eravamo dirigisti allora. Non lo siamo certo diventati adesso. Anzi la nostra battaglia contro il trust era, lo abbiamo sempre detto, rivolta a garantire l'autonomia dei soggetti imprenditoriali, compresa la Fininvest, dai *condizionamenti del sistema politico*. Per continuare a crescere e a divorare canali e giornali, cinema e pubblicità, la Fininvest ha dovuto «coprirsi» godendo del sostegno politico del Caf. Che poi pesava decisamente nella vita del gruppo che ad un certo punto fu persino portato a schierarsi esplicitamente per «quella Italia».

Fu un errore. Come lo è oggi voler scendere direttamente in campo, in politica. È inevitabile che questa scelta appaia la ricerca di nuove *tutele*, che *appaiono più necessarie* per lo stato del gruppo che per le idee che si dichiarano. Ma chi può pensare in Italia che un polo di progressisti sia una minaccia per il libero mercato? Le posizioni assunte dal Pds e dalla sinistra sul fisco e sulle privatizzazioni, sulla Finanziaria e sul contenimento del debito pubblico sono apparse responsabili ed oggi contribuiscono a restituire sicurezza e prestigio internazionale all'economia italiana. Berlusconi credo si domandi se la sinistra governerà vi saranno normative antitrust, disciplina della pubblicità, tutela della libertà e del pluralismo nella creazione artistica e nell'industria culturale? Sicuramente sì. Ma ci sarà anche certezza del diritto, reale autonomia d'impresa, integrazione europea, considerazione della cultura e della comunicazione come territori di espansione e modernizzazione, non di controllo politico delle idee. E ci sarà innovazione e diversificazione tecnologica, utilizzazione della leva fiscale per accrescere gli investimenti nell'industria dell'informazione e della cultura. E sia chiaro: nessuno consumerà vendette, che sono tipiche dei regimi. Si rifaranno le grandezze tutelando investimenti e lavoro, mercato e pluralismo.

I progressisti sono dunque un pericolo? Lo possono essere solo se si continua a ragionare in termini di «tutela politica». Per questo Berlusconi oggi sbaglia e i suoi gesti sono pericolosi per l'azienda. Sostituendosi direttamente al Caf perduto Berlusconi pensa di tutelarsi meglio. L'errore più grande che possa essere commesso. Forse secondo solo allo schierarsi per Fini, «l'uomo che rappresenta i valori in cui ho creduto sino ad oggi». Un nuovo errore, come quello degli anni 80. Fini non è Chirac, è Le Pen. La sua non è una destra liberale e liberista come quella di Major, ma una destra statalista e autoritaria. Io vorrei che Berlusconi pensasse serenamente al deserto che si è fatto intorno a lui, inusuale in un gruppo solitamente molto compatto e dotato di un forte spirito di squadra.

Fumagalli, Barbato, Colombo, Salvati hanno detto su questo giornale della pericolosità racchiusa nella discesa in campo di un grande «tycoon» dell'informazione. Pericolosità per l'autonomia dei giornali e dei telegiornali posseduti. Come è avvenuto ieri con il bombardamento delle registrazioni integrali della conferenza stampa del cavaliere. Non è poco. Anche perché Berlusconi continua ad immaginare che possa tornare un «centro» come ai bei tempi andati. Ma il paese è cambiato. Le elezioni lo dimostrano. Da una parte c'è una destra alla ricerca finora incompiuta di una guida e di una politica moderata. Dall'altra c'è un nuovo polo progressista, forza nazionale che va assumendo il respiro e il rigore di uno schieramento di governo. L'idea che ci sia oggi in Italia uno spasmodico bisogno di «centro» mi fa pensare ad un libro del grande neurologo Oliver Sacks. Sacks racconta il caso di un paziente colto, simpatico, ragionevole, al quale egli un giorno mostrò una fotografia della immensa distesa delle dune del Sahara. Al momento di descriverla il paziente stupito disse: «Vedo un fiume e un piccolo albergo con la terrazza sull'acqua, sulla terrazza c'è gente e qua e là vedo ombrelloni colorati». Così mi sembra sia oggi la discussione sul «centro». Non c'è, ma molti lo vedono affollatissimo.

È a questo centro che Berlusconi sembra volersi iscrivere. Esso viene presentato come il simbolo della modernità, del mercato libero e competitivo. Credo che un paese civile, forte e giusto, lo si possa misurare dallo stato degli apparati della formazione, della cultura, della ricerca. Ieri in tutta Italia sono scesi in piazza gli studenti. Chiamano la scuola italiana, per la riforma della quale si manifesta da trent'anni, «Jurassic School». È il lascito di modernità del centro. Quello che Berlusconi preferisce ad una sinistra di progresso. Quando non arriva a preferire un fascista a un democratico.

A Roma e Napoli sfilano gli studenti
L'11 dicembre manifestazione nazionale

Migliaia in corteo «Siamo i ribelli di Jurassic school»

I cortei degli studenti confluiti davanti al ministero della Pubblica istruzione

FABRIZIO RONCONE — A PAGINA 8

È successo qualche giorno fa. Vale ancora la pena parlarne. Carlo Sama, rispondendo sulle tangenti Enimont, dice testualmente: «Non escludo che la Lega abbia preso soldi». Sempreduro Bossi per una volta ha perfettamente ragione a inferocirsi. Quale valore (giuridico, etico e anche logico) può avere l'affermazione «non escludo che» Tizio sia un furfante? Si può, in tribunale o in qualunque altra sede, «non escludere» una colpa altrui e dunque affermare che non se ne sa nulla e contemporaneamente insinuare un sospetto. O si sa o si tace: il resto è solo ciancia gratuita, irresponsabile leggerezza. E il peggio è che queste ciance percorrono l'informazione (spero non le inchieste giudiziarie) di pari passo con le accuse accertate. Generando una confusione esiziale e quel senso di «tanto sono tutti ladri» che assomiglia maledettamente al clima di rassegnata complicità che ci ha portato dritti a Tangentopoli. La Lega ragioni sull'uso indiscriminato e incarognito che essa stessa ha fatto di questo clima. Secondo il principio evangelico «non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te».

MICHELE SERRA

Ingrao
Non ho dubbi voto Rutelli

«Tra il sindaco fascista e il sindaco della sinistra e dei progressisti non ho un minuto di dubbio: voto Rutelli». Pietro Ingrao insiste sulla posta in gioco a Roma e Napoli, al Nord. La crisi italiana e al bivio.

A. LEISS — A PAGINA 5

Ardigò
Il sì cattolico ai progressisti

I cattolici democratici devono votare per i candidati progressisti. A parlare è il sociologo Achille Ardigò. Il Partito popolare è già bruciato. Berlusconi? C'è il rischio di un fascismo capitalistico corruttore.

R. CAPITANI — A PAGINA 4

Il pm ha chiesto altri 9 ordini di custodia per stupro di minorenni

«Violentò la bambina», arrestato Si allarga il caso di Civitavecchia

Primo arresto a Civitavecchia per lo scandalo delle bambine violentate. Ieri è finito in carcere A. L., un ragazzo di sedici anni con l'accusa di violenza sessuale. Per altri 9 coetanei il pm ha avanzato analoga richiesta al gip, ma il giudice non ha ancora firmato. Il drammatico racconto della madre di una delle bambine che difende il marito che per ritorsione aveva seviziato un ragazzo.

SILVIO SERANGELI — ANNA TARQUINI

CIVITAVECCHIA. Il giudice ha creduto alla piccola Anna. Ieri sera, dopo giorni di interrogatori, uno dei ragazzi di Civitavecchia coinvolti nello scandalo delle bambine violentate è stato arrestato. Non si tratta del fidanzatino sodomizzato per vendetta dal padre della piccola. Ma di un altro ragazzo, anche lui appena sedicenne, su cui pende un'accusa gravissima: violenza carnale aggravata, atti di libidine e corruzione di minore. Sarebbe stato il primo ad abusare della *bambina di undici anni trascinata* [illegible] l'avrebbe portata in un garage con la scusa di farle vedere un cane e poi lì, sul sedile posteriore di una macchina, l'avrebbe violentata sotto gli occhi di una ragazzetta. Rischiano grosso anche gli altri nove ragazzi della comitiva. Anche per loro il pm ha chiesto l'arresto, ma il gip che ha firmato ieri l'ordine di custodia cautelare per R. L. si è riservato di decidere. Forse lunedì di firmerà gli ordini. Intanto ieri la madre di Anna ha finalmente rotto il silenzio: «Mio marito forse ha fatto bene. *Però ora dovremo andare via da questa città*».

A PAGINA 11

Ian McEwan
Quei due bimbi non volevano uccidere il piccolo James

ALFIO BERNABEI — A PAGINA 2

Da un convegno pds a Potenza l'annuncio del ministro

Arriva il 740 «facile» Gallo: mai più una tantum

ROBERTO GIOVANNINI

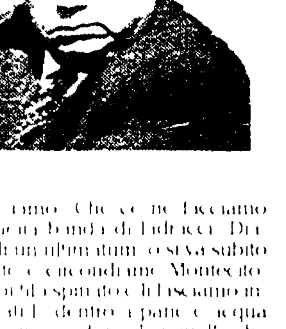
ROMA. Il ministro delle Finanze Gallo ripete: nel 1994 non ci saranno entrate fiscali «una tantum» e il prossimo modello 740 sarà più facile. Ieri da Potenza Gallo ha annunciato il varo del decreto per la semplificazione. Non sarà più obbligatorio allegare alla dichiarazione la documentazione degli oneri deducibili e riempire il «redditometro». Non saranno ripetuti interventi che comportano gettiti fiscali «una tantum» come condoni o prelievi straordinari (20mila miliardi nel 93). Per Alfredo Reichlin, responsabile economico del Pds, non è stata compresa la gravità della questione fiscale. In Italia serve una redistribuzione attraverso il fisco e occorre che tutti paghino su tutto per pagare meno.

A PAGINA 15

l'Unità
Ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
I LIBRI DELL'UNITÀ
DOMANI 29 NOVEMBRE
IL VENTRE DI NAPOLI
MATILDE SERAO

Il secondo volume di
JFK
in edicola con l'Unità
mercoledì 1 dicembre
I LIBRI DELL'UNITÀ

Cari fratelli miei sono ancora io la voce della stiva



PAOLO VILLAGGIO

Ecco, la voce della stiva. Sono proprio scoglionato! Ma com'è possibile che si debba assistere ancora a disgustose faide fra gruppi di potere, tra bande di ladroni, bugiardi come ricoverati al manicomio navale di Aversa? E tutto questo solo per conservare il controllo del nostro paese?

Non c'è una tentazione anarchica, ma non abbiamo bisogno del loro Stato! Qui bisogna rifondare un'amministrazione efficiente, oleata, onesta che - pagati da noi - funzioni come negli stati scandinavi: casa per tutti, istruzione, assistenza sanitaria, pensioni, mense, cura dei disabili, che risolva i problemi gravi come la viabilità nelle grandi città e l'inquinamento. Nessuno di questi che ora si battono l'un contro l'altro sembra preoccupato di mettersi in traccia per risolverli. La soluzione di questi problemi è la base della nostra felicità, il più sacrosanto diritto di un uomo in un contesto civile. No! Son tutti lì come un branco di sciacalli a dilaniarsi e ad infilarsi in ogni mezzo, pentiti di mafia, servizi segreti e giudici corrotti e politicizzati. Tutti a infangarsi vergognosamente. D'accordo, siete un branco di mediocri farabutti ma ricordatevi: noi siamo il paese. Vogliamo vivere, lavorare, crescere i nostri figli invecchiare sereni e morire in questo paese. Non vogliamo più assistere alle vostre gabole, imbrogli, complotti, e ammiccamenti. Tutti fuori e ormai! Sennò dovete pure trovarvi un altro ruolo, senza più interferire nella nostra vita che per altro è una sola. Basta! Basta! Basta! Andate pure, andate a sentire il Pds, lo Sud tra i fichi e [illegible]. Sarà difficile farvi sloggiare [illegible] voto [illegible] potete [illegible] sottoterra [illegible]. Vi prego, fratelli, andiamo a votare quanto prima. Ma che aspettiamo? Che ce ne facciamo di questa banda di ladracci? Diamogli un ultimatum: o se ne va subito il voto, o circondiamo Montecitorio col fuoco. E lasciamo in [illegible] dentro a pane e acqua finché non cedono. E per quello che non si [illegible] tornino pure a nascondersi in mezzo a piedi o in autobus come tutti i comuni mortali. Infatti se non ci fanno votare si comincerà a [illegible] possibile.

[illegible] sotto casa dei capi [illegible] con i sassi di torrente. [illegible] alle 5 del mattino. Che aspettiamo ogni giorno un [illegible] di [illegible] gallure [illegible] Scriveremo [illegible] omosessuali che li aspettino appena [illegible] angolo per baciarli in bocca con quegli alti fognati che solo i gesuiti hanno saputo conservare. Poi organizzare messe contro di loro in tutte le chiese del regno. Litanie, rosari ed esorcisti trisessuali. Investire cifre per scritturare fattucchieri collaudati, jellatori lucani e macumberi tristissimi. Feroci cani da battaglia che li spaventino a morte addentandogli i glutei vicino alle edicole ad ogni loro timida sortita a prendere il giornale. Gruppi di suore elisabettine, vergini finte cieche che gli sputino nei cappuccini ogni mattina al bar dell'angolo. Squadre di possenti frati domenicani che li vivacizzino nei loro ascensori e quando loro salgono a casa scoreggino furiosamente dopo aver seguito un'alimentazione speciale a base di topi marci vomitati da gatti marchigiani. Dopo un trattamento di questo tipo cederanno e noi ricostruiremo finalmente un paese onesto e speriamo felice.

Signori ladroni avete capito che siamo esasperati. Avete capito che è inutile resistere. Noi non ce la facciamo più. Vogliamo andare a votare. Intanto fratelli votate Rutelli!

Giubilo
Il Tg3 non perde

V. N. OPPO — A PAGINA 19

Ian McEwan

scrittore inglese

«Quei bambini non volevano uccidere James»

Il caso di James Bulger, il bambino di due anni ucciso da due undicenni che ora stanno scontando l'ergastolo ha scosso l'opinione pubblica. Tra coloro che hanno seguito il processo c'è lo scrittore Ian McEwan che ha dedicato molte sue opere alle forze talvolta oscure che agiscono sul comportamento delle persone coinvolgendo anche dei bambini. McEwan è nato nel 1948 ed ha cominciato a scrivere nel 1970. Dopo il suo primo libro *Primo amore, ultimi riti*, ha pubblicato *Fra le lenzuola, Il giardino di cemento, Cortesie per gli ospiti, Bambini nel tempo, Lettera da Berlino* e *Cani neri*.

ALFIO BERNABEI

LONDRA **Il processo, e poi la condanna all'ergastolo di due ragazzini di 11 anni, colpevoli dell'uccisione di un bambino, ha suscitato una grande impressione in tutto il mondo. Lei ha seguito tutte le fasi del processo: qual è l'aspetto che più l'ha colpita?**

L'aspetto più interessante mi pare la presa che il processo ha avuto sull'immaginazione del pubblico e che non può essere spiegata solamente dalla morte del bambino perché chiaramente in tutto il mondo ci sono bambini uccisi o che soccombono a morti che possono essere evitate. Anche se questa morte appare terribile è chiaramente la natura degli assassini che ci affascina anziché il bambino ucciso, la vittima. Mi sembra che l'episodio ci costringa a misurare qualcosa dentro di noi, qualcosa che ci disturba profondamente. Forse ci troviamo davanti ad una nozione di perdita di innocenza. La nozione che dei bambini possano commettere simili atti ci pone davanti alle estremità della natura umana. Questo è il motivo per cui la stampa di tutto il mondo si è accampata davanti al Tribunale di Preston. Penso anche che possa trattarsi di una nozione post-cristiana sulla «caduta»: siamo stati espulsi dal giardino dell'Eden e vediamo l'ultimo luogo dell'innocenza infantile contaminato, profanato. È la nozione che se dei bambini sono capaci di questo siamo, in ultima analisi, dannati. Uso termini estremi, ma io ritengo che solo così si possa spiegare perché la gente è rimasta così sconvolta.

Anni fa il pubblico ha mostrato un interesse simile, con un misto di attrazione e di repulsione, davanti al fenomeno dei serial killers. Vede qualche somiglianza con la reazione davanti a questo episodio?

No. I serial killers sono una cosa diversa. Ci si chiede: a chi toccherà la prossima volta? Quando tornerà a colpire? L'emozione è lì. C'è un interesse diverso, più vicino al cinema. Di solito io non seguo processi ma ho seguito questo dei due bambini. Ha toccato una corda profonda. Perché noi tendiamo a immaginare i nostri bambini al loro posto o ci immaginmiamo noi stessi bambini come eravamo una volta. E forse in maniera distorta, perché non penso che questo episodio rappresenti necessariamente qualcosa di profondo della natura umana. Di certo c'è il dramma dell'innocenza perduta. Quanto al crimine in sé, come scrittore provo ad immaginare come è avvenuto e mi pare difficile credere che sia stato premeditato. La condanna avrebbe dovuto essere per omicidio, questo sì ma non sono d'accordo col giudizio sulla premeditazione. Immagino il crimine come uno stralcio di pazza musica che va sempre più veloce, come una tarantella, in cui i bambini fanno un passo e poi un altro e si addentrano in un tunnel dal quale non c'è via di uscita. Secondo me nessuno dei due era capace di compiere un atto del genere «ma è scattata una specie di reazione chimica», uno strano meccanismo fra di loro: uno che agiva da leader e l'altro come gregario. Rapporto che ha prodotto una realtà al di là dei loro sogni più pazzi. E così, come i soldati in guerra possono andare fuori controllo, i due bambini hanno cominciato con uno scherzo verso un bambino che piangeva e sono finiti in una spirale di violenza.

James è stato portato via alla madre in uno shopping center. Viene da pensare ad altri episodi. In certe zone di Londra per esempio, si vedono negozianti che sembrano quasi impauriti quando più di un ragazzino entra dalla porta, come se temessero di essere derubati o attaccati. È nato poi il fenomeno del joyriding, o ragazzini che rubano auto di lusso ed in certi casi si divertono a sfasciarle contro vetrine di negozi. Si possono individuare fra bambini o giovanissimi rapporti fra violenza e la cultura del consumismo, specie in zone dove c'è della povertà?

Non darei troppo importanza al desiderio di procurarsi merci. Ma un aspetto della «pop culture» che trovo molto sgradevole è il bombardamento di immagini dirette ai bambini che sembrano avere lo scopo di persuaderli che sono degli adulti e che li induce a sviluppare questa nozione di «street credibility» (credibilità della strada) associata al culto della durezza o del comportamento forte. Ricordo anche che quando abitavo a Londra con la famiglia le mie figlie frequentavano una scuola elementare abbastanza «dura» ed uno degli aspetti meno piacevoli era che si richiedeva ai bambini di abbandonare la loro fanciullezza molto rapidamente perdendo così la loro curiosità ed invitandoli a diventare «dritti» duri anche sessualmente adulti prima dell'età. Da qui si può passare al comportamento legato alla «street credibility». Questo si nota nelle aree urbane in particolare e non solo in quelle poverissime dove i ragazzini portano l'ultimo modello di scarpe da tennis e tenute sportive e sembrano completamente vittime di una durezza che non esiste dentro di loro, ma che si sentono obbligati a mostrare. Ed è un fenomeno estremamente sgradevole.

Decine di persone hanno visto i due bambini mentre portavano via James, ma nessuno è intervenuto per fermarli. In relazione ad alcuni aspetti nel comportamento degli inglesi verso i bambini – per esempio capita abbastanza spesso di vedere delle carrozzine con bambini lasciate incustodite fuori dai negozi mentre i genitori fanno la spesa all'interno – si sono letti dei mea culpa sulla stampa del tipo «Gli inglesi non amano i bambini». Lei che ne pensa?

Oltre cento persone hanno visto James coi due bambini e non sono intervenute. Ed è vero che gli inglesi dicono sempre di non amare i bambini. Spesso vengono fatti paragoni con i francesi che li portano nei bar o nei ristoranti, ma è una sciocchezza ed infatti in Francia, dove ho vissuto brevemente, i bambini vengono trattati anche molto duramente. Ma c'è qualcosa di agghiacciante nel fatto che in questo caso oltre cento persone non sono intervenute pensando che non erano fatti loro. L'ironia è che alcuni hanno interpellato i ragazzini. Il fatto è che le risposte di questi ultimi erano così plausibili, come quella che volevano portarlo alla vicina stazione di polizia. Insomma sono risultati credibili. Io mi immagino oggi come si sente questa gente che si domanda perché non ha fatto di più. Infatti c'è abbastanza un senso comunitario nella zona dove è avvenuto l'episodio: è solo una grande sfortuna che nessuno ha fatto qualcosa.

Si cerca di capire se questo episodio rivela qualcosa sullo stato del paese. Chiesa e Stato si sono reciprocamente accusati sulla mancanza di direzione morale. Il governo viene criticato perché si mostrerebbe negletto verso i bambini, sia nei riguardi della distribuzione dei contributi infantili alle famiglie, sia perché non offre sufficienti opportunità nel campo dell'educazione, asili, scuole, ecc. È possibile che la politica degli ultimi quindici anni, i tagli alle spese ecc. abbiano creato delle tensioni che peggiorano la situazione al punto in cui gli effetti negativi filtrano e si manifestano nel modo in cui i bambini vengono educati o addirittura nel loro comportamento?

Sono sicuro di sì. C'è stata una svolta che ha cambiato l'atmosfera del paese negli ultimi 10-15 anni. Sono sicuro che questo ha avuto ripercussioni non solo sul modo in cui i bambini vengono trattati ma anche sul modo in cui questi sentono le cose. C'è per esempio un'ossessione nazionale con lo shopping: non siamo più un paese di negozianti, ma un paese di shoppers, gente che compra. Penso che questo spirito abbia infettato anche i bambini e che contribuisca in piccola parte, ma in modo tangibile, ai sentimenti e comportamenti di durezza negli spazi sociali. Ma ciò non spiega questo caso particolare. Rischiamo di cadere nel campo delle metafore e non credo che riusciremo a trarre molto senso né imparare nulla dall'episodio. Un rappresentante della polizia ha parlato di «puro male», il giudice ha portato in campo i video, altri hanno citato l'aumento degli alunni che marinano la scuola. Io come scrittore tendo a pensare ad un episodio che è uscito fuori controllo, ad una discesa in un caos privo di morale. Proprio non riesco a vedere che tipo di conclusioni possiamo trarne.

Parliamo dei video che sono stati citati nel contesto di questo caso, con scene di estrema violenza e somiglianze con la dinamica del crimine. Pensa che abbiano quell'influenza di cui il giudice ha parlato?

Di certo le immagini della violenza hanno un effetto, ma se questo effetto produce comportamenti violenti nella realtà proprio non saprei dire. A casa nostra guardiamo pochi video e non sono del tipo che vengono discussi in questi giorni. Non voglio che i miei figli siano bombardati con le grottesche immagini prodotte dall'immaginazione di altra gente, per lo meno finché sono giovani. Il mondo è già abbastanza complesso e brutale nella realtà senza bisogno di video di questo genere. Devono per forza avere un effetto brutalizzante. C'è un discorso liberale su questo argomento concernente la censura che a me pare completamente falso. Non si può permettere assolutamente tutto. E voi in Italia dovreste saperne qualcosa con quello che si vede sui vostri canali a seguito della deregulation. Deve esserci un grado di responsabilità e non accetto l'argomento che i produttori o registi di questi film sono degli artisti. Di solito non è difficile vedere quando c'è un intento artistico perché l'arte ha un insito grado di riflessione in cui tutto deve essere visto e discusso, ma con il fattore aggiuntivo, anche se remoto, che deve esistere un proposito morale.

Sisifo e la riforma della scuola

CLAUDIA MANCINA

La discussione sulla riforma della scuola secondaria superiore procede con andamento irregolare mentre alla Camera le possibilità di arrivare ad approvare la legge si fanno, in questo drammatico scorcio di legislatura, sempre più esigue. Appare probabile che non si trovino né i tempi tecnici né le volontà politiche necessarie per condurre in porto una riforma che solo poche settimane fa sembrava fatta. Sarebbe così ancora una volta confermata la insensibilità dei legislatori di fronte alla esigenza – già da troppo tempo disattesa – di intervenire con determinazione ed efficacia sulla fatiscente struttura della nostra scuola superiore. Questa insensibilità è oggi perfino più colpevole. Non c'è chi non veda infatti quale preziosissima funzione una scuola riformata – e conciliata con i suoi utenti – potrebbe avere nella difficile situazione attuale. Non sarà possibile trovare una via d'uscita positiva dalla crisi che il paese sta attraversando senza la presenza attiva di elementi di ricomposizione culturale e vorrei dire di *civilizzazione*. E la scuola superiore – così come in altro modo l'università – è certamente un luogo essenziale di civilizzazione, purché sia in grado di funzionare. Purché sia sede di un rapporto democratico tra cittadini e istituzioni. Oggi non lo è, non lo è per mille ragioni, che vanno dalla obiettiva vecchiezza di programmi e strutture alle storture burocratiche di uno Stato centralista ma inefficiente, alla congiunzione perversa tra pratiche clientelari dei partiti di governo e miopia corporativa della sinistra politica e sindacale. Giustamente ogni nuova generazione, al suo passaggio attraverso la scuola superiore, sperimenta la ribellione e la protesta, spesso trovandovi il massimo di opportunità formative. La puntuale ripetizione di questa esperienza può apparire a taluno solo lo stanco inseguimento di un mito politico, quello del movimento studentesco. Ma non è così. A prescindere dalle forme che riveste, la protesta dei giovani trova il suo fondamento nella irriformabilità della scuola, ogni giorno più inaccettabile.

Si comprende dunque l'impazienza e la sfiducia nel Parlamento manifestata da alcuni commentatori. Si comprende anche il senso della paradossale proposta di Carlo Bernardini, che vorrebbe affidare a tre esperti la formulazione di un testo da sottoporre direttamente al governo (*la Repubblica* del 23 novembre scorso).

Penso però che tali manifestazioni di impazienza degli osservatori qualificati non siano altro che il *pendant* della impotenza legislativa. C'è in verità una specie di impossibilità a produrre una riforma della scuola che non è imputabile soltanto al Parlamento e alle forze politiche ma coinvolge ormai tutto il mondo che della scuola si occupa. È molto probabile che anche i tre esperti di Bernardini non riuscirebbero mai a mettersi d'accordo e che resterebbero a discutere per trent'anni, come i partiti in Parlamento! Voglio dire che c'è purtroppo una logica nella convergenza tra l'ostruzionismo interno e le critiche esterne che ha lasciato isolate, nel generale disinteresse della classe politica, le forze riformiste. Non che la legge non fosse criticabile, beninteso. Ma sta di fatto che le critiche avanzate risultano in massima parte fuori bersaglio e sembrano obbedire a vincoli ideologici. Nel testo non c'è alcuna ipotesi di privatizzazione, non c'è alcun attacco alla scuola pubblica né alle responsabilità dello Stato nazionale in tema di definizione degli ordinamenti, degli indirizzi generali, delle finalità e degli obiettivi. Il ruolo delle Regioni, all'interno di accordi di programma con lo Stato centrale, riguarda la distribuzione sul territorio e la concreta attività degli istituti. Non si configura affatto un governo di pochi, da consiglio di amministrazione, né tantomeno un potere monocratico dei presidi. Si punta invece sugli organi collegiali, nei quali si realizza (finora faticosamente) la democrazia scolastica. Il governo è affidato al consiglio d'istituto, che esprime la giunta come organo esecutivo. Agli studenti è riconosciuta – per la prima volta – la qualità di un vero e proprio soggetto della scuola, con un ruolo autonomo di grande rilievo. La loro ostilità è la più immotivata e la più incomprensibile. È vero invece che la legge riflette un laborioso compromesso tra diverse concezioni non solo della organizzazione scolastica, ma anche delle sue finalità di fondo. Non mi pare tuttavia che in trent'anni di raffinato dibattito la nostra pedagogia sia riuscita a proporre soluzioni più avanzate. La divaricazione tra le concezioni della scuola presenti nelle principali tradizioni culturali del nostro paese (quella cattolica di derivazione gesuitica e quella democratica di sinistra, di derivazione giacobina) perdura in tutta la sua rigidità. Essa trova alimento nel sovrainvestimento di valori morali e ideologici che sulla scuola fanno ambedue quelle tradizioni, rendendo molto difficile un confronto tra concrete ipotesi di lavoro.

Avviene così che, di fronte ad una riforma che tenta di superare nei fatti, anche se con alcune debolezze, quella rigidità, le diverse concezioni si ritrovino alleate in un fronte del rifiuto, che va dalla accusa di «sovietizzazione» di un critico cattolico moderato alla denuncia di «subalternità alla modernizzazione capitalistica» da parte della più estenuata cultura di sinistra. Con ciò la irriformabilità della scuola pubblica è ancora una volta dimostrata, a tutto vantaggio della scuola privata.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore Delegato Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini
Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Antonio Orru, Ignazio Ravasi, Libero Severi
Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23-13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

E Grillo ci svegliò dal sonno catodico

ENRICO VAIME

Che straordinario giovedì c'ha offerto la Tv di Stato! E le cifre hanno eccezionalmente premiato una programmazione di qualità (10 milioni e mezzo per Beppe Grillo su Raiuno, quasi otto per Santoro e C. su Raitre): quindi è possibile sposare la qualità con la dignità. Cifre da *Saluti e baci* ottenute senza guitterie e concessioni grossolane e qualunquistiche. Ci sarebbe da meditare da parte dei programmatori, no? Un bel colpo per chi guardava l'Auditel e un colpo altrettanto bello per chi aspettava dall'azienda dei segni di vitalità. L'ora di Grillo è stata a mio parere quanto di meglio può offrire la satira contemporanea. Non è satira? Può darsi. Chiamatela come volete questa capacità di osservazione acuta e polemica che ci fa ridere anche di noi stessi. Per me è questo ciò che si dovrebbe chiedere ad un genere per troppi ancora misterioso: aiutarci a capire e a capirci. A disprezzare e anche a disprezzarci («Dovremmo andarci tutti in galera. Almeno mezz'ora» diceva Grillo. E in platea ridevano anche i non pochi ex elettori di Craxi e Andreotti).

C'erano attesa e sospetto per questo ritorno in video. La Rai si cautelava scindendo le proprie responsabilità. Molti erano già lì con la biro in mano per sottolineare dei possibili cambiamenti negativi («Non è più quello di una volta»). Effettivamente Grillo non è quello di una volta. È meglio. Ha rinunciato a qualsiasi trucco comico, a qualsiasi gag spettacolare: vince con gli argomenti, con la forza polemica, l'acutezza della comunicazione facile e immediata. È un difensore civico dell'intelligenza del pubblico, un garante della lucidità del consumatore spettatore ormai sbandato o torpidamente tollerante. La Marlboro e le sottilette sono due prodotti d'una stessa multinazionale: quella che pretende di morbarci con le «cose buone dal mondo». Molti lo sanno ma tutti lo dimenticano. Così come non rilevano la truffa dei collutori, prodotti elementari venduti a prezzi dieci volte superiori al valore effettivo, scoperte eccezionali perché normalissimamente accettate senza pensare. Andreotti si sente minacciato dalla mafia, si minaccia da solo! Perché tutti i nemici di Cuccia sono morti in maniera per lo meno avventurosa? Sfiga o che?

Grillo ci ricorda cose che abbiamo sentito dire, ma le collega tra loro logicamente fino a comporre un puzzle decifrabile: quello della società contemporanea. Non è ecologismo di maniera (ci poteva essere il rischio): il suo è *politica*, e do al termine il senso che merita. Fatta con l'ironia che dovrebbero avere non solo i leader ma anche gli elettori. Lo spettacolo di giovedì scorso forse aprirà delle polemiche. E invece dovrebbe chiuderle. La «satira» oggi è quella di Beppe Grillo. E mi lasciò un po' prendere la mano facendomi qualche nemico: uno dei pochissimi personaggi (saranno tre o quattro?) ad avere il diritto di parlare d'attualità. Perché la sa guardare e trattare senza i biechi secondi fini di chi per un gioco di parole venderebbe la propria madre e per una risata cederebbe la primogenitura o chissà cos'altro.

Mi sono accorto di non aver usato finora il termine «comico» riferendolo a Grillo. Non è un caso. Per me è un travolgente opinionista che della inflazionata categoria non ha mai lo strisciante saccente moralismo. Un opinionista che si fa seguire da dieci milioni e mezzo di persone che sbertucciate con intelligenza e non gratificate da concessioni volgari o solo facili ridono e applaudono: non vi suona quasi incredibile? Questa è (per me) la «satira» nella sua eccezione più alta. C'è apparsa un giovedì sporadicamente risvegliandoci da un brutto sogno catodico che sembrava eterno. Ci ha svegliato senza neanche un rumoraccio né un «vaffanc» né un consueto «cazzo» che nella sua esasperata ripetitività ha ormai assunto il senso del «donc» dei francesi.

Un bel giovedì. Poi verranno altri giorni (è fatale e pronosticato). Verrà la morte (della satira) e avrà gli occhi del Bagaglino.

Gianfranco Fini - Silvio Berlusconi

«Stai fermo con le mani! Lei mi tocca? E io le faccio il ritocco!»

foto [illegible]

La nuova Italia

Secondo la Swg gli incerti si avvicinano al 30 per cento
Si moltiplicano gli appelli a sostegno della sinistra
Del Turco si rivolge agli astenuti psi, in campo l'Mfd
le Acli, l'Arci, l'Anpass. Il Vicariato: nessuna indicazione

Le città a chi conquista gli «indecisi»

Progressisti in testa nei sondaggi ma la partita non è chiusa

Duc sondaggi. Ed entrambi danno, a Roma, la vittoria al candidato progressista Francesco Rutelli sul suo concorrente missino, Fini: 60% contro 40% per *Famiglia Cristiana*, 52,4% contro 47,6% per *Il Giornale* Ma sono tanti ancora gli indecisi Per Rutelli anche il Movimento federativo democratico, Acli e Arci L'appello di Del Turco agli astenuti del Psi Il Vicariato «Nessuna indicazione per il voto»

I sondaggi della Swg in cinque città alta la percentuale degli indecisi

ROMA	RUTELLI 60,0	FINI 40,0	INDECISI 29,7
NAPOLI	BASSOLINO 62,0	MUSSOLINI 38,0	INDECISI 27,4
GENOVA	SANSA 66,0	SERRA 34,0	INDECISI 33,3
VENEZIA	CACCIARI 64,0	MARICONDA 36,0	INDECISI 24,7
TRIESTE	ILLY 58,0	STAFFIERI 42,0	INDECISI 29,7

STEFANO DI MICHELE

ROMA Comunque, alla fine Rutelli sindaco Lo dicono i risultati di due sondaggi elettorali uno di *Famiglia Cristiana* e l altro del *Giornale* di Montanelli Decisamente lusinghiero quello del settimanale dei padri paolini il candidato progressista trionfa su quello fascista con il 60% contro il 40% E lo stesso sondaggio assegna la vittoria anche a tutti gli altri candidati che si oppongono a missini e leghisti Bassolino a Napoli contro la Mussolini (62% contro 38%) Sansa a Genova contro Serra (66% contro 34%) Cacciari a Venezia contro Mariconda (64% contro 36%) Vittoria anche per il progressista Illy a Trieste che contende la poltrona di sindaco a Staffieri (58% contro 42%) Il sondaggio realizzato per il quotidiano di Montanelli della Directa assegna invece a Rutelli una vittoria più di misura avrebbe il 52 4% dei consensi, mentre a Fini resterebbe il 47 6%

Dunque almeno nei sondaggi, i candidati progressisti ce l hanno già fatta Ma per farcela realmente manca ancora un intera, dura settimana di campagna elettorale Una settimana difficile E sono tanti gli indecisi percentuali vicine al 30% secondo i sondaggi Anche per questo si stanno moltiplicando in queste ore le prese di posizione e i sostegni a favore dei candidati progressisti associazioni del volontariato personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo politici e sindacalisti

Le Acli, l Arci e l Anpass firmano insieme un documento per chiedere il 5 dicembre il voto per i candidati progressisti «L associazionismo democratico che in questi anni si è coerentemente battuto per il rinnovamento della politica e delle istituzioni che ha sfidato la cultura dominante degli anni Ottanta – scrivono in un comunicato – interpretando la domanda di solidarietà che si esprimeva nelle trasformazioni e poi nella crisi della nostra società, sollecita la coscienza di ognuno ad aprire la strada a una prospettiva di unità e di rafforzamento dei progressisti nel nostro paese» Netta la presa di posizione del Movimento federativo democratico Il segretario Giovanni Moro definisce una «scelta irresponsabile la scheda bianca» propagandata da piazza del Gesù Dice Moro «Non mi sento indifferente alla allusione della militarizzazione del corpo dei vigili urbani nè all intento di rimuovere via mendicanti ed accattoni non mi sento indifferente alla indifferenza per il mondo della cittadinanza attiva non mi sento indifferente al fatto che il partito di Fini abbia in Parlamento uomini coinvolti in inchieste giudiziarie su fatti ben più gravi della corruzione e della concussione»

Schierata con Rutelli anche la Legambiente che per mercoledì prossimo in un locale della capitale il Palladium ha organizzato una no-stop a favore del candidato progressista con la partecipazione di Nanni Moretti Paolo Villaggio Corrado Guzzanti Davide Riondino Paolo Hendel e tanti altri «Musica parole e gesti per dare l ultima spallata al vecchio che muore e che si aggrappa in un disperato tentativo di sopravvivenza alla camicia nera di Fini» Commenta Ermete Realacci presidente della Legambiente «Bisogna che tutti quelli che vogliono la sconfitta di Fini e la vittoria di Rutelli si convincano che devono darsi da fare contribuire direttamente alla battaglia di questi giorni»

«A Roma e Napoli è in corso una battaglia decisiva» concorda Gavino Angius della segreteria del Pds E avverte «Fini e Mussolini garantiscono agli amici di Andreotti, di Sbardella e di Pomicino la continuità del vecchio sistema di Tangentopoli Non sono soltanto rimasti neofascisti Sono l ultima trincea della speculazione di quel sistema di potere corrotto che disperatamente cercano di far sopravvivere» Un appello agli elettori socialisti che sono astenuti al primo turno perchè vadano a votare sarà lanciato giovedì prossimo dal segretario del Psi, Ottaviano Del Turco «Preferisco che lo facciano a favore di sindaci che hanno un elettorato segnato da una profonda tradizione democratica» Con i candidati progressisti si schiera anche Valdo Spini il ministro dell Ambiente «Una preferenza diventa obbligo morale quando ci si trova di fronte a candidature neofasciste o leghiste» Per Rutelli anche i senatori del Psi del Lazio E sceglie il progressista Antonio Pappalardo, ex candidato a sindaco il 21 novembre Intanto Paolo Battistuzzi avverte i suoi «Dobbiamo come liberali rivolgere un invito a votare per quei candidati che danno garanzia di democrazia e a non votare in ogni caso nè per i leghisti nè per i fascisti» Un sostegno a Rutelli anche da parte delle organizzazioni omosessuali di Roma con uno slogan «Un triangolo rosa per impedire a Fini di farci fare una brutta fine»

E a destra? Be intanto Fini querela Rutelli per un volantino diffuso da alcuni sostenitori del candidato progressista dove veniva definito «l ultimo rifugio del regime l uomo dei poteri forti un bugiardo» A sostegno del segretario missino il «Centro culturale Lepanto» che diffonde volantini davanti alle Chiese e lancia accuse anche contro esponenti del clero come monsignor Riva e monsignor Di Liegro sostenitori di «un uomo che incarna emblematicamente il processo di degradazione politica e morale che ha precipitato l Italia nel caos» E poi l aborto gli omosessuali i comunisti Insomma il solito *bric-à brac* degli integralisti Intanto in Vicariato fa sapere che non darà durante la campagna elettorale nessuna indicazione di voto «in quanto non si riconosce nè in Fini nè in Rutelli» Un sostenitore di Fini, invece il giurista Rutilio Sermonti contraddice il suo leader Il fascismo è morto? «Lo stato organico e corporativistico è un idea attuabile tutt ora ed essendo espressione della società reale non ha nulla a che vedere con la dittatura» Capito?

Francesco Rutelli, al centro Massimo Cacciari, sopra Antonio Bassolino

Il candidato progressista: Fini vuole usare la città, non governarla. Io presento i programmi
Il Msi sporge querela per un volantino anonimo. La replica: non sanno più che inventare

Rutelli: «Basta, parliamo dei guai di Roma Ecco cosa farò nei primi cento giorni»

«Basta parliamo di Roma» Francesco Rutelli ha deciso negli ultimi giorni di campagna elettorale prima del ballottaggio punterà sulla città e sul programma per risanarla, lasciando ai margini i temi nazionali, che interessano più il suo contendente, Fini, e meno gli elettori. Annunciato un programma dei 100 giorni, preludio alla futura «primavera di Roma». In cantiere regolamenti e delibere

DELIA VACCARELLO

ROMA Rutelli vuole governare Roma Quindi vuole parlare della città dei suoi problemi Così il candidato dello schieramento progressista negli ultimi giorni prima del ballottaggio parlerà della Roma da cambiare lasciando ai margini un dibattito più astrattamente politico Che pare invece interessare più il suo avversario Gianfranco Fini e molto meno gli elettori Per non fermarsi all intenzione ha presentato subito gli «strumenti amministrativi» dei suoi primi cento giorni – regolamenti riorganizzazioni e delibere – che faranno da preludio se Rutelli verrà eletto sindaco a quella che ha voluto definire la «primavera di Roma» Stagione che dovrebbe coincidere con l inizio del cambiamento «visibile» della città di cui i cittadini potranno fare un bilancio a fine luglio

«Non se ne può più dobbiamo fare serenamente l dibattito pubblico sui temi di Roma – ha detto ieri Rutelli – I temi della storia restano presenti e non sono da rimuovere Fini non li rimuove e non fa abiura nè la fanno i suoi consiglieri che fanno il saluto romano dalla mattina alla sera» Che a Fini interessi «utilizzare» Roma piuttosto che governarla appare chiaro dai suoi più recenti trascorsi elettorali «Fini utilizza di volta in volta secondo la propria opportunità di partito gli appuntamenti elettorali – ha aggiunto Rutelli – Si è candidato due anni fa a Brescia ed è stato eletto e ha partecipato soltanto a tre sedute Lo scorso anno si è candidato a sindaco di Reggio Calabria, anche qui ha partecipato a tre sole sedute del consiglio e si è dimesso pochi giorni prima di candidarsi a sindaco di Roma» Una sorta di prova di forza messa in atto secondo Rutelli anche in tutta la campagna romana e che sottrae ulteriore spessore alla corsa al campidoglio di Fini dimostrando che gli interessi del segretario del Msi non riguardano Roma ma la politica nazionale Una politica quella di Fini condotta all insegna di uno sterile trasformismo «Venti anni fa circa fu lanciata la destra nazionale poi fu lanciata la costituente di destra oggi viene lanciata l alleanza nazionale – ha dichiarato Rutelli – È sempre la stessa cosa il movimento sociale più l inglobamento di alcuni spezzoni del vecchio sistema di potere»

Dunque «pensiamo a Roma» e «parliamo» di Roma dice Rutelli Il candidato progressista non si sottrarrà alla raffica di «faccia a faccia» televisivi di questi ultimi giorni ma chiederà che riguardino la reale posta in gioco il governo di Roma Così si è verificato nel pomeriggio di ieri quando nel corso del programma di Funari su «Rete 4» i due si sono scontrati un po più sui programmi

Rutelli si dice pronto a partire dal sei dicembre e a far funzionare la macchina amministrativa Per farlo ha messo a punto insieme allo staff di giuristi ed esperti alcuni strumenti chiave che serviranno nei primi cento giorni a sciogliere alcuni dei nodi dell organizzazione capitolina E ad evitare i problemi con cui si sono scontrati i sindaci eletti a giugno Nella prima seduta del consiglio proporrà la **delibera di indirizzo sulle nomine** delle aziende municipalizzate «che rispetterà la legge delle pari opportunità» Seguiranno i regolamenti che riguardano il funzionamento della macchina amministrativa e il rapporto tra cittadini e amministrazione Al primo punto attiene la **riorganizzazione degli uffici e dei servizi** (un esempio emblematico della necessità di riorganizzare la politica urbanistica del Comune viene gestita da 7 uffici non coordinati tra loro) l accorpamento delle attuali 16 ripartizioni e degli uffici speciali in 8 dipartimenti e il **regolamento della contabilità** che punterà a conferire autonomia ai dirigenti Per quanto riguarda i rapporti tra cittadini e amministrazione verrà reso noto all utente il nome del funzionario responsabile del provvedimento che lo riguarda e verranno fissati i termini di scadenza per l espletamento della pratica Verrà anche varato un **regolamento degli istituti di partecipazione** che prevederà il ricorso ai referendum ma anche alle delibere di iniziativa popolare e alle interrogazioni popolari Ancora Pietro Barrera che sarà capo di gabinetto della giunta se Rutelli verrà eletto ha detto che il regolamento sui rapporti tra Comune e cittadini prevederà anche un gruppo di lavoro sul linguaggio con il compito di riscrivere in termini comprensibili e meno burocratici bandi licenze bollette Infine verrà proposta al consiglio una **delibera di modifica dello Statuto comunale** che riguarderà la presidenza del consiglio comunale Per adesso l incarico spetta al consigliere più anziano l onorevole Teodoro Bontempo capolista del Msi che dovrà presiedere la prima seduta Secondo Rutelli l elezione del presidente e di competenza del consiglio che senz altro indicherà una «personalità cristallina e di provata autorevolezza» (di qui la proposta di una modifica dello Statuto)

Nel pomeriggio di ieri la contesa tra i due ha preso con stile un po bizzarro le vie legali Fini ha querelato Rutelli per diffamazione oggetto della denuncia volantini anonimi diffusi ieri nei mercati della capitale Nel testo si faceva riferimento agli «episodi di violenza e di aggressione ad opera dei gruppi di naziskin legati ad organizzazioni fiancheggiatrici del Msi» Immediata la risposta del comitato pro Rutelli «L onorevole Fini inventa addirittura la querela contro anonimi visto che si riferirebbe ad un volantino non firmato da Rutelli o dal comitato che lo sostiene»

Castellani, Formentini, D'Attorre, Bianco, Galeazzi e Piccini bocciano il «doppio incarico»
«Impossibile far bene le due cose, a meno che Fini non voglia usare il Comune per trainare il partito». Solo Fassa favorevole

Sindaco o segretario, tutti e due non si può

Sindaco e segretario, Gianfranco Fini vuole farli tutti e due Si sente novello Chirac, ma alle spalle ha Mussolini e non De Gaulle «Roba vecchia» dicono i sindaci «in diretta» eletti a giugno Castellani «Non sa la mole di lavoro che aspetta un sindaco» Formentini «È praticamente impossibile, c è poco da affidarsi agli staff». Bianco «Si potrà fare quando avremo partiti leggeri Non è il caso del Msi»

LUCIANA DI MAURO

ROMA È possibile essere sindaco di una metropoli e per giunta della capitale d Italia e contemporaneamente restare segretario nazionale di un partito? Gianfranco Fini pensa di sì Nel caso fosse eletto sindaco di Roma continuerebbe ad essere il segretario del Movimento sociale Fini s immagina novello Chirac senza un De Gaulle alle spalle In via della Scrofa «ho uno staff efficiente» ha assicurato dai microfoni de *Il Rosso e il Nero* Giuridicamente non c è un incompatibilità sancita Ma ecco cosa ne pensano i sindaci eletti a giugno

«Fini è un politico di professione e forse sarà più bravo di me ma la mole di lavoro e tale che se si fa il sindaco davvero senza limitarsi ad un ruolo di rappresentanza non basta la giornata intera» **Valentino Castellani** prima di diventare sindaco di Torino era un ingegnere e faceva il professore universitario sarà per questo che quando gli sottopongono un problema non delega e vuole vederci chiaro A Torino pesa la vicenda Fiat «non le sto a dire cosa significa» dice Castellani e sposta l accento sulla somma e qualità di aspettative che si riversano sul sindaco eletto direttamente non solo da parte di normali cittadini ma anche da parte di *opinion leaders* «No fare il sindaco e un altra cosa è impossibile – conclude figuriamoci il segretario di un partito»

Da Torino a Milano **Marco Formentini** non nega che «il segretario di un partito possa candidarsi a sindaco» Naturalmente aggiunge «Deve valutare bene i rischi una sua bocciatura significa la bocciatura per il suo partito» Sulla sovrapposizione dei due incarichi «La mia opinione è che è praticamente impossibile fare il sindaco e continuare a fare il segretario nazionale di un partito Un sindaco non deve fare il tartufo e camuffare la sua appartenenza politica ma il segretario di un partito deve dedicare tutto il suo tempo al partito C è poco da affidarsi agli staff con questo principio si potrebbero avere 50 staff e 50 incarichi diversi»

A Catania **Enzo Bianco** distingue tra l oggi e il futuro «Intanto – dice – questo e un problema che riguarda anche Orlando E non c è dubbio che nel modo tradizionale in cui si è fatto il sindaco e il segretario di un partito le due cariche sono incompatibili Se però al posto di segretari di grandi partiti strutturati ci saranno leader di partiti leggeri e le amministrazioni si saranno dotate di *city manager* le cose potranno cambiare Non mi pare però che questo sia il caso del Msi»

Nel futuro di cui parla Bianco c è il modello francese «Chirac non è stato sindaco di Parigi per 15 anni e capo del partito gollista?» «Se è per questo anche Mauroy e Mitterrand sono stati sindaci delle proprie città» dice **Pier Paolo D'Attorre** sindaco di Ravenna «ma c è da aggiungere il piccolo particolare che il modello francese è del tutto diverso L amministrazione è affidata a una struttura nettamente separata dalla rappresentanza politica» *Le maire* è come fosse il presidente del comune «In Italia invece la nuova legge affida al sindaco poteri di governo dell amministrazione molto diretti Mi sorprende che tutti quelli come Fisichella che predicano contro l invadenza dei partiti poi non rilevino come tutto questo sia a dir poco anomalo» Ma forse Fini insinua D Attorre cerca un altra cosa con la sua candidatura «una legittimazione in doppio petto del msi nel sistema politico italiano»

«Una volta eletti si è il sindaco di tutti i cittadini» **Renato Galeazzi** sindaco di Ancona insiste sulla strumentalità della candidatura «Se Fini vuole rimanere segretario del Msi – afferma Galeazzi – evidentemente pensa di usare la posizione di sindaco della capitale per fare meglio il segretario del suo partito In ogni caso è un bell esempio di vecchia politica per uno che vuol passare per critico della partitocrazia»

Non vede nessuna incompatibilità nè politica nè morale invece il sindaco di Varese **Raimondo Fassa** «Il partito non è un istituzione Se il segretario di un partito comincerà ad interessarsi dei problemi della gente e meno del partito apparato bene sarà l inizio del depotenziamento dei partiti apparato»

«Un sindaco che resta segretario di un partito nazionale non ha nessuna credibilità nel fare le nomine al di fuori dei criteri partitici» **Pierluigi Piccini** sindaco di Siena fa un esempio concreto «La sua stessa permanenza a segretario del Msi diventa criterio di esclusione a priori per tante professionalità della società civile» E poi c è lo stesso meccanismo della nuova legge a imporre stile e comportamenti diversi «Pur essendo espressione di una parte il doppio turno costringe ad uscire dai raggruppamenti di riferimento Si devono conquistare settori più vasti di elettorato di cui è difficile sapere la provenienza» «No – conclude Piccini – il segretario sindaco è proprio roba vecchia»

«ESSERE SINISTRA DIVENTARE GOVERNO»

Quattro pagine sulla prima Conferenza delle donne del Pds

Con l'Unità di domani

La nuova Italia

Per il sociologo il Partito popolare è già «bruciato»
E per il terzo polo propone la «democrazia della cordata»
«Berlusconi? C'è il rischio di un fascismo capitalistico»
«Con i Mastella e i Casini la rottura è ormai definitiva»

«I cattolici non stiano a guardare»

Ardigò: «Sì a Rutelli e Bassolino»

«Dopo lo sconfinamento di Berlusconi è prioritario schierarsi con Rutelli. C'è il pericolo di una sorta di fascismo capitalistico corruttivo». Il sociologo Achille Ardigò, uno dei leader dei cattolici democratici, scende in campo contro Sua Emittenza. E per contrastare l'emergenza missina e la Lega Nord lancia la proposta della «democrazia della cordata». Ai cattolici: «A Napoli è prioritario votare Bassolino».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. **Professor Ardigò, per la Dc queste elezioni sono state un terremoto. Cosa vede nel futuro della Dc?**

La cosa più delicata è che il metodo elettorale delle comunali ha aperto subito un feroce spartiacque tra destra e sinistra che può accentuare il crollo della Dc per le durezze necessarie della scelta. È chiaro che in casi come quello di Roma specialmente dopo lo sconfinamento di Berlusconi dal terreno dei suoi affari con i politici al terreno della politica in prima persona produce subito una risposta: chi ha coscienza della preoccupante situazione non può che schierarsi dalla parte di Rutelli. È chiaro che c'è una priorità a guardia del pericolo di una sorta di fascismo capitalistico corruttivo che può fare forse peggio di quella che è stata la terribile *corruzione* del Caf. Però il punto drammatico è che noi non possiamo generalizzare la crisi dc solo su questa sorta di radicale polarizzazione.

Quali altre alternativie hanno i dc visto il fallimento della linea centrista?

Per quelli come gli amici della *sinistra dc, in particolare quelli* dell'esperienza di Trieste con Tina Anselmi o l'esperienza di Rosy Bindi a Venezia le prossime elezioni politiche dovrebbero implicare qualcosa di più che sopravvivere che non la scelta degli schieramenti altrui. Non è produttivo nemmeno per la sinistra una sorta di esodo frammentato e sparpagliato perchè questo non produce consenso effettivo.

Martinazzoli, Mattarella, Bindi, Mastella, Casini, Gorrieri... *Ognuno ha un progetto diverso.* Un caos. Lei come disegnerebbe la futura geografia del campo politico cattolico ex dc?

Oggi occorre tentare il massimo sforzo perchè ci sia da parte di Segni una penetrazione nell'elettorato ex democristiano o anche democratico moderato. Qui c'è un enorme spazio. In questo senso non sono completamente d'accordo con la linea recente della Bindi. Il secondo Segni che ha deluso molti pattisti della prima linea referendaria è politicamente molto più carico di potenzialità perchè in questo *vuoto del centro è l'unico che* può avere – non certo Mastella e non parliamo di quelli che si stanno spostando su Fini e Berlusconi – la possibilità di fare un discorso pulito di raccolta del voto democratico moderato.

Se a Segni affida il compito di intercettare i voti che dalla Dc transitano verso Fini, gli altri cosa fanno?

L'operazione di Trieste mi sembra molto più significativa di altre perchè vede la presenza di un imprenditore dalla *faccia nuova che salda* insieme la sinistra e altre forze fra cui il Pds. È qui c'è il problema centrale: occorre che si formi prima che sia troppo tardi e senza più pensare di aspettare una costituente Dc che difficilmente potrà essere prodotta visto che è mancata la possibilità quando c'era il tempo, un terzo polo che come primo obiettivo di fronte ad alternative radicali di polarizzazione faccia esplicitamente una scelta di difesa della democrazia.

Ma chi dovrebbe guidare questa operazione? Martinazzoli?

Martinazzoli ha fallito. Aveva il tempo per fare la svolta e non l'ha fatta. A questo punto deve lasciare. Ora tocca ad esponenti come Mattarella, Bindi, Anselmi. Questa aggregazione dovrebbe muoversi nella ricerca di almeno una minima ripresa non più del centro dc ma di una componente cattolico *democratica* che abbia come obiettivo quello della stabilità democratica e della raccolta di forze su punti e valori che sono tipici di questa area.

Ma lei pensa a un partito o a un movimento?

Io ho una mia tesi che è quella della democrazia della cordata *e mi riferisco in modo particolare* alle preparazione delle prossime elezioni politiche. La legge elettorale del maggioritario implica che sia possibile per ogni collegio che sia in partenza già perso puntare a fare tenuto conto delle peculiarità dell'ambiente una propria democrazia della cordata per competere. Un'intesa che localmente potrebbe puntare su candidati cattolici democratici che possono avere appoggi dalla Rete, da Occhetto, dalla sinistra dc. Questa è la *democrazia della cordata.*

Occhetto dice che è il polo progressista a garantire il passaggio democratico.

Certamente. Però se non c'è un terzo polo che sia schierato con la democrazia fino in fondo e quindi con la linea che Occhetto oggi sostiene potrebbero aprirsi problemi visti anche la difficoltà in cui versa Alleanza democratica.

Questo polo dovrebbe comunque stare nell'area progressita?

L'area della democrazia sincera.

Cosa significa più precisamente? Proviamo a fare un esempio. Sul campo ci sono i progressisti che da una parte debbono fronteggiare l'emergenza Msi e dall'altra devono vedersela con la Lega Nord.

Possono esserci anche collegi con un voto cattolico prevalente che può essere in qualche modo orientato più in un senso che in un altro. Ci sono delle situazioni in cui la Rete è la più forte e può prendersi lei la guida, ma possono esserci situazioni con nuclei provenienti dalla sinistra dc come sono quelli che con Mattarella si sono *dichiaratamente esposti a* Roma. Ma con una linea che non è più di partito ma la linea di quella che definisco la democrazia della cordata. Ci vuole la formazione di un polo che in qualche modo raccolga la parte della Dc di Lavarone e unisca due cose: schieramento preciso a favore della democratizzazione e orienti a una flessibilità democratica nella presentazione delle candidature con aperture alla democrazia della cordata. C'è da cercare candidature forti e poi vedere *dove c'è la probabilità* come cattolici democratici ed ex sinistra dc di competere con un leghista o un missino. Qui ci sono le aggregazioni da costruire.

Dunque questo polo non dovrebbe essere un partito.

No. Deve riuscire a dire: possiamo presentare venti o trenta candidati con combinazioni locali riconducibili a scelte democratiche di fondo.

Con Mastella e Casini la spaccatura è dunque definitiva?

Con loro la rottura è definitiva. Questi sono personaggi politici che faranno la loro strada, se la faranno, se ci riusciranno. Invece Segni che deve recuperare quella parte dell'elettorato della destra dc e nuovi ceti emergenti moderati emergenti che non vedono di buon occhio il Pds al governo.

Insomma Segni dovrebbe essere lui a presidiare il centro. Ma tutti dicono che il centro non esiste più...

Infatti così com'è non esiste più. Il centro è stato *l'errore di* Martinazzoli, cioè pensare che potesse essere garantito dalla continuità, mentre il centro è un punto d'arrivo non di partenza.

Lei come considera il polo progressista che si presenta in pole position a questo ballottaggio?

Mi trovo di fronte a personalità come Sansa, come Illy che hanno un aspetto di innovazione. Certamente nei confronti di Bassolino ci dovrebbe essere un consenso del mondo democratico cattolico abbastanza preciso perchè pur essendo il più direttamente legato all'apparato ha una estrazione non ortodossa. [illegible] tutto dovrebbe essere circoscritto a questa drammatica alternativa a questo [illegible] perchè dico che ci vuole la democrazia della cordata.

E del partito popolare di Martinazzoli?

Il partito popolare è stato bruciato. Non possiamo nasconderci [illegible] ne del segretario ha provocato uno sbandamento.

Messaggio del presidente al convegno di Milano «Voi avete permesso che l'Italia risorgesse»

Scalfaro e Iotti ricordano le donne della Resistenza

PAOLA RIZZI

MILANO. Sono passati cinquant'anni ma in questi giorni la storia sembra aver fatto un balzo indietro repentino e [illegible] in mezzo agli stendardi dell'Anpi che al teatro Nuovo di Milano *celebrano gli eroi e* soprattutto le eroine della Resistenza diventa assolutamente e drammaticamente naturale e tempestivo l'appello sull'unità [illegible] alla vigilanza sui valori democratici. Lanciato ieri a tutte le donne del paese [illegible] preoccupate del fatto che fasce di popolazione italiana trovino riferimento politico istituzionale in persone eredi del fascismo. Quella che doveva essere una celebrazione rituale dell'impegno delle donne nella lotta di liberazione, un convegno «Le donne forza di cambiamento ieri e oggi», dopo le elezioni del 21 novembre con l'affermazione nel panorama politico italiano del Msi e l'esplicita dislocazione a destra di politici e imprenditori come Berlusconi, si è trasformata in una drammatica riflessione sull'oggi. Anche il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha voluto mandare un messaggio al convegno *per ricordare in un momento* in cui tutto sembra rimesso in discussione le figure eroiche di partigiane, patriote, di innumerevoli madri e spose e *ragazze che hanno direttamente* e indirettamente dato il loro possibile sacrificio perchè l'Italia risorgesse dopo la dittatura fascista e la guerra sterminatrice. «Il esempio vostro, il ricordo di chi non c'è più – *ha proseguito Scalfaro* – sono richiamo solenne per tutti gli italiani. Solo l'amore di patria [illegible] vostra forza. Grazie dunque con tanta riconoscenza e contro [illegible] indicare il cammino della ripresa e della ricostruzione anzitutto morale della nostra Italia».

Un compito che le donne del teatro Nuovo di Milano si *sono già assunte*. «Non sono venuta qui per celebrare la Resistenza ma per riorganizzarla» dice con una battuta la democristiana Tina Anselmi nel suo duro intervento riferito in altra parte del giornale. Le fa eco la presidente della bicamerale Nilde Iotti: «Non è ancora tempo di ritirarci per raccontare ai nipotini le nostre storie di vecchi combattenti. Dobbiamo ancora difendere l'unità, la democrazia in questo paese contro quest'ondata limacciosa che vuole riportarci indietro di cinquant'anni e alla quale dobbiamo [illegible] una risposta». Per il senatore dc Paolo Emilio Taviani: «Alla radice della triste vicenda di Napoli e Roma non ci sono solo fatti politici ma anche un processo fatto storiografico: il revisionismo che ha cancellato le responsabilità». Anche il ministro per gli Affari sociali Fernanda Contri sottolinea come «l'impegno che ci dobbiamo assumere oggi non debba essere diverso da quello che ha animato migliaia di donne nella Resistenza». È Laura Polizzi, nome di *battaglia Mirka, a proporre un* appello perchè [illegible] costruire nelle macerie della corruzione sono le istituzioni, un moderno stato sociale, una società aperta e solidale e non possiamo [illegible] questo momento l'Italia rischia di sbandare a destra politicamente, socialmente, culturalmente [illegible] contro.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 6711586, ogni giorno dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 17. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Proseguiamo la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Il Pds lo faccio io"

D' STASIO GIUSEPPE	50 000
UNITA DI BASE G. CIOCCHI	1 000 000
UNITA DI BASE PDS	
"BERLINGUER"	4 000 000
GUIDUCCI ELVINO	100 000
BEDOTTO GIANNI	500 000
MONZELLIO UGO	50 000
MALTESE ANTONIO	100 000
BORGHI SERGIO	100 000
PALMA VITTORIO	100 000
CRISCI VINCENZA	100 000
UNITA' DI BASE PDS	
"PANTANO"	1 000 000
RIPAMONTI VANESSA	-
E LORIS	50 000
CORVI ROSOLINO	50 000
PASSERINI REMO	50 000
MARCHESINI GIOVANNI	100 000
CORDELLA PIERO	100 000
VERDACE PASQUALE	1 000 000
BENOTTI MICHELE E DARIO	50 000
SILVESTRE LOCONSOLO	60 000
UDB PDS "SOLETO"	250 000
UNITA DI BASE PDS	
"MONTALTO"	1 000 000
DE GIROLAMO GIUSEPPE	100 000
BAGLIONI EMILIO	50 000
SANTINI MARIO	50 000
IACHININOTO GIOVANNI	10 000
CHIERICI ANCO	40 000
TRABALZINI RUGGERO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"DALMINE" TERRITORIALE	500 000
COSNELLI RENZO	100 000
LONG ALBERTO	20 000
PITTALUGA ALDO	20 000
BRAVI DAVIDE	50 000
MARCHINI FABIO	30 000
CAPPIAO FRANCA	20 000
BRAMBILLA SOFIA	20 000
UNITA DI BASE PDS	
"VILLAMARZANA"	1 000 000
UNITA DI BASE PDS	
UMBERTIDE	10 000 000
UNITA DI BASE PDS	
"RIGLIONE"	500 000
UNITA DI BASE PDS	
DI ALBEROBELLO	300 000
BALLATI LIDO	100 000
FIERLI GIANNA E ATHOS	100 000
TOMI GINO	20 000
BASILE NICOLA	110 000
MIELE ELEONORA	30 000
BENASSI UMBERTO	500 000
RIBECORI NEVA	50 000
PELOSI ANNALISA	50 000
GUIDI GALILEO	1 000 000
GIGLIETTI FRANCESCO	100 000
DI MARTINO LUCIA	30 000
PITTA ANTONIO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
BELOIANNIS	1 000 000
FABBRUFI LIVIA	100 000
PANCELLIERE ANTONIO	50 000

BONACINI FELICE	100 000
UNITA DI BASE PDS	1 200 000
VANNI GINO	50 000
PISCIONE LIVIO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"PETROIO"	2 000 000
BATTISTI LUIGI	50 000
RISCOSSA VALENTINNO	50 000
VANNUTELLI TERESA	100 000
DI CHIARA RENZO	20 000
VANGI RENZO	10 000
BECCHETTI ROLANDO	500 000
BONOMI GIUSEPPE	25 000
FORTE FRANCO	30 000
MOSCONI CESARE	50 000
AMMANNOTI ITALO	50 000
RUGGIERO MASSIMILIANO	30 000
MONGANELLO RICCARDO	300 000
MOLTENI EMILIO	54 000
RIGHI NINO NASI CLAUDIO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
DI MELENDUGNO	300 000
UNITA DI BASE PDS	
"POGGIO BERNI"	300 000
MONFRIDA VINCENZO	100 000
GIUSTI MAURO	100 000
VOLPE VELIA	250 000
SCANSANI STEFANIA	20 000
SOCIETA' OPERAIA	100 000
RICCO' UGO	20 000
ZITTI GIANNI	20 000
GANZ GABRIELE	100 000
GARDINI GIANCARLO	20 000
BERGAMASCHI FRANCO	60 000
BALLARDINI FRANCO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
TOGLIATTI ASCIANO	700 000
CASTELLANI LEO LASAGNI	
FERNANDA	1 000 000
UNITA DI BASE PDS	
"PESCHIERA DEL GARDA"	1 000 000
CHERCHI SEN SALVATORE	1 000 000
SANDRI ALESSANDRO	50 000
RANIERI DOMENICO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
DI SAN MINIATO	1 000 000
UNITA DI BASE PDS	
"ENEA BURATTONI"	3 000 000
CATALANO SALVATORE	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"LAMEZIA TERME"	100 000
GELOSINI LAURA	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"FILIPPETTI"	500 000
BEMONDINELLA VIRGILIO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"SAN MARTINO IN RIO"	675 000
UNITA DI BASE PDS	
"PIO LA TORRE"	500 000
FACCANI ISOLDA	50 000
RUBIN LORETO	20 000
CASINI ALDO	100 000
ANZELMI BIAGIO	50 000
ROSSI EUGENIO	50 000
UNIONE COMUNALE	
PALO DEL COLLE	500 000
GRASSO VITO	20 000
LOLLO TOBIA	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"TITIGNANO"	500 000
CALVELLI EROS	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"MAMMOLA"	500 000
TANGENTI PIERINO	100 000

GIGLIO FRANCESCO	50 000
RATTI PIETRO	100 000
PAGANI ELENA	10 000
PARONITTI ROBERTO	100 000
SCAPINI GIUSEPPE	50 000
CAVALLI GIOVANNI	500 000
LIBERTELLA ADA	55 000
BATTISTI RENATO	100 000
MORELLINI MARIO	20 000
RISSO TULLIO	100 000
MONTIPO' GINO	400 000
BIANCHI DINO	50 000
CARBONI DANTE	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"CASTELPOTO"	500 000
ANGELICI GIORGIO	30 000
BOLZONARO EDDA	100 000
CALUGI DUIO	100 000
FERRETTI MARINO	200 000
ADANI ACHILLE	100 000
MAIOLI LUIGI	51 000
UNITA DI BASE PDS	
"PONTICELLI"	1 000 000
SANFILIPPO GUIDO	300 000
LUCIGNANO LUISA	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"ROCCANOVA"	400 000
CUMANI GIUSEPPE	150 000
SACCANI GINO	600 000
NOCITO GIOVANNI	100 000
VENTURINI GILIOLA	100 000
GOZZI BENIAMINO	100 000
DAINELLI DARIO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"SAN STEFANO TICINO"	500 000
FONTANESI COSETTA	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"CARPANETO PIACENTINO"	100 000
FINOTTO SERGIO	50 000
PERUCH GIUSEPPE	25 000
CECCHERINI FORNAINI	180 000
POZZETTI RINO	20 000
LANTERI NANDO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"SAN PIETRO CAPOFIUME"	230 000
MARESCA CARMELINDO	20 000
ROSI FLORIANO	
DONATI ROBERTO	100 000
GARGHELLA MARCO	100 000
SIGNORETTI PAOLO	100 000
GIAMMESI ILIO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
DI OMEGNA	100 000
MIELE ELEONORA	30 000

BRAU BERNARDO	500 000
ANTONINI CARLO	20 000
UNITA DI BASE PDS	
"STROCCHI SAMARITANI"	10 000 000
UNITA DI BASE PDS	
"E. MORIANI"	500 000
CAVALIERI GIUSEPPE	30 000
SACCO PRIMA	70 000
ROCCHI	50 000
PEZZATI CARLO	500 000
UNITA DI BASE PDS	
"POLPENAZZE"	200 000
FALLERINI ALDO BRUNETTA	
ASSUNTA MARGHERITA	300 000
TOMMASI ENZO	100 000
ANONIMO	100 000
LEONI RAFFAELE	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"FIESOLE"	250 000
MURACA GINO	20 000
MELCHIONDA MARTINO	100 000
GIOVANNINI VALERIO	300 000
UNITA DI BASE PDS	
"SERMONETA SCALO"	250 000
TREMOLANTI L	
CAPPELLI M	200 000
UNITA DI BASE PDS	
"PETRIGNANO"	500 000
SALONNA DONATO	100 000
SERRA GIOVANNI	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"SORESINA"	500 000
IMBROINISE ERMANNO	50 000
DELL'INNOCENTI SILVANO	40 000
NENCIONI SERGIO	100 000
LANZANI GIUSEPPE	100 000
PASTORE MICHELE	50 000
MANNINO CORRADO	100 000
MARCHESI ANGELINO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"DALMINE" FABBRICA	500 000
UNIONE COMUNALE	
CREVALCORE	500 000
TAMAGNINI CESARE	40 000
VILLA MARIA	20 000
UNITA DI BASE PDS	
"BARAGALLA"	500 000
UNITA DI BASE PDS	
"GIANCARLO PAJETTA"	4 000 000
UNITA DI BASE PDS	
"BORGIAGO DI MIRA"	500 000
OTTAVIANI ALESSIO	100 000
UDB DI CINECITTA	500 000
LOMI VINICIO	300 000

RIBECHI MILVANO	50 000
SORO PIERLUIGI	50 000
MINARI RENZO	50 000
CANTU VICTOR	20 000
TAGLIAFERRI GIULIANO	100 000
MARASCHIELLO GINO	200 000
MACCARRONE GIUSEPPE	50 000
BULGARI LUCIANO	50 000
VITALI WALTER	50 000
SABBATINI	20 000
MANTOVANI PAOLA	20 000
BARTOLINI CLAUDIO E	
GIUSTI DARIO	30 000
ALDOVRANDI PEPPINO	500 000
RUGGERI CORAZZA	
ANTONIETTA	100 000
UNITA DI BASE PDS	
BALDICASONI	1 450 000
BERLINGUER PROFUTA	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"MONTAPERTI"	350 000
VALENZANO SAVERIO	100 000
FELICETTI SERGIO	30 000
PORSEO LUCIANO	50 000
PARADISI PAOLO	100 000
SETTIMELLI WLADIMIRO	1 000 000
GIGLI ALESSANDRA	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"GERRE CAPRIOLI"	800 000
TURINI FRANCESCO	30 000
MUNARI BRUNO	500 000
DE MARTINIS GAETANO	30 000
PARADISO LUIGI	250 000
SALSI PRIMO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"CASTELBELFORTE"	1 000 000
CONTI MARIA	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"CAVRIAGO"	1 000 000
TURRINI MARIO	500 000
CIANI DANILO	300 000
QUATTRINI CUDIO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"FERRARINI"	50 000
MESTO ANTONIA	100 000
BEDINI ANGELO	100 000
TOTTOLI EGLE	50 000
ROSANI SILVANO	50 000
PERSICO GIUSEPPINA	250 000
BENNATI WALTER E	
MADDALENA	100 000
BERTO GIANCARLO	20 000
FERRARINI MARUSCO	
ARBIZZI NOEMI	250 000

FOGLIATA GIUSEPPE	30 000
GALLI BRUNO	100 000
VERDI LUIGI	100 000
UNITA DI BASE PDS BUTI	1 000 000
ZISI ROSANGELA	100 000
DE ROSA GIUSEPPE	
CATALANO MARINA	50 000
SORIANI SAVERIO	100 000
LAFRATE MARIO	20 000
FRANCIOSI LAURA	150 000
LONGO ANGELO	30 000
FRULLANI BRUNA	200 000
BOMANACCI MARTELLI	
NELLA	30 000
GIROMINI GIOVANNA	100 000
DE BENEDETTI ANTONIO	20 000
PASSERINI ELIO	200 000
BANDINELLI FRANCESCO	30 000
ROFF MAURIZIO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"TOR DE CENCI E	
SPINACETO"	1 500 000
OTTINI GIANCARLO	50 000
BORTOLOTTI MARIO	100 000
BRUNI ING. FRANCESCO	20 000
ASSI ORLANDO	100 000
LUCARELLI ARMIDO	50 000
MENEGOI ADRIANO	50 000
CASTELLANI ANGELO	100 000
BELTRAMI GIANNI	40 000
LANUTI BRUNO	20 000
BORGHI CESARINA	50 000
CASTELLI GIUSEPPE	10 000
CHISENA FRANCESCO	100 000
BARONI MARIO	50 000
ZAPENNA AMLETO	100 000
CAVALLINI STAJANO	100 000
SILVESTRONI SOFIA	30 000
FORTI EZIO	50 000
MACOR ROMEO	150 000
BARONI FRANCO	25 000
UNITA DI BASE PDS	
"GRAMSCI BONDENO"	1 500 000
SABBIA VINCENZO	50 000
MONFRINI LEONARDO	50 000
MANCUSO R	50 000
GUGLIELMI MICHELE	100 000
GIUSTI WALTER	50 000
GIULIANO FERNANDO	50 000
CELLURALE ELENA	00 000
RANDONI GIACOMO	20 000
FERRETTI GUALTERIO	100 000
PARODI ANGELO	200 000
MARCONE AMALIA	100 000

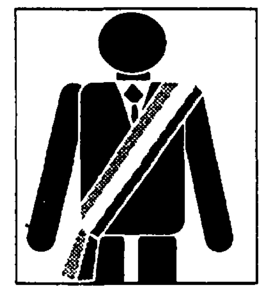
MEROLA SALVATORE	00 000
VICINI RITA	50 000
LUCA M. CLOTILDE	100 000
CAVALLOTTI SILVANO	100 000
CECCONI SANTINO	50 000
PAVAN ZEFFIRO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"R. GRIECO"	500 000
MARI MAURO	100 000
GREGORI BRUNO	100 000
MARTELLETTI WALTER	50 000
DE NICCOLO' VITO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"SONCINO"	250 000
PEREGO FERMO LUIGI	25 000
TONIOLO GUALTIERO	100 000
UNIONE COMUNALE PDS	
SERAVEZZA	200 000
TARTARINI ELIO	500 000
UNITA DI BASE PDS	
"PONTE PATTOLI"	800 000
PELIZZONI STELLA	100 000
FEROLDI ROSINO	50 000
SIGNORINO ELSA	1 000 000
TOGNIN OTTORINO	20 000
UMBERTI UMBERTINO	200 000
MOLI PIERO	150 000
GIROMETTA FRANCESCO	20 000
MION OSCAR	50 000
MORDINI SERGIO	100 000
BARLETTI ALDO	100 000
FABBRI ENZO	20 000
UNITA DI BASE PDS	
"FILOTTRANO"	300 000
AVENOSO ANTONINO	00 000
FIORE GIUSEPPE	200 000
ALBERTI STEFANO	20 000
DA PONTE ROSA	100 000
ZUCCO FRANCESCO	20 000
SBABBO LUIGINO	
PALEZZA ADELMO	120 000
ZANASI ADRIANO	125 000
LAZARELLI GIOVANNI	20 000
AZZARITO FRANCESCO	300 000
R... ANTONIO	100 000
MARZETTI ROBERTO	30 000
BELLI PIERO	50 000
CORNO LAURA	20 000
CATONI DILO	20 000
PELLICANO PAOLA	10 000
GRUPPO COMPAGNI PDS	
SAN GIOVANNI BIANCO	250 000
UNITA DI BASE PDS	
"PORTULA"	500 000

LANDI GINO	50 000
LUMINARI LAMBERTO	300 000
GAIANI LORENZO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"PIETRO RATTO"	300 000
ROSSI PIETRO	50 000
FIORUCCI PIETRO	30 000
MARTANI SOFIA	100 000
UNIONE DI CHIERI	150 000
BRIGNOLI GIULIA	20 000
UNITA DI BASE PDS	
"E. BERLINGUER"	2 000 000
DE GREGORIO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"SAN EGIDIO"	500 000
UNITA DI BASE	
OLEVANO ROMANO	1 000 000
MANZOTTI	100 000
FRANCINI ARMANDO	200 000
DI STEFANO AUGUSTO	30 000
CIMINO BRUNO	35 000
VILLA NADEIDA	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"ZONA ESTENSE"	385 000
MILANI PIER LUIGI	30 000
DOTA AURELIO MICHELE	150 000
MANASCIUTTI ROBERTO	50 000
SIAS SEBASTIANO	20 000
DIONISIO SPEZZAFERRO	
ANNA	100 000
UNIONE COMUNALE	
FIUMICINO	2 500 000
RIGHI ANTONIO	100 000
CAPUTO FELICE	20 000
NATALETTI PIETRO	100 000
DI NOTO GIOVANNI	100 000
BONA RODOLFO	50 000
ROSSI ITALO	100 000
BUGANI GINO E ALFREDO	500 000
ROMANO MARIO	100 000
MEZZETTI ALFREDO	
ZACCARINI RENATO	
E FAMIGLIA	500 000
TARSILRO LAURA	100 000
BOLZICCO PIETRO	50 000
GROPPI ANGELO	50 000
NOCERA MIMMO	100 000
BARLETTA PEPPINO	100 000
BUDA ROBERTO	60 000
MEAZZA GUIDO	50 000
BRUCIONI ALFIO	250 000
FRANCESCATI ARTUR	
ROCCA ALDINO	100 000
DODDI MARIO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"CONCOREZZO"	1 000 000
BASSOLI TERESA	50 000
BARCAROL GIULIO	50 000
MARTINI RINA	50 000
POLIFRI ANTONIO	100 000
PEVERELLI PLINIO	200 000
VITIELLO VIRGILIA	30 000
SCALIGINL ALDO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"PRATO"	1 500 000
VENTURI EUGENIO	50 000
NICOLUCCI MIRELLA	200 000
ANDROSONI NADA	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"MARANO VENEZIANO"	500 000
UNITA DI BASE PDS	
"PIETRASANTA"	100 000
GENTILI ENZO	500 000
ROSATI LORIS	30 000

MARCHINI EURO	20 000
UNIONE COMUNALE PDS	
DI NOVENTA VICENTINA	1 000 000
MORELLI EMILIO	40 000
CHITI DELIO	200 000
CORTICELLI ENZO	100 000
OLIVIERI RINO	30 000
BANCHINI ALDA	20 000
ROMANO VIOLETTA	500 000
DE SANTIS AMEDEO	100 000
GALLI ALDO	20 000
STORAI CLAUDIA E	
ZACCHIA LIDIA	100 000
BEDESCHI BARBARA	50 000
BRAGHIERI CARLO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"ARDENZA"	400 000
LUCHI RICCARDO	50 000
SOLDATI ADA	15 000
LIBERATORE DANIELE	100 000
POZZETTO GIOVANNI	150 000
UNITA DI BASE PDS	
"PATERNOSTER"	500 000
UNITA DI BASE PDS	
"PIEVE DI SINALUNGA"	165 000
LINGERI PIERLUIGI	50 000
CAMPANA EMILIO	100 000
SANA ISAIA	50 000
GREGHI GABRIELE	
FRAZZONI MIRCO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
"C. VALFRE"	500 000
CALZOLARI NEVINO	100 000
TESSA MARIO	50 000
UNITA DI BASE PDS	
"ARCEVIA"	200 000
GAIGA ROSA	50 000
MELANDRI TERZILLA	50 000
PERULLO OLIMPIA	100 000
HASTINGS STEPHEN	150 000
UNITA DI BASE PDS	
"E. BERLINGUER" FIRENZE	3 000 000
SANTANGELETTA BRUNO	10 000
CERRI LIVIO E	
BURCHIANTI EDDA	500 000
ANTONIO BRUNO ROMANO	50 000
MORDENTI GIANLUCA	20 000
BORSARI ALFREDO	60 000
UNITA DI BASE PDS	
"CROCE NE MONTI"	1 000 000
POGGIANTI GIUSEPPE	200 000
FENELLI PAOLA E MARCO	100 000
LASAGNA MARCO	100 000
UNITA DI BASE PDS	
MONTEMASSI	500 000
RUSSO DARIO	20 000
UNITA DI BASE PDS	
"SAN BASILIO"	500 000
GIRONI GEMMA	50 000
BORSOTTO GIUSEPPE	200 000
GUGLIELMI ANTONIETTA	250 000
UNITA DI BASE PDS	
"ROSSI TOSARELLI"	10 000 000
COPPI YURI	20 000
MORELLINI GIUSEPPE	20 000
UNIONE COMUNALE PDS	2 000 000
DI ALFONSINE	
PORPORATO GIUSEPPE	
E SARA	50 000

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIA' RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1 983 500 000

La nuova Italia



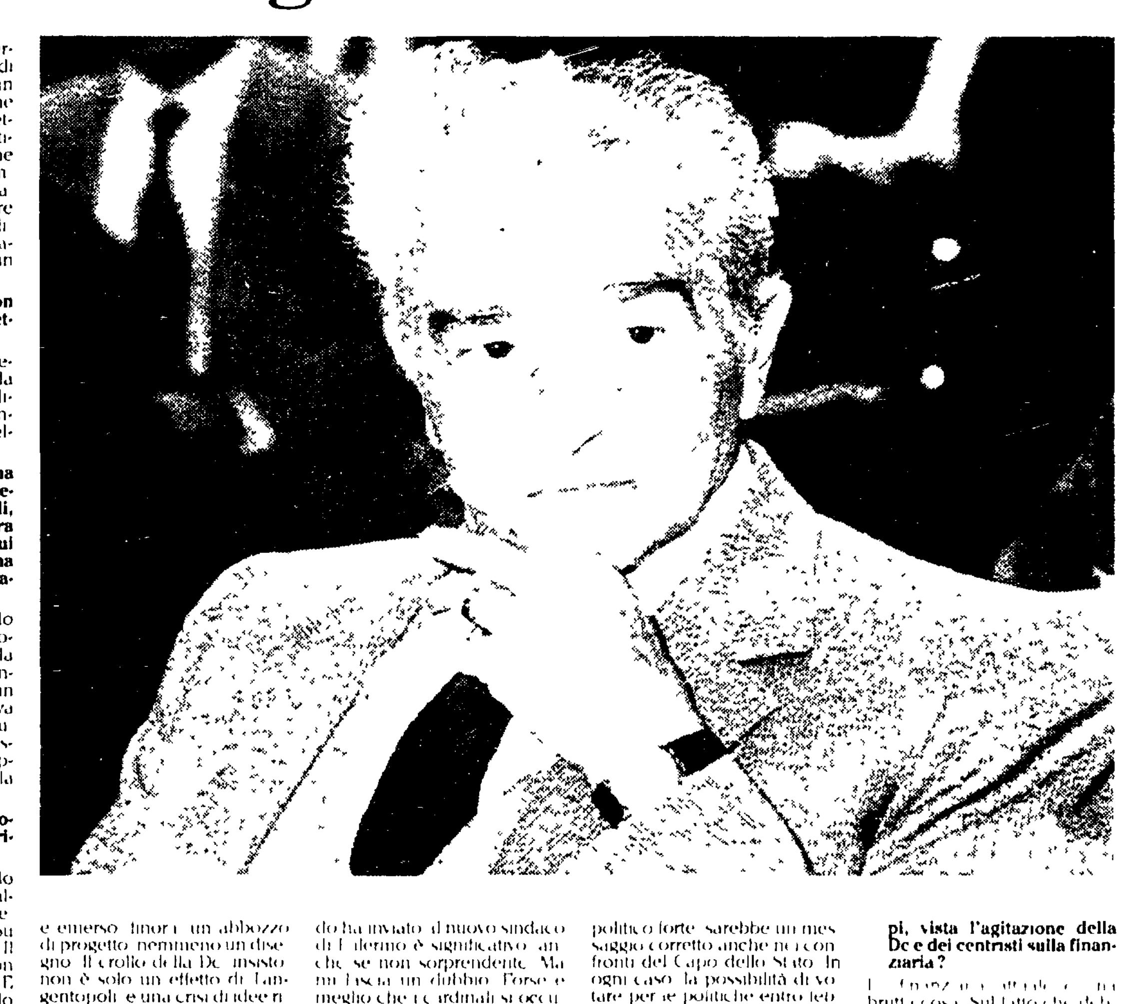
Il vecchio leader della sinistra:
«A Roma come a Napoli bisogna impedire un sindaco fascista
ma anche nelle città del Nord c'è da fronteggiare una brutta destra
Da Berlusconi un segnale grave, si rifanno i blocchi sociali»

«Scontro a tutto campo. E voto Rutelli»

Ingrao: «Attenti, la crisi italiana è giunta a un bivio»

«Tra il sindaco fascista e il sindaco della sinistra e dei progressisti non ho un minuto di dubbio, voto Rutelli». Pietro Ingrao insiste con passione sulla posta in gioco a Roma e Napoli, ma anche nelle città del Nord dove è in campo la «brutta destra» della Lega. Un «fatto grave» la mossa di Berlusconi. «È in profonda crisi un intero assetto sociale, e le sinistre devono darsi subito un programma, un progetto».

ALBERTO LEISS



ROMA «A Roma la scelta è una, necessaria, obbligata. Tra Fini e Rutelli, tra il sindaco fascista e il sindaco della sinistra e dei progressisti non ho un minuto di dubbio, voto Rutelli. Non mi posso nemmeno astenere. Non posso nemmeno limitarmi a dare il voto a Rutelli. Faccio campagna, scendo in campo per il voto pro Rutelli». Pietro Ingrao ci tiene a fare subito questa dichiarazione. È la prima cosa che si è annotato negli appunti che ha preparato per questa intervista. L'anziano leader della sinistra sta anche pensando ad una conferenza che deve tenere tra poco sul tema «Passione e politica». Ed è proprio con passione che insiste sulla posta in gioco a Roma.

Con la nuova legge, la personalizzazione e la spettacolarizzazione della politica, può contare anche la simpatia per il candidato. Che cosa diresti a chi non apprezza troppo Rutelli?

Io voto Rutelli convinto. E l'unità non si costruisce arroccandosi sulle proprie preferenze personali. Rutelli poi non è solo una persona. È il programma che egli sostiene. L'arco di forze che con lui si impegnano. L'ispirazione di una svolta di cui la città ha bisogno. La stessa cosa affermo per la competizione tra Bassolino e Alessandra Mussolini: il voto per Bassolino non è solo contro un sindaco fascista nella capitale del Mezzogiorno, è un voto per una sterzata di fondo sulla situazione drammatica di Napoli.

Una sfida più importante di quella aperta a Genova, Venezia, Trieste?

Attenzione. In queste città la situazione è solo in parte diversa. Le sinistre hanno di fronte non solo forze di destra. Ma una brutta destra. Ho vissuto a lungo, tanto a lungo per ricordare gli errori compiuti prima della svolta del Fronte popolare nel '34 e il prezzo inaudito che il mondo, e non solo la sinistra, pagò per quegli errori. Sarebbe da ciechi ripeterli.

Perchè siamo a questo? È l'inevitabile corollario della caduta del centro?

Non si tratta solo della morte del centro. E non credo nemmeno che tutto si riduca alle conseguenze di Tangentopoli. Siamo di fronte alla crisi di un blocco sociale, non solo di un sistema politico. Certo ci sono ceti che cercano una nuova rappresentanza, perchè i vecchi rappresentanti sono a terra. Ma un equilibrio sociopolitico si è rotto. E anche l'esplosione della questione Nord-Sud allude a una disgregazione e frantumazione del paese.

Emerge una destra non «leghista», in modo altrettanto imprevisto...

Evidentemente il Nord non basta per rispondere al problema, anche se è molto. Io temo il determinarsi di una svolta di regime. E invito a leggere bene il fenomeno missino. Attenti: Fini non è solo rigurgito fascista, e non si tratta solo di ribellismo reazionario di una Vandea e di un populismo di destra. Ci sono ceti possidenti che si riorganizzano e non è un caso che ciò avvenga sulle questioni brucianti del vivere metropolitano. Sono in gioco processi sociali profondi: il fascista Fini ha cercato di mandare sul traffico messaggi ai commercianti con un chiaro orientamento antiambientalista. Raccoglie l'eredità di Sbardella. Attiva il fronte dei costruttori e forse anche quello degli abusivi. E pone non a caso con tanta violenza il tema dell'immigrazione. Insomma non si tratta solo di saluti romani.

Come valuti la mossa, peraltro un po' scomposta, di Berlusconi a favore di Fini?

È un fatto grave. Non solo perchè Berlusconi è il «patron» di tante reti tv. Ma perchè c'è un pezzo di grande industria che compie due atti: assume direttamente una leadership politica, scavalcando la mediazione del ceto politico. E lo fa nemmeno in direzione della Lega ma dei fascisti. Non voglio fare paralleli antistorici, ma non dimentico che all'origine del fascismo ci fu lo schierarsi in campo della grande industria.

Oggi però gli industriali non sembrano uniti. De Benedetti ha detto altre cose...

È vero. Ma mi preoccupa il segnale. E il fatto che venga da un imprenditore di quel calibro, con quel peso nello scandaloso regime di duopolio dell'informazione italiana.

E se la sua fosse stata una mossa sbagliata? Mao diceva: i reazionari sono stupidi, spesso sollevano una pietra per lasciarsela ricadere sui piedi. Non è scoppiata una mezza rivolta proprio in casa Fininvest?

Certo, nella sua iniziativa vedo la stessa rozzezza con cui sosteneva Craxi. E spero che la protesta contro di lui si estenda ancora. Ma il suo resta un segnale pesante. Una prova che tutta la situazione sta subendo un'accelerazione fortissima. La crisi politica e di rappresentanza è intrecciata alla crisi sociale.

C'è il dato politico macroscopico del crollo democristiano.

Anche questo parla non solo di un ceto politico travolto dalle inchieste, ma del venire meno di una strategia sociale. Su questo Martinazzoli è muto. Il Caf era un assetto sociale, non solo un accordo di potere. E niente l'ha sostituito. Qui vedo anche il limite emblematico della parabola di Mario Segni, che non ha saputo dire nulla sulla questione sociale esplosa in questo anno convulso. E la stessa Rosy Bindi in questa lingua non parla chiaramente.

L'appello all'unità dei cattolici di Ruini non è stato raccolto. A Roma Caruso ha perso. Non vedi la possibilità di una ridislocazione di una parte del mondo cattolico nel polo dei progressisti?

Ruini perde appunto perchè al di là della mediocrità del personale politico mandato in campo dal caos della Dc non è emerso finora un abbozzo di progetto, nemmeno un disegno. Il crollo della Dc, insisto, non è solo un effetto di Tangentopoli e una crisi di idee rispetto al dramma del paese. Il mondo cattolico resta una realtà e un problema enorme nella politica italiana. Ma nella pluralità di spinte messe in moto dalla crisi della Dc non vedo ancora un soggetto politico emergente. Di Segni ho detto: per me resta un cattolico moderato di vecchio stampo. I cristiano sociali di Carniti e Gorrieri sono un germe interessante, ma per ora solo un germe. Ci sono in campo Orlando e la Rete, che hanno radici chiare nel mondo cattolico e che sono positivamente schierati a sinistra. Il messaggio che il cardinale Pappalardo ha inviato al nuovo sindaco di Palermo è significativo, anche se non sorprendente. Ma mi lascia un dubbio. Forse è meglio che i cardinali si occupino delle cose religiose, che sono già così importanti nel mondo.

Veniamo alla sinistra, e all'alleanza progressista che ha piazzato bene al primo turno i suoi candidati. Pensi che questa alleanza possa irrobustirsi, allargarsi ulteriormente?

Vedo soprattutto una drammatica urgenza dei tempi. Penso che il Pds farebbe bene a formalizzare nero su bianco la decisione di ritirare il 21 dicembre l'appoggio a Ciampi. I modi di farlo non mancano. E questo avrebbe un significato politico forte: sarebbe un messaggio corretto anche nei confronti del Capo dello Stato. In ogni caso la possibilità di votare per le politiche entro febbraio o a marzo è concreta e vicinissima. Questo chiede l'opinione pubblica, e non capirei la contraddizione tra gli allarmi sull'instabilità e le grida ai rischi di golpe, e un voler trascinare ancora le cose. Ma allora bisogna pensare subito alla costruzione di candidature unitarie nei seggi uninominali. E qui voglio essere sincero: non credo affatto che sarà un'operazione semplice. Ci vorrebbero atti politici tempestivi, invece vedo in giro ancora troppa cautela, troppa prudenza e poco entusiasmo.

Ma giova ora alla sinistra prendere a bersaglio Ciampi, vista l'agitazione della Dc e dei centristi sulla finanziaria?

La finanziaria attuale è una brutta cosa. Sul fatto che debba essere la sinistra a garantirne l'approvazione ho dubbi. Ma allora a maggior ragione bisogna dichiarare e scrivere che dopo il 21 dicembre cessa l'appoggio a Ciampi. La petizione popolare va bene. Ma io chiedo atti formali.

Una sinistra che si candida al governo deve anche saper dare rassicurazioni, in una situazione così confusa, non credi?

La rassicurazione più forte è la costruzione a tempi ormai accelerati di un programma comune delle sinistre. Altrimenti anche le alleanze nei collegi saranno più difficili o troppo fragili. Non basta uno schieramento elettorale. Ci vuole un progetto politico costruito non solo tra i leader e i vertici degli apparati, grandi o piccoli, ma con una presenza attiva tra la gente, che deve durare oltre il voto. Una presenza plurale, ora che non c'è più un partito di massa capace di riassumerla come poteva accadere una volta. E aggiungo che non c'è più il tempo del «passo dopo passo». L'alleanza della sinistra e dei progressisti deve cominciare da ora a darsi punti cardine di un programma che parlino al paese e ai lavoratori. Siamo già in ritardo.

Molti ripetono che un requisito di credibilità per una sinistra di governo è distinguersi dalle frange più radicali. Dalla sinistra che non ha cultura di governo.

Sgombriamo il campo dalla frottola su chi vorrebbe stare sempre e comunque all'opposizione. Il bersaglio preferito sono i «comunisti». Io che comunista mi considero tuttora sostengo che i comunisti italiani questa malattia dell'opposizione in eterno non l'hanno mai avuta. Anzi in tanti momenti della nostra storia hanno avuto fortissimo – talvolta persino troppo – l'assillo dell'andare al governo. Ma ti pare che Togliatti amasse tanto l'opposizione? E lasciamo in pace uno come Lenin che aveva in testa addirittura il chiodo del potere. Il punto quindi è che cosa vuol dire andare al governo oggi in questa situazione.

Già, che cosa vuol dire per Pietro Ingrao, comunista cocciuto, incallito?

Vuol dire una strategia, un programma. Pochi punti chiari, ma con un filo visibile che li colleghi. Non certo un'enciclopedia. Ma sapendo che non saranno rose e fiori. Che ci vorrà un blocco sociale capace di reggere uno scontro duro, se sinistra e progressisti non vorranno tradire se stessi.

Prova a indicarli, questi punti.

Ne indico tre. Prima di tutto l'occupazione. Un programma serio questo governo non l'ha messo in campo. Il ministro Giugni si è limitato a qualche annuncio frammentario. Il tavolo «triangolare» tra governo, sindacati e Confindustria non mi sembra produca molto. Lo sciopero generale non ha avuto un seguito, e intanto esplode la crisi Fiat. Quali proposte facciamo? Riapriamo un confronto con i sindacati? Assumiamo le proposte della Lega Ambiente? Ecco un punto cruciale. Stiamo attenti: sulla disoccupazione faranno agitazione prima di tutto coloro che si oppongono ferocemente ad un governo delle sinistre. Del resto ci siamo dimenticati la doppiezza della Dc e del Psi durante la solidarietà nazionale? Oggi lo scontro sarà a viso aperto, senza nemmeno il trucco.

E gli altri due?

Il secondo è strettamente collegato al primo. Le donne del Pds hanno avanzato proposte sulla riduzione degli orari, su una diversa articolazione dei tempi di vita e di lavoro. Discutiamo pure sulla soluzione alla Volkswagen, ma là in Germania, nel cosiddetto paese guida, qualcosa si muove. Il governo dei progressisti assumerà questi obiettivi? Saprà darsi comportamenti coerenti? Infine, ma è questione capitale, il fisco. Con quali scelte concrete in campo fiscale l'alleanza progressista affronterà il nodo delle rendite finanziarie? Ecco tre questioni su cui sinistra e progressisti dovrebbero misurare subito la propria capacità di unirsi e di indicare una prospettiva al paese in termini politici e sociali.

Nei mesi scorsi hai lasciato il Pds anche sulla base di un'analisi molto pessimistica della situazione italiana. Avevi parlato di una passivizzazione delle masse, di un esaurimento delle forme partitiche della politica. Oggi persino Luigi Pintor sul Manifesto riconosce alla sinistra una chance. Alcuni partiti della sinistra, il Pds, la Rete, Rifondazione, riprendono voti. E, purtroppo, ne prendono molti anche partiti di destra come la Lega e il Msi. Non hai cambiato opinione?

Hai paura che le notizie buone per la sinistra mi facciano dispiacere? Io continuo a pensare che la sinistra – me compreso – sia in forte ritardo sulla crisi italiana e sull'evoluzione mondiale. Contemporaneamente resto fedele a un metodo che ho cercato di praticare per tutta una vita: cogliere, afferrare, aiutare a crescere ogni germe di riscossa.

Annullato il porta a porta nei vicoli, il leader nervoso sconcerta i suoi ammiratori

Bossi toccata e fuga nei caruggi «Troppi giornalisti, non potevo parlare»

Toccata e fuga di Umberto Bossi a Genova. Doveva essere una giornata di porta a porta nei vicoli della «repubblica marinara» da conquistare, e invece il «senatur» ha toccato per dieci secondi il selciato dei «caruggi» ed è ripartito d'urgenza alla volta di Milano. Un giallo, appuntamento con i giudici? pericolo d'attentato? No, solo una riunione a Milano. «E poi c'erano troppi giornalisti», ha detto alla fine Bossi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA «Via dalle balle giornalisti e fotografi. Andiamo, andiamo». Otto parole, sputate fuori con viso corrucciato. Questo e poco altro Umberto Bossi ha concesso ieri al «popolo leghista» genovese che si era dato appuntamento nel centro storico per quella che era stata preannunciata come una giornata memorabile: l'apoteosi di Alberto da Giussano alla conquista di Genova per farla rinascere ai fasti della gloriosa Repubblica marinara d'antan. E invece è stata una «toccata e fuga». Il «senatur» ha calpestato per dieci secondi esatti il selciato dei «caruggi» in una ressa furibonda di giornalisti, fotografi, poliziotti e uomini del servizio d'ordine della Lega, poi è risalito sull'auto blindata e si è dileguato. Lasciando dietro sè le sue truppe, compreso lo stato maggiore locale, confuse e sconcertate. Dov'è andato? Sarà andato in piazza Cavour, vicino all'Expo, dove la Lega ha organizzato un altro punto di incontro. Allora via di corsa: la pattuglia dei media e qualche fan irriducibile si scaraventano a piedi giù per i vicoli. Ecco si è un assembramento. Ecco l'auto. Bossi come un ectoplasma dietro i vetri fumè. Quando giornalisti e fotografi stanno per raggiungerla la vettura riparte sgommando, imbocca la via San Lorenzo che dal porto antico sale verso la city e sparisce. A questo punto le truppe ripiegano in disordine sparpagliandosi a gruppetti tra i vicoli. Gli interrogativi rimbalzano via cellulare da un manipolo all'altro. Dov'è Bossi? Se ne è andato. Ma dove? E perchè? «Sarà arrabbiato» butta lì con malizia un non simpatizzante «perchè l'ultimo sondaggio del Secolo XIX Words dà sempre più vincente e in crescita Sansa». «Tutte balle» replica sicuro un leghista – è andato via perchè c'è stata la telefonata di una bomba». «Non risulta» smentisce secco un funzionario della Digos, mentre i suoi uomini commentano inferociti gli stravaganti e improvvisati itinerari del «senatur». «Ci sono problemi di sicurezza» aveva spiegato gentilmente poco prima Chiara Formentini, figlia del sindaco di Milano e supporter a Genova del candidato leghista Enrico Serra, ed aveva precisato che comunque sarebbe saltato il programma pomeridiano: a cominciare dal previsto tour di Bossi nel ponente e in Valpolcevera. A dare un taglio alle congetture arriva alla fine la voce del segretario genovese della Lega Bruno Ravera: «Bossi è ripartito per Milano. C'è una riunione urgentissima, adesso vado perché sono stato convocato anch'io». Riunione perchè, cosa da giustificare tanta furia? «Non lo so, lo giuro». E pensare che per vedere Bossi il popolo leghista aveva sfidato – non troppo numeroso, in verità – i disagi e i rigori di un sabato mattina freddo e ventoso. Il primo appuntamento era alle dieci e i più puntuali erano già lì attorno al banchetto della Lega. Piazza esigua, quella di Campetto, con un paio di decine di persone. L'assembramento è garantito. Si fa strada faticosamente un furgoncino della nettezza urbana, piccolo su misura per vicoli e «caruggi». Un anzianotto in «chiodo» di pelle nera, ciuffo grigio ondeggiante sulla sommità del capo, non gradisce e inveisce infastidito: «Pelandroni, bastardi, tutti imboscati in azienda dai comunisti, bisogna spazzarli via tutti». E poi, incongruamente estende l'ira alle prostitute, peraltro – a quest'ora – del tutto assenti: «li faremo noi i conti con tutto questo troiame... allora non è meglio riaprire i casini?». Silenzio gelido: gli astanti ignorano. Due metri più in là, sciarpa bianca e rossa della Lega sul visone, alle caviglie, una signora bionda si prende a cuore il problema degli extracomunitari: «Io non ce l'ho con loro – premette – ma prima di farli venire qui bisogna che abbiano un lavoro, e se arrivano col visto turistico – aggiunge – bisognerebbe fargli versare una cauzione». «Il Papa è bravo a parlare – chiosa l'interlocutrice della signora bionda – ma perchè non se li prende lui in Vaticano». Il sottofondo è un accavallarsi di «basta, non se ne può più, bisogna che quei ladri se ne vadano via tutti, ma tu ci credi ai sondaggi, i giornalisti ci danno addosso perchè sono venduti». All'improvviso, in fondo alla piazza, rullano i tamburi. La folla ondeggia: «è Bossi, è lui, arriva». Niente affatto: sono quattro tamburini di una banda del ponente che accompagnano un volantinaggio pro Sansa. «È una provocazione pura» strilla un ragazzo. I tamburini ignari e in buona fede, appena informati, fanno ordinatamente dietro front. Poi Bossi arriva davvero: in un lampo, un baleno, otto parole e via. «Fatemelo vedere, fatemelo vedere» implora un'attivista, schiacciata nella ressa, ma il «senatur» si è già dissolto come una visione.

Umberto Bossi tra la folla a Genova

Colloquio con Don Andrea Gallo, della comunità San Benedetto al porto

Genova della solidarietà con Sansa «Ripartiamo dagli ultimi...»

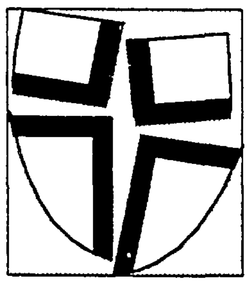
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA Dal fronte del porto al fronte della solidarietà. La piccola chiesa di San Benedetto ha guardato per secoli alle banchine, a chi partiva e a chi tornava. Adesso volge lo sguardo alle sue spalle, alla città di palazzi e strade, ferrovie e ingorghi. Qui da 23 anni Don Andrea Gallo combatte una strenua battaglia contro l'emarginazione e la droga. Adesso la Comunità di San Benedetto al Porto – con i suoi cento ospiti, una bottega e un centro sociale, tre ristoranti e persino una tenuta a Santo Domingo – è un punto fermo dell'altra Genova, quella del volontariato che si autogestisce, quella in prima linea. Vista da questo gradino, la sfida di Genova appare uno scontro tra solidarietà e individualismo. «Siamo al punto più alto della sfida: cadono le maschere, si evidenziano le contraddizioni: l'individualismo, il corporativismo e l'egoismo – sostiene don Gallo – sono giunti all'apice anche in una città come Genova che negli ultimi anni ha rinnovato molto il suo volontariato, le pubbliche assistenze, le società operaie e cattoliche. L'egoismo ed egocentrismo si sono radicati in tutti gli strati nel crescere del degrado, nella crisi industriale, nel chiudersi in se stessi». Due anime ben distinte, dunque: l'una propensa alla comprensione e al dialogo, l'altra che si è fatta via via più intransigente, persino xenofoba, come dimostrano gli attacchi a neri e immigrati nel centro storico. «Non mi meravigliano i risultati della Lega al Nord e del Msi al Sud – aggiunge – perchè la crisi della solidarietà ha coinciso anche con la crisi del concetto di identità nazionale, come pretesto di una nuova etica». Lo smarrimento del mondo cattolico non sorprende chi come la Comunità ha da tempo stabilito i propri connotati, la propria collocazione sociale. Dice Don Gallo tra una boccata e l'altra all'immancabile sigaro toscano: «Da sei anni abbiamo un arcivescovo che ha disegnato bene le linee della giustizia, come primo grado della carità. Le comunità ecclesiali, mentre hanno cercato di rispondere a questa proposta, a questo avvertimento, si sono trovate spiazzate nella loro politicità e sono entrate in una fase di diaspora. Avendo perso la fiducia nel partito di maggioranza le perplessità sono aumentate. Ed anche il tentativo di affidare a Segni l'aggregazione dei cattolici è risultato tardivo ed inconcludente». Ma allora che prospettive ha l'impegno diretto dei cattolici in politica? «Dobbiamo accettare con molta umiltà questo periodo di transizione...». Qui rimane il punto interrogativo. «Il mio è ottimismo della volontà e del cuore, ma anche pessimismo attivo nelle fasce più deboli e povere, dove cerco di stimolare le analisi e le cause di questo disagio. In una città scossa da tali tensioni anche le forze progressiste devono guardare al loro interno». Per don Gallo in casa della sinistra deve essere aperta a quali si si movimento di fronte ad un capitalismo che non dà segni di emancipazione. «La sinistra deve comprendere tre parole chiave: consapevolezza del disagio, partecipazione democratica, solidarietà. Quando si arriva a questo concetto nascono però dei rifiuti: la mancanza di analisi delle cause, la mancata appartenenza passionale alla natura umana e l'esasperata catalogazione dei diritti individuali».

Genova, aperta al Mediterraneo, sembra chiusa in se stessa, ritorcersi sui propri mali. Ma le sue risorse possono agevolare la ripresa? chiediamo a don Gallo. «Sì. Non tutto è degrado. Le forze intellettuali, il volontariato, gli operatori pubblici, gli operai e i portuali sono ancora motivati. Dico sì ad Adriano Sansa: il patto che parta dagli ultimi, che difenda strenuamente e migliori l'attuale stato sociale. Guardate che cosa accade in Europa. Genova non sarà esente da tensioni. Bisogna che il nuovo sindaco, fedele interprete della legge, diventi coordinatore della consapevolezza, della partecipazione e della volontà per non andare da soli davanti al muro del pianto». E se vincesse la Lega? «Il partito di Bossi usa parole magiche come federalismo e liberismo senza capire che la strada è dura e che creare ulteriori divisioni aumenta le difficoltà. Dalla delusione e dalla rabbia nascono una esasperazione e confusione, richiesta di legalità e, purtroppo, una concezione limitata della solidarietà».

I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 4 dicembre
Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver 1

La crisi della Dc



L'assemblea di Padova proclama la fine dello Scudocrociato
«Vogliamo un polo centrista che si raccordi con Segni
Chi diceva di cercare il centro del centro ora salta sul Msi»
L'alleanza progressista? «Col Pds siamo competitivi»

Il Veneto bianco dà l'addio alla Dc

Rosy Bindi: «Nasce il Partito popolare. No alla destra»

È morta la Dc, nasce il Partito popolare, almeno nel Veneto. La scelta è stata ratificata ieri a Padova dall'assemblea costituente: mancava però una larga fetta della Dc. Rosy Bindi sprona Martinazzoli e si preoccupa per l'assemblea nazionale del 18 gennaio. «In giro sento già sferragliare le vecchie correnti. Che senso ha chiedere un congresso? Prima facciamo le elezioni, magari raccordati con Segni».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. «Restituite le poltroncine, se no non cominciamo». Bell'avvio per un partito. Dal palco lo speaker invita il popolo dc, impossessatosi delle sedie della Fiera di Padova, a sgombrare i corridoi ostruiti. Nessuno molla, pazienza: i lavori partono lo stesso. È il gran giorno: alle 10,12 del mattino si spegne la Dc, almeno nel Veneto. «Affermo che oggi nasce definitivamente il partito Popolare», annuncia rossa in viso Rosy Bindi, e la ventata di applausi scuote perfino i lembi del suo tailleur grigio. La cara estinta non lascia parenti inconsolabili. Chi c'è è entusiasta. Gli altri, e non sono pochi, non si sono fatti vedere, né si considerano orfani. Dei big c'è solo Carlo Fracanzani, chiacchiera con Elisabetta Gardini, applaude compunto quando la Bindi tira le conclusioni, si paralizza del tutto, comprensibile, all'ultimo appello: all'autoscioglimento degli organi dc ad ogni livello e soprattutto alla disponibilità generosa di molti a fare un passo indietro per consentire il rinnovamento. [illegible] un ordine del giorno plebiscitario: 5 contrari su 500.

Il momento, a modo suo, è storico. Rosy Bindi parla anche a Martinazzoli, un po' dolce e un po' amara. [illegible] del processo costituente. [illegible] convenzione del 18 gennaio [illegible]. Sento lo sferragliare delle armi delle vecchie correnti: che senso ha, altrimenti, chiedere un congresso prima delle elezioni? No, dice: prima costituiamo il nuovo partito. Poi andiamo al voto, «se posso dare un consiglio, in raccordo col patto di rinascita nazionale di Mario Segni, indicando in anticipo programmi, coalizioni e capo del governo». Alla fine si faccia pure il congresso. A quel punto «saranno stati gli elettori a formare la nuova classe dirigente». Lei intanto accelera per la sua strada forte dei risultati alle amministrative: «Abbiamo perso ma salvato il tesoro: l'elettorato dell'equilibrio e della ragionevolezza non è scomparso».

«Non c'è uno strappo con Martinazzoli. Anzi» — precisa dopo aver letto 20 pagine di riflessioni. Come per tutti. Per il Msi, per la Lega, per il «cavaliere nero» Berlusconi che «da craxiano di ferro a fimiano senza esitazioni si muove per ottenere nuovi regali sotto l'albero di Natale», calando in campo l'aggressività tecnocratica e l'arroganza multimediale del potere economico». «Finita la politica popolare» sospira [illegible] politica ma la fine della politica». [illegible] del bipolarismo. «A forza di dire che il centro è una anomalia ci siamo ritrovati con un bipolarismo più anomalo ancora». Si riferisce alla destra. E ce l'ha con tanti (ex) colleghi di partito. «Noi non abbiamo bisogno di spaccarci in due né di perdere quella parte che impropriamente è entrata a far parte di noi [illegible] passato. La [illegible] determinato le nostre scelte».

A chi pensa? Si capisce subito col pensierino che dedica a chi «ha gettato la maschera parlando apertamente di polo conservatore» riunendosi oggi a Modena. «Potrei dire — sorride spietata — che oltre agli insuperabili motivi di avversione ad un fascismo dal volto umano che non esiste, questa vicenda ha rivelato l'incoerenza di chi, dopo aver cercato il centro più centro del centro della terra, visti i risultati elettorali ha saltato la staccionata e si è collocato a destra, oppure [illegible] di chi cercava due anni fa il gollismo di Cossiga e oggi si candida segretario di una Dc clerico-gollista con Cossiga uomo simbolo».

E a lei ed ai popolari veneti cosa va bene? Un «polo di centro» sì, ma rigorosamente sbarrato a destra, che coaguli le energie di Segni, le parti sane della cultura liberaldemocratica e l'ambientalismo più maturo. Un polo progressista? No, «saremmo l'anello più debole di una coalizione le cui regole sono stabilite dal socio di maggioranza, il Pds». Il Pds resta l'unico interlocutore visibile. Però non piace più di tanto la Quercia a Rosy Bindi. Le ricorda un cavallo di Troia, che ha vinto con l'astuzia, l'opportunismo, il neofrontismo, il massimalismo. Comunque «col Pds vi è una competitività netta sul piano politico, ma l'attenzione nei suoi confronti è uno spiraglio da mantenere aperto. Con gli altri, con l'armata nera della destra e l'armata grigia della Lega, resta una diga di contrapposizione assoluta, mentre insanabile è l'inconciliabilità con l'Msi». [illegible]

Rosy Bindi ha fondato nel Veneto il Partito popolare

Pierluigi Castagnetti e Luigi Granelli: nessun appoggio ai candidati a sindaco fascisti

«Non dobbiamo mendicare dal Msi»

GREGORIO PANE

ROMA. A una settimana dai ballottaggi al più stretto collaboratore di Martinazzoli [illegible]

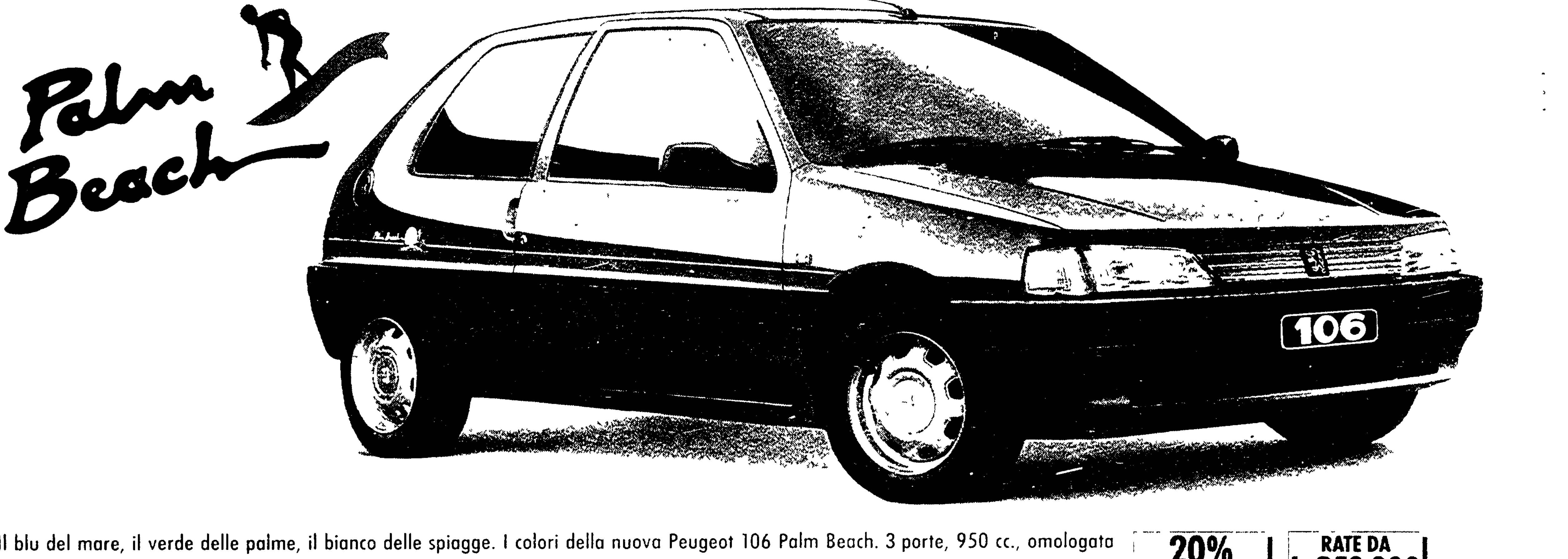
Casini e soci: «Mino, sconfessa chi vota Rutelli»

Ancora Modena. La città degli autoconvocati dc. Cominciarono quelli della sinistra di Rosy Bindi, ieri è toccato a quelli del centro di Casini. A Martinazzoli mandano un aut aut: «Segretario, devi sconfessare quelli del tuo staff che votano Rutelli». Berlusconi: «Ha fatto bene a scendere in campo. Speriamo che lo seguano altri imprenditori». Ancora ambiguità su Fini. Resa dei conti al 18 gennaio.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. «Martinazzoli [illegible]

PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergilavalunotto, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato **L. 13.500.000*** CHIAVI IN MANO

20% D'ANTICIPO | **RATE DA L. 259.800**

PEUGEOT

Il Cavaliere in nero

Utilizzazione massiccia e forzata di Rete 4 e Canale 5
Fede entusiasta mentre Costanzo prende le distanze
Vita: «Così s'introduce una distorsione nella democrazia»
La destra battezza a Torino e Napoli i «comitati pro Biscione»

Per tre ore in tv il Berlusconi-pensiero

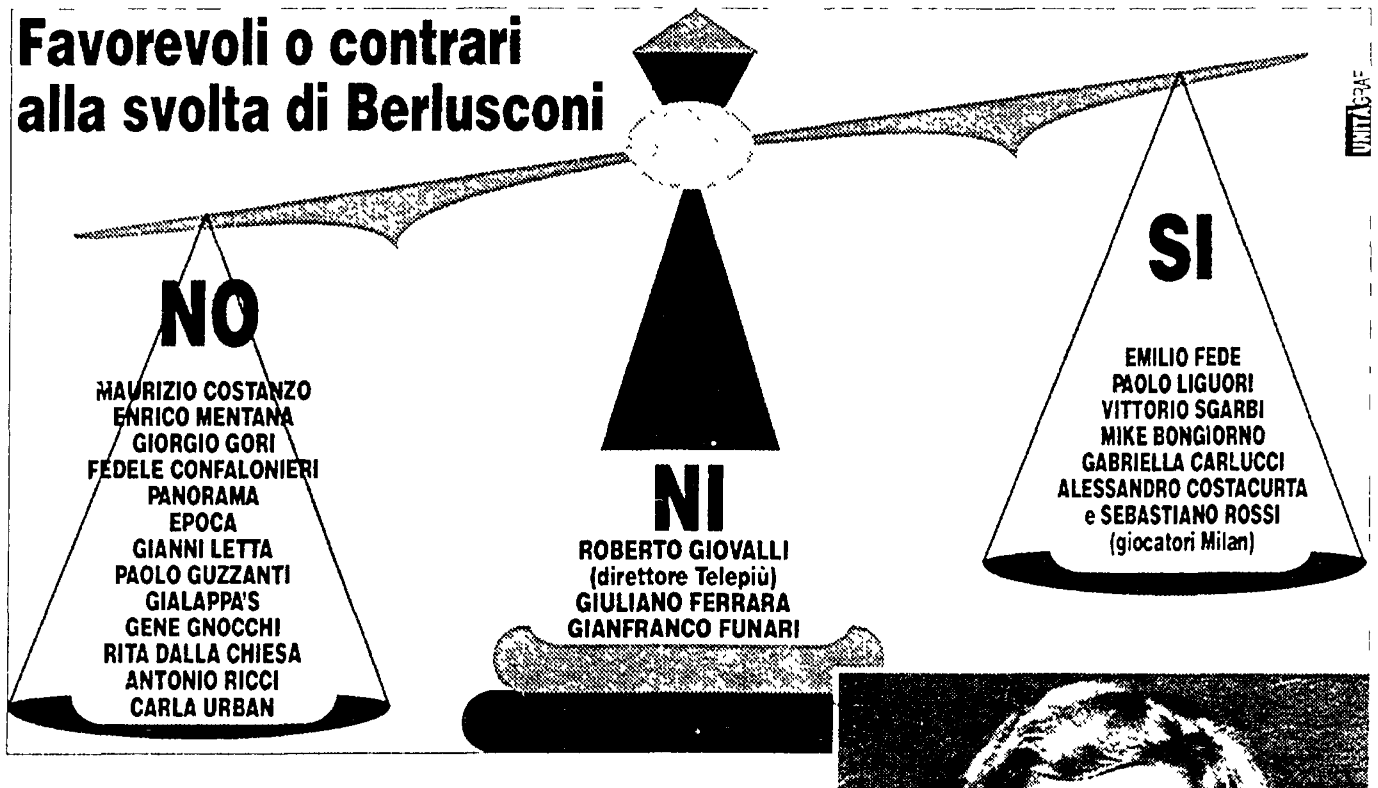
L'integrale della conferenza stampa spacca la Fininvest

Per colazione e dopo cena Berlusconi ha «servito» ieri ai telespettatori di due delle sue tre reti l'integrale della conferenza stampa tenuta l'altro giorno a Roma. Un Emilio Fede entusiasta ha presentato l'iniziativa mentre Maurizio Costanzo ha voluto ribadire, nell'introduzione, le perplessità sue e di altri come Mentana. «Ma per il momento Berlusconi ci ha garantito la massima autonomia»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Tutti i telespettatori che ieri sera si sono sintonizzato su Canale5 alle 22,40 per vedere «Donna d'onore» film dell'89 non certo destinato a restare nella storia del cinema si sono visti ammannire invece l'integrale della conferenza stampa (storia di questi giorni) nel corso della quale l'altro giorno, il cavalier Berlusconi ha spiegato per un'ora e mezzo a giornalisti italiani e stranieri (quindi al mondo) le motivazioni che sono all'origine delle sue recenti esternazioni. Di nuovo! avrà pensato l'incauto telespettatore che solo poche ore prima si era per caso sintonizzato su Rete4 dove la medesima conferenza stampa era stata già integralmente trasmessa. Ai più attenti non sarà comunque sfuggita la presentazione diversa che dell'*avvenimento* è stata fatta da parte dei due giornalisti cui è toccato il compito di introdurre il Berlusconi pensiero a 360 gradi. Emilio Fede schierato fin dall'inizio sulle posizioni del Cavaliere non esita a confessare di avere addirittura «proposto la diretta dell'avvenimento» pur precisando che la stessa richiesta l'avrebbe avanzata per qualunque altro grande personaggio. «Berlusconi non voleva neanche che trasmettessimo la registrazione ma io mi sono imposto - aggiunge. «Gli ho detto che si trattava di un avvenimento di raro interesse giornalistico. E così sono riuscito a convincerlo». A Berlusconi in fondo l'idea di usare una volta tanto in proprio le sue reti televisive non doveva poi dispiacere tanto. Anzi avrà pensato il Cavaliere perchè non riproporre il mio pensiero proprio dal «covo» di coloro che sono più in dissenso con le sortite di questi giorni e cioè quel Canale5 da cui Enrico Mentana e Maurizio Costanzo hanno sparato a zero sull'ipotesi di un editore che si trasforma in politico e che schierandosi con Fini fa anche capire a quale parte vanno le sue simpatie? Ecco allora che proprio a Costanzo è toccato il compito di introdurre lo show del Cavaliere. «Berlusconi ha detto che voterebbe Fini aggiungendo che se il Centro non si coagulerà scenderà in campo direttamente. Chi vi parla e anche altri di Canale5 hanno chiesto una conferma di autonomia come quella che ho avuto in questi dodici anni. L'autonomia mi è stata confermata. Voglio ribadire però che non sono d'accordo con l'idea del diretto coinvolgimento di Berlusconi nella politica ma la sua conferenza stampa riteniamo sia un documento importante perchè ognuno dia una propria valutazione al di là dei titoli dei giornali. «Non credo che il fascismo sia morto - ha aggiunto Costanzo - anche se le cose si possono chiamare in altro modo i comportamenti e le mentalità fasciste rimangono». Costanzo ha poi precisato che non crede alla possibilità di una mentalità fascista del suo editore e di aver colto una sorta di precisazione nelle parole da lui dette in conferenza stampa sul coinvolgimento politico diretto. «Che sia o meno una frenata non lo so. Continuo a credere o a sperare che coinvolgimento non ci sia. Ribadendo i distinguo miei e di altri (non a caso nella puntata di Mixer di domani Berlusconi afferma che Mentana ed io abbiamo sbagliato) mi sento di dire che al momento Canale5 c'è e mi auguro che rimanga una rete pluralista con una difformità di opinioni». Una critica dura e immediata alla trasmissione della conferenza stampa è venuta da Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds. «La proprietà di reti televisive da parte di chi decide per sé un ruolo di protagonista della politica - ha detto Vita - introduce una distorsione nella democrazia. Si utilizza infatti una rete come cosa propria piegandola a scopi di parte. La cosa assume un rilievo particolare nel corso della campagna elettorale e nega il sacrosanto diritto del pluralismo». Lo sconcerto di Vittorio Sgarbi davanti alla dichiarazione di Vita merita a stento un'annotazione.

L'episodio di ieri non è che l'ultimo conosciuto di una battaglia senza esclusioni di colpi che in questi giorni sta avvenendo alla Fininvest. Gli opposti schieramenti si fronteggiano con dichiarazioni sui giornali ovviamente più caute e con scontri verbali (nel chiuso di una stanza o via telefono) tali da sconsigliare il Cavaliere che pure alle battaglie è avvezzo di convocare ad Arcore per ieri mattina il suo stato maggiore come fece [illegible] qualche giorno fa sembrava dovesse avvenire. E come è avvenuto per molti sabati di agosto in qua. Al lavoro dunque regolarmente tutti i direttori di Tg. Fede a preparare i suoi speciali. Liguori al cui Studio Aperto sembrava destinata la replica serale che ribadisce l'interesse dell'integrale dell'intervista. «Quello che si è visto è completamente diverso da quanto hanno scritto i giornali e si è potuto anche notare la sudditanza dei giornalisti stranieri nei confronti delle opinioni divulgate dai nostri opinionisti. Loro leggono *Repubblica* e pongono le domande». Enrico Mentana ha capito come la pensa non riflettendo [illegible] della sua testata e di Costanzo [illegible] detto [illegible] per il Cavaliere anche se da Napoli e da Torino giunge notizia di comitati spontanei pro Biscione che si sarebbero riuniti [illegible] di sostegno a Berlusconi [illegible]. La manifestazione indetta per domani davanti al [illegible] mercato Fininvest [illegible] Bologna [illegible] passerà alla storia [illegible] svolta di Casalecchio [illegible] l'occasione [illegible] parlò per la prima volta delle sue mire e aspirazioni [illegible] per domani [illegible] manifestazioni davanti [illegible] Standa di tutta Italia [illegible] Costanzo [illegible] liberali. Per quanto [illegible] vecchi amici anche [illegible] cosa da stare allegri. Fedele Confalonieri vicepresidente della Fininvest volutamente assente alla kermesse romana [illegible] dichiarare: «Quando [illegible] soggetto [illegible] trattato da soggetto [illegible] quei momenti [illegible] tutti gli altri». E l'altro [illegible] presidente Gianni Letta [illegible] del suo alter ego [illegible] non approfondire [illegible]. Non vorrei essere [illegible] con il mio presidente [illegible] politico da parte di [illegible] viene definita la scelta [illegible] Cavaliere anche [illegible] l'interno Mancino [illegible] che sono sospesi [illegible] una volta tanto [illegible] Gianfranco Fini [illegible] all'inizio [illegible] ieri ha preferito [illegible] colleghi [illegible] delle dichiarazioni di Mentana e Costanzo [illegible] per molto meno [illegible] continua [illegible].



Tina Anselmi in alto Silvio Berlusconi

Tina Anselmi scuote la Dc «In campo contro fascisti e P2»

Msi e Pds sullo stesso piano? Guai anche solo a pensarlo. Tina Anselmi scuote la Dc, «l'equidistanza» è impossibile. Ricorda che dalla Resistenza è nata la storia politica di tanti cattolici. E denuncia i rischi di oggi non solo «la destra che si sta schierando a viso aperto» ma anche il «nuovismo mascherato». «C'è uno schieramento piduista da Berlusconi in avanti compreso qualche sottosegretario...»

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Ricordate il cinquantuno? Ed il sessanta? No, la platea pare aver perso la memoria, le teste ondeggiano interrogandosi con sguardi muti. La professoressa Tina Anselmi è implacabile. Ahi che scolaretti distratti questi ex Dc accorsi a Padova all'appello di Rosy Bindi per trasformarsi in «popolari». Piglio severo: «Nel 1951 il Pci era proiettato al potere. C'era la possibilità che Roma fosse conquistata da una maggioranza di sinistra. Nacque allora quella che fu chiamata operazione Sturzo, il tentativo da parte di ambienti cattolici di formare una lista unica destre incluse per combattere la sinistra. In quell'occasione dirigenti dell'Azione Cattolica andarono da Pio XII e dissero che se il loro movimento fosse stato coinvolto nell'operazione avrebbero rassegnato le dimissioni. E De Gasperi. De Gasperi passò una notte in bianco pregando. Il mattino dopo fece sapere che se si fosse realizzato un blocco di destra attorno ad una lista cattolica si sarebbe dimesso. Così l'operazione don Sturzo non andò in porto». Applauso tiepido. Tina Anselmi alza la voce: «Queste sono cose da ricordare a chi mette sullo stesso piano Pds e Msi. Queste sono le scelte che abbiamo sempre adottato nei momenti decisivi della vita del nostro paese. Anche nel 1960». Seconda lezione. «C'era un monocolore dc sostenuto dai voti del Msi. Non richiesti ma c'erano. Quando vi fu la rivolta nel paese i nostri sindaci andarono in corteo con la fascia tricolore assieme agli operai ed ai cittadini e la Dc chiese al presidente Gronchi le dimissioni del governo Tambroni». Ed oggi. «Oggi c'è il rischio di un'omologazione che è fuori dalla nostra storia. Oggi il problema è diventato come riorganizzare la Resistenza?». Addirittura? Addirittura. Tina Anselmi è sempre più lanciata via via che entra nell'attualità gli applausi si irrobustiscono. «Questi giorni ci caricano di grandi responsabilità, ci chiedono segnali forti ad un paese per certi aspetti smarrito. Sono d'accordo con Castagnetti quando dice che il voto al Msi non è automaticamente un voto per il fascismo. Ma questo non riduce le preoccupazioni. Oltre all'avanzata del Msi avvengono altri fatti se la destra si sta schierando a viso aperto - meglio così le maschere sono la sconfitta della democrazia - alcuni dei nuovi la maschera se la sono messa». Chi? «C'è uno schieramento politico piduista da Berlusconi in avanti compreso qualche sottosegretario di belle speranze. È preoccupante: andiamo, andiamo a rileggere il famoso piano di rinascita, il programma della P2, quante cose si stanno avverando adesso. La Dc deve essere capace di denunciare questi fatti. In un paese in fase di transizione il cambiamento deve avvenire nella trasparenza, ma qui vedo agitarsi poteri occulti e tutto un travalicare tra un potere ed un altro. È pericoloso». I neo «popolari» veneti sembrano choccati. Tina Anselmi passa alla sua esperienza a Trieste dove la Dc sta sostenendo al ballottaggio assieme al Pds ed altri l'industriale Illy. «Abbiamo lasciato che la società civile si esprimesse. Solo dopo sono venuti i partiti, quelli che hanno voluto. È questo il cammino giusto: dalla società verso le istituzioni e può compierlo solo chi nella società è radicato. Basta deve scappare via». Ma la raccomandazione con cui si congeda ribatte il chiodo: «Soprattutto non dimenticate la nostra storia. La gran parte di noi della dc veneta è nata alla politica dalla Resistenza».

E gli stessi concetti li ripete ieri nel pomeriggio nella roccaforte di Bossi a Milano. «C'è una zona nera [illegible] italiana che non è portata a chiarezza perché [illegible] il fascismo è morto [illegible] sappiamo bene che [illegible] esaltazione di un passato [illegible] processo di cambiamento. Non si può andare a incontri con Le Pen [illegible] passato [illegible] zona grigia [illegible] che mi preoccupa [illegible] una parte del capitalismo italiano che ho trovato attorno della P2 dove alcuni degli affiliati oggi emergono per avere un ruolo politico». [illegible]

Capello: «Spero che il bailamme non turbi il Milan»

MILANO. Caso Berlusconi, a tre giorni di distanza dalle esternazioni di Sua Emittenza anche i calciatori cominciano a far conoscere le proprie idee ad esprimere le proprie opinioni. A parlare più chiaro di tutti è stato il tecnico del Milan Fabio Capello. «Credo che ognuno sia libero di pensare quello che vuole anche se abbiamo l'obbligo di dare esempi di educazione e sportività. Temo che tutto il bailamme di questi ultimi giorni si rifletta sul campo. Il Milan è da ben [illegible] una squadra vincente e chi vince inevitabilmente [illegible] invidia. Alla Juventus quella dei miei tempi [illegible] era totalmente diversa. Oggi c'è più attenzione, siamo sezionati ed analizzati sotto altri punti di vista. Però attenzione: il Berlusconi politico è una cosa, il Milan un'altra».

Alessandro Costacurta, difensore della Nazionale e del club rossonero ha una personale [illegible] delle dichiarazioni d'intenti di Berlusconi. «Ha detto certe cose per indicare che non avrebbe mai votato Rutelli, il leader verde nella sfida alle elezioni di sindaco di Roma. Se ci fosse un ballottaggio tra Rutelli e la rappresentante del Partito delle casalinghe Berlusconi voterebbe per loro». La Costacurta ha seguito Stefano Eranio: «Se Berlusconi facesse bene in politica come ha già fatto nel calcio e nell'imprenditoria sarebbe un successone per lui e per tutti». A Paolo Maldini difensore della Nazionale e del Milan le questioni politiche non interessano: «Non di politica, proprio non parlo. Parliamo di calcio».

Parla Wolfgang Achtner, il giornalista Usa che ha fatto infuriare Berlusconi

«Dopo un'intervista così in America avrebbe chiuso»

«Se una cosa del genere fosse stata trasmessa in diretta da una tv americana Berlusconi avrebbe chiuso con la carriera politica». L'incontro con la stampa estera per il presidente della Fininvest è stata una performance disastrosa. E poi quelle accuse alla sinistra italiana da guerra fredda...». Parla Wolfgang Achtner, il giornalista americano che più ha fatto infuriare Sua Emittenza

PAOLA SACCHI

ROMA. Un giovanotto americano, corrispondente free lance di Cnn, Abc, giornali americani ed inglesi, dal tono di voce squillante e le domande taglienti fa perdere le staffe al cavalier Berlusconi. E imporporare il volto sapientemente coperto da ampi strati di cerone del gran comunicatore. E con quei suoi impertinenti riferimenti a P2 e al Caf incomincia a far scricchiolare anche l'arrogante e paternalistica sicurezza politica di Sua Emittenza. Fino a fargli saltare completamente i nervi in un crescendo di accuse lanciate a ruota da tutti gli altri suoi colleghi della stampa estera. «New York Times o Washington Post avrebbero stamattina (ieri mattina per chi legge) fatto titoli sulla completa debacle televisiva, politica e umana del signor Berlusconi. Ed invece tranne poche eccezioni la stampa italiana non parla di questa disastrosa performance. Ma io vi assicuro che l'altra sera il re era nudo». Wolfgang Achtner, quarantatre anni, americano di New York - nonostante quel nome che gli deriva da austriache origini paterne - «ma in Italia da quasi trent'anni» e autore tra l'altro dell'articolo di Washington Post sulle colpe italiane in Somalia il giorno dopo l'incontro di Silvio Berlusconi con la stampa estera ha toni indignati e stupefatti. E più volte invoca quei bei confronti (talvolta duri durissimi) delle Tv d'oltreoceano dove le domande non sono mai compiacenti.

Allora, signor Achtner, cosa ha fatto al cavalier Berlusconi?

Gli ho ricordato i favori e le protezioni ricevute per aver aderito prima alla P2 per essere stato poi un sostenitore accesissimo di Craxi e del Caf. Favori e protezioni che gli hanno permesso di istaurare un monopolio della televisione commerciale che non esiste in nessun altro paese occidentale. Ed ho concluso dicendo che l'impegno politico di Berlusconi in questo momento deriva dalla preoccupazione che una vittoria delle sinistre porti ad una situazione in cui qualcuno gli toglierà il monopolio.

Ce n'era, insomma, abbastanza. E Berlusconi?

Ha incominciato con tutta quella lunga storia che lui è un paladino del libero mercato, che ha costruito tutto da solo, che ha dato lavoro a tanti italiani, che i suoi giornali e le sue testate televisive sono un esempio del pluralismo in Italia. E ancora tutta quell'altra storia sulla P2 che c'era entrato perché glielo aveva chiesto Gervaso, che lui non sapeva di che si trattava. Cose che i miei colleghi giornalisti stranieri hanno solo fatto sorridere.

Una conferenza stampa, dunque, che sarebbe stato meglio non fare?

Secondo me Berlusconi ha commesso un gravissimo errore: non doveva infatti mai venire alla stampa estera. Credo che in futuro se ne guarderà bene. Intanto ha trovato una audience non succube nè alle sue dipendenze e nonostante questo ha avuto un trattamento non troppo [illegible].

E che altro sarebbe dovuto succedere?

Normalmente [illegible] di solito nelle interviste siamo molto più duri ma sempre basandoci sui fatti. Mi spiego meglio: nelle interviste ci dovrebbe essere un antagonismo corretto. Ad esempio anche se io sono convinto che la persona che ho di fronte mi sta dicendo la verità ho sempre il dovere di fare in modo che dimostri di avere ragione, non devo fare domande compiacenti [illegible] Berlusconi ha dimostrato di non gradire questo confronto vero, reale. Queste sono cose che non sarebbero mai accettate in un paese serio.

Quindi l'Italia non è un paese serio?

Giornalisticamente no.

Torniamo a Berlusconi. Secondo lei, ha fallito come comunicatore. E sul piano politico e umano che opinione si è fatta?

Così [illegible]. Ha perso le staffe [illegible] vergogna [illegible] che lui non [illegible] fascista [illegible]. Ha dimostrato insomma di non saper mantenere il controllo dei suoi nervi assumendo anche un atteggiamento insofferente e autoritario. Dico solo che se una conferenza stampa del genere fosse andata in onda in televisione negli Stati Uniti - se fosse un politico - [illegible] avrebbe avuto [illegible]. La conclusione è che Berlusconi ha gettato la maschera confermando [illegible] che non si accetta il confronto quando non [illegible] con le sue regole, le carte non sono tutte [illegible] e soprattutto non sono carte segnate.

Ma, l'americano Wolfgang Achtner come giudica tutte quelle accuse alla sinistra italiana?

Berlusconi ha tentato di presentarsi alla stampa estera come ultimo baluardo [illegible] della Dc [illegible] 48.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
"Sconto duro": al Nord vince il discount
...e inoltre
Fs, quel bonus e un malus

In edicola da giovedì a 1.800 lire

«Attenta Iervolino l'11 dicembre saremo almeno mezzo milione» Sinistra giovanile e movimento chiamano a raccolta i giovani di tutta Italia per una grande manifestazione nazionale

Nuovi ribelli tra sorrisi e ironia

Gli studenti invadono le vie di Roma: «Cambiamo la scuola»

Circa ventimila studenti delle medie superiori – ma divisi in diversi cortei – hanno sfilato ieri nelle vie di Roma protestando contro la riforma della scuola, e chiedendo le dimissioni del ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Iervolino. Gli studenti le han dato un appuntamento: «L'11 dicembre torneremo con una manifestazione nazionale: saremo cinquecentomila».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Sotterraneo, velocissimo, inscatolato nei vagoni della metropolitana, c'è stato un corteo unitario. Ma poi, a piccoli gruppi, allegri e ancora assonnati, con gli striscioni sotto il braccio, si sono salutati, e divisi. All'appuntamento con questa nuova fremente stagione di protesta, gli studenti romani scendono a tre fermate diverse: in piazza Esedra, al Colosseo e a Porta San Paolo. Così avevano deciso nelle scuole occupate, e così si parte, in un sabato mattina di sole, dopo tanta pioggia, un buon giorno per andarsene dagli angusti recinti di quella che ormai tutti chiamano Jurrassic School.

Si parte con tre cortei che dovrebbero essere in qualche modo politicizzati, di destra e di sinistra, e che alla fine invece lo saranno solo in parte. Quel viso femminile dipinto ironicamente con zanne e ghigno da «tirannosauro» è il ministro di tutti. E tutti gridano: «Questa scuola/ deve cambiare/ la Iervolino/ se ne deve andare».

Cantano forte, intruppati sotto il porticato di piazza Esedra. «Contro la scuola/ sponsorizzata/ pubblica istruzione/ qualificata». E alzano il pugno. Ma come? «Come che?». Qui non si radunano gli «antenati», quelli di «Fare fronte»? «I fasci?». Appunto. «Boh, noi siamo di sinistra...». Di sinistra? «Sì, guarda, io leggo *L'Unità*». Ma allora... «Hai capito: non ce ne frega niente, oggi, dei partiti».

Osservano torvi ma tacciono i ragazzotti pelati schierati in linea. Naziskin. Ma sono pochi. E isolati, controllati a vista dai giovanotti del servizio d'ordine, che pure sfoggiano sciarpe tricolore.

Si avvicina uno studente dell'istituto tecnico «Genovesi», e spiega: «Qui manifestiamo contro tutti quelli che vogliono trasformare le scuole in aziende gestite da presidi-manager». E la politica? «Un altro giorno». E Fini?: «Lo voto, ma il mio compagno di banco tiene per Rutelli, eppure... eppure siamo tutti e due qui, studenti di una stessa scuola da cambiare...».

Un ordine nel megafono: «Aaaavantiiiii». Lentamente, il corteo prende corpo, si stringe, dilaga, quindi si allunga per bene. Sono in tanti. Colpo d'occhio di vigile urbano esperto: «Questi sono almeno diecimila...». Camminano giù verso via Cavour, con destinazione piazza Santissimi Apostoli. Blindati della polizia avanti e dietro. Con ricetrasmittenti gracchianti: «Colosseo ancora fermi... passo...».

Al Colosseo ci sono quelli di «Radio città aperta». Che non credono ai loro occhi. I ranghi si infoltiscono di minuto in minuto. Mille, duemila, settemila studenti che muovono verso viale Aventino. Ammette Marco Longarotti, del liceo «Mamiani»: «Non sapevamo che questo corteo del Movimento fosse polemico con quello che parte da Porta San Paolo, quello della Sinistra giovanile...». E adesso? «Adesso chi se ne frega... Tanto la riforma della scuola fa schifo a tutti, no?». E il suo amico: «Ma lo sai? dico lo sai che nella nostra scuola non abbiamo la palestra? E i laboratori? Dove sono?...». Tutti, in coro: «Rosa/ Rosa/ non ne possiamo più/ tornatene pure/ in piazza del Gesù».

Avanti. Ecco lo striscione del «Severi», e dietro cantano: «Se non cambierà/ lotta dura/ sarà». Bandiere rosse, e bandiere giallo-rosse. Luca del «Giulio Cesare»: «Tanto la Iervolino non solo è democristiana, ma è pure laziale». Torna dietro lo striscione, e attacca con i suoi compagni di classe: «La libertà/ è partecipazione/ non vogliamo/ la privatizzazione».

Ma, all'improvviso, cala il silenzio. Megafoni muti. Poi, uno sale sul pulmino che apre il corteo e annuncia: «Aòòòòò... Quella è casa di Berlusconiiiiii». Siamo all'inizio di viale Aventino, e lì, sulla destra, c'è la palazzina dove ha sede la redazione del *Tg5*.

Grida, centinaia di pugni chiusi verso i volti di alcuni giornalisti della redazione di Enrico Mentana che sbirciano dalle finestre. Li invitano: «Giornalista/ scendi giù/ vieni a protestare/ pure tu».

Qualcuno, sul pulmino, ha la musicassetta giusta. Forti si alzano le note della colonna sonora di «Sud», il film di Gabriele Salvatores, prodotto dalla Penta. Una **posse** che da la carica: «Curre, curre guaglio'...».

Laggiù, all'incrocio con via Marmorata, già sfila intanto il corteo della «Sinistra giovanile» partito da Porta San Paolo, che conta oltre tremila studenti. Un coro riesce a bucare l'impazzimento del traffico, delle code rombanti tenute a bada dai vigili. «Contro la scuola/ dei padroni/ dieci cento mille/ occupazioni». Boato di risposta: «Stiamo arrivando anche noiiiii».

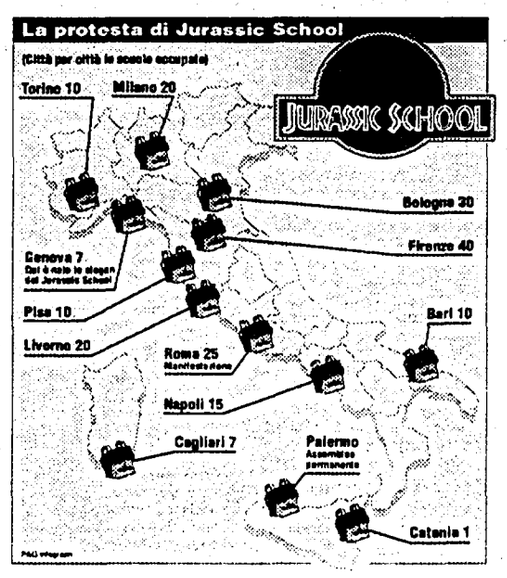
L'aggancio, però, per questione di poche centinaia di metri, avviene alle 11,30 proprio sotto il ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere. Alcuni si siedono sull'asfalto, altri restano in piedi. Ma tutti cantano: «Cambierà/ cambierà/ Rosa stai certa che cambierà».

Una piccola assemblea viene organizzata sotto il controllo di agenti con la visiera abbassata. Voce dal megafono: «Oggi abbiamo vinto. Oggi il ministro Iervolino ha certamente capito che deve dare le dimissioni». Applausi. E uova contro un blindato della polizia. «Calmi, abbiamo vinto, state calmi...».

«Rosaaaaa! Affacciatiiiiiii». Devono darle un appuntamento. «Ci rivediamo qui, l'11 dicembre, anniversario della strage di piazza Fontana. Verranno studenti da tutta Italia. Saremo cinquecentomila».

Salutano, educati. «Ciaooo, ziettaaaaa».

Migliaia di strudenti hanno invaso ieri le vie della capitale. Molti gli slogan contro la Iervolino. Ora l'appuntamento è per l'11 dicembre



Trentamila ragazzi nelle strade. Proteste anche in provincia di Caserta

E a Napoli si alza il coro anti-Lega «L'istruzione non si può spaccare»

Trentamila studenti delle scuole medie superiori di Napoli hanno protestato contro la riforma e i tagli previsti ai finanziamenti per la scuola. Il corteo è sfilato per le vie del centro fino in piazza del Plebiscito. Un coro di no al decreto della Jervolino. I ragazzi rifiutano i privati e i presidi manager: «Questo parlamento, delegittimato ed inquisito, non può decidere sul nostro futuro». Decine gli istituti in agitazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dalle aule in piazza. In trentamila hanno risposto all'appello lanciato dal coordinamento degli studenti medi. Una grande manifestazione per un'istruzione migliore, ma anche una grande voglia di lottare contro il decreto Jervolino e la privatizzazione della scuola. Ragazzi e ragazze vogliono essere protagonisti a tutti gli effetti del progetto di riforma. Lo hanno gridato con forza, ieri, ai cittadini napoletani. Il lungo corteo, partito da piazza Mancini, ha attraversato le vie del centro fino a piazza del Plebiscito, dove è stato attuato un sit-in. «Vogliamo la riforma, ma non questa riforma», campeggiava su uno dei tanti striscioni. Mentre continuava la manifestazione, altri studenti decidevano di proseguire la protesta nelle scuole. A Napoli sono sette gli istituti occupati, cinque quelli autogestiti e quattro quelli dove si svolgono assemblee permanenti.

Anche a Maddaloni, in provincia di Caserta, il fronte antiriforma si è fatto sentire. Migliaia di giovani hanno partecipato alla manifestazione promossa dal comitato studenti e dal coordinamento dei disoccupati. Durante il corteo, i ragazzi hanno distribuito un volantino ai cittadini sul quale erano spiegati i motivi della protesta.

A Napoli, alle 9 in punto, al concentramento di piazza Mancini ci sono migliaia e migliaia di ragazzi, molti dei quali arrivati dai comuni della provincia. In prima fila, gli studenti del liceo scientifico Mercalli di Napoli, portabandiera del movimento. I giovani marciano per il corso Umberto gridando slogan contro la Jervolino. «Vogliono tagliare i finanziamenti alla scuola - spiega Antonietta - noi, invece, chiediamo innanzi tutto più risorse economiche per garantire il diritto allo studio, e per combattere la dispersione scolastica, che qui a Napoli è già altissima». Le fa eco Paolo: «Vogliamo contare di più. Abbiamo tutte le capacità per determinare insieme ai docenti la programmazione, la didattica e l'autogoverno della scuola». In piazza Trieste e Trento, il lungo corteo si incrocia con altre migliaia di studenti provenienti da Santa Lucia. La protesta monta. Ancora cori, slogan, cartelli. «Al posto degli esami di riparazione vogliamo corsi di sostegno e recupero», gridano i ragazzi. «I capi d'istituto devono fare i professori e non gli imprenditori», affermano altri. Un ragazzo, che impugna un megafono, spiega ai cittadini: «Se la scuola è un diritto che sia uguale per tutti, da Palermo a Bolzano, da Roma a Milano, senza alcuna differenza». Gli studenti sono preoccupati dei programmi scolastici diversi da regione a regione: «Questo è un favore che si vuole fare al leghista Bossi - puntualizza Stefano - Noi vogliamo impedire che la scuola si spacchi in due».

Oltre al Mercalli, le scuole occupate sono il Galileo Galilei, il Caccioppoli, il Galiani, il Della Porta, il Settimo liceo scientifico e l'ottavo Itis. Hanno scelto, invece, la lotta attraverso l'autogestione: il liceo Umberto, il Calamandrei, il Genovesi, il Garibaldi e il Brunelleschi di Afragola. Continuano le assemblee permanenti al Mario Pagani, Sannazzaro, Tito Lucrezio Caro e all'Alessandro Volta.

Gli studenti temono che nel movimento si possano inserire elementi al solo scopo di creare tensione. Nei giorni scorsi, infatti, ci sono stati diversi episodi di violenza e intolleranza da parte di militanti di destra nei confronti di giovani di sinistra. «Se ci sarà un'occupazione - dice un ragazzo del Genovesi - sarà di chiaro stampo antifascista». Lo stesso preside dell'istituto Giambattista Vico si è detto «seriamente preoccupato» per una «guerriglia» che potrebbe scatenarsi.

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

RENATO CALZI

la moglie Vanda e il figlio Enzo sottoscrivono per *l'Unità*.

Perosa Argentina, 28 novembre 1993

In memoria della compagna

RENATA BRUN

i compagni della sezione del Pds di Perosa-Pomaretto sottoscrivono per *l'Unità*.

Perosa Argentina, 28 novembre 1993

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA

fedele e sincero comunista, irriducibile antifascista, che dedicò tutta la sua vita alla lotta per la libertà e la democrazia, Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, i nipoti e la zia Cornelia lo ricordano con dolore rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo stimarono e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 28 novembre 1993

A sette anni dalla scomparsa del compagno

OMERO FIASCHI

La moglie lo ricorda a compagni e parenti e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Poggibonsi (Si), 28 novembre 1993

Il 17 novembre ricorreva il 9° anniversario della scomparsa del compagno

JOSÈ STANGHELLINI

la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono 100.000 lire per *l'Unità*.

Empoli (Fi), 28 novembre 1993

Il 19 novembre è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

LORENO BRANDI

Ne danno notizia la moglie, il genero e i nipotini. La famiglia ringrazia tutti coloro che hanno partecipato con affetto al proprio dolore e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Castiglione della Pescaia (Gr), 28 novembre 1993

È deceduto venerdì 26 novembre a Firenze il compagno

OLINTO ROMAGNINI

di anni 94. Lo ricorda affranta la figlia Galliana col marito Alberto Cecchi, lo piangono la sorella Leda col figlio Galliano e i parenti tutti. I vecchi compagni lo ricordano protagonista delle lotte dei minatori di Cavriglia nel 1921, carcerato, perseguitato dal fascismo. La salma verrà tumulata domani alle 16 al cimitero di Cavriglia. I parenti sottoscrivono per *l'Unità* lire 300.000.

Firenze, 28 novembre 1993

I familiari di

GIUSEPPE VILARDI
(Peppino)

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore. Un abbraccio fraterno per ricordare i suoi ideali e i valori per cui ha lottato dedicando la sua vita. «Lottare, lottare sempre e non cedere mai». Ciao zione, ti vogliamo tanto bene.

Milano, 28 novembre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: antimeridiana (dalle ore 12) e pomeridiana di martedì 30 novembre; antimeridiane di mercoledì 1 e giovedì 2 dicembre. Avranno luogo votazioni su: pdl custodia cautelare, decreti, pdl statuto contribuente, pdl Commissione inchiesta aiuti allo sviluppo.

Le senatrici e i senatori e del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 30 novembre.

Cooperativa soci dell'Unità - Italia Radio

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE

Casa del popolo di Sovigliana - Empoli

Programma:

Ore 11
Incontro con
Carmine Fotia
direttore di Italia Radio
Antonio Zollo
vicedirettore de l'Unità
Silvia Garroni
Italia Radio
Gabriele Capelli
l'Unità
Ilio Gioffredi
Coop. soci dell'Unità

Ore 13
Pranzo popolare

Ore 15
Il Centro iniziativa donne
«L'acqua in gabbia»
presenta
«Le donne di casa mia»

Ore 16
BALLO POPOLARE

l'Unità Vacanze

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario: Italia / Ho chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Hue - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.

Il giorno dopo la notizia dell'inchiesta della magistratura si difendono medici e infermieri dell'ospedale San Camillo Parlano gli addetti dell'obitorio

Solo qualche imbarazzante allusiva frase sull'espianto delle cornee, le uniche che possono essere riutilizzate per un trapianto e riemerge il racket delle pompe funebri

«A Roma nessun traffico di cadaveri»

Ma i giudici decidono la riesumazione delle salme

Dal San Camillo l'indagine sul mercato nero di organi si allarga agli altri ospedali romani mentre le ipotesi di reato si rivolgono – per ora – all'espianto di bulbi oculari e al traffico clandestino della cornea. Il pm dispone la riesumazione di cadaveri che, secondo una denuncia, sarebbero stati sepolti con «occhi di vetro». Medici e ausiliari del nosocomio romano escludono l'esistenza di un racket del trapianto.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Non si indigna la cittadella del malato del San Camillo ma con la complicità di un sabato tranquillo si trincera nelle assenze, nei «non so» nella difesa d'ufficio. D'accordo, c'è un'indagine sul torbido e non nuovo commercio di pezzi vivi di carne umana, il magistrato si accinge a far riesumare corpi, ma il mercato nero di organi umani è «certamente un polverone, una fantasticheria» lo dicono il direttore sanitario del più grande nosocomio romano Giovanni Acocella, lo ribadiscono medici di guardia e infermieri del Pronto soccorso, lo confermano i «Tecnici di anatomia patalogica», gli ultimi dipendenti dell'ospedale San Camillo ad assistere, pulire, rivestire e confezionare il cadavere prima di consegnarlo a «quelli» delle pompe funebri. Tuttavia una breccia nel compatto muro di sdegno c'è: il padiglione oculistico fa, «legalmente e abitualmente», trapianti di cornea, – un tessuto, non un organo precisano – ma da qui alla sostituzione degli occhi con protesi di vetro, il passo, pur breve, non sarebbe mai stato percorso.

Ciò nonostante il pm Davide Iori chiederà autopsie su un certo numero di morti le cui palpebre secondo i parenti, sarebbero state troppo rigide e tali da far sospettare l'asportazione dei bulbi oculari. Ma anche su questo al San Camillo non si hanno dubbi: l'unico trapianto è quello di «parti di cornea», peraltro autorizzato dalla legge. Per il resto, nell'isolato padiglione n. 3 della città ospedaliera, frequentato soltanto da congiunti in lacrime e becchini in affari, si pensa soprattutto a una montatura o a qualche vendetta trasversale. «In vent'anni di lavoro non ho mai visto corpi con organi asportati», concordano gli infermieri della morte, gli uomini dell'obitorio e delle celle frigorifere.

Difendono il loro lavoro, la professionalità di un mestiere non troppo facile, e, soprattutto, la carica di «umanità» necessaria per accompagnare la lunga sosta che precede l'inumazione: 24 ore sul tavolaccio controllando che la morte sia reale e non apparente, poi la conservazione sottozero mentre, fuori, non è raro che i vivi già litighino per la successione ed è frequente assistere alle risse di alcune delle 200 imprese funebri in corsa per accaparrarsi le esequie degli 80 morti quotidiani della capitale (la media del San Camillo è di 6-7 al giorno, più di 2000 l'anno).

L'inchiesta però va avanti e non soltanto per le denunce di asportazione di occhi. E dal San Camillo potrebbe sbarcare negli altri grandi ospedali di Roma dove l'uso di organi per esperimenti scientifici e per trapianti è possibile e giustificato dalle attrezzature anche se, per chi ha necessità di questo genere di interventi è usuale ricorrere a cliniche di altre città italiane o addirittura estere. Argomento principe per escludere l'esistenza di un traffico clandestino di organi quali il fegato, i reni e il cuore è per tutti la delicatezza dell'espianto, operazione chirurgica molto sofisticata che deve avvenire con tempestività, in sostanza quando ancora soffia la vita, con tecniche e mani esperte.

Più probabile è invece l'esistenza di un mercato occulto delle cornee, tessuto organico asportabile sino ad alcune ore dopo la morte, e di altri «pezzi» magari riutilizzabili per prodotti farmaceutici (non è vecchio né isolato il caso degli «ormoni della crescita» sottratti a cadavere caldo e riutilizzati nelle pratiche di doping sportivo). Tutto questo avverrebbe a causa dei cronici ritardi della legislazione medica italiana e in barba alle previste autorizzazioni dei parenti, dell'autorità giudiziaria e del medico legale: i controlli della direzione sanitaria degli ospedali. I medici in buona sostanza scaricano sul sottobosco del personale paramedico e ausiliario l'esistenza di un mercanteggio dei funerali che aprirebbe la strada allo sciacallaggio corporeo dopo quello già scoperto di ogni riciclabile accessorio visto addosso al defunto.

Ma la magistratura non pensa soltanto a un episodio e non esclude l'esistenza di un vero e proprio racket dell'espianto. E non mancano né le denunce al riguardo né le ipotesi di reato: corruzione in atti contrari ai doveri d'ufficio, sottrazione di parti di cadavere, violazione della legge sui trapianti, vilipendio di cadavere. Dopo le prime confidenze e ammissioni, il pm Iori avrebbe ora «un primo, ampio quadro della vicenda», per altro ricollegabile alla nota e datata cronaca della «banda del caro estinto». Ma c'è anche l'ipotesi di una faida tra le imprese mortuarie che utilizzano «informatori» premiati col 10% della tariffa funeraria (da 2 a 10 milioni per le esequie standard).

Proprio dall'interrogatorio di due di questi personaggi, peraltro considerati di dubbia affidabilità, sono emersi gli indizi che hanno fatto aprire ed allargare l'indagine. Ora la parola torna ai becchini, questa volta scomodati dal giudice per riesumare alcuni e già individuati corpi. Il magistrato ha raccolto nome, periodo del decesso e luogo dell'inumazione dei cadaveri martoriati per il losco traffico. La sola cosa dimenticata dai due informatori sarebbe il nome dei medici che, bisturi alla mano e senza bisogno di anestesia, avrebbero estratto i bulbi sostituendoli con economici occhi di vetro.

L'ospedale San Camillo; a sinistra il direttore sanitario del nosocomio Giovanni Acocella

Italia ultima in classifica: attese lunghe anni

ROMA. Pochi organi, liste d'attesa lunghe anni. In Italia la mortalità dei malati in attesa di un trapianto è la più alta di tutta Europa. Per i cittadini italiani che abbiano bisogno di un trapianto d'organo è un vero calvario. I più tentano di operarsi all'estero. Nel 1992 in Francia il 22% dei trapianti di rene sono stati effettuati su pazienti italiani. Ma oggi le frontiere dei paesi europei si chiudono di fronte alle loro richieste. E non rimane altro che l'avventura di paesi come l'India o il Brasile dove il rischio di morire o di contrarre gravi infezioni è molto più alto.

Secondo i dati del Consiglio d'Europa aggiornati alla fine del '92, il **62%** dei pazienti in attesa di trapianto di **fegato** è deceduta. Per i trapianti di **cuore** la percentuale è del 50%. Cifre che si ridimensionano moltissimo quando si guardano gli altri paesi europei: Francia 20%, Spagna 5,2%. Attualmente sono circa **2000** le persone che aspettano un **rene** nuovo, **400** aspettano un cuore, **50** sia il **cuore** che i **polmoni**, **150** il **fegato** e **70** il **pancreas**. Per il trapianto di rene il tempo medio di attesa è di circa quattro anni. Nei primi sei mesi del '93 sono stati eseguiti **341** trapianti di rene, **121** di cuore, **108** di fegato, **15** di polmone, **6** di pancreas. Nel 1992 i trapianti di rene sono stati soltanto **530**. I donatori in Italia sono pochi: soltanto il 5,5 per milione di abitanti, **320** persone nel '92. Però vengono utilizzati al meglio: l'anno scorso nell'82% dei casi si è trattato di prelievi multiorgano.

La situazione non migliorerà se gli organi donati in Italia da italiani prendono la via dell'estero. Accade in Alto Adige dove, in forza di un accordo tra l'Austria e la provincia autonoma di Bolzano, gli organi prelevati ai donatori vanno a finire al centro per i trapianti di Innsbruck.

L'Osservatore: «Rispetto per i morti»

ROMA. «Il cadavere ha una specifica dignità che esige rispetto e tutela sempre e da chiunque». Lo scrive sull'Osservatore Romano, organo ufficiale della Santa Sede, il teologo Gino Concetti che affronta il caso dell'uso dei corpi per i test sugli incidenti automobilistici.

Nell'articolo si parla anche di espianto di organi. Vengono infatti definiti «amorali e inammissibili» il commercio e l'uso dei cadaveri, pratiche queste che «non possono neanche essere ricondotte ai pur accettati casi dell'autopsia, dello studio anatomico e dell'espianto di organi».

Le reazioni e i commenti alle ultime vicende sono innumerevoli. La ministra della Sanità Mariapia Garavaglia ieri cautamente ha detto: «Mi auguro che questa storia non sia vera perché cose del genere sono inammissibili. Ora aspetto i risultati dell'indagine della magistratura. Di questa inchiesta io non sapevo niente, ma naturalmente i giudici non sono tenuti a informarmi».

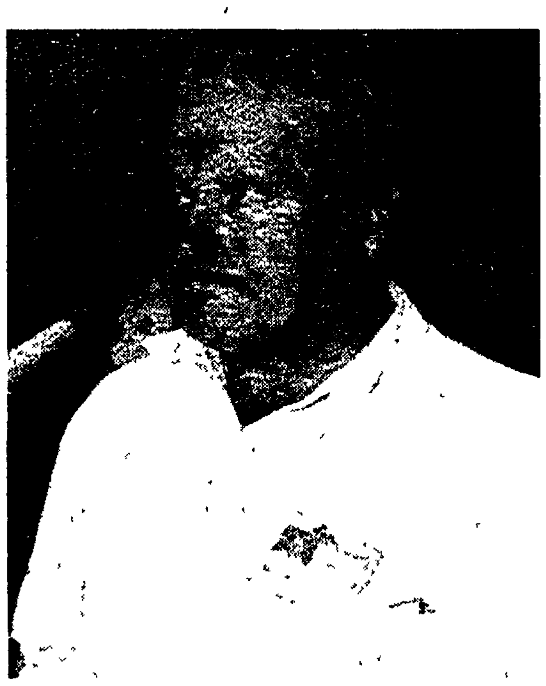
Augusto Battaglia, parlamentare del Pds, ha commentato: «Di fronte a queste notizie raccapriccianti aspettando l'esito dell'inchiesta non si può sorvolare sul fatto che tali deprecabili episodi possono accadere per il ritardo intollerabile della legislazione italiana sui trapianti di organo. Continuano a tardare leggi importantissime come quella con le nuove norme sui trapianti».

E per Adriano Ossicini, del Comitato bioetico sui minori, «il Senato deve impegnarsi a decidere sul disegno di legge attualmente alla sua attenzione: deve cioè essere attuata una significativa legislazione in materia».

L'opinione di Sirchia, del Nit, e di Castagneto, primario al Gemelli

Gli esperti: «Una storia assurda Inservibili gli organi di un morto»

Ma quale traffico d'organi? I chirurghi del settore non hanno dubbi: «Gli organi vitali sono inservibili se prelevati da un cadavere». Unica eccezione le cornee. Spiega il professor Girolamo Sirchia: «La cornea può essere prelevata anche qualche ora dopo il decesso e può essere conservata per dieci giorni». Il professor Castagneto, primario al Gemelli: «Le procedure sono rigide, difficile che un'intera équipe medica si metta a violare la legge».



MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Inverosimile, impossibile, assurda». La storia del traffico di organi negli ospedali della capitale appare surreale agli esperti. I cadaveri sono inutilizzabili per la donazione. Gli organi vitali (cuore-fegato-polmoni-reni) devono essere prelevati «a caldo», cioè da una persona, morta a livello cerebrale, ma il cui respiro e battito cardiaco sia sostenuto ancora dalle macchine. E per l'intervento è necessaria la mobilitazione di un'intera équipe: «medici, rianimatori, chirurghi, infermieri. Non sono certo cose che si possono fare di nascosto – spiega da Milano il prof. Girolamo Sirchia, presidente del Nord Italia Transplant, la maggiore organizzazione che si occupa di trapianti in Italia –, l'unico prelievo di organo possibile su un cadavere è quello della cornea. Ma anche lì è necessario compiere una serie di analisi sul donatore, si tratta soprattutto dei test per evitare la trasmissione di malattie infettive». Gli fa eco il professor Marco Castagneto che a Roma dirige il reparto di chirurgia sostitutiva e trapianti d'organo del Policlinico Gemelli: «Le procedure sono rigide e vanno rispettate. Mi sembra proprio difficile che qualcuno sia riuscito a coinvolgere un'intera équipe medica in un'azione così illegale. Certo per le cornee è diverso. L'intervento può essere fatto da una persona sola a qualche ora di distanza dal decesso».

Professor Sirchia, c'è molta richiesta di cornee in Italia?

Sì. Ne servirebbero 3 o 4mila mentre non si arriva ad effettuare nemmeno mille trapianti all'anno.

La cornea può essere conservata? E per quanto tempo?

Anche dieci giorni se si pone il tessuto in un apposito liquido.

Si possono prelevare organi vitali dal cadaveri?

No assolutamente. Cuore, polmoni, fegato devono essere presi quando la persona respira ancora anche se è morta cerebralmente. Per i reni si potrebbe anche fare ma poi non funzionano bene. Quindi è inutile.

I giornali hanno parlato di «milze rubate»

La milza non serve, a che scopo prelevarla?

Sarebbe possibile organizzare un traffico di cornee?

È possibile ma mi sembra improbabile. Ripeto bisogna fare tutti gli esami per accertarsi che il donatore non abbia malattie infettive e poi bisogna compiere degli accertamenti anche sul ricevente. Non tutte le cornee sono compatibili con chi deve subire l'intervento. Per coloro che già abbiano avuto un rigetto è necessario effettuare un'analisi ulteriore sull'organo da trapiantare.

Professor Castagneto cosa succederebbe se la cornea venisse prelevata senza fare tutti gli accertamenti di routine?

Per chi riceve l'organo c'è il rischio di contrarre l'Aids o una forma di epatite. Però vorrei ribadire che per i prelievi di organi le procedure sono veramente rigide.

Quali sono le procedure?

In primo luogo l'accertamento della morte cerebrale. Poi serve la non opposizione dei parenti. Infine il permesso della procura della Repubblica.

La legge contempla un caso in cui il consenso dei familiari non è necessario?

Esiste una situazione particolare. Quando un cadavere è sottoposto ad autopsia per accertare la diagnosi o per motivi di medicina legale. Ecco in quei casi i medici possono prelevare alcuni tessuti, come le cornee, anche senza il consenso dei parenti. Ma non stiamo parlando di organi vitali che fra l'altro sarebbero inservibili.

Professor Sirchia, in Italia i malati in lista d'attesa per un trapianto muoiono più che nel resto d'Europa. Perché?

Perché non c'è un sufficiente impegno nel reperimento degli organi.

E chi dovrebbe reperirli?

Dovrebbero essere i reparti di rianimazione. Il problema è che gli ospedali sono inefficienti.

Forse è sbagliata la legge?

No, non è questione di legge. Il problema è il sistema sanitario. Ormai siamo ultimi in Europa. Ci ha sorpassato persino la Grecia.

Professor Castagneto perché non si trovano organi da trapiantare in Italia?

Perché la struttura sanitaria è inadeguata a produrli. La persona neurotraumatizzata non sempre viene trasportata rapidamente in rianimazione. A volte arriva in ospedale ma la rianimazione non funziona o non c'è posto. Così molti giovani che si sarebbero potuti salvare perdono la vita. E così si perdono anche tanti organi preziosi. Cito solo un dato: a fronte di un fabbisogno di 400 o 500 fegati l'anno riusciamo a trapiantarne soltanto un centinaio.

Vaccini obbligatori

Scoppia la polemica Molti non li vogliono perché sono «aggressivi e inutili»

ROMA. I vaccini e la loro utilizzazione sono di nuovo in discussione. «Aggressivi», «inutili» e capaci di compromettere il sistema immunitario: sono questi i principali motivi sostenuti dagli avversari delle vaccinazioni. Una posizione che oggi è assai dibattuta soprattutto in seguito al caso, riportato da alcuni organi di stampa, dei circa 200 ragazzi veneti sottoposti a «vaccinazione coatta». Tra i «nemici» dei vaccini l'omeopata Corrado Bornoroni, direttore dell'Istituto superiore di medicina olistica e di ecologia dell'Università di Urbino, il quale sottolinea che il vaccino «crea nel sistema immunitario degli squilibri che possono predisporre il fisico ad una particolare e maggiore recettività da parte dei virus. Lo dimostra il fatto che i bambini appena vaccinati hanno spesso la febbre».

L'Associazione per la libertà dei vaccini sostiene inoltre che «Nessun atto medico, e quindi neanche la vaccinazione – afferma Dario Miedico dell'associazione – può essere imposta, tanto più che il vaccino può essere pericoloso per gli effetti collaterali». A suo avviso un'alternativa ai vaccini potrebbero essere le terapie «alternative», come l'omeopatia ed il ricorso a comportamenti sani. Per Miedico, l'obbligo del vaccino anti-epatite B – a proposito del quale l'Oms ha riconosciuto come «modello ideale» la strategia vaccinale in atto nel nostro paese – è un «assurdo, perché questa malattia come l'Aids è legata a comportamenti sbagliati e quindi sarebbe sufficiente una adeguata informazione».

La protesta dei ferrovieri è iniziata ieri. Distributori chiusi mercoledì e giovedì

Arriva una settimana «nera» per i trasporti Treni e aerei fermi, benzinai in sciopero

Il nuovo Pendolino è pronto. Nella foto il ministro dei Trasporti Costa e Lorenzo Necci accanto al nuovo ETR 460

ROMA. La prossima settimana viaggiare sarà più complicato del solito: si prevedono disagi per tutti quelli che vorranno spostarsi in macchina, in treno o in aereo. In realtà le difficoltà sono iniziate già da ieri sera con una serie di scioperi proclamati sia nelle ferrovie che nel comparto aereo; a questi poi si aggiunge la protesta annunciata dai benzinai. Ecco come si articoleranno le agitazioni.

Ferrovie: dalle 21 di ieri sera e fino alla stessa ora di oggi si asterranno dal lavoro i ferrovieri aderenti al «Coordinamento nazionale ferrovieri uniti» (Cnfu), al Comad (macchinisti) e al sindacato autonomo Fault. Secondo le Fs durante la protesta potranno verificarsi ritardi soprattutto a livello locale, mentre si raccomanda particolare attenzione ai passaggi a livello che potrebbero risultare incustoditi.

Aerei: le giornate a rischio saranno soprattutto quelle di martedì 30 novembre e mercoledì 1 dicembre a causa di scioperi nazionali dei piloti Ati e dei controllori di volo. Questi ultimi si fermeranno dalle 7 alle 9 in entrambi i giorni; le agitazioni sono state indette dai sindacati autonomi Anpcat e Licta (il 30) e da Fit-Cisl, Uil-Trasporti e Cila-av (1° dicembre). I piloti dell'Ati invece si asterranno dal lavoro sempre martedì e mercoledì dalle 11 alle 17 con esclusione dei voli in partenza dall'aeroporto di Roma Fiumicino. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati autonomi Anpac e Appl e dalla Fit-Cisl. Durante le agitazioni sia dei controllori che dei piloti saranno comunque garantiti i servizi essenziali. Ancora nel comparto aereo c'è da ricordare la serie di scioperi del personale della Sea, degli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. La protesta indetta dai sindacati di categoria lombardi di Cgil, Cisl e Uil prevede un primo sciopero di 4 ore (dalle 10 alle 14) per venerdì 3 dicembre ed altre quattro astensioni dal lavoro nei giorni dal 13 al 16 dicembre (dalle 11 alle 13). Quattro ore infine sono state fissate per il 10 gennaio.

Benzinai: le associazioni di categoria Faib-Confesercenti, Fierica-Cisl e Figisc-Confcommercio hanno indetto uno sciopero dei distributori di carburante dalle 19 di martedì 30 novembre alle 7 di venerdì 3 dicembre, mentre le pompe in funzione lungo le autostrade resteranno chiuse dalle 22 del 30 novembre alle 14 di mercoledì primo dicembre.

BOSNIA - ERZEGOVINA DISARMIAMO L'INVERNO

Nell'ambito delle attività umanitarie e di sostegno alle forze di pace previste durante il periodo invernale in tutte le repubbliche della ex Jugoslavia

Il Consorzio Italiano di Solidarietà organizza una raccolta straordinaria di aiuti per la Bosnia-Erzegovina

I materiali saranno immagazzinati ad Ancona e da lì trasferiti a Spalato. La consegna degli aiuti avverrà lungo tutto il periodo invernale per mezzo di convogli organizzati alla Cooperazione Italiana-Ministero affari Esteri in collaborazione con il Consorzio Italiano di Solidarietà. I convogli raggiungeranno tutte le aree della Bosnia Erzegovina

Per i contributi in denaro il conto corrente postale è il n. 47553003, intestato a Solidarietà Internazionale, Via de' Mille n. 23, 00185 Roma, specificando nella causale "Inverno"

CONSORZIO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ

Lunedì con l'Unità

Quattro pagine di LIBRI

Un imprenditore rifiutò di pagare il racket e fu ammazzato mentre portava a scuola le sue due figlie. Otto anni dopo Alessandra ha raccolto in un saggio quell'esperienza

A metà tra testimonianza e studio sociologico affronta il nodo centrale del difficile rapporto con il mondo dell'informazione E la cronaca straziante diventa ricerca

Tesi di laurea: «Così uccisero papà»

Studentessa universitaria racconta il delitto di mafia del padre

Una tesi di laurea su mafia e informazione che trae spunto dall'omicidio del padre. L'ha scritta Alessandra Patti, figlia di Pietro, imprenditore ucciso dalla mafia dopo aver respinto una estorsione. A metà tra testimonianza e saggio scientifico, la ricerca mette a nudo sottovalutazioni, silenzi e bugie di un sistema informativo gravemente al di sotto del dramma delle vittime della mafia e della società siciliana.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO «I dubbi più forti mi vengono da un dialogo immaginario costante con mio padre. Sarebbe stato d'accordo? Avrebbe condiviso la mia scelta di parlare di lui rendendo pubbliche cose che lui stesso aveva taciuto nel tentativo di proteggerci?» Il padre di Alessandra Patti, Pietro, faceva l'imprenditore a Palermo. Il 27 febbraio 1985 la mafia, alle cui estorsioni si era ribellato, l'uccise sotto gli occhi delle figlie, la stessa Alessandra, Gaia, che rimase ferita, Francesca e Raffaella, che stava accompagnando a scuola, tra la folla del centro. E Alessandra, otto anni dopo, ha fatto di quel dramma familiare che, all'epoca, venne liquidato dai giornali con poche superficiali righe, il fulcro doloroso di una singolarissima e impegnata «tesi di laurea» in scienze politiche, che verrà discussa il prossimo 18 dicembre (relatore il professor Salvatore Costantino, sociologia della cultura).

Argomento: «Mafia e informazione», per l'appunto. Titolo molto poco accademico, parole come incise su una lapide: «Palermo, 27 febbraio 1985. Piero Patti. Una storia». Alessandra confessa: «Ho scritto e riscritto più volte queste pagine, sempre disperatamente, poi alla fine l'ultima stesura. Avevo inconsapevolmente trovato un'autorizzazione: la mia». Ma che fatica ordinare in paragrafi una materia tanto densa di emozioni e di «vissuto». I titoli dei singoli capitoli e un grande apparato bibliografico offrono un'idea di questo sforzo senza precedenti: «La società civile», «Storie», «Il posto», «Il dolore e il banale», «Morti in licenza», «La nuova resistenza antimafiosa e l'associazionismo», «Nord e sud, due culture a confronto», «Interpretazione della mafia tra vecchi e nuovi paradigmi», «Il buon giornalismo, l'audience e il fantasma dell'opinione pubblica».

A metà tra resoconto testimoniale e saggio scientifico, la trattazione affronta un tema che brucia: «Dopo la morte di mio padre il mio rapporto con i mezzi di comunicazione è sicuramente peggiorato. Forse perché riconosco l'enorme influenza della stampa sull'opinione pubblica e l'importanza di una corretta divulgazione della notizia, sia per il pubblico, sia per il soggetto preso in esame, non sopporto il modo scandalistico di fare giornalismo». Alessandra non parla per sentito dire. Quando massacrarono suo padre si era ancora negli anni cupi del silenzio e della rassegnazione. E la prima parte del lavoro è una rievocazione, condotta sulla base di una ricerca d'emeroteca, di quel periodo ancora segnato da morti, tutti uguali, spicce cronache sui giornali nazionali, «colore» su quelli locali.

Ne vien fuori una ragionata e stringente requisitoria. Ecco gli eufemismi con cui autorevoli e diffusi giornali ammantavano la mafia, i suoi attentati, i suoi delitti: «protezione», «avvertimento», «invito a pagare» sono i termini solo apparentemente neutrali con cui il racket viene denominato. E sale ancora un senso di imbarazzo nel leggere certe prose che più o meno consapevolmente presentavano il fenomeno come «ineluttabile». Non è passato un secolo. Si parte dal 1975, anno in cui le autorità di polizia si decidono finalmente a considerare l'ampiezza e la gravità del fenomeno e la stampa comincia a chiamarlo bene o male con il suo nome, e si arriva al 1985, anno della morte di Patti. «In quei dieci anni», chiosa Alessandra, «i mass media si sono limitati a informare dando però spesso *messaggi negativi, contribuendo* solo a incrementare un clima di paura, terrore e silenzio piuttosto che a stimolare la mobilitazione». La punizione viene presentata come l'esito naturale dello «sgarro». «Nel 1979 Enzo Spinelli (un commerciante poi assassinato, ndr) riconobbe in un ristorante due giovani che pochi giorni prima avevano rapinato il suo genegozio. Dopo la sua denuncia furono arrestati e condannati. Pochi mesi dopo fece spedire al carcere dell'Ucciardone due giovani che spacciavano droga» scrive un cronista. Tra la gente regnano «omertà e silenzio» sentenzia un opinionista. Ma «perché ridurre al termine omertà che presuppone un tacito accordo della vittima con il marciume della mafia, una necessità di proteggere se stessi e i propri cari in una terra in cui lo Stato non garantisce la minima protezione?». Poi vengono i maxiprocessi e l'Antimafia mitizzata. E infine gli omicidi di Falcone e Borsellino che segnano la svolta.

«Il giorno dopo la morte di Falcone – scrive Alessandra – mi colpirono le parole di un giornalista che, commentando le immagini della folla intorno al palazzo di Giustizia, disse che tutto sommato Palermo si stava dimostrando piuttosto tiepida. Questa definizione mi ha provocato un moto di rabbia talmente violento da scuotermi da un letargo durato 8 anni. Mi è bastato poco per convincere la mia famiglia a seguirmi. Quella mattina incuranti della pioggia ci siamo ritrovati ad applaudire commossi l'uscita delle cinque bare, a fischiare i politici e urlare parole di protesta».

E da quel momento che una ricercatrice tanto accorata e motivata si mette al lavoro per analizzare quel sistema di segni che è il rapporto tra mafia, antimafia e informazione. Rilegge gli articoli su quella mattina da incubo, «rigorosamente chiusa nella mia stanza, ancora nel tentativo di proteggere le mie sorelle che credo non li abbiano mai letti». Scrive parole durissime e documentate sul giornalismo sensazionalista che vuol riempire «il vuoto delle parole», sui giornali che parlano di tv «finestra aperta sul mondo chiuso» e sulla tanta tv spazzatura che ritrovi sui giornali, su quel titolo assurdo – «Voglia di dimenticare» – che il giornale locale dedicò all'assassinio 18 ore dopo, su quel presidente degli imprenditori che senza rossori dichiarò: «A me non risulta che ci siano estorsioni. Se dovessi spiegarmi l'omicidio Patti con un tentativo di estorsione sarei già sul treno per il nord con mia moglie e le mie figlie».

Ma la cronaca più bella, esemplare, straziante sa scriverla lei: «Ore sette di un giorno che si preannuncia uguale a tanti altri. Per una famiglia numerosa la mattina è uno dei momenti più caotici. La sveglia, la prima colazione, la corsa per il bagno, vestirsi e preparare i libri, e un crescendo di confusione e di voci. Nonostante le corse è inevitabile uscire di casa sempre troppo tardi. Un bacio a mamma, poi tutte in macchina con mio padre che come ogni mattina ci accompagna a scuola. E poi il solito slalom tra le macchine, alla ricerca della strada più veloce e libera per arrivare a scuola appena in tempo. Normalità, null'altro che normalità. Il tempo di un saluto, poi un boato assordante. Un altro ancora. La mia vita è segnata per sempre».

«Quei giornalisti entrati con prepotenza nella mia vita»

Dalla tesi di laurea di Alessandra Patti

«Dal primo momento mi sono resa conto di quanto il nostro fosse un caso particolare. Uccidere un uomo al di fuori di certi ambienti, perché? Perché farlo in una maniera così plateale, davanti alle figlie? Perché non farlo invece quando ogni giorno da solo andava a lavorare? Perché piuttosto che in un luogo come Brancaccio dove la cronaca nera è di casa? Le domande sono state e sono rimaste tante. Ho cercato di rispondermi da sola attribuendo questo rituale di morte a una ricerca di spettacolarità, al fatto eclatante, a una affermazione di forza, a una minaccia per altri. Non è facile riuscire a dipanare la matassa di un problema che si sconosce. Fino a quel giorno quotidianamente mi lasciavo informare dai mezzi di comunicazione rimanendo sempre ai margini del problema» *** «Non ho condiviso il modo in cui i giornalisti locali, sia della carta stampata, sia televisivi sono "entrati" prepotentemente dentro la notizia adoperando tecniche giornalistiche fin troppo note e logore, vecchi stili, si potrebbe dire, che ricalcano il giornalismo di cronaca nera. Il mostro in prima pagina, il morto eccellente, l'assassino, lo stupratore, il figlio abbandonato per chi scrive non è mai stato, e forse non è ancor oggi, né il padre, né il fratello, né il figlio, né la persona cara di chi legge. Con questo non credo che un buon giornalismo debba necessariamente tenere conto che di là da un articolo, di là da una foto non vi siano solo ed esclusivamente i cosiddetti "parenti delle vittime", ma squallido è il tentativo palese di suscitare emozioni bieche, sospetti inesistenti, porre interrogativi inutili, allo scopo di catturare l'attenzione. Siamo ancora lontani da quel giornalismo investigativo, di denuncia e di approfondimento che dovrebbe spingere i cittadini alla riflessione».

Il luogo dell'agguato dove fu ucciso Salvo Lima. In basso Francesco Onorato coinvolto nell'omicidio e, sotto, un suo complice

Aggredita donna anti-racket

Firenze, denunciò il «pizzo» Isolata nel paese e picchiata dal fratello del taglieggiatore

FIRENZE. L'ultimo episodio, il più grave, è successo un paio di settimane fa: un giovane è entrato nel negozio di Pina Aquinni, la merciaia di Campi – in provincia di Firenze – diventata il simbolo della lotta contro il racket, e l'ha minacciata e picchiata per spingerla ad ammorbidire le accuse contro il gruppo dei suoi taglieggiatori in vista del processo di appello fissato nel gennaio prossimo. Per essere più convincente l'ha anche colpita con un pugno al torace. Ma la merciaia-coraggio ha riconosciuto il suo aggressore e lo ha denunciato insieme alle altre persone che l'hanno minacciata: è Giovanni Cavataio, 28 anni, fratello di Marcello, uno dei principali imputati e condannati per averla costretta a pagare il pizzo per un anno e mezzo. Giovanni Cavataio è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri. Insieme a lui sono finiti dietro le sbarre Luciano Sarica, 31 anni, e Francesco La Volsi, 42 anni. Per tutti e tre le accuse sono lesioni personali, violenza privata continuata e aggravata da modalità mafiose.

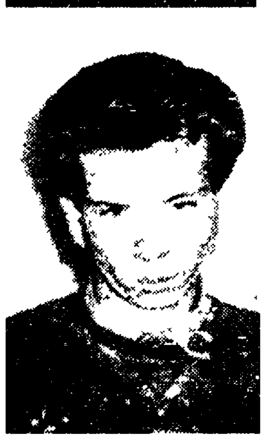
Il calvario della signora Pina iniziò nel 1990 quando nel suo negozio entrarono delle persone per minacciarla e costringerla a pagare la tangente. Uno di essi era Marcello Cavataio, rampollo di una famiglia siciliana in odor di mafia. Michele Cavataio, padre di Giovanni e Marcello, fu ucciso in un conflitto a fuoco fra bande rivali per il controllo delle bische clandestine. E in macchina con lui c'era anche Francesco La Volsi. Marcello Cavataio e Sauro Ballerini taglieggiavano la signora Pina dall'inizio del '90. Ma alla fine del '91 la donna denunciò tutto ai carabinieri. Le indagini sono sfociate nel processo che a maggio ha visto la condanna dei maggiori imputati, fra cui anche Giovanni Cavataio (a piede libero). Ora però le minacce sono ricominciate per la merciaia che si sente sempre più abbandonata da tutti.

Operazione antidroga

Padova, finisce in carcere uno dei «Righeira» Spaccio di stupefacenti

PADOVA. Famosissimo tre quattro anni fa. Ora si trova nei guai. Si tratta del cantante torinese Stefano Righi, 33 anni, domiciliato a Padova, in arte Johnson, ex componente del duo musicale «Righeira», coinvolto in una vicenda di droga. Lui e la sua convivente Silvia Lunardi, 24 anni, figurano tra le trentotto persone arrestate durante un'operazione condotta in Italia e all'estero dalla squadra mobile di Padova che ha portato al sequestro di 30mila pastiglie di ecstasy per un valore di oltre tre miliardi di lire. Per il cantante l'accusa è di «detenzione a fini di spaccio» di ingenti quantità di sostanze stupefacenti.

Secondo gli investigatori, nell'abitazione di Righi si sarebbero svolte feste in cui venivano consumati stupefacenti (cocaina e ecstasy) e lo stesso cantante avrebbe venduto droga ad altre persone. Fra gli arrestati, una decina dei quali è accusata di spaccio internazionale di stupefacenti, mentre gli altri dello stesso reato di Righi, compaiono tre sottufficiali dell'Aeronautica militare, un gestore di una discoteca padovana, alcuni professionisti e numerosi collaboratori di locali notturni italiani. Durante l'operazione, coordinata dalla Direzione centrale per i servizi antidroga di Roma e alla quale ha partecipato il centro interprovinciale della Criminalpol Veneto, sono stati inoltre sequestrati grandi quantitativi di stupefacenti (cocaina, hascisc, marijuana), 20 milioni di lire, cinque automobili e documentazione ritenuta interessante dagli investigatori.



Omicidio Lima, un arresto

Preso Francesco Onorato capo-cosca di Mondello Venne accusato da Mutolo

PALERMO. Francesco Onorato, 33 anni, indicato come il mafioso «reggente» la famiglia Partanna-Mondello, è stato arrestato dalla polizia nell'ambito dell'inchiesta sull'uccisione dell'europarlamentare democristiano Salvo Lima, avvenuta a Palermo il 12 marzo del 1992. Onorato era latitante da alcuni mesi ed era ricercato su ordine di custodia emesso dal gip di Palermo Antonio Gristina il 20 ottobre dello scorso anno. Il provvedimento riguardava anche l'intera «commissione» di «Cosa nostra» (da Salvatore Riina a Francesco Madonia) e altri mafiosi di «rango», quasi tutti già in carcere.

Onorato è stato catturato dalla squadra mobile in una villa a Valdesi, la località contigua a Mondello, la stazione balneare del capoluogo siciliano dove fu assassinato Lima da due sicari fuggiti poi su una motocicletta. La «Honda 600» utilizzata dai killer fu abbandonata proprio vicino all'abitazione in cui è stato sorpreso Onorato, che risulta inserito fin dagli anni '80 nella «famiglia» dei Galatolo del rione Acquasanta. Genero del defunto imprenditore Giovanni Graziano (sospettato di connessioni mafiose), Onorato, indicato da vari «pentiti» come l'attuale reggente del clan di Mondello, era già stato implicato in passato in inchieste per associazione mafiosa. Nell'ambito della sua cattura è stato arrestato per favoreggiamento Filippo Madonia, di 24 anni.

La polizia era sulle tracce di Onorato da oltre un mese e controllava gli spostamenti dei suoi familiari. Gli inquirenti non escludono che Francesco Onorato abbia partecipato materialmente all'uccisione di Salvo Lima. Nelle dichiarazioni rese ai magistrati di Palermo il pentito Gaspare Mutolo ha detto che Onorato, in quanto «reggente» della «famiglia» mafiosa di Partanna Mondello, era stato certamente informato preventivamente dell'omicidio dell'eurodeputato commesso nel territorio controllato dalla sua cosca.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica sulla casa. Ce ne scusiamo con i lettori.

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

6° FORUM
1 dicembre 1993

POLITICHE DEI BILANCI COMUNALI 1994 E DECRETI LEGISLATIVI SUL NUOVO PUBBLICO IMPIEGO

PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti

Ore 9.30 Saluto *Giuseppe De Rita*, Presidente CNEL

Introduce ***Sabino Cassese***
ministro della Funzione pubblica

Ore 9.45 Relazioni *Armando Sarti*, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni; *Sante Fermi*, Direttore Operativo Comune di Bologna; *Antonino Borghi*, Presidente ANCREL Emilia Romagna; *Claudio Mazzella*, Consulente Enti Locali

Ore 10.30 Interventi *Antonio Giuncato*, Direttore per la Finanza Locale Ministero dell'Interno; *Ludovico Principato*, Sezione Enti Locali Corte dei Conti; *Pietro Padula*, Presidente ANCI; *Marcello Panettoni*, Presidente UPI

Ore 12.00 **Esperienze di Comuni e Province**

Ore 14.00 Registrazione dei partecipanti

Ore 15.30 Interventi *Enrico Gualandi*, Segretario Nazionale Lega Autonomie Locali; *Folco Maggi*, Segretario Generale UNCEM; *Francesco Saija*, Presidente Unione Nazionale Segretari Comunali e Provinciali

Ore 16.30 **Esperienze di Comuni e di Comunità Montane**

Ore 17.15 Conclusioni *Armando Sarti*

CNEL ROMA *Viale David Lubin, 2*

Da martedì alla commissione Antimafia si discute la relazione sui clan camorristi, una radiografia sul secondo cartello criminale Le illusioni di Raffaele Cutolo e la sua sconfitta dopo il sequestro Cirillo. Il pentito Galasso: «Gava referente politico di Alfieri»

I boss della camorra, tra affari e rapporti politici

Da martedì prossimo la Commissione parlamentare antimafia comincerà ad esaminare la relazione sulla camorra, la più importante dopo quella su Cosa Nostra. Centoundici clan, settemila affiliati, un controllo ferreo del territorio e degli appalti. E la nuova camorra, quella dei clan che hanno soppiantato Raffaele Cutolo. I rapporti tra il boss Alfieri e i politici: «Antonio Gava era il nostro referente».

ENRICO FIERRO

ROMA. Centoundici clan con un esercito di settemila «guaglioni». Un impero finanziario multimiliardario che spazia dall'agricoltura all'industria, dagli appalti all'usura fino al totonero, e con una partecipazione rilevante nel grande business del narcotraffico. Alleanze strette con Cosa Nostra e con gli altri cartelli criminali nazionali. Filiali in Olanda, Inghilterra, Austria, Germania, fino in Sudamerica. Frontiere aperte in Cecoslovacchia, Russia e Polonia dopo la caduta del muro. Strettissimi rapporti con pezzi da novanta del mondo politico, solido controllo di comuni e province. È la camorra, il cartello criminale che per potenza di fuoco, potere finanziario e politico e numero di «soci» contende il primo posto a Cosa Nostra nella hit parade del crimine.

Da martedì prossimo i clan camorristici verranno passati ai «raggi X» in una relazione della Commissione parlamentare antimafia. La seconda per importanza, dopo quella su Cosa Nostra.

Fu Raffaele Cutolo, «'o messia», «l'ingegnere», «'o Vangelo» (sono solo alcuni dei nomi di cui il boss amava fregiarsi), l'uomo che all'inizio degli anni 70 tentò di ricostruire il mito della «grande mamma»: la camorra che tutti comprende e tutti assiste. «Cutolo – scrive uno dei suoi avvocati, Bruno Enrico Spiezia, paragonando il suo assistito a Cesare e a Lear – immagina di dover raccogliere intorno a sé l'esercito enorme dei giovani delusi dalla vita, perseguitati dall'ordinamento, incatenati e spezzati nella tensione alla libertà e con loro costruire un ordine nuovo». È il miraggio cutoliano della camorra massa che porterà nel 1980 oltre 7mila sbandati ad aderire alla Nco. Ma sono anche gli anni della prima grande guerra di camorra.

Don Rafele con giusta tutti gli spazi, impone perfino il pagamento di una tangente sul contrabbando. Michele Zaza, boss delle «bionde» vicino alla mafia siciliana, e per gli altri clan non ci sono altre possibilità: federarsi alla Nco o perire. Si inchinano davanti al nuovo capo boss come i Moccia di Afragola, Giuliano di Forcella, i Maisto di Giugliano. Mentre gli altri resistono e danno vita alla Nuova Famiglia. Feroce lo scontro dei clan che non sopportano l'invadenza cutoliana. È nelle strade di Napoli che la guerra... 600 morti in soli tre anni. Con una progressione impressionante negli anni successivi: 43 omicidi nel 1980, 17 nel 1981. Un totale di ... morti in dieci anni.

Ma la stella del «professore» è destinata a svanire. Il punto di svolta è il sequestro dell'assessore democristiano Ciro Cirillo rapito dalle brigate rosse nell'aprile del 1981. Per la sua liberazione Dc, servizi segreti (Sisde e Sismi), ministero dell'Interno e faccendieri fanno la fila al carcere di Ascoli per implorare «un intervento» di don Rafele. E don Rafele interviene, fa spostare i suoi uomini da un carcere all'altro per convincere i «ragazzi» delle Br a liberare l'assessore amico di Antonio Gava. Cirillo viene liberato e Cutolo impazzisce, raggiunge il culmine della sua megalomania, si illude di avere in mano lo Stato e la politica e comincia a ricattare. Fa la voce grossa con ministri e onorevoli perché non hanno rispettato i patti (gli sconti di pena che gli erano stati promessi). Sguinzaglia il suo braccio destro Vincenzo Casillo, «'o Nirone», l'uomo che durante il sequestro Cirillo andava in giro con un tesserino dei servizi segreti. Ma i politici non sentono. Il boss dei boss si sente tradito («eppure ho salvato la vita ad un uomo di Stato») per lui si spalancano le porte dell'inferno all'Asinara. E Casillo viene eliminato.

«Fummo noi del clan Alfieri ad ucciderlo» racconta Pasquale Galasso, ex braccio destro del boss Carmine Alfieri, considerato il più importante pentito di camorra, tanto da guadagnarsi l'appellativo di «Buscetta del Golfo». «Volevo sopprimerlo con le mie mani quel bastardo, ma don Carmine mi disse che bisognava ucciderlo in modo eclatante. E così lo facemmo saltare in aria nella sua Golf a Roma, a Primavalle». Un mafioso residente a Torino fornì timer ed esplosivi e i killer della camorra fecero il resto. Serviva un segnale forte, non solo per Cutolo, ma anche per i politici democristiani che fino a quel momento si erano appoggiati a don Rafele: da oggi la Nco è finita, Cutolo è finito, c'è solo la camorra di Carmine Alfieri. Perché in ballo c'erano i grandi appalti del dopoterremoto, una torta da 50mila miliardi che la camorra non voleva certo perdere. «Il gruppo Alfieri – è sempre Galasso a parlare – cresce nel tempo dopo l'omicidio Casillo ed è presente fino ad arrivare totalmente a controllare tutti gli appalti pubblici».

Un vero e proprio esercito alle sue dipendenze, alleanze con i Galasso di Poggiomarino, i Loreto di Pompei e Scafati, i Fiore di Pomigliano d'Arco, il clan Grimaldi di Torre Annunziata: don Carmine Alfieri è il numero uno della camorra spa, con un fatturato di 1500 miliardi all'anno. È l'uomo dei padroni di Cosa Nostra, i corleonesi di Totò Riina, al vertice della camorra. Vanta forti protezioni politiche, tanto da poterreggere una latitanza durata dieci anni, interrotta solo a settembre dell'anno scorso quando viene catturato nella sua tana di Saviano, nel Napoletano. Con i politici, racconta Galasso, Alfieri ha un rapporto di «simbiosi»: «il politico ha bisogno di noi non solo per i voti, ma anche per gli affari». E così Antonio Gava, l'uomo che la Dc volle ministro dell'Interno, il politico che era passato indifferentemente dai rapporti con Cutolo a quelli con Lorenzo Nuvoletta, finì per essere «il referente politico del clan Alfieri». E non era il solo. «Alle politiche – rivela il «Buscetta del Golfo» – abbiamo appoggiato il senatore Patriarca (Dc), l'onorevole Vincenzo Meo (Dc), il ministro Pomicino (Dc). Poi venne anche il senatore socialista Raffaele Russo che fece venire i voti di capo ad Alfieri perché era candidato nello stesso collegio di Meo e i voti erano quelli». Anche un generale, Luigi De Sena, ex vicecomandante dei Carabinieri, chiese e ottenne l'appoggio di don Carmine e dei suoi per farsi eleggere sindaco di Nola. Ma nel grande circo della camorra c'erano anche magistrati: Armando Cono Lancuba, procuratore di Melfi: gli Alfieri gli comprarono un appartamento a Napoli. E infine, ora agli arresti, Boccassini e Ciro Demma (sostituto procuratore generale a Napoli).

«Potevamo fare quello che volevamo» racconta Galasso. E anche un vertice nell'81 nella tenuta di Nuvoletta. C'erano i capi della camorra, Zaza, Nuvoletta, Alfieri e Bardellino, insieme alla cupola di Cosa Nostra, Riina, Bagarella e Provenzano. «Ero preoccupato – confessa Galasso – pensavo questi se vogliono ci prendono tutti, ma Nuvoletta mi disse di stare tranquillo, ci protegge Gava. Nei pressi della villa c'era una macchina dei carabinieri, erano lì apposta, ma non intervennero. Nuvoletta era amico dell'on. Gava».

L'uomo seviziò il ragazzo autore dello stupro della figlia e che l'aveva obbligata ad avere rapporti con i suoi amici. «Capite, povera creatura, ha ancora i denti di latte»

«Se avete figli potete comprendere perché un papà può aver agito in questo modo» «Civitavecchia? Gente cattiva, superficiale E ora dovremo lasciare la nostra città»

«Capisco la vendetta di mio marito»

Parla la madre della bimba di 11 anni violentata a Civitavecchia

«Sì, credo proprio che mio marito abbia fatto bene». Parla la mamma della bambina di Civitavecchia violentata dal fidanzatino e dà ragione al marito che per punizione ha violentato con un ramo il ragazzo. «Se avete una figlia, una creatura che sta ancora cambiando i denti da latte, capireste perché un papà può aver agito così violentemente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO SERANGELI

La madre della bambina violentata a colloquio con il suo legale

CIVITAVECCHIA. [illegible]

Arrestato il primo degli stupratori Lunedì gli altri nove?

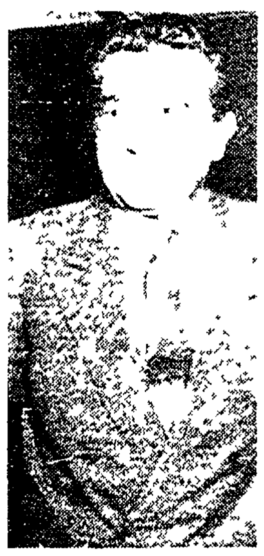
DAL NOSTRO INVIATO
ANNA TARQUINI

CIVITAVECCHIA. [illegible]

La prima sezione civile di Milano ha respinto il ricorso dei soci

Crac Europrogramme: il tribunale dà ragione a Carlo De Benedetti

MILANO. [illegible]



Carlo De Benedetti

A Firenze convegno nazionale delle lesbiche. Dietro le richieste un «orgoglioso noi»

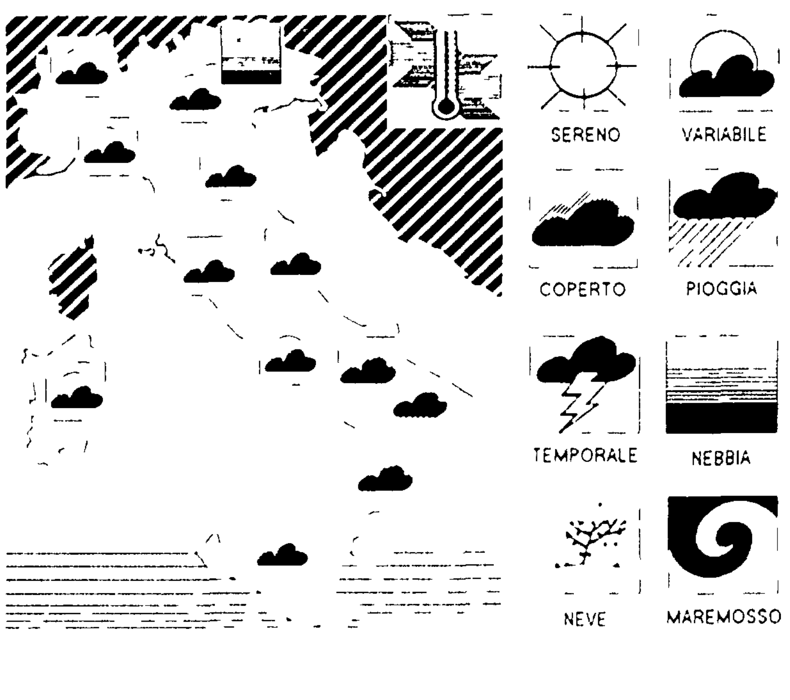
«Io donna, innamorata di una donna adesso voglio sposarla e adottare un figlio»

Più visibilità e più dignità. Per le donne lesbiche questo è il momento di uscire allo scoperto. A livello internazionale fanno tendenza, fanno mercato. Si riconoscono e si incontrano anche nei venti circoli Arcigay in tutta Italia. Ieri e oggi un convegno nazionale a Firenze. Chiedono il riconoscimento dell'unione civile e una modifica della legge sull'adozione. Per poter allevare figli in seno a una famiglia nuova.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. [illegible]

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA le nostre regioni meridionali continuano ad essere interessate da un'area di bassa pressione il cui minimo valore è localizzato sul basso Tirreno. Sulle regioni settentrionali si risente l'influenza dell'alta pressione mentre il Centro si risentirà dell'una e dell'altra con spiccate condizioni di variabilità.

TEMPO PREVISTO sulle regioni dell'Italia settentrionale nuvolosità irregolare alternata a schiarite. Nebbie in pianura che durante il giorno sollevandosi può dare al cielo un aspetto nuvoloso. Sulle regioni centrali ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica cielo nuvoloso su quella adriatica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere intermittente.

VENTI al Meridione moderati da sud, al Centro e al Nord deboli da nord ovest.

MARI bacini meridionali mossi, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI sul settore nord occidentale, il Golfo Ligure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna nuvolosità irregolare alternata da ampie zone di sereno. Sul settore nord orientale e la fascia adriatica cielo nuvoloso con temporanee frazionamenti della nuvolosità. Ancora annuvolamenti intensi e precipitazioni sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	[illegible]	2	L'Aquila	[illegible]	8
Verona	2	9	Roma Urbe	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	5	Roma Fiumicino	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	Campobasso	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	8	Bari	[illegible]	[illegible]
Torino	[illegible]	5	Napoli	[illegible]	[illegible]
Cuneo	[illegible]	[illegible]	Potenza	[illegible]	[illegible]
Genova	6	13	S. M. Leuca	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	Reggio C.	[illegible]	9
Firenze	[illegible]	[illegible]	Messina	[illegible]	[illegible]
Pisa	8	13	Palermo	[illegible]	8
Ancona	[illegible]	6	Catania	[illegible]	[illegible]
Perugia	6	9	Alghero	[illegible]	[illegible]
Pescara	[illegible]	10	Cagliari	[illegible]	[illegible]

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	3	Londra	[illegible]	[illegible]
Atene	[illegible]	8	Madrid	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	[illegible]	Mosca	[illegible]	[illegible]
Bruxelles	[illegible]	[illegible]	Nizza	[illegible]	[illegible]
Copenaghen	0	1	Parigi	[illegible]	[illegible]
Ginevra	[illegible]	0	Stoccolma	[illegible]	[illegible]
Helsinki	[illegible]	0	Varsavia	[illegible]	1
Lisbona	[illegible]	6	Vienna	[illegible]	8

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

8.10 **Italia Radio Classica** A cura di Andrea Montanari
9.10 **Rassegna stampa**
10.10 **Filo Diretto** In studio Giovanni Berlinguer
11.10 **Il programmone** Settimanale di cultura, informazione e spettacolo
15.30 **Diario di bordo** L'Italia vista da Alessandro Natta
16.10 **Teatro «Pensione Italia»** Intervista a Enzo Jannacci
16.30 **Libri «Guerin Meschino»** Con Gesualdo Bufalino
17.10 **«Rosso di sera»** Con A. Giotti, R. Nicolini e E. Montesano
18.15 **Domenica rock**

l'Unità

Tariffe di abbonamento
Italia [illegible]
Estero [illegible]

Tariffe pubblicitarie
[illegible]

IL PERSONAGGIO — Odia Clinton disprezza i liberal, le femministe, l'Europa eccita gli animi degli strati retrivi è detto «l'uomo più pericoloso degli Usa»

Nasce un canale tv per i conservatori doc «Punta a chi detesta quelli di Washington» Un pubblico di delusi da tutti i leader infastidito dai mass media tradizionali

La destra volgare assalta l'America

Rush Limbaugh è il profeta della «cultura del risentimento»

Una destra laica e sboccata, non più solo bigotta e confessionale, si lancia alla conquista dell'America, agitando ogni possibile luogo comune conservatore. Il campo di battaglia sono tv e *talk-show*, dove fa furore quella che è stata subito definita «la cultura del risentimento». E gli eroi sono personaggi incredibilmente volgari come Rush Limbaugh, da molti definito «il nuovo Reagan».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Questa te la devo proprio raccontare ti divertirà moltissimo» mi aveva detto Gaetano Scardocchia, tagliando corto le domande su come stava Cronista innanzitutto «Mi sta visitando il medico e arriva allarmatissima la moglie della persona che mi avevano ricoverato nel letto accanto "Dottore, mio marito non mi riconosce più" 'Si calmi signora ora vediamo". Vanno dal paziente "Riconosce questa signora?" "No" "Ricorda il suo nome?" "No" 'Dove abita?' Un attimo di silenzio e poi «No, non ricordo» Ma lo sa perché si trova qui, che cosa è successo? "No Non ricordo" La signora è ormai pallidissima Il medico comincia ad essere anche lui preoccupato Un'ultima domanda Sa chi è il presidente degli Stati Uniti? Al paziente si illumina il volto brillano gli occhi "E come faccio a non saperlo? *Slick* Willie" Ti rendi conto? Dall amnesia l aveva svegliato l'odio per Clinton, la cosa che più profondamente si era annidata nel suo inconscio era l appellativo 'Willie il Furbo" coniato per Clinton da Rush Limbaugh nel suo *talk show*»

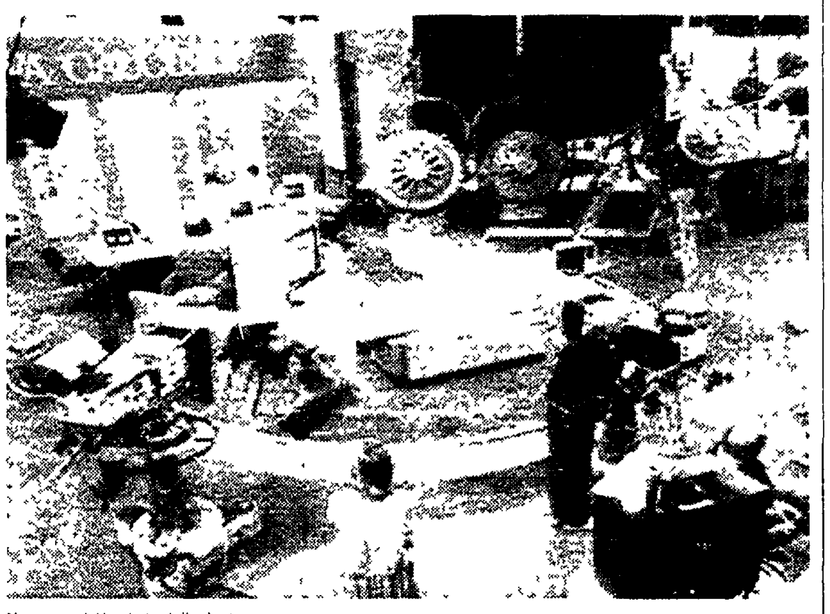
Ma chi è questo Limbaugh che ha il potere di svegliare gli smemorati? Apparentemente solo un signore corpulento, calvo e di mezz'età che parla alla radio Piuttosto volgare e sboccato Che però è riuscito in poco tempo a diventare la massima celebrità in America Un «entertainer», uno che diverte, non un pensatore o un profeta, apparentemente Ma sempre uno che è riuscito a conquistarsi una fetta di 20 milioni di ascoltatori fissi alla radio due terzi dei quali condividono il conservatorismo spinto che permea le sue trasmissioni Uno che ha scritto un libro «See I told you so», vedete ve l avevo detto di cui in prima edizione, ormai esaurita sono state stampate 2 milioni di copie un record assoluto e senza precedenti nella storia dell editoria in Usa Uno cui la «National review» il settimanale preferito da Ronald Reagan ha dedicato recentemente la copertina indicandolo come il nuovo leader dell'opposizione a Clinton, l'unico capace di riunificare una destra orfana e in rotta Uno cui lo stesso Reagan ha scritto di suo pugno «So che i liberals la chiamano "l'uomo più pericoloso in America' Ma non me ne preoccupo dicevano la stessa cosa di me Continui a lavorare bene L America ha bisogno di sentirsi dire "come le cose dovrebbero essere"»

Come Reagan, Rush Limbaugh sembra riuscire a dire all Amerika profonda e bigotta quella rimasta orfana dei predicatori televisivi decimati dagli scandali, le cose che normalmente ci si vergognerebbe di dire in pubblico Sviscera buttandola sul ridere tutto il peggio che era rimasto compresso perché fuori moda o inconfessabile Dà la stura alle frustrazioni più profonde Il filo conduttore delle sue trasmissioni è l'irrisione e l odio per tutto quello che può avere odore di sinistra di liberalismo di progressismo Ce l ha con i neri, i giapponesi gli europei traditori tutti quelli che minaccerebbero o avrebbero «rovinato» il sogno americano Tra le battute che hanno lasciato più segno quella antifemminista contro le «Femi Nazis» Bersaglio preferito i «commie-libs» i liberal comunisti, guidati da quel pericolo so estremista che è Clinton Sputa veleno contro la cultura dei «capelloni pidocchiosi drogati pacifisti» Uno dei suoi cavalli di battaglia è l aborto Sostiene che il rischio dell'Aids per gli eterossesuali e le stime dei senza tetto sono state esagerate «per ragioni politiche» Gli ascoltatori vanno in visibilio quando chiama il distinto segretario al Tesoro di Clinton «Lord Bentsen» e il consigliere per la stampa del presidente David Rodham Gergen insinuando che è una creatura della First Lady. «Mi piace il movimento delle donne specie se gli cammino dietro» è una delle battute meno sconce

Si definisce «il paragone di moralità e virtù» «talento preso in prestito da Dio» Si vanta di aver strappato alla sinistra che sinora la monopolizzava il terreno della satira politica e della parodia Si dice perseguitato dai parlamentari democratici che vorrebbero ristabilire limiti alle sconcezze che si possono dire in tv per censurare lui dice, i suoi programmi Si crogiola ad essere considerato «l uomo più pericoloso in America» E non sono invero pochi, quelli che lo prendono sul serio se un recente sondaggio condotto dal settimanale «Time» e dalla Cnn rivela che il 38% degli americani (il 48% dei democratici» ritengono che il governo non dovrebbe consentirgli di prendere così sanguinosamente in giro i Clinton

Ma Rush Limbaugh è tutt altro che un fenomeno isolato Fa parte di un vero e proprio assalto alla baionetta della destra alla cultura americana Da anni sgomitano su tutti i canali tv Ed è proprio di ieri la notizia sul «New York Times» che un gruppo conservatore la Free Congress Foundation sta per lanciare un canale «doc» di destra una specie di C Span e Cnn ultrà con l obiettivo dichiarato di «conseguire per l ideologia di destra quello che la Court-tv (il canale dei processi in diretta) era riuscito a fare per il sistema giuridico farne il perno della cultura popolare» Ci andranno a parlare gli eredi di Reagan e Bush che si contendono la candidatura presidenziale nel 1996, da Newt Gingrich a Tom Kemp a Richard Bennet intellettuali sofisticati che però non esitano ad esprimere la propria passione per Limbaugh Avrà anche una rubrica militare «Wargames» e una rubrica per giovani «Parleremo a tutti gli americani che hanno di che lamentarsi di Washington» spiegano

Questo notano molti è anche l elettorato di Ross Perot «I 20 milioni di fan di Rus Limbaugh non sono certo nazisti Ciò che li accomuna è la sfiducia in coloro che eleggono come leader la diffidenza dei media istituzionali l inaccessibilità al sistema» dice Mary Matalin, la direttrice della campagna elettorale di Bush Per Bush l'abbraccio della destra alla convention di Houston era stato mortale Ma il succeso di quelli che sono stati definiti «ambasciatori del risentimento» fa ugualmente accapponare la pelle



Nasce negli Usa la tv della destra

Stipendi gonfiati in Germania

Ministri di un Land dell'Est incassano un miliardo È scandalo con dimissioni

■ BERLINO *Il ministro* dell Economia molla e se ne va Almeno altri due dovrebbero seguirlo a ruota e trema anche la poltrona del *Ministerpräsident* Werner Münch È l ennesimo scandalo tra i dirigenti politici di un Land dell est e ha per protagonisti, stavolta, democristiani e liberali «distaccati» dall ovest a far da ministri e da capo del governo nella Sassonia-Anhalt

Horst Rehberger, liberale, si è dimesso ieri dalla guida del ministero dell Economia dopo che a lui come ai colleghi Werner Schreiter (Cdu e ministro degli Affari sociali) e Hartmut Perschau (anch'egli Cdu e titolare degli Interni) la Corte dei conti aveva inviato una letterina nient affatto amichevole accusandoli di essersi messi in tasca un bel po' di soldi dei contribuenti senza averne il diritto

I tre si erano «sbagliati» nel calcolare l entità delle gratifiche cui avrebbero avuto diritto come parlamentari occidentali distaccati in un Land orientale Poiché esse dovevano coprire la differenza tra lo stipendio ricevuto all est e le precedenti retribuzioni all ovest, Rehberger, Perschau e Schreiter avevano un po «abbondato» nel dichiarare queste ultime Schreiter per esempio, ci aveva calcolato dentro anche i 10 633 77 marchi che vengono assegnati ai deputati che abbiano uno staff di collaboratori (che lui non aveva) Rehberger in particolare è stato accusato dai revisori dei conti di aver percepito circa 200mila marchi (quasi 200 milioni di lire) in più rispetto alla retribuzione dovuta dal 90 ad oggi

Accuse analoghe sono state rivolte a Münch e nei guai è finito anche un ministro Ossi il titolare delle Finanze Wolfgang Böhmer il quale sarebbe colpevole di aver chiuso un occhio a suo tempo quando il suo capo e i suoi colleghi fecero i loro conti un po troppo disinvolti Böhmer anzi gli occhi li avrebbe chiusi tutti e due e avrebbe fatto anche di più avrebbe fatto iscrivere le somme indebitamente incamerate dagli esosi ministri *Wessis* secondo la Corte dei conti oltre 900 mila marchi (poco meno di un miliardo di lire) nel bilancio del Land

I servizi cubani «In cinque spararono a JFK»

■ L AVANA L uccisione di John F Kennedy fu il risultato *di un complotto A sparare* contro il presidente, quel 22 novembre di trent'anni fa a Dallas furono probabilmente in cinque due controrivoluzionari cubani e tre gangster di Chicago Queste le clamorose rivelazioni fatte da un generale dei servizi segreti cubani in un documentario trasmesso dalla televisione di stato del paese caraibico

E la prima volta che Cuba avanza questa teoria entrando nell annosa controversia sul l uccisione del presidente americano e dando una risposta di segno contrario a quanti cercarono di coinvolgere nella vicenda Castro

L indagine ufficiale Usa della commissione Warren è arrivata alla conclusione che Kennedy fu ucciso da un uomo solo Lee Harvey Oswald e che non vi erano prove di un complotto Le indagini fatte dai cubani invece hanno mostrato ha detto il generale Fabian Escalante Font che complotto ci fu e di ampie proporzioni «In realtà si trattò di una cospirazione di proporzioni nazionali in cui molte persone la briga di premere il grilletto» ha detto Escalante Font

«Secondo i risultati delle indagini ha *aggiunto il generale* i colpi sparati a Dallas il 22 novembre 1963 furono quattro o cinque da varie posizioni»

«A quanto risulta dalle nostre investigazioni» tra le persone che parteciparono all assassinio c erano Leonard Patrick David Yaras e Richard Gaines che il generale Escalante Font indica come appartenenti a sindacati del crimine organizzato di Chicago e gli esiliati Cubanieladio del Valle ed Herminio Diaz Garcia Il generale non svela come i servizi segreti cubani siano arrivati in possesso di queste informazioni nè quali prove abbiano della loro veridicità

Il documentario televisivo i cui contenuti erano stati anticipati nei giorni scorsi dal quotidiano cubano *Granma* descrive *il controrivoluzionario* del Valle come allo stesso tempo uomo dei servizi segreti dell ex dittatore cubano Fulgencio Batista e collaboratore dell ex dittatore della Repubblica dominicana Leonidas Trujillo

Il generale fa anche una lista di nomi di persone che a suo dire erano tra quanti organizzarono e portarono a termine l omicidio del presidente Kennedy Persone provenienti dal crimine organizzato dall americana Central Intelligence Agency e da circoli controrivoluzionari cubani «Lo stesso genere di individui e lo stesso clima di cospirazione con cui vennero ripetutamente organizzati attentati alla vita del presidente cubano Fidel Castro»

Il documentario sull uccisione del presidente Kennedy è stato trasmesso dalla televisione di stato cubana Diretto dal regista brasiliano Marco Antonio Cury che ha «pescato» negli archivi cubani e statunitensi mostra interviste con agenti dei servizi cubani ed ex agenti della Cia Include anche interviste con due spie cubane che si infiltrarono nella Cia negli anni sessanta e conobbero alcune delle persone citate come *facenti parte del complot*to Titolo del documentario «Zr File» secondo il nome che la Cia aveva dato ai suoi «programmi» di assassinii

A sentire il programma cubano la Cia le avrebbe provate tutte nel tentativo di uccidere Fidel Castro durante gli anni sessanta anche con la complicità della mafia e del dissenso interno dalle capsule di cianuro al bazooka dai fucili di grosso calibro per la caccia al l elefante al plastico dissimulato nelle fognature dell Avana Ma senza risultati concreti Anche perche racconta il documentario con toni enfatici tutti i piani per uccidere il leader della rivoluzione furono scoperti in tempo dalla sicurezza cubana

■ NEW YORK. *Pubblicità numero 1* Una coppia in cucina durante la prima colazione Lui e lei stanno sfogliando un libretto Sulla copertina vediamo la scritta «Progetto presidenziale per la riforma sanitaria»

Lui – Sono contento che il presidente Clinton stia facendo qualcosa per il costo della salute

Lei – Hai ragione Ne abbiamo proprio bisogno

Lui – Ehi ma hai visto cosa dice a pagina 102?

Lei – Fammi vedere Hai ragione Dice che per gente come noi le cure mediche costeranno di più se passa la legge

Pubblicità numero 2 Una donna pensosa e turbata, seduta in cucina

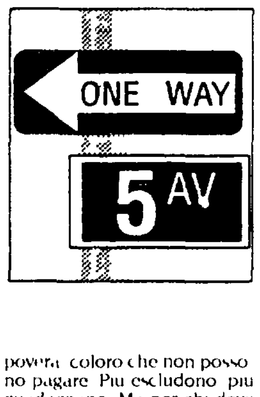
Donna – Certo sono in favore della riforma della salute (segue un grandissimo sospiro) ma ci deve essere un modo migliore

Pubblicità numero 3 Un altra coppia in cucina

Lui – Ti ricordi tesoro, il nostro vecchio medico con cui ci siamo sempre trovati così bene? Adesso ci penserà il governo e la burocrazia a scegliere il nostro medico E noi dovremo per forza avere un assicurazione medica creata dalla burocrazia

Lei – (con aria sbrigativa e pratica) Avere una sola scelta è come avere nessuna scelta

I boss delle polizze dichiarano guerra alla sanità di Hillary



ALICE OXMAN

Tutte queste mini scene domestiche sono il risultato di una nuova campagna pubblicitaria televisiva del costo di quasi sette milioni di dollari pagati dalla associazione delle compagnie di assicurazione americane L associazione in questo modo ha dichiarato guerra alla riforma del sistema sanitario dei Clinton O almeno a quella parte che tocca gli interessi delle compagnie di assicurazione

Hillary Clinton in un discorso a Washington l altra settimana ha contrattaccato i signori delle polizze che ci hanno portato sull orlo del fallimento per il modo in cui hanno dominato il sistema medico adesso hanno la sfacciataggine di pagare un ondata di falsa pubblicità in televisione Vi dicono che sono più bravi di noi a gestire la salute Sapete come lo fanno? Escludono tagliano fuori la gente troppo malata troppo povera coloro che non possono pagare Più escludono più guadagnano Ma per chi deve pagare il costo della salute ormai è senza limiti È venuto il momento di dire che siamo stanchi di essere ostaggi delle compagnie di assicurazione Sono gente bugiarda e avida L avidità è la loro ragione di essere Vogliono proteggere non la nostra salute ma i loro profitti

Scena della vera vita una donna sta per essere dimessa dall ospedale Un medico mai visto prima si affaccia alla porta dice «come va?» e scompare L assicurazione paga il conto e manda una copia alla paziente Lei nota che quella piccola frase del medico «evanescente» (come va?) è costata mille dollari Allora scrive indignata alla sua compagnia di assicurazione «Non ho mai avuto bisogno di quel medico *Quel medico non ha mai fatto* nulla per me Non ha fatto altro che salutarmi quando stavo per andar via dall ospedale Perché l assicurazione spreca il denaro?» La compagnia di assicurazione risponde con una lunga lettera che si può riassumere così «Ci siamo limitati a corrispondere la tariffa corrente» La tariffa è stabilita dagli ordini dei medici sapendo che nessuno farà obiezioni *Infatti* l assicurazione paga aumenta il costo delle polizze per i cittadini e aumenta il giro di capitali che affluiscono ai grandi centri assicurativi Ognuno ha il suo tornaconto tranne i malati

Hillary Clinton parla di «avidità» Forse esagera Diciamo *che gli assicuratori fanno buoni affari* Soprattutto se dispongono a causa del costo sempre crescente delle cure mediche di capitali senza fine Comprano legname vendono grano fanno case costruiscono autostrade investono in paesi stranieri importano materie prime Per quale fine? Per guadagnare Qual è il fine di una buona impresa? Guadagnare Quindi la parola usata da Hillary Clinton «avidità» non è esatta Ma forse ha capito la sostanza del problema C è un interesse diverso fra le compagnie di assicurazione da una parte e il governo e i cittadini dall altra In questa battaglia per la riforma della salute è essenziale che i Clinton riescano a mantenere l alleanza fra governo e cittadini E naturale che anche le compagnie di assicurazione cerchino di diffondere il loro punto di vista Chi porta via i cittadini all altra vince

Hillary Clinton sta provando a fare capire che c è un interesse comune dei cittadini e del governo mettere un limite al costo della salute Anche le compagnie di assicurazione *hanno un loro interesse* Ma non è quello dei cittadini In fatti la campagna pubblicitaria televisiva ha un sottotesto molto chiaro «Attenzione La riforma della salute proposta dai Clinton vi costerà più di quanto costiamo noi» Ma il vero messaggio è «Non fidatevi del governo Vi farà pagare per coloro che non possono pagare»

La gente sa però alcune cose Le spese della salute stanno aumentando La paga il governo Le paga il cittadino Ma non sono loro a controllare una simile massa di costi È il sistema così com è che i Clinton vogliono interrompere Hillary Clinton si è sentita costretta ad accusare le compagnie di assicurazione Non perché siano colpevoli Ma perché esse rappresentano solo una parte dell interesse americano In questo momento è un interesse che contrasta con quello di tutto il resto del paese

Hillary Clinton sembra sapere che il destino di questa presidenza è legato soprattutto al la riforma della salute Più che alla Somalia e alla Bosnia e al trattato Nafta

Nasce il Movimento per i diritti umani: «Non ci opponiamo al partito comunista». Ma scattano gli arresti

Battesimo del nuovo dissenso in Cina

È nato a Pechino il Movimento per i diritti umani, che riunisce due gruppi di dissidenti formatisi solo due settimane fa nella capitale e nella città di Xian Vogliono agire in forma «legale, pubblica e non violenta» senza contrapporsi ostilmente al partito comunista Ma già tre dirigenti sono stati arrestati Uno di loro, Zheng Xuguang, fu tra i promotori della protesta giovanile del 1989.

GABRIEL BERTINETTO

■ Con prudenza tra una scarcerazione ed un arresto si rianima il dissenso in Cina e tenta di conquistarsi a poco a poco un suo spazio d azione Lo fa senza contrapposizioni frontali al potere anzi dichiarando esplicitamente di non volere agire ostilmente nei confronti del partito comunista di non considerarsi una forza d opposizione Sceglie di operare sul terreno dei diritti umani denunciandone le violazioni in Cina attraverso forme di lotta non violente

«Movimento per i diritti umani» è per l appunto la sigla comune a due gruppi che si sono fusi l'altro giorno a Pechino con l intento di unificare i loro sforzi e fungere da stimolo e da elemento coagulante per altre iniziative analoghe in tutto il paese I due gruppi promotori del Movimento per i diritti umani si erano costituiti e presentati alla stampa estera due settimane fa in coincidenza con la chiusura del plenum del Comitato centrale del Pc che ha rilanciato il progetto di costruire un economia socialista di mercato nella Repubblica popolare cinese

Il presidente cinese Jiang Zemin

Nell uno e nell altro spezzone la «Carta per la pace» e il cosiddetto gruppo di Xian (dal nome della città ove si è sviluppato) figurano personaggi noti e meno noti nuovi del dissenso Alcuni come Ma Shaohua sono reduci del movimento studentesco represso con i blindati nel giugno 1989 sulla Tian An Men «Non abbiamo creato un organizzazione politica» ha dichiarato uno dei leader Zhou Guoqiang Vogliamo comunque estendere il nostro movimento a tutti gli ambienti e nell intero paese» Come? Il programma d azione per ora prevede la convocazione e la moltiplicazione dei dibattiti politici

Zhou Ma e compagni si rendono conto dei rischi che corrono Già due di loro Qin Yongmin e Yang Zhou hanno avuto modo di sperimentare di persona la reazione ostile del l establishment ai loro progetti innovatori sono stati arrestati alcuni giorni fa e rinchiusi nel carcere di Paoju nella parte orientale di Pechino E ieri la stessa sorte è toccata a Zheng Xuguang 23 anni che fu tra i principali animatori della protesta giovanile nel 1989 e pagò quella scelta con due anni di prigione

Se i dissidenti cinesi sventolano il ramoscello d ulivo nei confronti dei dirigenti comunisti e dunque anche perché i margini d azione restano minimi e qualunque altra scelta più audace e battagliera in questa fase sarebbe temeraria e controproducente trascinerebbe il movimento alla rovina darebbe esca ai duri del regime per scatenare la repressione su vasta scala

Ma forse non è solo per le gittima paura che il Movimento per i diritti umani intende operare «in maniera pubblica legale non violenta» Forse i suoi leader si rendono conto che il corso politico in Cina va evolvendo seppure lentamente a zigzag e magari con qualche passo indietro ogni tanto verso una graduale democratizzazione Ed infatti se alcuni membri del Movimento per i diritti umani sono stati arrestati per contro nell arco degli ultimi mesi non sono stati pochi i detenuti politici che hanno riacquistato la libertà compreso il più celebre fra tutti Wei Jingsheng e compresi proprio l altro giorno due vescovi cattolici Forse i leader democratici intuiscono che porsi come antagonista del partito comunista nel suo complesso porterebbe alla disfatta mentre è assai più ragionevole dialogare con quei settori al suo interno sensibili alle istanze riformatrici Ecco quindi affermare di avere come obiettivo il pluralismo partitico ma di non considerare il Pc come un avversario «Non abbiamo nemici e non cerchiamo di complottare» spiega Zhou Guoqiang

1ª Conferenza delle donne del Pds

Roma, 9-10-11 dicembre 1993
Hotel Ergife, via Aurelia 619

Essere sinistra Diventare governo

Partito Democratico della Sinistra

Le donne del Pds

IL REPORTAGE A Vitry-sur-Seine nel bosco del delitto

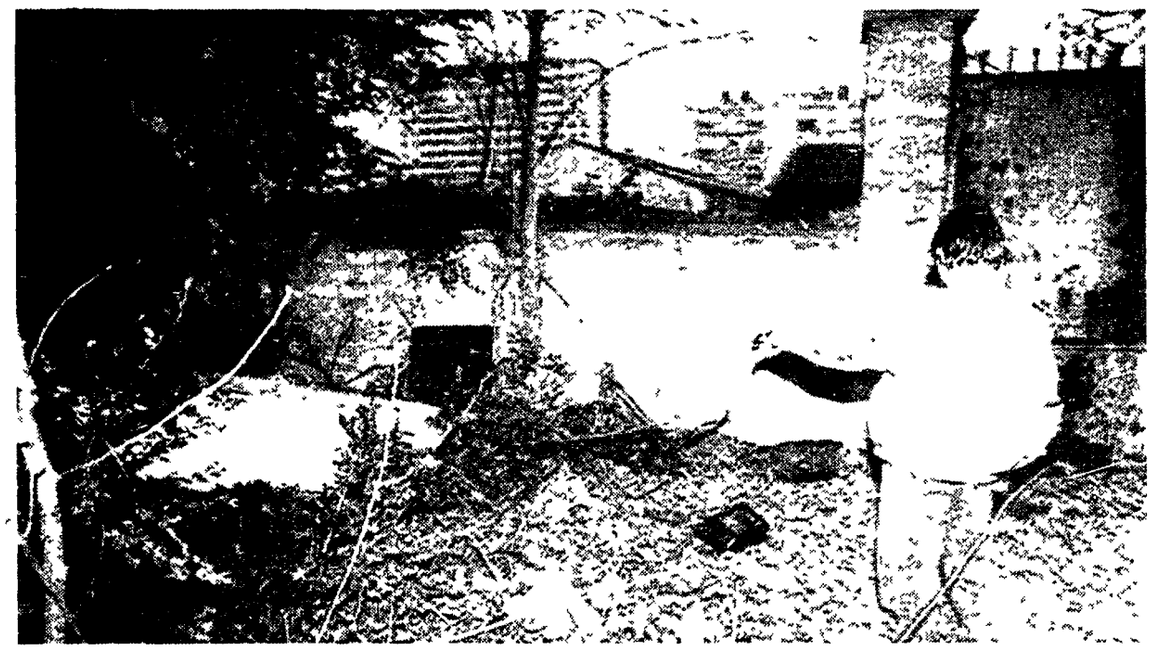
La legge francese non persegue penalmente i minori di tredici anni
Parla un barbone del luogo: «Meglio all'addiaccio che assistiti»
Sono seicento i ragazzi in carcere, 88 condannati per omicidio

Silenzio e pudore tutelano i baby killer

Restano a casa: «Hanno linciato il clochard per solidarietà»

Il silenzio circonda il dramma di Vitry-sur-Seine, alle porte di Parigi, dove tre bambini tra gli 8 e i 10 anni hanno partecipato al linciaggio di un barbone, per poi gettarne il corpo in un pozzo. In Francia i minori di 13 anni sono protetti dalla discrezione di giudici, poliziotti, stampa e televisione. «Hanno raccontato il delitto come una partita a calcio, senza capire di aver ucciso un uomo», hanno riferito alla polizia

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI



A sinistra il luogo del delitto In alto e in basso immagini di vita dei clochard parigini sui marciapiedi, e nei tunnell del metrò

■ VITRY SUR SEINE. La coltre del silenzio si fa sentire già al commissariato di Vitry. «No, qui non c'è nessuno che possa parlare con lei. Per quella storia deve rivolgersi alla prefettura». Il piantone, gentile ma immobile come un masso, non ammette repliche. La prefettura è lontana a Creteil. Al telefono un funzionario di turno (è sabato mattina) nega ogni competenza. «Non ne so nulla, non potrei aiutarla neanche se volessi. Chieda al tribunale». Il tribunale è in linea. «Sì, sono il sostituto di turno il sabato. No, di quella storia non so nulla, non l'ho trattata io. Mi scusi, ma ho da fare. Chiami il giudice dei bambini, lui potrà raccontarle qualcosa».

Il giudice dei bambini ovviamente non c'è, e non ci sarà fino a sera. Restiamo dunque a Vitry, mezz'ora di macchina dal centro di Parigi, *banlieue* est ma orientata verso sud. Il particolare non è di poco conto. Verso sud i casermoni che da trent'anni accolgono centinaia di migliaia di maghrebini si fanno più radi. L'orizzonte di cemento s'interrompe ogni tanto per far posto a un pezzo di verde: a villette con giardino, a qualche viale alberato.

I resti di quella che fu la campagna a ridosso di Parigi fino a fine secolo e che poi diventò zona moderatamente industriale. Metallurgia, chimica, c'è ancora lo stabilimento della Rhône Poulenc. Vitry non è una periferia delle peggiori, anzi. Il comune è rosso da sempre, come la vicina Villejuif, feudo elettorale di Georges Marchais. Esibisce orgogliosa un moderno municipio in mattoni rossi che ha le dimensioni di un ministero. Bussiamo anche a quella porta. «No, il sindaco non c'è. No, neanche un assessore. Sì, l'ufficio stampa è chiuso. È sabato, capisce. Telefoni lunedì per prendere appuntamento».

Figuriamoci. Siamo sull'avenue Yuri Gagarin, e le strade intorno si chiamano avenue Thorez, place Lenin e via dicendo. Strade larghe immerse nel grigio nebbioso del mattino d'inverno, ma strade in cui la gente cammina tranquilla. E neanche il commissariato ha quell'aria da bunker che assume in altre *banlieue*. Vitry è insomma normale. Non è certo bella, ma i suoi centomila abitanti non hanno l'aria da animali braccati che abbiamo visto più a est, per esempio a Mantes-la-Jolie. Del resto lo sapevamo già: i tre bimbi ch'e hanno ammazzato il barbone a calci, pugni e bastonate in testa sono figli «senza problemi» di famiglie che non conoscono né violenza né disoccupazione.

Dov'è che l'hanno linciato, quel disgraziato? Un collega francese ci indirizza. È lì dietro, a due passi dall'avenue Gagarin. Un terreno abbandonato sarà lungo un centinaio di metri, largo un po' meno. Vi troneggia qualche albero secolare: querce dai grossi tronchi. Dev'esser stato usato qualche volta come discarica dagli abitanti dei dintorni. Non immondizie, ma la rete di un letto, qualche sedia scalcagnata, un tavolino da caffè di metallo arrugginito. È pieno di foglie che nessuno ha mai rastrellato dall'inizio dell'autunno, e sotto quel tappeto, accanto ad un albero, ecco il pozzo dove hanno buttato il barbone ormai cadavere.

L'insieme è squallido tra la nebbia e gli oggetti sparsi qua e là. Ma è facile immaginare che per tre bimbi di neanche dieci anni sia stato un paradiso di scoperte. I rami più bassi per arrampicarvisi, gli angoli dove costruire capanne o piantare tende indiane. E un bel giorno proprio lì, nel loro regno nascosto, ecco arrivare un paio di personaggi bizzarri e affascinanti. Due *clochard*, poveri e puzzolenti ma liberi come l'aria. E anche gentili, amichevoli.

C'è qualche curioso che gironzola lì intorno. Conosceva i bambini, aveva visto i barboni? «Ma sì, i bambini li vedevamo spesso. Erano una torma, una diecina, e venivano a giocare sempre qui. Cosa vuole che le dica, erano bambini come gli altri, vivaci e giocherelloni. Non ci ho mai fatto caso, non saprei riconoscerne uno. No, i *clochard* non li ho mai visti».

I barboni si erano nascosti bene, lontano dalla strada. Avevano messo su una sorta di tettoia, con dei cartoni a far da pareti. Lì si scaldavano e passavano il tempo. In quell'angolo correvano meno rischi di esser fermati dai gendarmi controllati, magari spediti qualche notte in cella. Il mondo degli «Sdf», senza domicilio fisso, è composito, ineguale. Ci sono i nuovi poveri, espulsi dal consorzio sociale con la privazione del lavoro. Ci sono gli alcolisti inveterati, alla deriva in una città dove si raccatta sempre un franco per un bicchier di vino. Ci sono anche i *clochard* per scelta, che rifuggono come la peste l'aiuto pubblico, il ricovero notturno, l'assistenza sociale.

I due di Vitry dovevano essere di quest'ultima specie. Ne abbiamo incontrati tre nei pressi del municipio, che si scaldavano attorno ad un braciere acceso. Conoscevate il morto? «Nooo! Ma quale morto?». Quello ucciso dai bambini. «Aaaah! Che mondo!». Ma dove dormite con questo freddo? «Nel metrò, o in un portone, che so io». Ma il Comune vi dà una sala. «Ah, ci prendo le pulci in quei posti».

Non ne sapremo di più su quel che è successo il 29 ottobre scorso. Più tardi un giudice del tribunale di Creteil ci spiegherà che se i bambini sono stati affidati alle famiglie significa che l'autorità giudiziaria ritiene che l'ambiente familiare sia consono. Consono a cosa? «Al recupero, al superamento dello choc». Altrimenti sarebbero stati rinchiusi in un centro di psicologia infantile. Per questo anche la coltre del silenzio è stata stesa con cura. Nessuno deve sapere chi sono, dove abitano. Un'impresa difficile (ci sarà qualche scuola in cui mancano tre allievi, qualche famiglia che trasloca in fretta e furia) ma non impossibile. È uno sforzo di protezione, di tutela. In fondo si dice hanno agito su istigazione di un adulto. Non sapevano quel che facevano. Contrariamente agli inglesi, i francesi pensano che un bambino sia innocente a priori. Non si può montargli contro un processo in piena regola.

Per questo i bambini sono penalmente irresponsabili fino ai loro 13 anni, e non incarcerabili fino ai 16 se non nei centri specializzati.

Un atteggiamento che si è riflesso anche su stampa e tv. I telegiornali ne hanno parlato appena ieri, e con grande sobrietà. *Libération* ha dedicato alla notizia poche righe a pagina 22. *Le Monde* l'ha confinata brevissima a pagina 9. Solo il *Figaro* l'ha messa in prima pagina, a una colonna. Eppure al caso atroce dei due bambini di Preston avevano dedicato pagine e pagine. È vero più per discutere dell'opportunità di un processo pubblico che per addentrarsi nei dettagli dell'assassinio. Si era detto che i bambini uccidono dappertutto e più spesso di quel che si crede, perché non sanno quel lo che fanno, non hanno introiettato i valori fondamentali. E che quindi la legge francese li protegge nei limiti del possibile.

Dopo i 16 anni il discorso cambia. Nelle patrie galere sono rinchiusi 594 minorenni che hanno meno di 18 anni. Ottantotto di questi hanno ucciso, 123 hanno violentato, gli altri hanno trafficato in droga o rubato. Ce ne sono due condannati all'ergastolo, uno aveva appena compiuto sedici anni quando uccise due piccoli di otto anni a colpi di pietra. L'altro accoltellò una commerciante per una tavoletta di cioccolato e 200 franchi. La giustizia non è tenera con i giovani, ma non considera che i bambini «vadano messi davanti alle proprie responsabilità» come in Gran Bretagna.

Un luminare della pediatria, Yves Rutheil, diceva ieri: «Bisogna stare attenti, molto attenti nel giudicare i bambini. Non hanno una percezione reale della morte. Per questo c'è sempre tra di loro qualcuno che gioca a fare il morto. Ma è un morto che, finito il gioco, si alza. A otto anni si pensa che tutti i morti si alzino. E poi in questo caso c'è un adulto di mezzo, un adulto che li ha istigati e anche un altro adulto che ha guardato la scena senza muoversi. Come volete condannarli? Dirò una cosa choccante, ma non è escluso che la motivazione del loro gesto sia stata la solidarietà verso i loro nuovi amici aggrediti da un intruso».

È probabile che sia andata proprio così, quel 29 ottobre, giorno di vacanze scolastiche di Ognissanti. L'«intruso» voleva aggiungersi al gruppo, ne era stato respinto, dagli altri due aveva cercato di dar fuoco alla baracca. Uno dei *clochard* l'ha picchiato, l'altro è caduto. E poi, dagli addosso tutti insieme. Prima di tornare a casa per la cena, trafelati e affamati. Qualche indiscrezione dice che i bambini interrogati hanno ammesso il fatto con candore, senza sospettarne l'enormità. I loro amici erano in pericolo, bisognava pur difenderli. Dev'essere andata proprio così. O almeno ci piace pensare che sia andata così.

Diffuse a Parigi riviste su senzatetto e disoccupati
In primavera nascerà una tv per trovare lavoro

Quattro giornali dedicati agli esclusi della città

■ PARIGI. Allungano la mano per intascare dieci franchi, cantilenando su e giù per i vagoni della metropolitana. Ma non chiedono elemosina, vendono le loro disgrazie stampate nero su bianco.

Senzatetto, senza fissa dimora, senza lavoro. A Parigi hanno quattro testate che parlano di loro, del mondo sotterraneo di chi per tirare avanti ha fatto un mestiere dell'arte di arrangiarsi.

La crisi che divora l'Europa ha scavato una nicchia nel difficile mercato dell'editoria francese, dove gli ultimi esperimenti giornalistici sono finiti in un fuoco di paglia, spazzati via da insormontabili difficoltà finanziarie. I giornali della gente «fuori» di quelli messi da parte hanno avuto invece una sorprendente riuscita.

Il più diffuso *Macadam* è un mensile che può contare su una tiratura di 400 000 copie. Le sue pagine sono dedicate «alla lotta contro l'esclusione e alla vita urbana». A scriverlo sono principalmente giornalisti professionisti che cercano dietro le quinte di Parigi, lontano dai luoghi del potere, mettendo a fuoco l'altra faccia della capitale francese.

Più duro, senza mediazioni né concessioni formalistiche è *Reverbere*, scritto esclusivamente dai senzatetto. La tiratura arriva a 45 000 copie. Una redazione mista, professionisti e disoccupati, ogni 15 giorni sforna *La Rue*, la distribuzione da lavoro a 2 300 senzatetto. Per ogni copia venduta intascano 6 franchi, gli altri 4 servono a coprire le spese di stampa. Ai primi di novembre è nata ancora un'altra testata dedicata alla società invisibile: *Faim de siècle* è un mensile socio-culturale, curato da giornalisti professionisti, che da lavoro ad almeno 300 precari.

E la gente compra, uscendo fuori dal guscio dell'indifferenza. Compra per «solidarietà», perché «è meglio comprare un giornale che dare dieci franchi e basta», perché magari si sente meno sicura che in altri momenti e sa che la soglia verso quel mondo apparentemente lontano può essere varcata per un improvviso rovescio di fortune. E compra perché vuole sapere e perché c'è più di Parigi in quelle pagine vendute negli androni del metrò che non sui fogli patinati dell'informazione ufficiale e nei tg.

La televisione, a modo suo, fiuta il vento e si adegua. France 2, Canal Plus e l'emittente privata M6 mandano già in onda regolarmente programmi destinati a chi cerca lavoro e sta per nascere una tv completamente dedicata all'occupazione, niente politica, sarà una sorta di grande ufficio di collocamento che cercherà di mettere insieme offerta e domanda. In primavera cominceranno le trasmissioni, il cui programma – un'idea di Olivier Lemer, inviato di France 2, e Jean Claude Ambrieu, esperto di comunicazione – è già stato approvato dal ministro del lavoro, Michel Giraud. Per cinque ore, a partire dalle sette del mattino o forse ancora prima, si alterneranno offerte di lavoro, consigli per la formazione e l'orientamento, informazioni legali, messaggi di associazioni per l'occupazione e di enti territoriali e incontri con le imprese.

L'obiettivo ambizioso e dichiarato è quello di riuscire a trovare un posto di lavoro ad almeno 100 persone al giorno, aguzzando l'ingegno. Alla fantasia fa appello del resto anche l'ultimo numero di *Reverbere*: «Il potere della coscienza – sostiene il "foglio" – libera la forza dell'immaginazione, indispensabile per trovare soluzioni al problema della disoccupazione».

POPOLAZIONI IN PERICOLO

Nella **nostra** sala d'aspetto attendono due **miliardi** di persone

un **vostro** contributo **subito** per continuare il nostro **lavoro**

Conto Corrente Postale
N. 87486007
intestato a:
MEDICI SENZA FRONTIERE

LA POLEMICA Il caso di un ragazzo processato ad Ancona per omicidio

Il pubblico ministero Luisanna Del Conte è contraria a una pena a vita

«L'ergastolo lede i diritti dei minori»

Iniziativa di un pubblico ministero contro l'ergastolo ai minori, anche quando si sono macchiati di efferati delitti. Luisanna Del Conte, procuratore della Repubblica nelle Marche, ha sollevato il caso di un diciassettenne che ha ucciso la nonna con una bottiglia. L'ergastolo, sostiene, è il contrario del principio della rieducazione sostenuto dalla Costituzione e dalla Carta del fanciullo dell'Onu.

■ ROMA. Per quanto grave sia un reato commesso da un minorenne al di sopra dei 14 anni, esso non può essere punito con l'ergastolo, un istituto previsto dal codice penale ma secondo molti in contrasto con la Costituzione che, all'articolo 31, assegna alla Repubblica il compito di proteggere «la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo».

A sollevare nuovamente la questione, tornata di attualità con i recenti episodi che hanno avuto per protagonisti «baby-killer», sono il procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni delle Marche Luisanna del Conte, pubblico ministero nel processo a carico di un 17enne accusato di aver ucciso la nonna a colpi di bottiglia e il difensore del ragazzino, l'avvocato Andrea Novelli. Entrambi, anche se con motivazioni diverse, hanno chiesto al Tribunale dei minori di sollevare una questione di legittimità costituzionale sulla possibilità che un minore sia condannato al carcere a vita in contrasto con il principio della rieducazione e con la risoluzione dell'Onu sui diritti del Fanciullo. La Corte costituzionale si è già pronunciata nell'aprile scorso su un'analoga eccezione proposta dal Tribunale di Catania, dichiarandosi incompetente a intervenire su un istituto sostanziale come l'ergastolo, non quindi su una norma procedurale e sollecitando a farlo il legislatore.

Fino al 1974 – dice Luisanna del Conte, che è stata giudice a latere nel processo contro l'assassino di Pier Paolo Pasolini e ha sostenuto la pubblica accusa nel processo all'olandese Diana Bever per l'omicidio della skipper Anna Rita Curina, il «giallo del catamarano» – ai minorenni si applicava comunque la diminuzione della pena prevista dall'articolo 98 del codice penale per i minori degli anni 18, che di fatto ostacolava la condanna a vita. Con la legge 220 del 74 invece, che ha modificato gli articoli 69 e 70 del codice penale, la diminuente della minore età deve entrare in bilanciamento con le circostanze aggravanti, attenuanti oggettive e soggettive. Aprendo in sostanza le porte all'ergastolo nel caso che a prevalere siano le aggravanti, come potrebbe accadere per il ragazzo imputato dell'omicidio della nonna a causa del suo legame di parentela con la vittima.

Diverse sul piano tecnico le ragioni addotte nell'istanza dell'avvocato Novelli. Ai reati punibili con l'ergastolo non si applica il rito abbreviato, ma se si stabilisse l'incostituzionalità dell'ergastolo per i minorenni allora l'imputato avrebbe diritto di accedere al giudizio abbreviato. Il Tribunale dei minori di Ancona presieduto da Giovanni Rampini deciderà nell'udienza di giovedì prossimo se accogliere le richieste di accusa e difesa.

Pasqua fa guerra alla droga

Il ministro di Balladur contro gli Stati produttori invoca l'uso dei militari

■ PARIGI. Charles Pasqua, il ministro degli Interni francese che ha legato il suo nome alla legge restrittiva sugli immigrati nel paese, vuole «dichiarare guerra alla droga, una vera guerra» utilizzando «se necessario strumenti militari per distruggere i raccolti», mentre Bernard Kouchner, ex ministro della Sanità francese, ritiene di contro che «con le armi non riusciremo mai a reprimere il traffico».

In margine a un lungo servizio sul tema controverso della depenalizzazione delle droghe leggere, pubblicato sull'ultimo numero dell'autorevole settimanale parigino «Le Point», i due uomini politici esprimono punti di vista opposti, sia sui mezzi per combattere il traffico internazionale degli stupefacenti, sia sull'argomento stesso della legalizzazione della «cannabis».

Pasqua auspica di mettere «gli Stati produttori fuori legge». E ancora: «Sono perfettamente note le zone di produzione nel mondo e non sono il primo a fare questo discorso. Reagan già l'aveva detto, ma poi non l'ha fatto».

Kouchner, da parte sua, preferisce un approccio di tipo economico e non militare al problema, poiché soprattutto in Colombia ci ha già sbattuto la faccia. Bisogna, assolutamente, ha ricordato Kouchner, creare una regolamentazione europea sul l'accesso alle droghe leggere e poi fare una riflessione su quelle pesanti».

Furti di spot, insulti in diretta tv, calunnie
A due settimane dall'apertura dei seggi
la competizione s'infiamma sui super poteri
affidati al presidente della Federazione

Il Cremlino detta le regole alle 13 liste
«Il candidato si attenga al suo programma»
Javlinskij protesta: «Addio democrazia»
Scende in lizza il più famoso ipnotizzatore

Colpi proibiti al circo elettorale russo

L'incubo di Eltsin è perdere il referendum sulla Costituzione

Furti di spot, insulti in diretta tv, calunnie, bugie ma, soprattutto, il divieto di Eltsin di discutere il suo progetto di Costituzione Ecco la campagna elettorale di Russia per un Parlamento dimezzato ma che fa gola. I fulmini della Commissione elettorale dopo l'ordine del presidente. «I candidati si limitino ad esporre i loro programmi Niente discussione sulla Costituzione» L'ipnotizzatore ed il nazionalista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

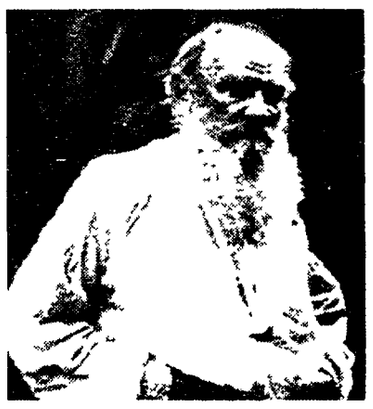
MOSCA. L'auto nera una «Volga» della nomenklatura, scivola veloce sulla strada innevata Boschi di betulle distese bianche Sempre più bianche Il filmato con sottofondo di una musica solenne, si sofferma sull'uomo vestito di nero che sta sul sedile posteriore e che osserva il percorso con sguardo intenso L'auto si ferma, l'uomo ne discende dopo che qualcuno gli ha aperto la portiera La telecamera lo segue. Incontro all'uomo vanno decine di donne In adorazione Lo riempiono di mazzi di fiori lo toccano Lui afferra i fiori e prosegue, il volto serio e compreso L'uomo finisce su un palcoscenico di un teatro pieno zeppo Ora nell'aria si diffonde una musica soave riposante L'uomo allarga le braccia le volteggia, le fa rientrare. Poi comincia a parlare «A me gli occhi, con me starete bene » Il filmato adesso sfuma e appare il simbolo del Partito liberal-democratico il partito del nazionalista Vladimir Zhirinovskij l'istrione di questa campagna elettorale, il leader che potrebbe persino fare qualche brutto scherzo nel rastrellare voti dei russi una volta fedelissimi di Eltsin ma anche dei russi orfani dell'Unione E Zhirinovskij per tentarle tutte, ha chiamato in suo soccorso l'ipnotizzatore Anatolij Kaspirovskij, uno dei più famosi imbroglioni dell'Urss per il quale milioni di telespettatori e di bisognosi di cure impazzivano ogni qualvolta andava in onda una sua *perfomance* Erano i tempi della *perestrojka* e la tv era stata aperta a questi uomo che prometteva di guarire in diretta e che fu anche detto riusciva a ipnotizzare via satellite i pazienti che non volevano sottoporsi ad anestesia prima dell'intervento chirurgico Kaspirovskij dopo alcuni anni di silenzio è tornato sulle scene E quella politica gli è sembrata la migliore Il suo capo, Zhirinovskij appunto non è meno spettacolare nelle sue manifestazioni Logorroico provocatorio, ambiguo ha promesso agli elettori «Chi vota per me il 12 dicembre il giorno dopo starà già meglio»

Alle battute di Zhirinovskij in altri paesi non verrebbe prestata alcune attenzione Potrebbero essere liquidate con un sorriso Ma in Russia lo hanno preso sul seno Ci sono state sdegnate sollevazioni degli esponenti degli altri blocchi «Questa demagogia è pericolosa», hanno tuonato Come a dire i russi sono scemi e potrebbero credergli Il timore, specie da parte del Cremlino e del movimento di Egor Gajdar è cresciuto sino a sfiorare il panico dopo le prime serate dell'«ora elettorale» che ogni sera va in onda sia sul primo e sul secondo canale Ed è scoppiato uno scandalo dopo che numerosi leader delle forze di opposizione hanno inteso utilizzare lo spazio gratuito attaccando come è naturale le tesi degli altri movimenti e le posizioni dei candidati avversari non senza l'uso di termini anche vivaci O lanciando accuse pesanti, di quelle che normalmente si ascoltano nel corso di una competizione elettorale Tuoni e fulmini Eltsin ha ordinato di staccare la spina a chi abuserà dello spazio televisivo dopo aver convocato al Cremlino tutti i leader delle tredici liste in gara e avvertendoli che non saranno perdonate trasmissioni elettorali «fuori tema» Per il presidente gli oratori dovranno solo esporre il loro programma Punto e basta E, men che mai osare di attaccare il progetto di Costituzione posto a referendum nella stessa giornata del 12 dicembre

Proprio ieri la Corte dell'Arbitrato e la Commissione elettorale centrale hanno fissato nero su bianco, le norme di buon comportamento che dovranno essere rispettate da liste e candidati Spicca su tutte l'«inammissibilità di utilizzare le possibilità della campagna elettorale per una propaganda a favore o contro il progetto di Costituzione» Seguono poi una serie di altri divieti per lo più considerazioni ovvie sul divieto di violare le norme del codice o i segreti di Stato E vengono annunciati «appositi provvedimenti» se il candidato non «presterà attenzione al proprio programma» e se la critica alle tesi degli avversari diventerà «argomento principale del suo intervento» Strana concezione del dibattito politico quella inventata dai misteriosi esperti dei due organismi Quel che si capisce bene è che il presidente ha ordinato che il progetto di Costituzione messo a referendum non deve essere discusso Altro che scheda con il «sì» o il «no» E nessun partito in gara ha avuto il coraggio di cantarla apertamente al presidente dopo questo ordine Con un eccezione di spicco Grigorij Javlinskij ha definito la dichiarazione di Eltsin la prova che «si continua a far a meno delle elementari norme democratiche» E ha proposto che domenica prossima tutti i tredici partiti e movimenti in lizza si presentino per un dibattito pubblico sulla Costituzione

La polemica e i divieti di queste ore hanno svelato la principale preoccupazione del Cremlino Al presidente al suo *entourage* al movimento di «Scelta della Russia» (una delle cinque liste che appoggiano il progetto) sta a cuore più dei seggi della Duma che venga approvata anche con una percentuale risicata la nuova Costituzione Quella dei pieni poteri per il presidente Cosa può interessare un parlamento sia pure in mano ad una coalizione di oppositori se il presidente potrà scioglierlo al primo dissidio? Il noto commentatore di *Izvestija* Otto Lazis è insorto contro i nemici di Eltsin che si esibiscono in tv «C'è un ondata di calunnie e di menzogne» E se l'è presa contro il segretario del partito democratico Nikolaj Travkin che dal piccolo schermo ha detto «Nella nostra lista ci stanno persone per bene» Quel che Lazis teme è che i russi potrebbero credere che nelle altre liste – leggi «Scelta della Russia» – non ve ne siano Ecco di queste cose è fatta la campagna elettorale che si gioca prevalentemente attraverso la tv Da dove Arkhadij Volskij il leader di «Unione civica» s'è lasciato scappare un «tutti alle armi» per dire che bisognava imboccarsi le maniche Non l'avesse detto! «Ci sono appelli alla rivolta armata è inammissibile! Si vuol chiamare il popolo a insorgere contro il nemico!» ha scritto ancora Lazis

Lo scontro, nonostante l'altro minaccioso del Cremlino non è detto che si fermi Gajdar ieri è dovuto correre ai ripari nella zona mineraria di Vorkuta dove è stato proclamato uno sciopero di tre giorni I minatori aspettano tre miliardi di rubli in stipendi arretrati Gajdar ha promesso che li avranno E come? «Venderemo più diamanti» è stata la risposta del teorico dell'economia shock. Ma Javlinskij l'economista leader di un blocco avversario ha messo in uno spot tv lo stesso Gajdar accanto a Stalin e al comunista Ziuganov «Questi li ricordiamo» dice una voce fuori campo I collaboratori di Gajdar sono andati su tutte le furie «Quello spot l'avevano offerto a noi e l'abbiamo rifiutato per rispetto di una norma etica» Javlinskij è stato più disinvolto e li ha fregati



Leone Tolstoj A sinistra l'ufficio elettorale di «Scelta della Russia» esamina manifesti dell'ex premier Gajdar

«Pedinate Leone Tolstoj» ordinò la polizia dello zar

La polizia dello zar seguiva passo passo i movimenti di Leone Tolstoj, il grande scrittore russo autore di «Guerra e pace» Custoditi negli archivi del Kgb i rapporti della «sicurezza» dell'imperatore sul «principe di Jasnaja Poljana» pedinato sino al momento della morte (1910) La fuga da casa dello scrittore, l'incontro nel monastero con la sorella, la partenza in treno e la morte nella stazione di Ostapovo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Pedinato Come il più pericoloso dei sovversivi o il più temibile dei criminali E non si trattava del Kgb non poteva esserlo perché ancora il Comitato di Stato per la Sicurezza non era nato Ma un autorevole – per durezza di metodi – predecessore dei servizio segreto più temibile Era l'«Okhranka» dello zar Nicola Il l'apparato di sicurezza dell'imperatore di Russia a seguire passo dopo passo sino alla morte i movimenti di Leone Tolstoj il grande scrittore russo l'autore di «Guerra e pace» e di «Anna Karenina» Sì perché Tolstoj aveva degli angeli custodi che per ordine del «Terzo Dipartimento» istituito dallo zar dopo la rivolta degli ufficiali decabristi del 25 dicembre del 1825 lo seguivano dovunque

Il settimanale «Argumenti i fakti» ha pubblicato nel suo ultimo numero alcuni rapporti inediti degli ufficiali e dei vari governatori di Russia relativi al pedinamento del «dissidente» Tolstoj che sono stati ritrovati negli archivi del Kgb Nel 1861 risultavano esserci già circa trecentomila persone perseguitate dalla guardia dello zar Dai documenti emerge l'attenzione particolare che venne esercitata sul principe Leone Tolstoj (nato nel 1828 morto di polmonite nel 1910) quando lo scrittore decise di abbandonare la sua casa di Jasnaja Poljana dopo i dissensi con la famiglia provocati dal contenuto del testamento

Leone Tolstoj abbandonò la casa il 30 settembre del 1910 e ciò non sfuggì al principe Gorchakov governatore di Kaluga e al suo capo della polizia «Il principe Tolstoj insieme ad un dottore – è scritto nel rapporto segretissimo – avrebbe lasciato il suo podere per andare evidentemente in giro per il mondo è probabile che il principe si fermi presso qualche monastero della regione di Kaluga probabilmente ad Optima Pustinj («ottimo deserto») » La raccomandazione del rapporto è precisa Tolstoj non dovrà essere arrestato «come si fa nei riguardi di qualsiasi persona che viaggia senza passaporto» Lo scrittore infatti aveva lasciato i suoi documenti a Jasnaja Poljana e la polizia ne era a conoscenza Il governatore consiglia agli agenti di identificare la presenza del passeggero senza dare nell'occhio e di comunicarglielo subito per telegrafo Effettivamente Tolstoj è segnalato in arrivo al monastero di Shamordin dove vive la sorella Maria Nikolaevna che è monaca Così ha segnalato il 3 novembre il capo della polizia di Peremishlsk «Non appena il principe è arrivato in compagnia del medico dottor Makovezkij e di un giovane di nome Sergeenko è andato a trovare la sorella con la quale è rimasto a parlare per tutta la sera» È un Tolstoj già prossimo alla morte quello che ha intrapreso la fuga da casa e che stando al racconto degli agenti va al villaggio nel tentativo di prendere in affitto una casa di contadini Non ci riuscirà e tornerà dalla sorella al monastero Sta poco bene ma decide di lasciare quel luogo improvvisamente dopo aver capito che la autorità religiose non avrebbero sopportato a lungo la sua presenza Si imbarca sul treno per Koselsk e la polizia segreta annota Il rapporto «n 1799» riferisce il messaggio del governatore di Kaluga «Tolstoj in treno si è ammalato ed è sceso alla stazione di Ostapovo È stato mandato a chiamare il parroco» Tolstoj morirà in stazione di polmonite

Se Ser

Il ministro della Difesa ha annunciato la fine della missione umanitaria in Albania e il rientro dei nostri militari

Il Pellicano lascia il paese delle aquile

Erano partiti per restare in Albania tre mesi, per fronteggiare l'emergenza dopo l'esodo in massa verso le nostre coste I militari italiani dell'operazione Pellicano sono rimasti invece due anni nel «paese delle aquile» Ieri a Bari il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha annunciato la fine dell'operazione e il rientro del contingente Positivo il bilancio dell'operazione umanitaria Un paese dal futuro a rischio

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Erano partiti per restare il tre mesi nel settembre 1991 giusto il tempo di salvare l'Albania dal baratro e dalla guerra civile della quale già c'erano segnali Il regime tirannico era crollato lasciando il paese in condizioni miserabili gli assalti ai forni erano quotidiani E l'Italia «parava» spesso con metodi brutali l'ondata dei fuggiaschi Così partì Pellicano che ora torna a casa

I militari italiani da due anni insostituibili ospiti del «paese dell'aquile» tornano in patria

La decisione già nell'aria da tempo è stata annunciata ieri dal ministro della Difesa Fabio Fabbri a conclusione di una cerimonia al sacrario dei caduti d'Oltremare a Bari

«La missione Pellicano ha detto Fabbri è stata un'altra esperienza positiva le forze armate italiane hanno dimostrato di saper svolgere questo compito difficile in un paese dove tra l'altro eravamo stati nemici» Venerdì prossimo Fabbri visiterà i militari italiani che stanno per rientrare in patria

Negli ultimi mesi il contingente è stato ridotto progressivamente e svolge prevalentemente un ruolo di supporto agli albanesi impegnati nelle operazioni di soccorso della popolazione ancora oggi alle prese con gravi problemi economici

Il bilancio dell'operazione Pellicano è senza dubbio positivo Le lunghe colonne di camion dell'Esercito e gli elicotteri dell'Aviazione leggera hanno raggiunto le località più sperdute dell'Albania i piccoli villaggi isolati le città dove le attività produttive erano paralizzate L'esodo verso le coste italiane si è ridotto anche se le motovedette ancora oggi intercettano frequentemente zattere di fuggitivi E questo è appunto l'interrogativo che la partenza degli italiani si lascia alle spalle Riprenderanno le fughe disperate verso l'Italia?

I militari del Pellicano hanno sempre operato disarmati i convogli organizzati dagli italiani comprendevano sempre una scorta della polizia albanese Gli automezzi impegnati sono stati 465 mediamente ogni giorno sono state trasportate duemila tonnellate di viveri i mezzi dell'Esercito hanno percorso oltre dieci milioni di chilometri Solamente nei primi mesi dell'operazione nel porto di Durazzo (la città dove gli italiani hanno allestito il quartier generale) sono giunte sessantuno navi

Nel porto della cittadina albanese sono state scaricate e quindi trasportate nei villaggi 140 000 tonellate di viveri Nel complesso a Durazzo sono giunte 130 navi mercantili Dopo aver ultimato la distribuzione degli aiuti destinati all'Albania dall'Italia il contingente Pellicano è stato impegnato nella distribuzione degli aiuti concessi dalla Comunità Europea

E nella seconda fase dell'operazione i militari hanno consegnato oltre 170 000 tonnellate di viveri I camion hanno percorso sei milioni e mezzo di chilometri gli elicotteri hanno volato per circa 1 000 ore

I soldati hanno formato quattromila "autocolonne" A Durazzo e a Valona l'Esercito ha allestito due poliambulatori che hanno effettuato 276 visite mediche giornaliere Nelle due equipes mediche erano presenti internisti oculisti ginecologi dentisti otorinolaringoiatri cardiologi chirurghi dermatologi e farmacisti

Oltre 170 000 gli interventi effettuati Torneranno in Italia anche le motovedette della Marina che hanno pattugliato l'Adriatico ed il personale che ha addestrato la guardia costiera albanese

La visita di Fabbri nel «paese delle aquile» avrà anche un valore politico l'Albania vive le tensioni che percorrono i Balcani e il problema Kossovo (la regione della ex Jugoslavia a maggioranza albanese) rischia di esplodere con drammatiche conseguenze Recentemente il governo di Tirana ha concluso un accordo militare con gli Stati Uniti Inoltre ha forzato l'amicizia con la Turchia e si candida a far parte della Nato

Un treno di pesticidi minaccia Tirana

BERLINO Il ministero per l'Ambiente di Bonn ha annunciato ieri provvedimenti per scongiurare la minaccia ecologica rappresentata da un treno merci tedesco carico di oltre 200 tonnellate di pesticidi e da lungo tempo fermo alla frontiera settentrionale albanese

Poiché vari fusti ormai non sono più ermetici e hanno lasciato spandere sostanze all'interno dei vagoni si teme che la popolazione e il vicino lago di Scutari possano subire danni Secondo il quotidiano *Westdeutsche Allgemeine Zeitung* potrebbe anche formarsi una nube tossica capace di minacciare la città di Scutari e a seconda della direzione del vento di investire il Montenegro o perfino zone dell'Italia Il ministero di Bonn ha messo a disposizione 1 4 milioni di marchi (quasi 1 4 miliardi di lire) per le operazioni di bonifica Nei 17 vagoni del treno si trovano 217 tonnellate di pesticidi ordinati a suo tempo dagli albanesi in Germania dopo gli sconvolgimenti politici avvenuti nel paese l'Albania aveva però rinunciato all'impiego di quei prodotti giunti legalmente e aveva chiesto a Bonn di riprenderli Il portavoce tedesco ha ancora indicato che attualmente sono immagazzinate in Albania 3 600 tonnellate di pesticidi

lettere

La carriera diplomatica e gli interessi dello Stato

Caro direttore
nell'articolo «La politica estera cerca nuovi servitori dello Stato» apparso su «l'Unità» del 16 novembre scorso il sen Migone accenna innanzitutto ad un dato autobiografico che mi riporta alla memoria l'antica e lunga amicizia che legò i nostri padri genovesi entrambi ed entrambi servitori fedeli dello Stato Usciti da un ceppo per molti versi comune le nostre vie si sono tuttavia divaricate per incrociarsi di nuovo in questa fase singolare della vita del paese, grazie all'interesse crescente che il sen Migone avverte per le vicende della Farnesina (della «carrière» avrebbero detto i nostri due vecchi) e per i costi comparati dei nostri emolumenti Gliene sono personalmente grato perché non credo potremmo sognare sorte migliore di un parlamentare che si preoccupa di noi avendo condiviso in gioventù le esperienze felici ed i traumi ricorrenti dei nostri figli Ma non per nevocare la realtà tranquillizzante di queste radici comuni sono oggi ad importunarla né per cercar di capire l'affermazione del sen Migone che individua nell'indennità di servizio all'estero «il cuore del malcostume» della fase precedente (amere sentire al riguardo il parere delle nostre consorti sparse per il mondo) Quanto piuttosto per una difficoltà che provo fino al rigetto ad accettare certe assimilazioni per sentito dire di questo collega al «vecchio» o di altro al «nuovo» quasi fosse possibile per una magica contrapposizione di tempi separare l'inseparabile cioè quella mistura di virtù e difetti che impasta di sé il cuore degli uomini e figurarsi il cuore di diplomatici Così mentre saluto con gioia il nostro nuovo segretario generale rassicurato in egual misura dalla sua grandissima intelligenza e dagli inevitabili difetti non posso accettare che l'uscita d. Bruno Bottai dal vertice della camera venga rappresentata come l'epilogo liberatorio da un «regime in agonia» di cui egli sarebbe l'esponente superstite Reagisco per l'autorevolezza dell'articolista vice presidente della commissione esteri del Senato ma anche perché so che tale presentazione non corrisponde alla valutazione del ministro degli Esteri con il quale per le mie funzioni ho quotidiana dimestichezza Vorrei invece ringraziarlo Bottai per avere incarnato in tanti anni il meglio della nostra tradizione e della nostra intelligenza delle cose del mondo e per aver salvaguardato nei difficilissimi ultimi anni ciò che era umanamente possibile salvaguardare dal disastro annunciato Fummo in molti in quel periodo ad impedirgli di abbandonare quando talvolta il senso di inanità rischiava in lui di prendere il sopravvento sapevamo bene che la sua partenza non avrebbe migliorato le cose piuttosto le avrebbe peggiorate L'ambasciatore Bottai lascia la Farnesina portandosi dietro virtù e difetti che avevamo imparato a conoscere e lasciandoci come riferimento uno stile inimitabile Egli non si sposta lontano dalla «casa» e anche questo è un dato rassicurante

Andrea Negrotto Cambiaso

Leggo con interesse e simpatia (anche per i suoi risvolti personali) la replica che l'ambasciatore Negrotto Cambiaso capo di gabinetto del ministro degli Esteri ha voluto dedicare al mio articolo sulla Farnesina Dal punto di vista umano ho anche apprezzato la solidarietà che egli esprime all'ambasciatore Bottai Mi sia solo consentito di porre un interrogativo non privo di interesse per l'avvenire di una carriera assai qualificata che tutti – credo – vogliamo sempre più capace di «servire gli interessi dello Stato» con una dignità e una professionalità rinnovata Qual è il punto al di là del quale una persona che per funzione rappresenta il vertice di una carica statale deve prendere le distanze da una gestione politica densa di favoritismi lottizzazioni e vere e proprie malversazioni come è stata quella degli ultimi anni alla Farnesina? Le cronache giudiziarie più recenti rendono opportuna una riflessione di questo tipo della cui complessità sono del tutto consapevole Secondo punto I fenomeni a cui ho fatto riferimento sono patologici ma occorre chiedersi perché un organismo altrimenti sano non abbia saputo produrre tempestivamente gli anticorpi necessari per combatterli Quando ho definito le indennità di servizio all'estero il cuore del malcostume di questi anni mi riferivo al patto tacito che ha preteso di curare una distorsione (la scarsezza degli stipendi statali non solo ma soprattutto – per alcuni aggravi di spesa – dei dipendenti della Farnesina) con emolumenti esteri spesso eccessivi comunque arbitrari e incontrollati e che nel caso dei ruoli così detti funzionali li ha trasformati in prebende cogestite dall'amministrazione e dai sindacati (con qualche lodevole eccezione) Le responsabilità politiche nel bene e nel male erano e restano decisive ma è troppo chiedere una riflessione più matura degli interessati medesimi? (Gian Giacomo Migone)

L'inquinamento a Martinsicuro: appello a Spini

Caro direttore
sulla prima pagina dell'Unità del 10 novembre scorso il presidente della Legambiente citava tra i comuni italiani vittime dell'inquinamento quello di Martinsicuro (Teramo) spaccato in due effettivamente dall'autostrada A 14 Vogliamo dire al proposito che da lungo tempo abbiamo notificato a vari enti compreso il ministero per l'Ambiente la situazione di grave disagio sofferta dai cittadini residenti nella zona Da questi enti (comune Regione Abruzzi e come già detto ministero) che abbiamo sollecitato al rispetto del Dpcm 1-3-91 (poiché è il rumore il fattore di rischio più avvertito dai residenti) non abbiamo ottenuto che risposte a dir poco evasive Eppure il Dpcm va attuato (e se possibile migliorato) infatti i limiti di riferimento previsti devono tener presente anche le «fonti rumorose in movimento» (cioè gli autoveicoli di ogni genere) Ovvio l'applicazione del Dpcm 1 3 91 riguarda tutto il territorio nazionale A che punto siamo e quanto ancora dobbiamo aspettare prima dell'attuazione dei piani di bonifica previsti? Il ministro Spini (da noi interpellato in data 11 10 93) dovrebbe leggere questa lettera potrebbe essergli utile come pro-memoria e potrebbe sollecitarlo a rispondere

Vito Totire
(Circolo «Chico» Mendes) Bologna

Patrocinata dalla Filcams la lavoratrice di Ferrara

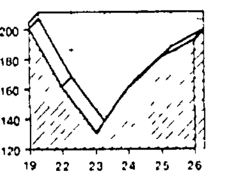
L'Unità di sabato 13 novembre ha pubblicato sotto il titolo «Si assentò dal lavoro per i funerali del figlio Condannato il notaio che l'aveva licenziata» un articolo sul caso di una lavoratrice di Ferrara licenziata e con sentenza pretorile riassunta e risarcita per i danni subiti Nella causa la lavoratrice è stata patrocinata dalla Filcams Cgil di Ferrara ma nell'articolo questo non è detto La Filcams si è impegnata a fondo in questa vertenza lunga delicata e difficile in un ambiente quello delle piccole e piccolissime aziende dove la tutela sindacale è problematica Il fatto che l'Unità abbia privilegiato l'aspetto umano della vicenda sottacendo la parte sindacale mentre nel legittimo «taglio» che un giornale decide di dare ai propri articoli è tutta vera tuttavia non ritrovare citato il nome del sindacato al quale la protagonista della vicenda si è affidata per la difesa dei propri interessi

Nedo Bocchio
Ufficio stampa Filcams nazionale

Economia & lavoro

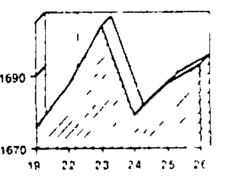
BORSA

Il Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Il congresso della confederazione sancisce l'autonomia dai partiti
Il neopresidente a piazza del Gesù: «Lasciateci lavorare in pace»

No alla Lega e alle «corporazioni» negli appuntamenti elettorali
Incompatibilità fra cariche confederali e mandati elettivi

Coldiretti: «Dc addio, senza rancore»

Paolo Micolini, agricoltore friulano, al posto di Lobianco

Nuova sterzata della Coldiretti, che nel congresso sancisce l'autonomia dalla Dc come dagli altri partiti. Il neoeletto presidente Paolo Micolini dice a piazza del Gesù «lasciateci lavorare» e sottolinea di non aver salutato l'amico Martinazzoli per evitare il «timbro» della fedeltà. Per le elezioni, Micolini prende le distanze dal Msi e dalla Lega. L'addio di Lobianco. «Il nuovo non sia il ritorno di regimi sconfitti».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una volta la Coldiretti era una sorta di ufficio elettorale della Dc. Oggi Paolo Micolini, eletto presidente dell'associazione alla conclusione del suo congresso, dice alla Democrazia cristiana in rotta: «Lasciateci lavorare in pace». E annuncia che si dimetterà dal seggio al Senato che occupa dal 1987 nelle file democristiane. Parla della sua amicizia personale con Mino Martinazzoli, ma sottolinea di non averlo salutato al suo ingresso nella sala in cui si svolgeva l'assise. «Se lo avessi fatto sarebbe diventato fra noi come un timbro». Il timbro di una fedeltà alla cinghia di trasmissione del consenso che non c'è più, anche per le zeppe che ci aveva messo il predecessore di Micolini, Arcangelo Lobianco.

Insomma, non sono più i tempi di Bonomi. E il nuovo leader promette che la Coldiretti vuole avere «rapporti con tutti i partiti compresa la Dc, senza interlocutori privilegiati». E aggiunge: «Alle elezioni si dovranno valutare gli uomini in rapporto alle loro idee, siamo per principio contrari a un partito delle corporazioni». Un no al neofascismo del Msi? È probabile. Più trasparente è invece no alla Lega da parte di Micolini, imprenditore agricolo di Cervignano, provincia di Udine. «Il mio primo impegno è per realizzare un paese unico, nel momento della crisi dobbiamo restare uniti al nord, al centro e al sud. Ci ispiriamo alla scuola sociale-cristiana e non possiamo accettare che la nazione proceda a due velocità». Del resto l'obiettivo numero uno di Micolini è l'unità del mondo agricolo.

A suggellare l'autonomia della Coldiretti dai partiti il congresso ha stabilito l'incompatibilità fra cariche confederali e mandati parlamentari o elettivi nelle amministrazioni locali: nessun deputato o senatore, nessun consigliere regionale avrà posto nella presidenza e nella giunta esecutiva della Coldiretti né nei suoi organismi economici, a meno che il Consiglio nazionale non decida diversamente.

Non poteva mancare il discorso di congedo del leader uscente Lobianco che resterà nella confederazione come presidente del Consiglio nazionale. Un messaggio elettorale: «Non ci droghiamo col dire basta ai partiti per poi riciclarsi con il vecchio: speriamo che il nuovo non sia il ritorno di certi regimi sconfitti». È un appello all'unità per aver maggiore credibilità nei confronti del potere, all'autonomia, evitando «di rimanere intrappolati in vecchi rapporti politici». Alla Dc Lobianco ribadisce: «Non siamo stati noi ad allontanarci da certe parti politiche, ma sono state loro che si sono allontanate da noi». E poi vanta la coerenza dimostrata «in tutti i grandi appuntamenti economici», respinge ogni responsabilità per i ritardi dell'economia e definisce la Coldiretti «l'ultimo baluardo dei valori della scuola cristiano sociale». Le indicazioni di Lobianco per l'avvenire parlano di convergenze «con tutte le componenti del lavoro autonomo», di nuove alleanze per obiettivi come l'equità fiscale, mentre la «impresa-famiglia» dovrà restare al centro dell'azione sindacale della confederazione.

È sempre più come un sindacato vuole operare la Coldiretti di Micolini, cinquantacinquenne presidente fino al prossimo congresso fra quattro anni, essendone stato fino a ieri vicepresidente con una notevole carriera anche politica: consigliere regionale, deputato e poi senatore diventando a Palazzo Madama presidente della commissione agricoltura. Allo scopo di attrezzarsi al meglio nelle battaglie sindacali, la Coldiretti si è data una Consulta nazionale economica e sociale.

Intanto da Torino il ministro dell'Agricoltura Alfredo Diana non risparmiava una frecciata alla confederazione: ha invitato i sindacati agricoli «a stringere le file, a collaborare con l'industria agroalimentare e a non andare in rotta di collisione come fa la Coldiretti». Diana ha avvisato che avremo una «politica di sacrifici anche per l'agricoltura». Tuttavia non dovrebbero essere insopportabili perché «la legge finanziaria prevede denaro sufficiente ad avviare investimenti nei settori produttivi e in quelli che fanno reddito». Per il ministro inoltre sono auspicabili anche nell'agricoltura prepensionamenti «per chi non può diventare efficiente».

Paolo Micolini, da ieri è il nuovo presidente della Coldiretti

Fiat, il piano di ristrutturazione ci costerà oltre 700 miliardi

Costerà oltre 700 miliardi la Cigs per i 15mila «esuberi» tra strutturali e congiunturali individuati dal piano di ristrutturazione Fiat '94-96. Una somma che si aggiunge ad altri 515 miliardi già assorbiti dalla Cig ordinaria utilizzata tra il '91 e il '93, ovvero la crisi dell'auto costerà almeno 1.200 miliardi, di cui circa gran parte a carico del contribuente. Anche la mobilità lunga che riguarderà a partire dal 1996 i 5mila «esuberi strutturali» avrà i suoi costi: per ogni lavoratore lo Stato pagherà circa 20 milioni annui, mentre la Fiat dovrà versare una «penale». Si tratta di stime sindacali anticipate dall'*Adnkronos*. Con la cassa integrazione straordinaria per 15mila persone ogni lavoratore percepirà 1.248.000 lire lorde al mese, di cui sole 56mila a carico dell'azienda, e lo Stato dovrà erogare altre 690mila lire di contributi figurativi (in tutto 2,3 milioni per lavoratore). Bisogna poi sommare 38 miliardi di ratei del Tfr sempre pagati dall'Inps, per i 5mila che non rientreranno in produzione. In tutto 728 miliardi.

Classifica '92 de «Il Mondo» La crisi pesa sui conti aziendali

Nel '92 il morso della recessione si è fatto sentire su fatturati, risultati operativi e netti dell'industria italiana che hanno registrato ampie e generalizzate flessioni. È quanto risulta dalle cifre pubblicate dal settimanale *Il Mondo* nell'annuale classifica delle prime 5mila società. La graduatoria dei primi gruppi rimane stabile, con l'Iri in testa con 75.912 miliardi di giro d'affari, ma con perdite triplicate rispetto al '91 (5.182 miliardi). L'Eni (49.779 miliardi di giro d'affari) passa da un attivo di oltre mille miliardi a un passivo di 916 miliardi.

Fiom di Varese: «Sospendere l'acquisto dei Canadair»

L'aeronautica italiana (Agusta, Siai e Aermacchi) è al collasso e martedì verrà firmato il contratto per l'acquisto di 4 Canadair antincendio nonostante che il governo canadese abbia annullato una maxi-commessa Agusta da 1000 miliardi per gli elicotteri Eh-101. E la Fiom di Varese chiede al governo italiano rappresaglie adeguate: «La decisione del Canada mette a rischio almeno 600 posti di lavoro – si legge in una nota – e su questo il nostro governo non può tacere. È necessario non firmare l'accordo per i 4 Canadair, congelare temporaneamente tutti i rapporti commerciali al fine di aprire un negoziato globale tra i due governi: tutto il governo alzi la testa (e si svegli) a difesa delle aziende nazionali e dei lavoratori».

Ferruzzi, anche i creditori esteri verso il sì al salvataggio

A poco più di 48 ore dalla scadere della «deadline» di lunedì 29 novembre buona parte delle banche estere creditrici del gruppo Ferruzzi si starebbero orientando verso l'adesione al piano di salvataggio. Nel frattempo con una lettera inviata lo scorso 25 novembre la società di revisione Price Waterhouse ha revocato la certificazione dei bilanci civilistici e consolidati Montedison 1988-1989, 1991 e 1992 e quelli Ferfin dal 1987 al 1992. Sul fronte bancario secondo ambienti vicini al comitato degli istituti italiani (Mediobanca, Bancaroma, Sanpaolo, Credit e Comit) oltre alla maggioranza delle banche europee anche alcune banche d'oltreoceano avrebbero manifestato la loro intenzione di aderire al piano dopo le modifiche che le cinque banche italiane vi hanno apportato nei giorni scorsi. Il destino del gruppo sembrerebbe così decidersi sul filo dei «fax» che entro la sera di lunedì devono pervenire a Mediobanca. Se le adesioni non raggiungessero il quorum dell'85 per cento i consigli di amministrazione delle due maggiori holding del gruppo convocati per la stessa serata di lunedì potrebbero prendere la decisione di dimettersi con la conseguenza della liquidazione del gruppo.

Recupero rifiuti, un «business» che vale 60mila miliardi

Nel settore del recupero dei rifiuti l'Italia conta circa 30mila aziende con un totale di 180mila addetti e un volume di affari che si aggira sui 60mila miliardi di lire. Le cifre «approssimative» sono state fornite da Egidio Pedrini, presidente di Assorecuperi che raggruppa circa 300 aziende di tutti i comparti del recupero, riunita ieri a Firenze per l'assemblea annuale. «Questi dati – spiega Pedrini – servono a dimostrare le potenzialità del settore in Italia, non conosciute e non sfruttate dalla pubblica amministrazione che spesso stanzia finanziamenti per strutture come centri di raccolta già a disposizione presso i privati senza costi aggiuntivi».

Condono Inps, il 30 novembre scade il termine per l'ultima rata

Martedì 30 novembre scade il termine per versare la prima rata del condono previdenziale del 1993 relativa alla regolarizzazione di debiti contributivi nel complesso superiori a 5 milioni. L'importo della rata di novembre, ricorda l'Inps, deve essere maggiorato di un interesse dell'8% annuo (pari a un tasso mensile dello 0,667%) per il periodo che va dal 31 ottobre '93 al giorno di effettivo versamento della somma. Gli uffici postali per l'occasione martedì faranno orario prolungato.

FRANCO BRIZZO

Il ministro delle Finanze esclude nuovi provvedimenti «una tantum»

Gallo ripete: «Dall'anno venturo avrete un 740 più semplice»

Il ministro delle Finanze Franco Gallo ripete: dal prossimo anno, niente più misure di entrata «una tantum» (condoni e misure straordinarie come il 6 per mille) e modello 740 più semplice e «umano». Nel '94 non si dovranno più allegare le documentazioni per oneri deducibili, e non bisognerà riempire il «redditometro». Le deduzioni saranno trasformate in detrazioni d'imposta

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il ministro Gallo ripete: nel 1994 non ci saranno entrate fiscali «una tantum», e il prossimo modello 740 non sarà più «lunare» e «inumano».

Ieri partecipando a un convegno sul Fisco del Pds a Potenza il responsabile delle Finanze ha ribadito le promesse formulate all'inizio del suo mandato. Così se tutto andrà liscio dovrebbe essere assai meno complicato riempire il modello 740. Gallo ha spiegato che la prossima settimana presenterà al Consiglio dei ministri l'atteso decreto per la semplificazione indispensabile per giungere all'appuntamento di maggio con la dichiarazione dei redditi in versione «alleggerita». Gallo inoltre chiederà al Presidente della Camera Giorgio Napolitano di garantire una rapida discussione del provvedimento. Ecco le principali novità. Intanto, non sarà più obbligatorio documentare nella dichiarazione dei redditi gli oneri deducibili, «anche se – ha precisato il ministro – rimarrà l'obbligo della conservazione dei documenti. Saranno i Centri di Servizio di volta in volta a chiedere eventualmente ai contribuenti di fornire le documentazioni di spesa». Poi le deduzioni verranno trasformate in detrazioni d'imposta e sarà mantenuta solo quella al 27 per cento. Infine Gallo ha annunciato cambiamenti anche per il «redditometro» (che non figurerà nel prossimo 740) e per le rendite catastali. Dunque i contribuenti non dovranno più fare lunghe code agli uffici erariali, ma calcoleranno l'imposta sulla base di dati diffusi fra gennaio e febbraio '94.

Altro impegno che il ministro delle Finanze ha ribadito è l'abolizione dal prossimo anno degli interventi fiscali che comportano gettiti «una tantum» che nel '93 hanno erogato lira più lira meno 20mila miliardi. «Per tutelare il bene della prima casa – ha detto Gallo – il governo ha rinunciato a mille miliardi di lire e la restituzione del *fiscal drag* costerà 2.400 miliardi. In totale sono 3.400 miliardi, pochi per i contribuenti, ma molti per lo Stato». Come noto negli ultimi anni i governi alla disperata ricerca di risorse per rimpinguare le esauste casse pubbliche sono ricorsi a misure straordinarie per aumentare le entrate. Una strategia aspramente criticata dalla Corte dei Conti oltre che da organismi internazionali come il Fmi che hanno invece indicato la necessità di disporre di flussi di risorse stabili e certi. L'esempio più classico delle «una tantum» in un certo senso sono i vari condoni tributari, in un certo senso, visto che si sono ripetuti un anno dopo l'altro. Furono invece decisamente entrate «straordinarie» il prelievo del 6 per mille di Amato sui conti correnti bancari e postali, l'«una tantum» sui beni di lusso o la tassa di 85mila lire sul medico di famiglia.

Gallo chiede ancora pazienza agli italiani: «la gente – ha detto – chiede che la pressione fiscale sia ridotta, ma oggi lo Stato non può farlo. Il nostro impegno consiste nel continuare a semplificare il sistema ed è un disfattista chiunque fa una polemica non costruttiva sulle imposte». Concludendo il convegno, il responsabile economico nazionale del Pds Alfredo Reichlin ha detto che «la classe dirigente non ha coscienza della gravità della "questione fiscale" su cui è nata la Lega e sulla quale si rompono gli stati. Il paese è tenuto insieme da un patto fiscale che ora si sta rompendo. In Italia occorre una redistribuzione di risorse attraverso il fisco e occorre che tutti paghino su tutto per pagare meno».

La rivista di Giugni sulla contrattazione nello Stato

Cassese: ormai ci siamo pubblico impiego addio

ROMA. «Ma allora il ministero della Funzione pubblica può diventare una divisione del ministero del Lavoro?». Questa chiosa scherzosa di Gino Giugni all'intervento di Sabino Cassese nel corso della presentazione dell'ultimo numero della sua rivista il *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali* la dice lunga sui possibili cambiamenti a catena che la «privatizzazione» del rapporto di lavoro nel pubblico impiego può innescare. Quanto mai opportuno è dunque lo sforzo di sistemazione scientifica tentato dall'ultimo numero (59-60 1993) della rivista diretta da Gino Giugni, anche se del tutto provvisoria perché il testo del decreto legislativo che disciplina il nuovo rapporto di lavoro è stato ampiamente rivisto dal governo.

La presentazione del numero della rivista di Giugni diventa così l'occasione nella quale il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese illustra le linee di cambiamento del decreto legislativo n. 29. Dalle indicazioni del ministro si comprende che le modifiche apportate al testo vanno in direzione di una più coerente contrattualizzazione, abbandono del modello dei ministeri, valorizzazione del ruolo degli utenti cittadini in quanto punto di riferimento e regolatori dei conflitti di interessi, definizione di una procedura di superamento del testo unico via via che si fanno i contratti.

Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi riconosce che quelli apportati da Cassese sono miglioramenti molto netti. Però egli non nasconde il timore che il processo di contrattualizzazione coincida con un peggioramento delle condizioni dei pubblici dipendenti. «Se questa tendenza dovesse continuare – afferma Grandi – potrebbero a un certo punto prevalere tra i lavoratori spinte restauratrici».

Uno dei punti da approfondire resta comunque il nuovo modello di contrattazione. Massimo D'Antona sottolinea la contraddizione che si apre tra il fatto che dal pubblico impiego si passa ai lavori con le pubbliche amministrazioni e il carattere accentrato della contrattazione nelle mani della nuova Agenzia. Ma è proprio il presidente di quest'ultima, Tiziano Treu, che si dice convinto che in prospettiva nella pubblica amministrazione acquisterà sempre più peso la contrattazione decentrata. E di quest'ultima parla anche Carmine Russo, direttore dell'Irsi, mentre Matteo Dall'Olio spezza una lancia a difesa del mantenimento di aree non contrattualizzate.

Ma il problema chiave che pone la privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego è posto da Sabino Cassese citando dall'articolo di Silvana Sciarra pubblicato nella rivista di Giugni, la quale afferma che «il contratto collettivo diventa il canale attraverso cui si esprime l'interesse pubblico». Una modifica, fa notare Cassese, che tocca al «cuore» dello Stato. Quello che il ministro della Funzione pubblica non dice, e che forse meriterà un approfondimento, è come questo cambiamento si orienti verso un'ulteriore «socializzazione» dello Stato invece che verso una sua corporativizzazione scandita da conflitti e compromessi gestiti nell'ambito del diritto privato.

Classifica Fmi

Si riducono le riserve dell'Italia

ROMA. Le riserve dell'Italia si assottigliano. Gli ultimi aggiornamenti diffusi dal Fondo monetario internazionale, mostrano un nuovo arretramento nella speciale classifica (che tiene conto delle riserve in oro, valute e diritti speciali di prelievo) che ci vede calare all'undicesimo posto superata anche dall'Olanda. L'Italia, che a fine '91 vantava un prestigioso sesto posto a livello mondiale grazie ad un totale di riserve valutato in 36,3 miliardi di diritti speciali di prelievo (il Dsp vale circa 2361 lire) ha visto a causa della crisi valutaria del '92 consistentemente ridursi le proprie riserve. Guida la classifica il Giappone (70,5 miliardi di dsp) seguito da Taiwan e Germania.

Privatizzazioni: il «vu' cumprà» di palazzo Chigi

«Vu cumprà l'azienda Italia?». La presidenza del Consiglio lancia un libretto sulle privatizzazioni. Ne usciranno prima 2 milioni di copie, poi altri 4. A diffonderlo ci penseranno i giornali (anche *l'Unità*), le scuole e le banche. Un'iniziativa pubblicitaria? Non proprio. A palazzo Chigi la definiscono un'azione divulgativa. Diamo 25 risposte ad altrettante domande dei risparmiatori. Sfogliamolo insieme.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Alla bionda ingessato da manager che dalle pagine dei giornali e dai cartelloni pubblicitari invita a comprare i Credit al posto dei Bot la presidenza del Consiglio affianca la Signora Italia in drappo tricolore e corona turrita che a un gruppetto di risparmiatori italiani, inglesi, cinesi, arabi e turchi offre un'azienda nostrana chiedendo: *«Vu cumprà?»*. È così che gli uomini di Ciampi e Barucci hanno deciso di reclamizzare le privatizzazioni preferendo agli spot e alla pubblicità a tappeto una meno costosa e più capillare campagna d'informazione. E ieri a Palazzo Chigi hanno presentato alla stampa un libretto di 25 pagine che verrà diffuso dai giornali economici (*Sole 24 Ore, Ore 12, Italia Oggi, Gente Money, Mondo Economico*) dai quotidiani di informazione (*L'Unità e Il Giorno* si sono già prenotati) dalle scuole e dalle banche (se ne occuperà l'Abi).

«A fare pubblicità – spiegano a Palazzo Chigi – ci pensano già le singole aziende. Noi invece alla formula sintetica degli slogan abbiamo preferito un'iniziativa più divulgativa». Il libricino verrà stampato in due milioni di copie cui ne seguiranno nel '94 altri quattro milioni. Alla sua stesura ci hanno lavorato per circa un mese presidenza del Consiglio, ministero del Tesoro e due collaboratori esterni: Emilio Giannelli per le vignette e Fabrizio Garimberti per le citazioni.

Si tratta di una specie di vademecum che alle spiegazioni difficili dei ministri e dei testi ufficiali contrappone un linguaggio semplice alla portata di tutti. La formula la spiega il capo ufficio stampa di Palazzo Chigi Paolo Peluffo: «Abbiamo individuato 25 domande che interessano i risparmiatori e abbiamo dato 25 risposte». Per capire meglio di che si tratta non resta che sfogliare il libricino.

Cominciamo dalla prima domanda: «Cos'è una public company?». Risposta: «Può sembrare un gioco di parole. Si privatizza e si diventa public? Ma in realtà il public non è altro che tanti privati. È una public company è una società con tantissimi azionisti. In pratica lo Stato privatizzando restituisce ai cittadini quello che già apparteneva loro con l'obiettivo di diffondere il più possibile la proprietà azionaria». E la polemica tra public company e nocciolo duro? Nel libretto si dà una spiegazione soft: «Le due soluzioni non si escludono a vicenda. Una società può cominciare come public company e diventare un nocciolo duro o viceversa». Altra domanda: «E il rischio di una colonizzazione straniera?». Risposta: «Questo è uno spauracchio dei nemici delle privatizzazioni. Gli investitori esteri sono benvenuti a patto di ottenere da loro ragionevoli garanzie».

E ancora: «Enel in mano ai privati garantirà l'elettricità a tutti?». Risposta: «Certo. Dalla produzione diretta si passerà alla gestione indiretta attraverso regole forti». Anche se il proverbio inglese scelto per commentare la domanda non è molto rassicurante: «Chi paga il trombettiere decide la musica». Eccoci ora al piatto forte: le privatizzazioni hanno uno scopo preciso: spostare i risparmiatori dai Bot ai titoli azionari. Anche perché come dice James Goldsmith: «Il più grande rischio è non correre alcun rischio». Battute a parte le privatizzazioni, come si spiega, vengono attuate per due motivi. Primo: «Perché nel nostro paese lo Stato aveva occupato troppo spazio». Secondo: «Per ridurre i due milioni di miliardi di debito pubblico». Prima obiezione: «ma le entrate delle privatizzazioni sono come una goccia nel mare». Il che è vero. Anche se nel libretto si spiega che vendere un po' di gioielli di famiglia per abbassare i rendimenti dei Bot è comunque un primo passo. Altra obiezione: «chi comprerà le aziende da privatizzare?». Risposta indiretta: «Le famiglie italiane sono le meno indebitate e le più risparmiatrici del mondo». E ancora: «Basterebbe comprassero un po' meno titoli e un po' più di azioni per assorbire tutte le privatizzazioni». Ora che convenienza? La spiegazione è questa: «Chi prima aveva 100 milioni in Bot poteva contare su un reddito di 10 milioni, ora può contare su 7 milioni l'anno». Dunque bisogna vendere Bot a rotta di collo? Non proprio. «È il momento di diversificare, come dicono gli esperti, evitando di mettere tutte le uova in un paniere». Ma allora perché non comprare titoli esteri? Semplice: «Perché si corre il rischio di cambio». E ancora: perché non comprare azioni di aziende diverse da quelle da privatizzare? Risposta: «Perché il prezzo al quale saranno vendute le aziende da privatizzare sarà un buon prezzo».

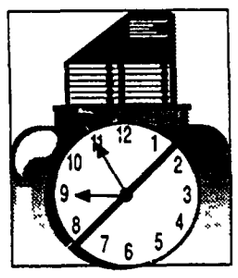
La scommessa è quindi quella di trasformare i risparmiatori italiani da creditori dello Stato in azionisti di Borsa. Una sfida difficile, non c'è che dire. Marty Allen sosteneva infatti: «Il momento migliore per comprare qualcosa è l'anno scorso». Dunque buona fortuna a tutti.

Bilancia commerciale

Attivo di 20mila miliardi nei primi nove mesi del '93 Tira l'export con la Cee

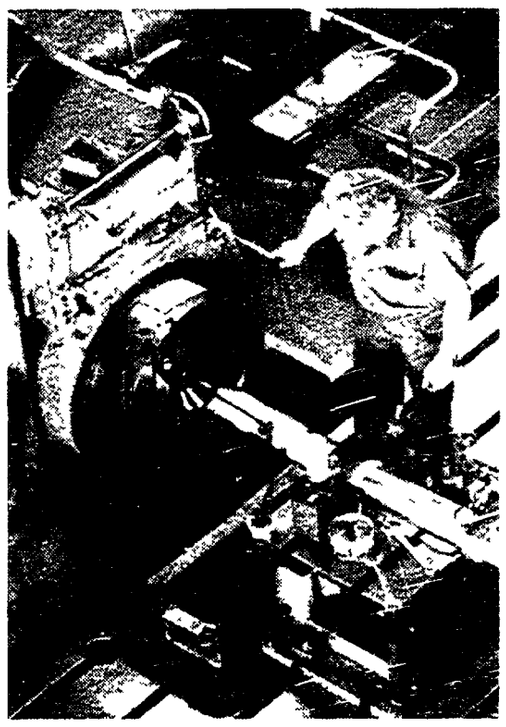
ROMA. Quasi ventimila miliardi di lire (esattamente 19.578 miliardi) costituiscono l'attivo registrato dagli scambi commerciali con l'estero dell'Italia nei primi 9 mesi del 1993. Il calcolo è dell'Istat che censisce i movimenti fisici delle merci e segna un miglioramento di assoluto rilievo rispetto al passivo di 13.222 miliardi dello stesso periodo del 1992. Le importazioni risultano in calo dello 0,7% mentre l'export è apparso in crescita del 20,3%. I dati complessivi sono stati resi noti insieme con quelli riguardanti l'interscambio con i soli paesi Cee, registrati sulla base di segnalazioni aziendali, che mostrano in nove mesi un saldo attivo di 8.896 miliardi contro un passivo di pari importo nel 1992 (8.725 miliardi). Nel solo mese di settembre il bilancio commerciale con la Cee ha registrato un attivo di [illegible] a fronte di un passivo di 1.491 miliardi nel settembre 1992. Pochi giorni fa erano stati diffusi i dati complessivi dei primi 9 mesi del 1993 raccolti invece dall'Ufficio italiano cambi che, per le diverse modalità di rilevazione legate agli incassi ed esborsi, saldati confermavano il buon andamento dei conti con l'estero, mostrando un attivo superiore (13.814 miliardi di attivo contro uno sbilancio valutario di [illegible] miliardi nello stesso periodo del 1992). Tornando ai dati Istat risultano in miglioramento i saldi con la Cee di tutti i settori merceologici con l'eccezione di quello energetico (passivo in aumento di 81 miliardi).

L'orario ridotto



La riduzione dell'orario è ormai all'ordine del giorno
Si discute in Europa, ma anche in Italia si lanciano le prime proposte concrete: 35 ore a parità di salario, un taglio generalizzato per legge, un percorso «contrattuale»

È l'ora di lavorare meno?



Anche i vescovi italiani dicono sì

ROMA Anche in Italia c è chi alla riduzione dell orario di lavoro ci crede E chi fa un battaglia culturale e ideale perchè questo obiettivo sia raggiunto Tra questi – rende noto il *Mondo* che sarà in edicola la prossima settimana – anche la Conferenza episcopale che sta lavorando ad un documento sulla situazione economica italiana

Certo nel nostro paese la situazione è difficile e per molti motivi Intanto l orario di fatto è di gran lunga superiore all'orario stabilito dai contratti Colpa degli straordinari usati e abusati dalle aziende perchè costano meno, molto meno dell'assunzione di un nuovo dipendente E così in Italia si lavora troppo In secondo luogo perchè la riduzione del tempo di lavoro potrebbe essere collegata ad una riduzione dei salari e questi in Italia sono stati già enormemente falcidiati Si può chiedere a chi guadagna meno di mezzo milione al mese di sacrificare il 10% del suo salario per consentire che qualcun altro lavori?

In terzo luogo la riduzione dell'orario di lavoro in Italia, contrariamente che in Germania, trova l'opposizione netta del fronte industriale «Lavorare di più lavorare in meno», sembra essere in questi mesi lo slogan preferito dai nostri imprenditori che, di fronte alla crisi del mercato e all'aumento della produttività del lavoro preferiscono usare gli ammortizzatori sociali, i prepensionamenti, la cassa integrazione piuttosto che rivedere i tempi di lavoro

E infine, di fronte a questa determinazione del fronte padronale non c è una piattaforma unitaria dei sindacati Le strategie su questa questione si diversificano e non di poco La mancanza di un intento comune rende molto più difficile il perseguimento dell obiettivo

Pure in Italia c è chi alla riduzione dell orario di lavoro ci crede Il Pds vuole raggiungere le 35 ore entro il 2 000 E al suo interno sono state le donne a porre per prime la questione in nome di una diversa distribuzione e uso del tempo

Nel sindacato la Cisl ha lanciato una sua piattaforma che richiede una legge che riduca l orario legale a 40 ore Anche dalla Cgil lotta agli straordinari come inizio di una battaglia per la riduzione di orario Ma nella Cgil c'è già – ed è la minoranza di Essere sindacato – chi questa battaglia vorrebbe farla subito con una vertenza generale nei confronti del governo per la riduzione a 35 ore settimanali E così anche da noi il dibattito è cominciato La crisi della grande industria lo rende attuale l'accordo raggiunto alla Volkswagen estremamente concreto La decisione della Camera di votare la procedura di urgenza sulla legge sull'orario indica che l interesse su questa questione ha superato le Alpi e dalla Francia e la Germania si è spostato da noi E allora chiediamo a chi ci crede e ci crede da tempo, come intende condurre la battaglia qui in Italia

«La più efficace ricetta contro la disoccupazione»

FRANCA CHIAROMONTE

35 ore subito È la posizione di Fausto Bertinotti Il leader di «Essere sindacato» non si considera però un utopista la riduzione dell'orario di lavoro, per lui, è tra gli obiettivi più realistici che ci si possa dare per rispondere alla disoccupazione

La Confindustria, però, non la pensa così.

Gli industriali italiani, Fiat in testa restano ancora convinti che la competitività la si guadagni esclusivamente riducendo il costo del lavoro La borghesia italiana è tutta dentro quella fase iperliberista che altrove (in Francia in Germania negli Stati Uniti) è stata messa in discussione

Quali sono, invece, le ragioni del tuo sì alla riduzione dell'orario?

Le mie ragioni hanno a che fare innanzitutto con la realtà della disoccupazione Una disoccupazione di massa strutturale Una disoccupazione tecnologica destinata, quindi, a durare nel tempo anche nel caso – ormai si sa – in cui vi fosse una ripresa dello sviluppo

Lavorare meno, lavorare tutti?

Anche questo certo Nello stesso tempo, però, sono cosciente che ragionare solo in termini di redistribuzione del lavoro che c'è significherebbe rimanere prigionieri di una logica dell emergenza e dunque, alla fine, non affrontare seriamente nemmeno il problema della disoccupazione Penso, al contrario – ecco un'altra delle mie ragioni – che la riduzione dell orario di lavoro a parità di salario costituisca una leva per avviare una riforma dello sviluppo Dalla crisi non si esce se non cambia il rapporto tra la sfera della produzione e quella della riproduzione sociale Qui sono d'accordo con le donne del Pds quando propongono una complessiva riorganizzazione dei tempi di vita

Le donne del Pds, però, propongono di arrivare alle 35 ore entro il 2000, passando, oggi, per le 39 ore. Non ti sembra irrealistico l'obiettivo delle 35 ore subito? La Cee ha appena approvato una direttiva che fissa a 48 ore l'orario settimanale.

è l'unico modo per chiedere di modellare sul fine della riduzione dell'orario gli interventi di politica sociale ed economica Per questo non è un obiettivo irrealistico, fatto salvo naturalmente il gradualismo necessario a ottenere qualunque cosa Inoltre dire 35 ore subito significa lanciare un messaggio simbolico importante Di più significa far uscire la discussione dagli ambiti specialistici impegnandosi a praticare quell obiettivo nei luoghi di lavoro Fin dalla prossima stagione contrattuale, anche se sono convinto che una strategia del genere richieda una vertenza generale Quanto all Europa non dimentichiamo che le 35 ore sono quelle ottenute dalla Ig Metall E che quella conquista è messa in discussione oggi, dal fatto che è rimasta una conquista isolata nell ambito europeo

A proposito di stagione contrattuale. Come la metti, tu che fai il sindacalista, con il fatto che la maggioranza dei lavoratori (maschi) sembra contraria alla riduzione dell'orario?

Non è vero che i lavoratori sono contrari basta ricordare che la riduzione dell orario a parità di salario era uno degli obiettivi della manifestazione dei Consigli del 25 settembre Certo, se la riduzione viene gestita esclusivamente dal padrone, se si traduce, cioè solo in una maggiore flessibilizzazione della forza lavoro allora certo che i lavoratori sono contrari

E con il fatto che possa essere gestita da destra, scambiandola non con l'occupazione ma con il posto del lavoratore occupato, come la metti?

Il rischio esiste E dipenderà al solito, dai rapporti di forza se il tema verrà affrontato da destra o da sinistra Tuttavia, il fatto che, anche da destra, si individui nella riduzione dell orario un modo per fare fronte alla crisi dimostra il carattere infondato della risposta liberista alla crisi Tradotto in italiano il carattere infondato delle ricette di Ciampi e dell idea di puntare esclusivamente sulla flessibilizzazione della forza lavoro misura che ormai si è visto non è in grado di dare nulla Né dal punto di vista economico né da quello del mercato del lavoro

«Ci arriveremo solo sapendo contrattare»

ROBERTO GIOVANNINI

«È un bene che si ripartito il dibattito sull orario ma c è troppa confusione troppa genericità C è chi parla di riduzione senza dire né quanto né come, altri la considerano solo una misura di emergenza quando attraverso i contratti di solidarietà si può arrivare tranquillamente alle 32 ore settimanali La nostra proposta invece è un intervento strutturale sui tempi di lavoro» Parla Raffaele Morese segretario generale aggiunto della Cisl che nei giorni scorsi ha lanciato un ambizioso schema sull orario che trova consensi anche in casa Cgil e Uil «Riduzioni strutturali dell orario – continua il sindacalista che possano coinvolgere le aziende in difficoltà (che possono ricorrere ai contratti di solidarietà) ma anche aziende che vanno bene magari interessate a una riorganizzazione degli orari e del modo di produrre per aumentare l occupazione che però oggi dovrebbero per forza di cose colpire i salari o sopportare nuovi costi»

In Italia come in Francia, molti esprimono grandi perplessità sulle reali ricadute occupazionali di una riduzione dell'orario senza una congrua politica di rilancio dell'economia reale e di ristrutturazione del sistema imprenditoriale.

Infatti la premessa indispensabile è una politica economica di sviluppo Tuttavia, ormai non è realistico pensare che lo sviluppo basti a darci la piena occupazione Nei paesi industrializzati maturi è cambiata la composizione dei consumi, e dunque della produzione dai beni durevoli si passa a una domanda di istruzione viaggi sport cultura Inoltre, se negli anni 80 l'occupazione complessiva ha retto grazie al terziario che compensava i tagli nell industria, in futuro questa «spugna» non assorbirà posti di lavoro, e anche con classiche politiche economiche espansive non ce la faremo a compensare i prevedibili «esuberi» dell'industria Dunque la riduzione dell'orario contribuirà a limitare i danni e rispondere ai nuovi bisogni sociali

Lo schema Cisl punta su flessibilità e contrattazione, ma si rischiano tempi lunghissimi per ottenere risultati.

Sembrava che il tema dell orario fosse morto e sepolto Poi, il caso Volkswagen, l'iniziativa di Balladur il «libro bianco» di Delors Insomma, c'è stata una inaspettata accelerazione del dibattito, perché purtroppo ci si accorge che l'uscita dalla recessione si allontana Sono convinto che se attiviamo il nostro «fondo» (che non carica solo sulle imprese o sui salari il costo della riduzione d orario) se si rimodulano gli oneri sociali per favorire il part-time se il governo lo utilizzerà come uno strumento di politica economica con una pluralità di strumenti avremo un accelerazione anche nei risultati contrattuali E penso che anche la discussione con gli industriali potrebbe procedere senza insulsi «muro contro muro»

Oltre alla proposta Cisl sull'orario, ne sono state lanciate altre dal Pds, da Fausto Bertinotti, da Pierre Carniti. Un giudizio sintetico.

Cominciamo da Fausto che propone le 35 ore a parità di salario nel libro dei sogni si può scrivere tutto ma è un bel po che mi interesso di riduzione dell orario e penso proprio che per una sforbiciata significativa (35 o 32 ore) bisogna rendersi conto dell'inevitabilità di una riduzione, anche se non proporzionale, anche delle retribuzioni L'unico limite della proposta Pds è fissa per legge un percorso di riduzione dell orario la legge deve indicare un limite «massimo», non a che ora si deve uscire da fabbriche e uffici Pierre Carniti propone di «portare» tutti a 33 ore per avere un impatto energico sull'occupazione, ma a mio avviso una vertenza generalizzata sull'orario sconterebbe uno scontro sociale troppo forte una «ammucchiata del no» con cui dover fare i conti Il percorso graduale contrattato e flessibile che abbiamo indicato invece ci porta allo stesso risultato per una strada più credibile Infine, il ministro del Lavoro Giugni, che ha annunciato un disegno di legge è fondamentale che non si limiti a portare a 40 ore l orario legale, ma getti le basi per una vera riorganizzazione del tempo di lavoro

In ottobre un incremento di appena lo 0,5% (del 3% su base annua) Aumenta la conflittualità

Ma la busta paga perde la corsa contro l'inflazione

Secondo l'Istat le retribuzioni in ottobre sono aumentate dello 0,5% su settembre Complessivamente, in un anno, sono cresciute in media del 3% rispetto ad un tasso d'inflazione del 4,3% Gli incrementi minori si sono avuti nella pubblica amministrazione (+0,8%) e del credito (+0,9%) Quelli più alti nei servizi privati (+5%) e nell'agricoltura (+4,9%)

FRANCO BRIZZO

MILANO Tempi duri per Cipputi La crisi continua a mordere implacabile E non solo ingoia insaziabile posti di lavoro Per contorno addenta anche le buste paga Che in un anno sono state costrette a una forzata dieta dimagrante Parola di Istat in ottobre le retribuzioni hanno segnato un aumento dello 0 5% Attenzione però nello stesso mese l inflazione aveva fatto registrare un + 4 3% La conclusione è ovvia quanto amara la forbice della crisi sta tagliuzzando il valore reale dei salari e degli stipendi

L indagine dell Istituto nazionale di statistica parla chiaro I suoi indici relativi ai contratti nazionali «integrativi» esclusi - scattano una fotografia un po crudele per i dipendenti dell azienda Italia negli anni della grande recessione Proibite le illusioni In generale infatti si registra un aumento modesto e rigorosamente nominale del 3% sull ottobre 92 con un incremento rispetto al settembre 93 appunto di un risicato mezzo punto

Un incremento lievissimo legato spiegano gli specialisti da un lato all aggiornamento delle misure tabellari previste per alcuni comparti dell industria (petrolifera solo aziende a partecipazione statale e mineraria) del commercio e dei servizi ausiliari al commercio (settori privati) e dall altro al la riduzione della durata del lavoro prevista dal contratto dei metalmeccanici

Ovvio che come per ogni media c è chi sta meglio e chi sta decisamente peggio Le categorie che si ritrovano a stringere di più la cinghia sono quelle concentrate nei settori della pubblica amministrazione dei servizi del credito e delle assicurazioni dell edilizia e del terziario Le percentuali Istat assomigliano a rasoiate crudeli per il loro potere d acquisto reale Qualche esempio? In un anno il settore della pubblica amministrazione ha avuto un aumento di appena lo 0 8% Quello del credito dello 0 9% Quello dell edilizia dell 1 2% E quello dei trasporti e delle telecomunicazioni infine una crescita del 2 8%

Ma chi è in testa alla graduatoria? Chi sono i più fortunati o se si preferisce i meno sfortunati quelli che meglio hanno resistito alla dieta dimagrante delle buste paga? Risposta sono gli addetti al grande settore dei «servizi privati» I loro stipendi sono aumentati del 5% ossia un 0 7% più dell inflazione Al secondo posto un po a sorpresa si trovano i dipendenti agricoli Per loro i salari sono aumentati del 4 9% Al Cipputi Doc ossia i lavoratori dell industria in senso stretto va solo la medaglia di bronzo con un + 4 8% Dietro di loro i lavoratori del settore commercio alberghi e pubblici esercizi con un + 4 4

L altra faccia della recessione è l aumento della conflittualità Anche su questo fronte il termometro dell Istat è preciso Le ore non lavorate per conflitti di lavoro nei primi 9 mesi del 93 è risultato pari a 13 milioni e 112 mila ore Quasi tre milioni di ore in più rispetto al 92 anno che segna quota 10 221 milioni E nell inverno della crisi il vantaggio è destinato a crescere

«Liberiamo il nostro tempo Non è utopia»

RITANNA ARMENI

Tu sei fra quelli che alla riduzione di orario ci crede da molto tempo. Perchè?

Non solo ci credo ma ci credo moltissimo E ti dico subito che non credo allo slogan «lavorare meno lavorare tutti» Lo trovo riduttivo L'orario non va ridotto solo per creare lavoro Non è un mezzo, è un fine L obiettivo è il cambiamento del l attuale modello sociale

Ma la disoccupazione fa parte di un modello sociale che la sinistra vuole cambiare...

Certamente Ma la disoccupazione è dovuta soprattutto ad un aumento della produttività del lavoro stesso Oggi c è un risparmio di tempo di lavoro che si è tradotto in risparmio di lavoratori e attacco ai salari E invece potrebbe diventare la leva per costruire una società diversa Una società in cui acquisti dignità il tempo liberato, che redistribuisce inventa il lavoro e dove questo è anche produzione di beni immateriali

Le cose che dici sono sicuramente giuste, ma non ti sembrano astratte? Sono la base per una battaglia ideale, ma forse questa non è sufficiente a cambiare concretamente le cose, a convincere i soggetti interessati.

Ma è necessaria A questa si deve aggiungere una battaglia per una nuova «austerità» Non sto parlando – sia ben chiaro – di quella che i padroni hanno imposto in questi anni agli operai Ma se il tempo liberato non è organizzato è immediatamente occupato dai consumi dal consumismo Per questo le donne del Pds non si limitano a una battaglia ideale Chiedono che molto concretamente la riduzione del tempo di lavoro coincida con una maggiore formazione Che un terzo della riduzione sia impiegata in un sistema formativo continuo Chiedono nuovi regimi di orario e un diverso tipo di servizi sociali La riduzione d orario deve essere contestuale alla conquista di servizi che oggi non ci sono

Ma tu sai dare una spiegazione al fatto che i lavoratori, le lavoratrici non credono molto in questa battaglia?

Perché la proposta è quella di ridurre l orario e il salario E non si può chiedere a chi prende un milione e 300 000 lire al mese di ridurre il suo salario Una diminuzione del tempo di lavoro non significa colpire i tartassati Dobbiamo spostare il tiro dobbiamo dire che vogliamo cambiare il lavoro a parità di salario

E il sindacato? Perché è così restio a un battaglia sull'orario?

Il percorso delle donne è diverso da quello del sindacato Noi pensiamo che isolare l obiettivo della riduzione da una piattaforma più complessa è perdente Non ha senso ridurre di un ora al giorno il tempo che si trascorre in fabbrica se questo poi si passa sui mezzi di trasporto Oppure se quel tempo è invaso dai consumi Io non capisco i timori la reticenza la titubanza del sindacato non capisco il fatto che affronti questo tema in modo solo difensivo

E a che cosa è dovuto questo atteggiamento?

Alla sconfitta degli anni 80 alla pesantezza dei rapporti di forza in questa fase al fatto che il salario è stato già pesantemente ridotto ed è difficile dire che occorre ridurlo ancora per aumentare l occupazione Per questo – ed insisto – l obiettivo di ridurre il salario non deve essere legato al taglio del salario

E alla flessibilità, come chiedono gli industriali?

No io parlo del «governo della flessibilità» che è diverso da quello che chiedono gli industriali La Confindustria punta alla flessibilità per sostituire forza lavoro stabile con forza lavoro precaria E tutto questo per raggiungere una maggiore competitività delle imprese Ma ci sono altri modi per raggiungere questo obiettivo

Quale?

Investire sul lavoro sulle risorse umane nel lavoro Ridurre il tempo di lavoro per aumentare la formazione e quindi modificare l organizzazione di fabbrica Curare la forza lavoro farla crescere conservarla apprezzarla L'opposto dell «usa e getta» di moda fra gli imprenditori

«Casa e fabbrica, per me è giusto così»

Storia di Paride Martinotti, operaio di Lumezzane, che lavora 51 ore alla settimana Ingresso in fabbrica alle sette di mattina, fuori alle cinque di pomeriggio Per cinque giorni Altre sei ore il sabato Le proposte sulla riduzione dell'orario non lo convincono «Se guadagnassi di più facendo solo otto ore sarei contento, ma la mia famiglia ha bisogno di soldi, e io penso che sia giusto così»

ROMA Lavorare nove ore al giorno e poi andare in fabbrica anche il sabato per almeno altre 6 ore di fatica qualche volta anche 9 A Lumezzane non è una eccezione è quasi la norma Lavora così tanto ad esempio Paride Martinotti 31 anni 3 figli, manutentore alla Almag, fabbrica che trasforma l ottone, e iscritto alla Fim La sua settimana è quando va bene di 51 ore, ma può raggiungere facilmente anche le 54. Ma perchè Paride Martinotti lavora così tanto? In questa intervista la semplicissima verità degli straordinari

A che ora comincia a lavorare la mattina?

Alle 7 e finisco alle 5 nove ore, più il sabato A volte dalle sei a mezzogiorno, a volte di più

Quindi quante ore di straordinario in una settimana?

Una al giorno per cinque giorni più il sabato, almeno 11 ore Facendo i calcoli sono almeno 51 ore alla settimana

Sono molti quelli che nella sua fabbrica fanno gli straordinari?

I manutentori lavorano tutti così

Quanto guadagna ogni mese?

Adesso che mi hanno dato l aumento fra 2 200 000 e 2 400 000

Come si svolge la sua giornata?

Mi alzo alle 6 30 arrivo in fabbrica alle 7 Fra la fabbrica e casa c è un po meno di mezzora di strada Sto in fabbrica fino alle 17 poi torno a casa e sto con i bambini Ho tre figli di cinque tre e un anno

Legge qualche quotidiano?

No

Riesce a leggere qualcos'altro?

No

Vede la televisione la sera?

Solo quando è molto tardi e gli altri dormono E non sono molto stanco

Sua moglie lavora?

Lavorava faceva l impiegata Ora con tre bambini non lavora lavoro solo io

E non avete mai pensato che lei potrebbe lavorare di meno e magari sua moglie fare un lavoro part time?

Guardi se fossi costretto a lavorare 15 o 16 ore al giorno ci penserei mmmo ora ancora no

Se lei non lavorasse 51 ore al giorno, ma solo 40, quanto guadagnerebbe?

Un milione e 100 000 lire

Ma lei perchè lavora così tanto?

Per la famiglia se guadagnassi di più facendo solo otto ore ne farei volentieri a meno Ma non posso, pago 400 000 lire solo di affitto

Allora è un sacrificio?

Sì ma sono contento perchè lo faccio per la mia famiglia

Sua moglie è contenta del fatto che lei lavora tanto?

Non dice nulla del resto io faccio gli straordinari la mattina quando tutti ancora dormono No non le pesano più di tanto

Se le dicessero che la sua fabbrica riduce l'orario di lavoro e anche il salario che cosa farebbe?

Farei dei conti Se i soldi mi bastassero ci starei se no cambierei posto

Ma lei lo sa che nel sindacato c'è chi sostiene la riduzione di orario e di salario? è una idea che la convince?

No

Anche pensando che questo può significare un posto di lavoro per chi non ce l'ha?

Credo che si deve guardare a fondo vedere perchè si fa lo straordinario Io lo faccio per la mia famiglia e mi pare giusto O è un ragionamento egoistico? a me pare di no E diverso se faccio lo straordinario per avere una macchina grande o per fare una bella vita Questo non mi pare giusto

E a Lumezzane c'è molta gente che lavora tanto per avere la macchina o la casa bella?

Sì ce n è tanta C è tanta gente che fa il secondo lavoro In ogni casa c è una garage una cantina in cui si lavora In fabbrica si fanno i turni e poi si lavora a casa Si producono posate pentole rubinetti

Ma lei non ha qualche rimpianto, nove ore di lavoro al giorno più il sabato non sono tante?

Ma ne ho bisogno quindi è giusto Ho tre figli e spero ne vengano altri

Cultura

Uno dei famosi obelischi di Axum. Sotto bambini in una scuola etiopica

Information Day Premiati Andrea Manzella e Ferrarotti

SAINT VINCENT L'Information Day, la giornata che il Centro Saint Vincent dedica d'intesa con l'Ordine dei giornalisti ai problemi dell'informazione, ha affrontato quest'anno il tema della pubblicità. A termine sono stati assegnati ad Andrea Manzella e a Franco Ferrarotti i premi «per la comunicazione istituzionale».

Viaggio nella città santa dell'Etiopia cristiana dove si torna a scavare dopo 17 anni. Storia politica, mito. Origini misteriose di un impero e tentativo presente di rifondare lo Stato

L'enigma archeologico di Axum

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

AXUM La città santa dell'Etiopia cristiana è al limite settentrionale del Tigrai, quasi sul confine eritreo. I bombardamenti dell'ultima guerra l'hanno miracolosamente risparmiata. Ma per diciassette anni è stata chiusa agli stranieri. Ora ci si arriva con un normale volo di linea che atterra in un campo incolto. Una pista di terra battuta e anda.

Arrivano i primi turisti, gli archeologi tornano a scavare. Axum è una specie di campo dei miracoli: tremila anni di storia ancora sotto terra. Come Troia ai tempi di Schliemann. All'orizzonte, dall'alto della collina di Caleb, si vedono le montagne di Adua. Profili leggeri, una colata di sabbia sfuggita alle mani di un bambino. Nel 1986 le truppe italiane del generale Baratieri furono sbaragliate da Menelik ai piedi di quelle montagne, in una località che dista appena venticinque chilometri. L'epos nazionale di quella vittoria lo si ritrova in un quadro di gusto naïf giustamente celebre.

Il campo delle steli di Axum guarda Santa Maria di Sion. Sono monoliti piccoli e grandi, pietre nude e scalpellate con quella misteriosa architettura che rappresenta edifici a più piani chiusa in alto dall'arco «a testa di scimmia». Monumenti funebri estratti da una cava di granito e «rotolati» con l'aiuto di elefanti. Ai loro piedi, sotto terra, le camere funerarie e una rete di cunicoli ancora inesplorata. L'obelisco rimasto in piedi è in tutto identico a quello che nel '36 fu portato a Roma per ordine del Duce. Per celebrare il primo anniversario dell'impero fascista.

Il mistero storico e teologico dell'Etiopia cristiana è depositato lì, nel quadrilatero compreso tra questo campo e le mura di Santa Maria. Narra una delle tante versioni della leggenda che in principio era un dio serpente cui gli abitanti della città dovevano sacrificare fanciulle. Finché Engabo non uccise il mostro per salvare la bella che era Magda (Makeda e per gli arabi Belquis), la regina di Saba: il suo regno andava da qui allo Yemen. Il corpo della bella fu inondato dal sangue del mostro ucciso dall'eroe, salvo un'estremità. E questo le procurò una deformità inquietante: il piede d'asino. Fu per guarirne che la regina intraprese un viaggio a Gerusalemme dal re Salomone, che aveva fama di gran mago. Salomone compì il prodigio e giacque con lei che tornò in Etiopia convertita e incinta di un figlio. «Gravida nel corpo e nella *mente*» come dice il poeta Tsegaye Gabre Medhin, l'uomo che ha tradotto Shakespeare in lingua amarica. Nel suo suggestivo affresco la storia della civilizzazione umana inizia qui, dove erano i templi del sole. Per lui l'Etiopia che per diecimila anni era stata governata da regine è madre dell'uomo. Del resto Mak-eda, il nome della regina che va sillabando stregonesco con la gola cavernosa piena di vento, si compone di due suoni: *Mak*, ovvero miscuglio di genti, di lì viene il nome di Magdala, la capitale dell'Abissinia di Teodoro. E poi c'è *eda* che dice Tsegaye vuol dire madre nelle principali lingue dei popoli etiopici.

Dunque da Magda e da Salomone nacque Menelik I che giovane principe volle andare in Palestina per essere riconosciuto da suo padre e che a Gerusalemme rimase tre anni. In patria tornò con un seguito di sacerdoti (secondo il mito i falasha, gli ebrei di Etiopia, ne sono i discendenti). Menelik recava con sé un dono prezioso: l'Arca dell'alleanza con le tavole della legge che Dio dette a Mosè. Gli etiopici si considerano popolo eletto perché custodi dell'eredità di Israele e del suo antico patto con Dio.

È proprio come in un film di Indiana Jones: il possesso dell'Arca è fonte di legittimazione del potere dei re salomonidi da Menelik, che dà inizio all'Etiopia storica, a Haile Selassiè che è l'ultimo dei *negus negesti*. Realtà o superstizione che sia, si dice che anche Mengistu Haile Mariam, il dittatore a capo del Derg, ne fosse fermamente convinto. Per questo Axum non è mai stata bombardata nonostante fosse nella zona controllata dai ribelli del Tigrai: gli uomini dell'Eprdf che oggi governano.

Ma l'Arca esiste? L'Arca è prima di tutto un dogma religioso: nessuno di quei re potenti l'ha mai vista. L'unico ad avere questo privilegio è un sant'uomo scelto tra i preti copti di Santa Maria di Sion. L'Etiopia cristiana ha inscritto nella propria Bibbia il mito di fondazione dello stato. E il custode dell'Arca non può uscire dal recinto sacro, che per via della ben nota «impurità» è interdetto alle donne. Si può solo accettare di assoggettarsi (come ha fatto chi scrive) al rituale gentilmente imbastito da due chierichetti con l'autorizzazione del custode. Ammirando così di là da un cancello qualcuno dei pezzi del tesoro conservati nella cappella dove si troverebbe l'Arca: Corone di abuna e di re portate in giardino sotto un ombrello di raso rosso con le frange d'oro. Il sant'uomo ha occhi pieni di curiosità. Se è lui, come dicono, non ha certo le cateratte abbassate per via del contatto con un oggetto misteriosamente radiattivo.

Eppure così dovrebbe essere, stando al famoso *The sign and the seal* di Graham Hancock. L'anno scorso il libro ha messo a rumore il paese risvegliando l'antico timore che l'Arca possa essere trafugata.

Storia, politica, leggenda. Da queste parti è difficile capire dove comincia l'una e finisce l'altra. Forse ci aiuterà l'archeologia. La missione britannica di David Phillipson ha ripreso a scavare nel campo delle steli. Sulla collina di Bieta Giorghis scava la missione italo americana diretta da Rodolfo Fattovich e Kathryn Bard. Il professor Fattovich spiega che nessuno sa veramente quanto sia antica la leggenda sabea. Ma molti degli elementi della storia sono contenuti nel mito di Perseo già ambientato nel mondo a sud dell'Egitto. Dunque risalgono al sesto settimo secolo avanti Cristo. A quel tempo del resto i greci già navigavano il Mar Rosso. In Etiopia la leggenda diventa certamente tema letterario nel sesto secolo dopo Cristo e la storia di Menelik e dell'Arca compare a legittimare la dinastia salomonide nei manoscritti del quattordicesimo secolo. Come si vede molto tardi. Obiezione che Belay Giday, l'autore di *Ethiopian civilization*, scioglie senza fare una piega: i documenti del mito di fondazione dello stato etiopico, dice, probabilmente andarono distrutti ai tempi di Giuditta, la regina falasha che in epoca cristiana dette alle fiamme Santa Maria di Sion. E più tardi con le distruzioni legate alla penetrazione musulmana.

Allora che cosa è veramente documentabile? Il professor Fattovich dice che «mentre la leggenda fa risalire le origini di Axum capitale a Menelik, la storia e l'archeologia avevano supposto che lo fosse stata tra il primo e l'ottavo secolo d.C. Ora però i nostri scavi dimostrano che la città esisteva certamente già un secolo prima della nascita di Cristo, se non addirittura in epoca antecedente. Non siamo ancora a Salomone e alla regina di Saba, ma vedremo: abbiamo appena cominciato a scavare».

La collina di Bieta Giorghis ha restituito tra l'altro una stele doppia mai vista prima. Due monoliti appaiati di altezza diversa, sorretti da un'unica base. Fattovich e Bard hanno presentato un progetto di sistemazione dell'area archeologica di Axum che aspetta finanziamenti internazionali. Ma come ora in Etiopia l'archeologia è politica. Basta fare due chiacchiere con il direttore generale delle antichità Kassaye Begashaw per rendersene conto. «Non c'è futuro senza conoscenza del passato – dice –. È così dovunque, ma il problema dell'Etiopia di oggi è eminentemente l'identità. Guardare indietro allora significa non solo Axum, Lalibela, Gondar, la ricerca nei luoghi già noti ma la ricognizione di nuovi siti nella parte meridionale del paese. Perché anche l'uomo del sud possa sentirsi pienamente etiopico. L'identità di un paese è il risultato di un'integrazione di culture, così è assolutamente sbagliato dire che quella etiopica coincide con quella del nord cristiano».

Quelle di Begashaw sono parole chiave del nuovo corso. Parole che scottano nel dibattito intellettuale di un paese che ha costruito l'idea di sé stesso sul pilastro dell'antica Abissinia. E cioè essenzialmente su quel mito di fondazione dello stato di matrice amarico tigrina che ha sostenuto la monarchia dei *negus negesti* e l'unità dello stato etiopico per diecimila anni. La continuità di quella storia centrata sull'egemonia secolare degli amhara, su quella della Chiesa etiopica depositaria della cultura e della lingua scritta (il geez) nella visione panetiopica tradizionale avrebbe progressivamente integrato i popoli del sud. Le tribù Galla che oggi si presentano all'appuntamento con la storia come *nazione Oromo* chiedendo il riconoscimento della loro identità e del loro passato autoctono. Dunque rifiutando la storia dell'assimilazione all'Abissinia. L'Etiopia di oggi retta da un governo di transizione minoritario egemonizzato dai tigrini che hanno cacciato Mengistu e trattato la pace con i loro «fratelli» eritrei sta rifacendo rapidamente i conti con se stessa. E con quell'idea millenaria di stato che affonda le radici nel mito. Per potersi rifondare su base federale con una delicata operazione di modernizzazione che mette in questione *le basi dell'unico stato africano* con un proprio equilibrio multiculturale che ha resistito al colonialismo. Un tentativo di superare l'antico «etnocentrismo» imperiale che si vorrebbe pacifico. Se riesce segnerà il nuovo volto dell'Africa. Il dibattito storico che l'accompagna e di cui ci occuperemo in un prossimo articolo è dunque già inevitabilmente polemica politica.

(1. continua)

L'obelisco rubato dal Duce: «Lo rivogliamo»

ADDIS ABEBA «Ho chiesto formalmente al primo ministro Meles di fare i dovuti passi presso il governo italiano per ottenere la restituzione dell'obelisco di Axum» dice Leule Selassie Temamo, ministro della cultura del governo di transizione. Della restituzione dell'obelisco portato in Italia ai tempi dell'occupazione fascista e che il nostro paese si era impegnato a riconsegnare all'Etiopia nel 1947 con la firma del trattato di pace, si è fatto un gran parlare da quando gli uomini *dell'Eprdf hanno preso la* capitale. Ci sono state petizioni, manifestazioni, preghiere collettive nel Tigrai. Ma passi formali del governo etiopico finora niente. Ci saranno ora? Il ministro della cultura risponde: «Siamo in democrazia e all'interno del governo sono possibili posizioni diverse. Non posso dirle che cosa farà il primo ministro, posso solo confermare la posizione del mio ufficio». Il direttore delle antichità Kassaye Begashaw è più evasivo: «Stiamo studiando la questione che è stata sollevata dagli intellettuali e dalla gente. Una posizione ufficiale è dunque prematura, può darsi che la restituzione dell'obelisco diventi un problema nazionale. Ma per ora non è in agenda».

La formalizzazione di questa incresciosa faccenda proprio *mentre si parla di un progetto internazionale per la ricerca* e la sistemazione del parco archeologico di Axum sembra dunque circondata da reciproci imbarazzi. Lo scorso anno, rispondendo all'interrogazione di tre parlamentari del Pds, il governo italiano aveva in generale rilevato che nessun paese ha restituito opere d'arte che le vicende della storia coloniale hanno portato nelle capitali d'Europa e, nel merito, che la rimozione dell'obelisco attualmente posizionato a Roma davanti alla Fao presenta notevoli problemi tecnici. La stele era infatti spezzata in tre così fu trasportata via mare nel '36 e poi rimontata a Roma. Per «tornare a casa» l'obelisco dovrebbe dunque essere nuovamente tagliato. Alla posizione del governo l'ambasciatore d'Italia in Etiopia, Maurizio Melani, ha aggiunto – in una dichiarazione ufficiale – una proposta di «appropriata valorizzazione del monumento» per iniziativa di ambo le parti e con l'intesa degli organismi internazionali preposti perchè la sua presenza a Roma diventi un modo «per promuovere e far conoscere la civilizzazione e la cultura millenaria dell'Etiopia». Attualmente l'obelisco, nero di smog, non è neppure identificabile come monumento di provenienza axumita: nulla ne spiega la storia. Ma sentiamo cosa ne pensano i promotori delle iniziative per la restituzione. Richard Pankhurst, direttore dell'Istituto di studi etiopici, risponde seccamente: «L'Etiopia possiede tre obelischi del tipo di quello che si trova a Roma, dunque parliamo non di una piccola cosa ma d'un terzo del patrimonio che fu rapinato per ordine personale di Mussolini. La sua restituzione sarebbe dunque il simbolo della sconfitta definitiva del fascismo. Del resto la mancata restituzione è una violazione del trattato di pace. Quanto alle difficoltà tecniche, temo si tratti dell'ennesimo trucco diplomatico. L'obelisco può benissimo essere nuovamente tagliato in tre pezzi per essere trasportato e rimontato in Etiopia».

A.M.G.

Il premio Moravia assegnato a Tutuola fa sperare in una maggiore attenzione verso una letteratura molto fertile

Quell'aerea pazzia degli scrittori africani

Il premio Moravia per la letteratura africana è andato al grande scrittore nigeriano Amos Tutuola, mentre per l'Italia è stato scelto Le prigioni degli altri di Adriano Sofri. Lo ha deciso una giuria formata da numerosi intellettuali e presieduta da Enzo Siciliano. L'aver istituito un premio per la letteratura africana fa sperare in una maggiore attenzione verso gli scrittori di questa area

ITALA VIVAN

Appare un avvenimento di grande rilevanza che in Italia nasca la tradizione di un premio letterario destinato a uno scrittore africano e ciò se *da un lato rammenta e commemora* il rapporto particolare di Alberto Moravia con l'Africa, dall'altro risulta essere uno strumento prezioso per segnalare e presentare al pubblico dei lettori italiani una produzione letteraria che oggi riveste straordinario interesse. Certo la premiazione di Amos Tutuola è più uno sguardo rivolto al passato che un invito a celebrare il presente e le generazioni più giovani della legione di scrittori che sta producendo l'Africa e la Nigeria in particolare. Tutuola è infatti in un certo senso il capostipite dei narratori postcoloniali contemporanei, ormai molto diversi da lui. Certamente le assegnazioni future del premio Moravia guarderanno anche agli scrittori di seconda e terza generazione che l'Italia ancora trascura non pubblicandoli oppure non leggendoli: quest'ultimo è il caso del somalo Nuruddin Farah, splendido scrittore legato all'Italia da una fitta rete di fili segreti.

Nel lontano 1952 quando l'editore londinese Faber&Faber pubblicò *Il bevitore di vino di palma* (*The Palm Wine Drinkard*) scoppiò un caso letterario. Chi era quell'ignoto nigeriano – Amos Tutuola – il cui manoscritto era fortunosamente giunto in mani così prestigiose? I critici gridarono al miracolo e subito fu una scoperta: Dylan Thomas recensì il libro con parole di ammirazione e Raymond Queneau lo tradusse in francese per Gallimard. *Il bevitore* uscì in italiano nel 1954 per i tipi di Bocca nella bella traduzione di Adriana Motti (poi ripresa nel 1962 da Feltrinelli e nel 1983 da Adelphi). In Italia l'uscita del libro non parve destare nessuna eco, anche se Alberto Moravia divenne uno dei primi e più fedeli fans di Tutuola.

Amos Tutuola da allora ha continuato a scrivere. Faber & Faber – cui il primo testo era stato inviato da un'organizzazione di missioni in inglese con base a Lagos, la United Society for Christian Literature – è rimasto l'editore del nigeriano. Nel 1954 uscì *La mia vita nel bosco degli spiriti* (My life in the Bush of Ghosts) che Adelphi ripropose nel 1983, sempre tradotto dalla Motti e con una nota di chi scrive. Nello stesso anno compariva anche il primo vero romanzo nigeriano di lingua inglese e di ambiente urbano, *People of the City* di Cyprian Ekwensi.

Nel 1955 Tutuola pubblicò poi *Simbi and the Satyr of the Dark Jungle* (Simbi e il Satiro della giungla oscura), nel 1958 *The Brave African Huntress* (La coraggiosa cacciatrice africana), nel 1962 *Feather Woman of the Jungle* (La donna piuma della giungla), nel 1967 *Ajaiyi and his Inherited Poverty* (Ajaiyi e la sua povertà ereditata), nel 1981 *The Witch Herbalist of the Remote Town* (La strega erborista della città remota) e nel 1987 *Pauper, Brawler and Slanderer*, comparso in Italia nel 1990 con Feltrinelli e con il titolo *Povero, Baruffone e Malandrino*. Bisogna ricordare infine che in Italia Amos Tutuola ha già ottenuto un grande riconoscimento ricevendo nel 1981 il premio Grinzane Cavour per la narrativa straniera.

Nel 1952, al primo emergere di Tutuola, la Nigeria era ancora colonia britannica (divenne indipendente nel 1961). Come ben sa chi conosce l'Africa, gli africani – e in modo particolare i nigeriani – hanno dato origine a una moltitudine di scrittori e a un mare di giornalisti e poligrafi; oggi una fioritura di narrativa e poesia deborda dalla Nigeria e percorre il mondo a partire dalle grandi produzioni di Chinua Achebe e Wole Soyinka e via via con autori come Gabriel Okara, J.P. Clark, Christopher Okigbo, Buchi Emecheta, Flora Nwapa, Ola Rotimi e fra i più giovani Ben Okri, Kole Omotoso, Odia Ofeimun, Festus Iyayi e il [illegible] Ken Saro Wiwa, oggi detenuto nelle carceri del regime militare.

Tutuola rappresenta l'anello di congiunzione fra la tradizione orale (oratura) così fiorente in tutta l'Africa Occidentale e la letteratura scritta, per di più in lingua inglese. Ciascuna delle sue opere narrative è formata insieme da una fiaba o un intreccio costituito dalla vicenda della *quest* o ricerca dell'eroe o eroina che inseguono un oggetto perduto (il morto spillatore di vino di palma, la città natale, ecc.) oppure un obiettivo rituale (il trionfo nella caccia) o infine fuggono da un dilemma esistenziale (l'accettazione del destino). L'eroe inizia la sua *quest* in giovane età e la conclude da adulto, compiendo così un itinerario iniziatico attuato attraverso una serie di esperienze che lo portano a incontrare mostri, spiriti e giganti e ad aggirarsi in luoghi favolosi dell'Africa della memoria e della leggenda. I singoli episodi sono veri e propri racconti autonomi riconducibili a note fonti orali (*folktales* yoruba). Gli stereotipi di base sono dunque scontati e *come avviene nella performance* dell'artista orale la bravura – anzi l'arte – consiste nel come viene presentata la storia e nel come si percorre il cammino rituale. L'uso dell'inglese è personalissimo e fuori standard e meriterebbe un discorso a sé.

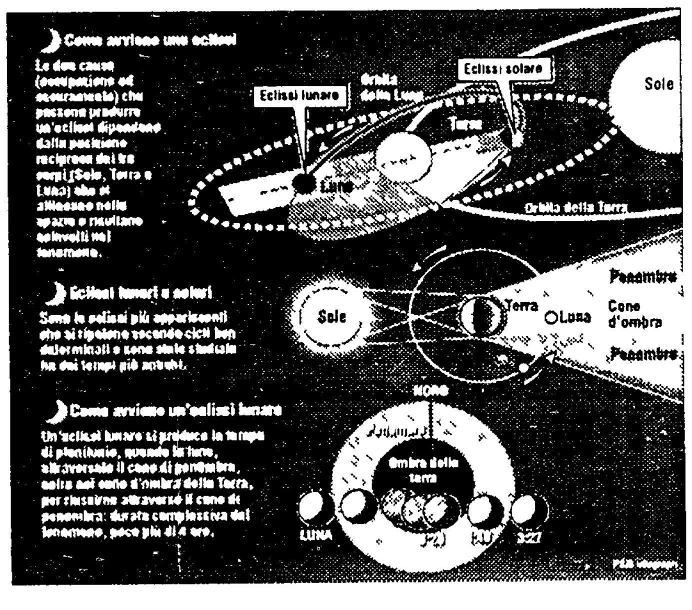
La prosa di Tutuola e il successo che incontrò in Inghilterra aprirono la strada verso la produzione e la buona ricezione di una espressione letteraria che, anziché ricalcare modelli europei, assumesse su di sé la propria tradizione. Questo è stato l'insegnamento di Tutuola. Ne è nata una stagione fertile di irrefrenabile gaiezza espressiva: un torrente di canto e di racconto che continua ancor oggi. Ma l'aerea pazzia di Amos Tutuola è rimasta insuperata e unica nel suo genere.

BOMPIANI

"Onirico e freddo, appassionato e ironico, secco come Dashiell Hammett e bizzarro e fiammeggiante come David Lynch"
enrico ghezzi

Eclissi totale

Domani notte quattro ore senza Luna

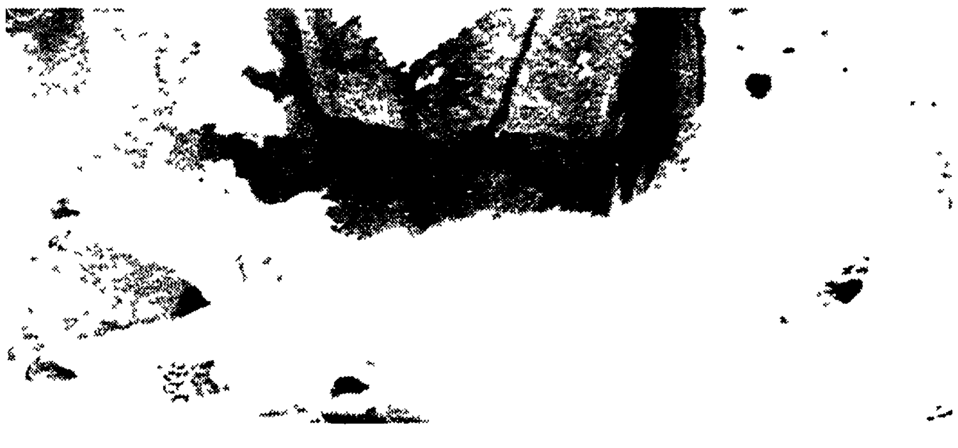


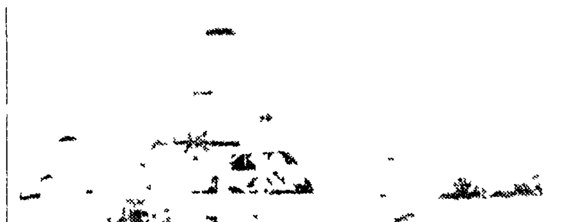
L'eclissi totale di Luna che avverrà domani nella seconda metà della notte fino all'alba e che si concluderà dopo il sorgere del Sole si potrà osservare dall'Europa, dall'Africa centrale e occidentale, dalle Americhe e dal Giappone. La Luna entrerà nell'orbita della Terra alle 4 e 11 secondo l'ora di Greenwich, il che significa alle 5 e 41 per l'Italia. L'eclisse totale inizierà alle 6 e finirà 49 minuti più tardi. La Luna uscirà completamente dall'orbita della Terra alle 8.12. Le circostanze non sono quelle ideali per l'osservazione ma ce ne saranno di migliori soltanto nell'aprile del 1996.

Zoologia

L'orso polare ha finalmente un po' di neve

Nei giochi dei bambini, nel nostro immaginario l'orso è un amico, perfino un amico da portare con noi nel sonno per sentirci rassicurati. E gli orsi infatti non sono certo animali aggressivi nei confronti dell'uomo. Semmai è il contrario. In Italia ormai le varie specie si sono quasi estinte e solo dell'orso marsicano in Abruzzo è rimasto qualche esemplare. Nel bergamasco l'ultimo orso avvistato e ucciso risale al 1901. A quel tempo c'era una taglia su ogni esemplare ucciso. Oggi gli orsi vivono negli zoo come questi due simpaticoni della foto che vivono in quello di Berlino ed essendo orsi polari si rotolano nella neve caduta abbondante negli ultimi giorni sulla città tedesca.





Astronautica

Marte, mito e fascino dello spazio

Quella che vedete nella foto è una ricostruzione di una eventuale missione spaziale su Marte. Sei astronauti dovrebbero arrivare in orbita intorno al pianeta in un veicolo di trasferimento dal quale si distaccherebbe un «lander» per portare tre degli astronauti sulla superficie. I terrestri in trasferta marziana potrebbero disporre di due veicoli per compiere delle esplorazioni del pianeta. Dopodiché si renderebbe necessario costruire una base permanente. Naturalmente prima della missione marziana sarebbe necessario costruire una base analoga sulla Luna.

Intervista al giornalista inglese Benjamin Wolley, autore del libro «Mondi virtuali»
Ciberspazio, iperrealtà, ipertesto, simulazione: termini di un'area tecnologica, non scientifica

Realtà virtuale, figlia del mercato

A Roma per presentare il suo libro «Mondi virtuali» Benjamin Wolley parla della sua idea di realtà virtuale. Giornalista, saggista, conduttore del popolare programma della BBC «The Late show», si occupa di questo argomento dal 1988. Uno sguardo smaliziato e vigile sul mondo che, forse, ci aspetta in futuro. Un'occasione per chiederci al di là del ciberspazio che cosa sia la realtà in cui viviamo oggi.

ANTONELLA MARRONE

Non sarà un congegno «virtuale», non sarà sofisticato ma il piccolo registratore portatile può fare miracoli. Come ad esempio trattenere la voce e le parole dell'inglese Benjamin Woolley, trentacinquenne giornalista del Sussex, conduttore del popolare programma della BBC *The Late Show*, autore di *Virtual Worlds*, in italiano *Mondi virtuali* (Bollati Boringhieri 1993, L. 28.000).

Un libro utile, un libro scettico. Storia e tecnologia si rincorrono tra i nuovi termini del [illegible] aprendo il futuro: ciberspazio, simulazione, realtà, iperrealtà, ipertesto, interfaccia. Utile perché si tratta in fondo di una guida agli eventi che hanno costruito la fortuna del «virtuale» sino ad oggi. Niente teoria ma nomi, date, tappe fondamentali, connessioni tra scienza, tecnologia, mercato. Le ragioni dell'IBM e quelle dell'Apple, le affinità tra simulazione e realtà, l'importanza di Alan Turing e i finanziamenti della Nasa.

Scettico perché Woolley sostiene che il punto di vista del giornalista deve comunque essere «distante». Non troverete perciò inni alla realtà virtuale, non speranze riposte in un futuro algoritmico quanto una cronologia ragionata e alcune domande. «Questo significa che la realtà è proprio morta? Che dobbiamo per forza cercarcene un'altra? Che siamo condannati ad affondare nell'autismo postmoderno?» Le risposte, suggerisce Woolley, sono inserite tra le «maglie» di un computer, nel regno «formale e astratto» che ci viene rivelato dalla matematica e dai calcolatori. «Con questo non si vuol dire che soltanto la matematica può scoprire la realtà, ma che il calcolatore, grazie alla sua capacità di simulazione, ci offre una prova che io considero rassicurante della sua esistenza».

Signor Wolley, a parte il suo libro che è di taglio giornalistico, se dovesse consigliare dei testi «scientifici» sull'argomento «realtà virtuale» quali consiglierebbe?

La realtà virtuale non appartiene al mondo scientifico come la teoria della relatività o l'ingegneria genetica. Viene da un mondo differente, dal mondo industriale americano, dell'Apple, le compagnie della Silicon Valley e dai laboratori di ricerca ben finanziati che hanno il compito di mantenere in atto la rivoluzione tecnologica. Non si tratta dunque di un fenomeno strettamente scientifico. Il modo migliore per avere più informazioni possibili sull'argomento è quello di frequentare conferenze e convegni in cui si discute e si presentano le ultime novità del settore. Come a SIGGRAPH (Special Interest Group Graphics) di cui parlo nel libro, una riunione annuale [illegible] grafica computerizzata.

Attualmente saranno dieci o quindici i libri che trattano di «realtà virtuale» (è triste dirlo) ma sono libri tendenzialmente tecnologici più che scientifici, nel senso che trattano di prodotti, di macchine particolari, di particolari sistemi di produzione, insomma sono molto specifici. Il modo migliore dunque per scoprire qualcosa sulla realtà virtuale è andare alle conferenze. In Inghilterra ve ne sono alcune molto buone, o a Montecarlo in occasione della manifestazione *Imagina*. Anche se non sono certo le cose migliori dal punto di vista scientifico.

In «Brainframes» Derrick de Kerckhove, erede intellettuale di Marshall McLuhan, sostiene che le macchine della Realtà Virtuale sono l'espressione della «cultura della profondità», ovvero esprimono quella possibilità di poter toccare un qualsiasi punto del globo e di poter interagire con esso. Che cosa ne pensa?

Non conosco esattamente questo autore. Però McLuhan è tornato ad essere molto popolare. Io stesso ho curato per la BBC un programma dedicato a lui. Alcuni anni fa sembrava caduto nel dimenticatoio, oggi sembra il nuovo profeta dell'era dell'informazione. Egli ha certamente coniato alcuni bei termini come «villaggio globale» per spiegare che cosa stava accadendo anche se non era precisamente questa la sua forza. Ma una cosa voglio dire: io ho cominciato a scrivere questo libro due anni e mezzo fa e fino a quel momento l'idea era di un [illegible] centro ad un normale interesse. Ora molta gente proveniente dai settori più diversi, mass media, psicologia, sociologia e filosofia ha iniziato ad utilizzare termini generalmente usati in questo campo. Ma ciò non vuol dire che si parli tutti delle stesse cose. Ci sono molte differenti angolazioni per interpretare lo sviluppo «artificiale» della realtà.

Sono molti gli «umanisti» interessati al virtuale come ad una nuova chiave per interpretare la realtà, come forma artistica oltre che come ulteriore passo tecnologico verso il futuro. Non le sembra di ritrovare intorno a questo dibattito il bisogno di ricomporre l'Uomo in tutte le sue parti, secondo l'idea che se ne aveva nel Rinascimento?

Capisco bene che cosa vuol dire. Credo che questa sia una giusta aspirazione per tutti coloro che lavorano in quest'area. Un famoso critico inglese, C. P. Snow, già negli anni Cinquanta auspicava che scienza e umanesimo potessero tornare a fondersi. Ma non credo che la realtà virtuale possa realizzare questo sogno perché è troppo grande il «gap». Ci vorranno secoli per riportare insieme questi due aspetti dell'intelligenza umana, se mai vorranno tornare insieme. Mi sembrano molto lontani i tempi di quella felice unione. Intendo: la divisione tra scienza e arte è una divisione tra due concetti di realtà indipendenti e arbitrari. V'è una realtà fisica esterna indipendente, eppure c'è l'immaginazione umana, l'anima, lo spirito. Non ci sono strade perché possano unirsi facilmente. E non credo che nella realtà virtuale sia possibile trovare una realtà che sia spirituale. Ciò che può venire fuori è una diversa attitudine a considerare che cosa sia la realtà.

Quando si parla di realtà virtuale si parla anche di mente umana e di psicologia. Qual è il legame secondo lei?

Uno dei cosiddetti padri della realtà virtuale, William Bricken, ha detto che la psicologia è la fisica della realtà virtuale. Io devo dire di non essere molto esperto in psicologia e devo essere un po' scettico sul fatto di considerarla una disciplina scientifica. Credo che la psicoanalisi sia semmai [illegible] senso. Infatti ci sono già medici, biologi, chimici che vedono avvicinarsi la fine della psicologia, una disciplina che non è in grado di spiegare le emozioni in modo soddisfacente né per gli umanisti né per gli scienziati. [illegible] delle idee che ora [illegible] alla realtà virtuale saranno abbandonate.

E' in arrivo il futuro, prepariamoci a riconoscerlo

«Non è necessario sperimentare una tecnologia direttamente perché questa cambi realmente la nostra vita. Nessuno di noi usa abitualmente il microscopio, eppure il microscopio ha trasformato la nostra vita. La realtà virtuale ha la potenzialità di provocare grandi cambiamenti». Questa riflessione di Howard Rheingold ci sembra efficacissima per spiegare *perché* bisogna interessarsi di realtà virtuale o di alta tecnologia: per riconoscere il futuro quando ci capiterà di sbatterci il naso contro.

Per cominciare allora potrete affidarvi a qualche «supporto cartaceo», altrimenti denominato libro, e a qualcuna delle riviste specializzate come *Virtual* che ormai si fanno spazio in edicola e in libreria. Vi forniamo un breve elenco di quello che potete trovare in italiano.

Derrick de Kerckhove: *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato. Come le tecnologie della comunicazione trasformano la mente umana* (Baskerville 1993, L. 28.000).

Tomás Maldonado: *Reale e virtuale* (Feltrinelli 1992).

Howard Rheingold: *Realtà virtuale* (Baskerville 1993).

Elémire Zolla: *Uscite dal mondo* (Adelphi 1991).

George P. Landow: *Ipertesto. Il futuro della scrittura. La convergenza fra teoria letteraria e tecnologia informatica* (Baskerville 1993, L. 32.000).

A. Ma.

Un convegno a Torino affronta la questione delle tecnologie interattive della comunicazione che trasportano l'utente in un particolare spazio tempo nel quale può operare alla pari

Un forum telematico per i disabili

CARLO INFANTE

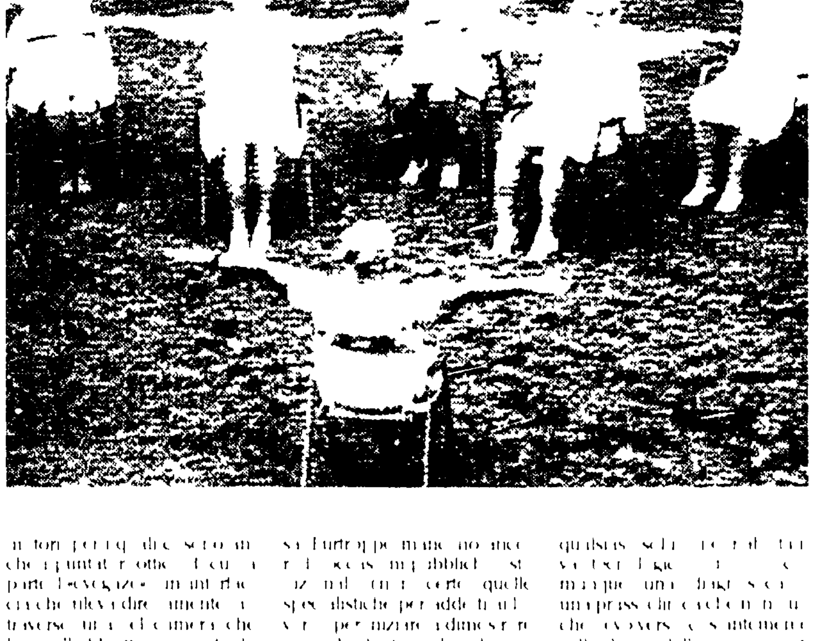
È nella sfera cognitiva che si condensano le principali domande sul nostro futuro e di quell'avanzamento tecnologico che sempre più lo condiziona. Non è un caso che l'inizio del decennio si stia connotando per il dibattito sulla Realtà Virtuale, il sintomo più forte di un mutamento di paradigma nella visione del mondo. L'occasione per affrontare questi temi ce l'offre il terzo Convegno Nazionale su «Informatica, Didattica e Disabilità» svolto a Torino su iniziativa del Cnr (vari istituti: Psicologia di Roma, Linguistica Computazionale e Cnuce di Pisa, Matematica applicata e Tecnologie didattiche di Genova, Ricerca Onde Elettromagnetiche di Firenze), il Politecnico (Dipartimento di Automatica e Informatica) e l'Università di Torino (Dipartimenti di Informatica e Matematica e Psicologia) in collaborazione con il Csi (un Consorzio pubblico privato per i sistemi informatici), l'Irrsae e Arci, associazione amici degli handicappati del Piemonte.

Continua di interventi che per la sintesi teorica non possono che disorientare nel mare magnum delle informazioni specifiche.

Selezionando in una sorta di zapping continuo attraverso le diverse sale in cui si sono svolte contemporaneamente le diverse sessioni e seminari si tende così a trovare quelle che [illegible] le analisi e le applicazioni ipermediali ai processi cognitivi. Un aspetto che riguarda sia la didattica che la disabilità: in tutti e due gli ambiti sono intervenuti su procedimenti [illegible] apprendimento.

Il fattore decisivo [illegible]

[illegible]



Un'immagine di rieducazione tradizionale del disabile e in alto la copertina del primo numero della prima rivista italiana che si occupa di realtà virtuale

[illegible]

Spettacoli

Abbado trionfa col Boris Godunov: venti minuti di applausi

BERLINO Trionfo per Claudio Abbado e i Filarmonici di Berlino ieri sera nella ... Dopo l'esecuzione della versione originaria del «Boris Godunov» il pubblico ha applaudito per quasi venti minuti acclamando maestro e orchestra rispondendo così agli appunti critici raccolti nei giorni scorsi su Abbado e i suoi Berliner da «Der Spiegel».

Il nuovo direttore del Tg3 Andrea Giubilo spiega i problemi del suo giornale e i motivi del calo d'ascolto Vuole mobilitare la rete per un «traino» più forte Scenderà in campo Santoro?

Qui accanto uno studio televisivo A centro pagina il direttore del Tg3 Andrea Giubilo A destra Enrico Mentana e Paolo Liguori

«Assediati, non sconfitti»

Il Tg3 del dopo-Curzi perde spettatori di fronte alla concorrenza del tandem Funari-Fede scatenata sulla fascia delle 19. Il nuovo direttore Andrea Giubilo spiega i problemi attuali e cerca una soluzione con tutta la redazione richiamando con forza le responsabilità della rete e dell'intera azienda. L'annoso problema del «traino» come lo vedono gli interessati. E chiede aiuto a Santoro

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Andrea Giubilo nuovo direttore del Tg3 non è stato certo sorpreso dai dati di ascolto da noi pubblicati sull'edizione di ieri. Dati di stretta osservanza Auditel che mettono in rilievo un calo del notiziario serale (ore 19) di Raitre nelle ultime settimane a tutto favore del Tg4 di Emilio Fede potentemente sostenuto da Funari.

Vi siete subito resi conto che c'è stato un esodo, oltre che di Curzi, anche di ascolto?

Le prime due settimane siamo andati molto forti, la sofferenza vera si è registrata nella terza settimana. Ci sono state però delle circostanze concomitanti come due partite, una su Raiuno e una su Tmc. Con tutto l'abbattimento di share che si è verificato mercoledì abbiamo comunque tenuto 3 milioni di spettatori. Bisogna poi rilevare che con l'edizione delle 19 partiamo da percentuali di ascolto molto basse, intorno al 7% e saliamo fino al 14-16%. Mentre Fede passa dal 14 al 12%. Cioè perde, ma partendo da una posizione altissima.

Il che dimostra la teoria del «traino»

Certo. C'è stato da parte della Fininvest un investimento fortissimo in quella fascia oraria, mentre la Rai non ha fatto nessun investimento. Noi abbiamo fatto una scommessa di servizio e abbiamo collocato lì *Insieme* una rubrica che tratta di solidarietà. Ma dobbiamo riflettere sulle esigenze del pubblico in quella fascia.

E che cosa pensate di fare per rispondere all'offensiva della concorrenza?

Bisogna capire qual è la trasmissione più giusta in un servizio pubblico quale noi siamo per rendere più robusta la fascia. Bisogna però tener conto dei pochi mezzi che abbiamo.

Prova a fare un rapporto di forze e di mezzi rispetto al Tg1

Rispetto al Tg1 siamo in un rapporto di 1 a 2. E più del doppio è anche il numero delle loro troupe. Ma naturalmente un rafforzamento non basta: ci vogliono le idee. Senza esterismi le stiamo cercando. Ho parlato anche con Santoro e abbiamo ragionato sulle ipotesi più percorribili.

Vuoi dire che Santoro pensa di intervenire su quella famosa «fascia»? Da tempo va chiedendo uno spazio quotidiano

No, guarda, non farmi dire quello che non ho detto. Lui certo è interessato alla fascia, ma non credo proprio che sia interessato a *quella* fascia. È un discorso che si proporrà in primavera. Volevo solo dire che lavoriamo in perfetta sintonia, che ragioniamo tutti insieme.

Parliamo dell'effetto-Funari

Il signor Berlusconi ha investito 3 miliardi e mezzo solo sulla persona di Funari che, considerando il costo del programma, saliranno diciamo a 6 miliardi. E chiaramente Berlusconi non ha mai fatto elemosine a nessuno. Ma comunque facendo un raffronto tra la stagione 92 (quando Funari non c'era) e quella attuale noi non perdiamo ma guadagnamo ascolto. Nella media di novembre passiamo da 1 150 000 spettatori dell'edizione delle 14 25 a 1 650 000 nell'edizione delle 19 passiamo da 3 120 000 a 3 190 000. E quindi anche qui abbiamo 70 000 persone in più.

Però ora Funari c'è

Siamo circondati su questo non c'è dubbio. Evidentemente è arrivato il momento che l'azienda rifletta seriamente sul modo di dare un sostegno al tg. Canale 5 è riuscito a realizzare un ascolto sincrono tra Mike e il Tg5.

Però se il Tg5 fosse brutto, le gente cambierebbe rete

Certo, Mentana è stato bravissimo a puntare sui fatti di cronaca e ad accontentare il pubblico che era già sintonizzato su Mike.

E per accontentare il vostro pubblico che cosa farete?

Io voglio mantenere la tradizione del Tg3, un giornale che ha avuto la sua importanza politica. Mi conforta il fatto che in questi giorni la nostra valutazione delle notizie è stata la stessa dei grandi quotidiani.

E se fosse proprio qui il punto, che cioè state diventando troppo «uguali» sia ai quotidiani che agli altri tg?

Farei un discorso contrario. Come posso trascurare per fare un esempio la questione Berlusconi quando poi me la trovo a tutta pagina sui giornali. Certo dovremo cambiare. Ma non perché siamo diventati troppo uguali agli altri, semmai perché gli altri ci sono venuti dietro e ci hanno copiato. Dopodiché noi continueremo a pensare a come diventare diversi un'altra volta.

Le opinioni di Mentana, Liguori e dell'«ex» Alessandro Curzi

Funari batte tutti: «Porto via pubblico perfino a Fiorello»

MILANO Alessandro Curzi sembra molto colpito dall'andamento degli ascolti del «suo» Tg3 che sono calati dopo il suo forzato addio. Anche se dice subito «Non sembra a me il Tg3 ma forse il fatto che io sia andato via è stato vissuto dalla gente come un ... pulsione. E ne ho tanti riscontri. Anche stamattina in Piazza Navona ... mi fermavano per esprimermi solidarietà ... D'altra parte avevo detto che intendevo rimanere ancora per un anno».

E che cosa farebbe ora Curzi per reagire all'offensiva di Funari su Retequattro? «Anzitutto – risponde orgogliosamente – devo dire che Funari era l'idea mia e di Guglielmi. È il traino ideale per un tg. Con Funari bisogna andare d'accordo. Io facevo dei collegamenti con lui perché Funari è tipico del nostro pubblico».

Ma Funari in Rai non l'hanno voluto forse proprio perché si preoccupavano di non rafforzare troppo il Tg3. Lui stesso, che non ha nessun problema di modestia, dichiara per spiegare il suo successo «Io stando prima e dopo Fede prima faccio il sommario delle notizie e poi il commento. Mando i titoli di testa con la rassegna dell'accaduto secondo i gusti del pubblico che conosco bene. Poi naturalmente c'è l'effetto Curzi, cioè l'effetto contestazione perché Curzi non c'è più. Ma devo anche dire che nell'ultima mezz'ora faccio 7 minuti di trasmissione e ... di pubblicità. Che risultati otterrei se non avessi la pubblicità? Lascio rispondere loro».

Insomma Funari con le sue notizie arriva sul mercato prima di tutti i tg. E dopo ... ne infatti di portare via pubblico anche a Fiorello e al *Karaoke*. «Sono il quarto posto ... star preferite ...»

Fatto sta che la Rai ... stretta a prendere finalmente in considerazione la teoria del traino, tanto abilmente praticata dalla Fininvest. Mentana, che ne sarebbe il maggior beneficiato, ... fa notare ... «quale che sia il traino per il trainato c'è tutto il tempo di cambiare canale ... soprattutto quando si imbattono gli spot. E poi un traino al Tg? ... quello dei notiziari regionali che vengono dopo ... essere più difficile fare un buon traino che un buon tg. Mi ... sembra ingiusto verso la redazione del Tg3 attribuire la perdita di ascolto a Curzi che non c'è più. Secondo me il Tg3 ... cambiato ... zoccolo dall'altra parte».

Il segretario dell'Usigrai ... sottolinea invece che non si è passati affatto ... Rai ... liberazione tra reti e tg che sola potrebbe risolvere il problema del «traino» ... punta al superamento della ripartizione ... che il pubblico vede ... generalisti.

Infine Paolo Liguori direttore di *Studio aperto* si preoccupa di far sapere che studiando da neofita i dati Auditel minuto per minuto ha scoperto che ogni qualvolta appare in video si verifica un balzo di 400 000 spettatori in più. «Ho un audience ... commenti soddisfatti».

M N O

Il Gatt, la Resistenza, le battaglie per imporre Sordi e Gassman nel film sul primo conflitto mondiale. Chiacchierata a tutto campo con il regista

Le guerre grandi e piccole del generale Monicelli

Mario Monicelli a Bologna al «Cinema ritrovato» parla della grande guerra e chiude con i suoi racconti, la disamina del vastissimo materiale raccolto. Circa trenta ore di materiali di repertorio documentari propaganda. Un'occasione per riflettere sull'idea di «rappresentazione della guerra». Prima dell'appuntamento, il grande regista accetta di parlare anche dell'ultima guerra il famigerato «Gatt»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Mario Monicelli e sopra una scena di La grande guerra

BOLOGNA Ha appena terminato un film sulla Liberazione di Firenze. I produttori e gli uffici stampa vogliono che si intitoli *Cari fottutissimi amici*. A lui invece piacerebbe mantenere il titolo del soggetto da cui è tratto *Bazza di vetro*. Ma poi dice «Chi capirebbe che bazza in toscano significa mascella? Certo che quell'"amici" richiama troppo *Amici miei*. Ma pazienza». È Mario Monicelli il grande personaggio di cui stiamo parlando. Un Monicelli in formissima che arriva a Bologna per partecipare (ieri pomeriggio, ndr) ad un incontro sul tema della grande guerra nell'ambito dell'edizione 1993 del «Cinema ritrovato». *La Grande guerra* lui l'ha fatta al cinema con Sordi e Gassman. Un altro tipo di guerra ha cercato di raccontarla a suo modo nel film che sarà nelle sale tra gennaio e febbraio. Monicelli inoltre è fresco reduce dall'incontro coi colleghi italiani e francesi che hanno fatto da corollario al vertice Ciampi-Mitterrand sugli accordi Gatt. Un'altra guerra insomma questa volta contro l'industria cinematografica americana. E nell'incontro mattutino rubato alla lettura dei giornali Monicelli regala anche giudizi lusinghieri sui nuovi autori. Cominciamo la chiacchierata.

Monicelli, partiamo da questa possibile grande alleanza mediterranea in materia di cinema. Francia, Spagna e Italia che si coalizzano per imporre, in un certo senso, l'«eccezione culturale», per escludere dagli accordi Gatt il cinema, ovvero per proteggere quello di casa nostra

Credo a questa alleanza, credo che le nazioni europee possano concordare una strategia per contrastare lo strapotere americano. Ma è anche difficile portare avanti queste trattative. Voglio dire che è difficile difendere il protezionismo e che il rischio dell'autarchia è presente. D'altra parte gli americani ci dicono: fate film che piacciono al pubblico. E già questo è giusto. Bisogna però ricordare che l'Italia degli anni 50 fin quasi agli anni 80 aveva in materia di cinema un notevolissimo vantaggio rispetto all'America. E penso che il ribaltamento totale della situazione non sia imputabile solamente alla forza industriale.

Allora, vuol dire che il cinema italiano non è bello?

Tutt'altro. Ci sono autori bravissimi, soprattutto quelli dell'ultima generazione. Non erano grandi che quelli della penultima ma gente come Marco Risi, Moretti, Salvatores, Francesca Archibugi ... il pubblico. Fanno dell'ottimo cinema.

Non pensa quindi che il cinema italiano viva anche una crisi di idee?

Ho vissuto l'ultima generazione di autori e le idee le ha. C'è una generazione che ha delle cose da dire e le sa dire. E poi non dimentichiamo che siamo schiacciati dagli Usa anche perché la gente va meno al cinema. Il benessere ... il cinema ... la gente ... soldi ... compra la casa in campagna, va a fare viaggi.

In questi ultimi mesi però il pubblico è tornato a crescere

Fammi fermare il mio discorso. Nei momenti di depressione economica ... questo è un momento di depressione ... il dopoguerra ... anni 80 il cinema ... più a buon mercato.

Cambiamo argomento. Lei ha realizzato «La grande guerra» con grande difficoltà. I critici ricorda il direttore della Cineteca di Bologna Vittorio Boarini lo stroncarono prima che uscisse. Perché c'erano Sordi e Gassman. Il direttore del «Giorno» Baldacci, in un editoriale scrisse che era una vergogna fare un film sulla grande guerra con questi due cialtroni. In generale il tema della grande guerra e anche della seconda guerra mondiale, furono poco trattati al cinema. Come mai? E se avesse dovuto raccontare la seconda guerra avrebbe utilizzato la stessa tipologia dei personaggi?

Il ministero della difesa ci osteggiò. La guerra era ... tabù se ne poteva parlare solamente in termini agiografici e trionfalistici. Poi il fatto che io avessi scelto Gassman e Sordi provocò un putiferio. E fummo costretti a girare mezzo film in Jugoslavia. La prima guerra mondiale fu praticamente ignorata dal cinema. Durante il fascismo si doveva parlare solo del fascismo e dopo, dopo le resistenze restarono fortissime. Poi ... il neorealismo. La seconda guerra era completamente diversa. C'era gente che andava consapevolmente. Era anche una guerra ideologica. Il fronte non è quasi esistito. Nella prima invece sono stati mandati al fronte 5 milioni di contadini inconsapevoli buttati al massacro senza sapere il perché. Con Sordi e Gassman ho raccontato quella gente. E perché non mi dica nessuno ha mai fatto un film su Salò a parte Pasolini che l'ha usata come metafora.

Allora andiamo su «Vogliamo i colonnelli». Un film profetico, non trova?

Beh credo che oggi si potrebbe tranquillamente rifare. Le bombe, il golpe. Guardi però che abbiamo tratto ispirazione dalla realtà leggendo i giornali e settimanali dell'epoca. Il taglio farsesco ha mediato con la realtà.

La farsa arte nobile elevata. Si pensi a Totò con cui lei ha lavorato a lungo

Totò era grandissimo. Lei si riguardi se le capita *Risate di gioia* del 1960. Misi insieme la Magnani e Totò. Vedrà che Totò si divora la Magnani. E pensare che lo trattavano come un comicaccio. Pasolini lo ha usato al meglio in *Uccellacci e uccellini*, gli ha lasciato percorrere la sua vena surreale.

Un ultimo flash sul film che ha terminato

Siamo a Firenze nel '44 nei lunghi giorni della liberazione. E c'è un gruppo di persone, un procuratore di boxe, Paolo Villaggio, e cinque giovani pugili che vanno alle fiere di paese per sbarcare il lunario. Si trovano in una terra di nessuno e...

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L 120 000 (per dodici mesi)
DI L 60 000 (per sei mesi)

intestato a ITALIA RADIO scrl
Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma
– su C/C POSTALE N 18461004
oppure
– sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Su Raidue uno speciale del Dse

Con Modigliani nella laguna

ELEONORA MARTELLI

ROMA. 1903 Amedeo Modigliani approda a Venezia, dove si iscrive alla scuola libera di nudo del Regio Istituto di Belle Arti. Tornando indietro a quell'epoca e alle atmosfere di luci e di colori così particolari della città lagunare, in cui per qualche tempo si immerse la sensibilità del pittore «dei colli lunghi» parte il documentario del Dse, *Modigliani a Venezia 1993-1903* (in onda stasera a mezzanotte su Raidue).

Al centro del filmato c'è la sontuosa esposizione di Palazzo Grassi allestita a novant'anni dal soggiorno veneziano dell'artista con i suoi 430 disegni inediti della Collezione Alexandre, realizzati tra il 1907 e il 1914.

Ma il documentario ha però anche l'ambizione di andare oltre alla rappresentazione dell'evento mostra, e di portare lo spettatore lungo un percorso più «intimo» di visione dell'arte, lungo emozioni e sentimenti suggeriti attraverso soluzioni linguistiche inattese, attraverso sguardi non «scontati» ottenuti con il mezzo elettronico.

«Abbiamo voluto catturare l'attenzione dello spettatore con una ricerca di un nuovo linguaggio televisivo - ha detto Franco Matteucci, autore del documentario assieme ad Enzo Scotto Lavina - questo è lo scopo delle particolari soluzioni ottenute con le riprese in video 8 e degli effetti elettronici». Che in certi momenti raggiungono risultati suggestivi e di reale supporto alla comprensione del testo. In certi altri, invece invadono il filo del racconto documentario si sovrappongono lo confondono. Ma l'intento è sempre quello di far vivere in tv l'arte di Modigliani. Le immagini, ad esempio, dei disegni (teste, nudi, ritratti femminili) sono proposti a volte in sovrimpressione a volte sullo sfondo in movimento dell'acqua della laguna, dei corpi delle modelle, dei palazzi, dei canali e delle calli veneziani.

E ancora, nelle intenzioni degli autori il caffè Florian, dove Modigliani ebbe modo di incontrare e conoscere a fondo artisti di tutti i paesi, le sale dell'Istituto di Belle Arti, quelle della mostra a Palazzo Grassi, le gondole, le acque, i movimenti della gente diventano le «immaginarie pareti» che accolgono il «ritorno» del grande artista livornese a Venezia.

«La mostra racconta la storia di una grande amicizia», dice Gae Aulenti, spiegando come questa minuziosa raccolta di disegni attraverso i quali si potrebbero «ricostruire» i fotogrammi di una giornata di Modigliani», sia la testimonianza dell'affetto e della stima che aveva per Modì l'amico Paul Alexandre, il quale raccolse e conservò tutti i disegni di quel periodo che altrimenti, con molta probabilità, sarebbero andati distrutti.

Sul filo della cronaca invece, l'inaugurazione della mostra e il commento di tanti esperti, fra i quali Noël Alexandre storico e figlio di Paul, grazie al quale questa mostra è stata resa possibile, l'editore del libro-catalogo Umberto Allemandi, i critici Enrico Crispolti, Arturo C. Quintavalle e Giovanni Carandente, l'editore Vanni Scheiwiller.

Sergio Staino, autore della trasmissione satirica di Raitre parla della sua filosofia e della difficoltà di raccontare la realtà del Paese sia in chiave giornalistica che comica «Ispiriamo simpatia, hanno capito le nostre intenzioni»

Le ragioni di «Cielito lindo»

A colloquio con Sergio Staino, grande vignettista e autore di una tv qualche volta «difficile». L'esperienza di *Cielito lindo*, il varietà domenicale di Raitre che ha avuto un avvio faticoso e continua ad avere vita ansiosa a causa delle interruzioni legate alla travagliata attualità politica. Stasera (ore 22.15) una puntata tutta dedicata al «mito», alla sua caduta e alle sue possibili resurrezioni.

MARIA NOVELLA OPPO

Sergio Staino è uno degli autori di «Cielito lindo»

MILANO. Sergio Staino autore di *Cielito Lindo* non è certo nuovo alla tv, ma non è famoso per questo. Tutti lo conoscono per le sue vignette, che non riflettono soltanto il costume, lo creano. Quindi è ovvio che da lui anche in tv ci si attenda che sia all'altezza delle aspettative. Ma la vera domanda che ci poniamo è se *Cielito Lindo* sia all'altezza delle *sue* aspettative. E proviamo a chiederglielo.

Allora, Sergio, molti dicono che «Cielito Lindo» è da sostenere. Lo ha dichiarato anche Paolo Rossi. Ma in questo «sostegno» c'è, forse, più comprensione delle ragioni del programma che entusiasmo per i risultati. Cosa pensi di questo giudizio?

Lo condivido al 101 per cento. Per quanto mi riguarda considero il programma di per sé molto difficile. Considero bellissimo il tentativo di unire una realtà raccontata in chiave quasi giornalistica, con una realtà raccontata in chiave satirica. È un tentativo che perseguo da tempo e che se non è riuscito è per limiti nostri. Per l'eterogeneità del gruppo che ci ha fatto soffrire molto all'inizio. Ci volevano tempi più lunghi e non è un caso che solo alla quarta puntata abbiamo cominciato a funzionare. D'altra parte le prove sono possibili solo al momento della ripresa, per la presenza dei gruppi che raccontano le loro esperienze.

Certo. Non sono attori e non si può farli «provare». Però adesso mi pare che abbiate trovato la misura, il ritmo giusti tra le diverse parti.

Nel fare è cambiata molto l'impostazione teorica. Abbiamo sofferto della formazione graduale di un gruppo di comici che aveva molti diversi padri. Bisogna pensare che la trasmissione nasce da un'idea di Voglino e Frassa sulla quale si sono inseriti man mano gli altri autori. Ultimo sono arrivato io e ultimissimi i conduttori a loro volta seguiti dai gruppi che vengono settimana per settimana.

E questa settimana chi ci sarà?

Questa settimana naviga tra due assenze dovute a ragioni elettorali. Sia chiaro che io capisco la necessità di questi due vuoti: sono importanti per la storia d'Italia. Non mi sogno di contestarli ma vanno a pesare sul programma. Comunque questa puntata è in qualche modo straordinaria e la dedichiamo al mito.

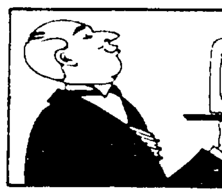
Cioè alla sua scomparsa, al rimpianto o all'addio?

C'è di tutto. Al posto dei gruppi stavolta sarà il pubblico stesso a raccontare, ognuno con le sue esperienze personali.

Pur tra tante difficoltà, che cosa ti soddisfa invece del programma e che cosa ti sembra che sia andato a segno tra il pubblico?

Mi sembra che la gente abbia capito quello che volevamo ottenere: raccontare la realtà anche attraverso le gags. È vero quello che accennavi all'inizio e cioè che si è creata attorno al programma una simpatia quasi militante. Hanno capito le buone intenzioni.

24ORE
GUIDA RADIO & TV



DOMENICA IN CONCERTO (*Retequattro. 20.00*). Un appello di Riccardo Muti per la salvaguardia della cultura anche in situazioni di crisi economica come la nostra apre la *Sinfonia n.5 in Si bemolle maggiore op.100* di Prokofiev, seconda parte del concerto inaugurale della stagione 93-94 dell'Orchestra filarmonica della Scala.

I SIMPSON (*Canale 5. 12.00*). Continuano con un buon successo di pubblico (2 milioni 152mila spettatori la scorsa settimana) con l'episodio «Tale padre, tale clown»: un clown ospite di Bart e Lisa già vorrebbe tanto riconciliarsi con il padre. E i due piccoli di casa Simpson si danno da fare.

QUELLI CHE IL CALCIO... (*Raitre. 14.25*). Parma-Milan è la partita di punta di questa giornata. [illegible] Capello. A discuterne insieme a Fabio Fazio, Nemmer Hammad, rappresentante dell'Olp e tifoso del Parma, Roberto Della Rocca, cittadino israeliano e tifoso del Milan. Tra gli altri ospiti Francesco Baccini (genoano), suor Paola (laziale), Carmen Lasorella (romanista). Il grande Everardo Dalla Noce a Parma.

SPECIALE PHIL COLLINS (*Tmc. 19.00. Both sides*). L'ultima fatica del musicista inglese. Collins racconta la nascita di questo album realizzato nella sua casa studio nel Sussex in totale solitudine. Nello speciale anche quattro video dei suoi ultimi successi.

LA ZATTERA (*Raitre. 20.05*). Andrea Barbato discute insieme a Mario Segni dell'attuale situazione politica italiana e delle possibili conseguenze del dopo amministrative.

C'ERA DUE VOLTE... (*Raitre. 20.30*). «*200 al secondo*». Che fu un telequiz ispirato all'America che Garinei e Giovannini trasportarono in Italia nel '55. Presentava Mario Riva e fu il primo esempio di censura in tv. *200 al secondo* venne eliminata perché considerata crudele e sadica. Il meccanismo del gioco premia il concorrente più veloce a rispondere a una serie di difficili quiz. Se si sbaglia si viene puniti con una penitenza.

NONSOLOMODA (*Canale 5. 23.00*). Il meglio della collezione prêt-à-porter autunno inverno di Dolce e Gabbana, gli stilisti che hanno firmato i costumi della tournée di Madonna, aprono il magazine di moda e costume. Seguono un viaggio sulla linea A della metropolitana newyorkese, la mostra di fotografie di Andrea Vallerani allestita a Milano.

PAROLE NUOVE (*Radiodue. 11.00*). Pensieri inediti di Giuseppe Prezzolini intorno a Giovanni Papini è il pezzo forte del programma. In letteratura di Dino Basili. Luigi Meneghello presenta il suo recente romanzo *Dispatrio*.

Toni De Pascale

RAIUNO

6.00 CACCIA AL TESORO
7.45 IL MONDO DI QUARK
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO
10.00 GRANDI MOSTRE
10.55 SANTA MESSA
11.55 PAROLA E VITA
12.15 LINEA VERDE
13.30 TELEGIORNALE UNO
14.00 TOTO-TV. Radiocorriere
14.15 DOMENICA IN... Con Luca Giurato, Mara Venier, Monica Vitti. Regia di Adriana V. Borgonovo
15.20 TGS CAMBIO DI CAMPO
16.20 TGS SOLO PER I FINALI
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.10 TGS 90° MINUTO
19.00 DOMENICA IN... 2ª parte
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.30 TG UNO SPORT
20.40 36FESTIVAL DELLO ZECCHINO D'ORO: Da Bologna
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tito Stagno
23.25 TG 1
23.30 TEMPI SUPPLEMENTARI
0.10 TG UNO - CHE TEMPO FA
0.40 LA FORCA PUÒ ATTENDERE. Film di J. Huston
2.10 PER IL GUSTO DI UCCIDERE. Film di Tonino Valerii
3.35 AMO NON AMO. Telefilm
4.50 DIVERTIMENTI

RAIDUE

6.30 VIDEOMUSIC
7.00 CARTONI ANIMATI
7.50 L'ALBERO AZZURRO
8.15 IL GRANDE IMBROGLIO. Film con J. Cassavetes
9.45 SCI: Coppa del mondo. Slalom femminile
11.00 TG 2 Flash
11.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 TG 2 TRENTATRE
14.00 PROFESSIONE ASSASSINO. Film con Charles Bronson
15.45 PIATTAFORMA JENNIFER. Film con Roger Moore, James Mason, Anthony Perkins
17.25 TOM & JERRY. Cartoni animati
18.00 LE COMICHE. Stanlio e Ollio
19.00 SPORT. Calcio Serie A
19.45 TG 2 TELEGIORNALE
20.00 TG 2. Domenica sprint
20.55 SCI: Coppa del mondo. Slalom maschile
21.30 BEAUTIFUL. Serial
23.15 TG2 NOTTE - METEO 2
23.35 SORGENTE DI VITA
0.05 DSE. Modigliani a Venezia
1.05 CUORE E BATTICUORE
1.55 VIDEOCOMIC
3.00 UNIVERSITÀ. Chimica

RAITRE

6.30 TG 3. Edicola
6.45 FUORI ORARIO
9.00 FRANCIS ALL'ACCADEMIA. Film di Arthur Lubin
10.15 CONCERTO. Quartetto Casals
10.50 DONNE VERSO L'IGNOTO. Film con Robert Taylor
12.45 SCI: Coppa del mondo. Slalom femminile
13.30 SCHEGGE
14.00 TELEGIONALI REGIONALI
14.10 TG3 - POMERIGGIO
14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Con Fabio Fazio. Regia di Paolo Beldì
16.30 MADE IN USA. Film
17.55 SCI: Coppa del mondo. Slalom maschile
19.00 TG 3. Telegiornale
19.20 DOMENICA GOL
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 TGR SPORT
20.05 LA ZATTERA. Di A. Barbato
20.30 C'ERA DUE VOLTE. Spettacolo con Pippo Baudo. Regia di Patrizia Belli
22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
22.50 CIELITO LINDO. Varietà
0.10 TG3. EDICOLA
0.25 KITTY. Film di Mitchell Leisen con Paulette Goddard
2.15 LA ZATTERA. Replica
2.35 CIELITO LINDO. Replica
3.50 HAREM. Replica
4.40 ANIME IN TUMULTO. Film
6.00 SCHEGGE

CANALE 5

6.30 PRIMA PAGINA. News
9.00 FRONTIERE DELLO SPIRITO
9.45 5 CONTINENTI. Documentario
10.00 REPORTAGE. Attualità
11.30 ARCA DI NOÈ. Documentario
12.00 I SIMPSON. Cartoni animati
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. Con Maurizio Seymandi. Nel corso del programma alle 13.00 TG 5 Pomeriggio
13.45 BUONA DOMENICA. Varietà con Gabriella Carlucci, Gerry Scotti. Regia di Beppe Recchia
18.10 CASA VIANELLO. Telefilm. Con Raimondo Vianello e S. Mondaini
20.00 TG5. Telegiornale
20.25 GOMMAPIUMA. Varietà
20.40 PAPÀ PRENDE MOGLIE. Telefilm. «Il tempo delle fragole» con Marco Columbro
21.40 OCCHIO ALLO SPECCHIO. Varietà con Paolo Bonolis e Laura Freddi. 4ª puntata
22.30 CIAK. Attualità
23.30 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm
0.45 SGARBI SETTIMANALI
1.15 A TUTTO VOLUME
2.00 TG 5 EDICOLA
2.30 ZANZIBAR. Telefilm
3.00 TG 5 EDICOLA
3.30 CIAK. Attualità
4.00 TG5 - EDICOLA
4.30 I 5 DEL 5° PIANO. Telefilm
5.00 TG5 - EDICOLA
5.30 DOCUMENTARIO
6.00 TG5 - EDICOLA

ITALIA 1

6.30 CARTONI FAVOLOSI. I mille colori dell'allegria. Una sirenetta innamorata. A tutto goal. Magica Emy. Bentornato Topo Gigio
10.30 A TUTTO VOLUME. Attualità
11.00 ADAL 12. Telefilm
11.30 GRAND PRIX. Settimanale di sport con Andrea De Adamich
12.30 STUDIO APERTO
12.45 GUIDA AL CAMPIONATO
14.00 RAG. ARTURO DE FANTI BANCARIO PRECARIO. Film con Paolo Villaggio, Catherine Spaak
16.00 DON TONINO. Telefilm
18.00 TALE PADRE TALE FIGLIO. Telefilm. «Delusione d'amore»
18.30 T.J. HOOKER. Telefilm
19.30 STUDIO APERTO
20.00 BENNY HILL SHOW. Varietà
20.30 NICO. Film
22.30 PRESSING. Settimanale sportivo con Raimondo Vianello
23.45 MAI DIRE GOL. Varietà
24.00 STUDIO SPORT
0.30 IL GRANDE GOLF
1.40 RAG. ARTURO DE FANTI BANCARIO PRECARIO. Film
3.30 DON TONINO. Telefilm
5.30 T. J. HOKER. Telefilm

RETEQUATTRO

7.00 LA GRANDE STRADA AZZURRA. Film con Yves Montand
9.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm
9.30 TG 4 MATTINA
10.00 DOMENICA IN CONCERTO
11.00 AFFARI DI CUORE. Attualità
11.40 BERELEGANTE. Attualità
11.55 TG 4 FLASH
12.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
13.00 SENTIERI. Telenovela
13.30 TG 4. Pomeriggio
14.00 SENTIERI. Telenovela
14.20 APPASSIONATAMENTE. Film con Amedeo Nazzari
16.00 PERDONAMI. Attualità
17.00 LUNA DI MIELE IN TRE. Film con Renato Pozzetto. Nel corso del film alle 17.30 TG 4
19.00 TG4 SERA
19.30 LUI, LEI L'ALTRO
20.30 JOE CONTRO IL VULCANO. Film con Tom Hanks, Meg Ryan
22.30 COLPEVOLE O INNOCENTE. Attualità
23.15 TG 4 Notte
23.20 DOMENICA IN CONCERTO.
0.15 A TUTTO VOLUME
0.40 RASSEGNA STAMPA
1.00 PARIGI BRUCIA?. Film di René Clément con J. P. Belmondo, K. Douglas
3.45 LA GRANDE STRADA AZZURRA. Film di Gillo Pontecorvo
5.00 LOU GRANT. Telefilm
6.00 MURPHY BROWN. Telefilm

TMC

7.00 EURONEWS. Il tg europeo
9.00 BATMAN. Telefilm
9.55 SCI. Slalom Femminile. Coppa del mondo
11.00 CARTONI ANIMATI
11.30 KELLY. Telefilm
12.00 ANGELUS. Benedizione del Santo Padre
12.15 EURONEWS. Il tg europeo
12.30 NBACTION
12.55 SCI. 2ª parte
13.30 LO SCERIFFO IN GONNELLA. Film con Debbie Reynolds
15.20 BASKET. Benetton Treviso-Glaxo Verona. Campionato italiano
17.15 STRIKE. La pesca in TV
17.50 SCI. Slalom maschile. Coppa del mondo
19.00 PHIL COLLINS. Collins racconta la sua personale produzione
19.30 TELEGIORNALE
20.00 SORRISI E CARTONI
20.30 GALAGOAL. Con G. Comaschi
20.50 SCI ALPINO. Slalom maschile
21.30 GALAGOAL. 2ª parte
22.30 TELEGIORNALE
23.00 ZABÙ LA ROSSA. Film
0.45 GALAGOAL. Replica
2.15 CNN NEWS. In diretta

VIDEOMUSIC

7.00 GOOD MORNING
8.00 MEGA HITS
11.30 TELEKOMMANDO
13.00 TOP OF THE WORLD
13.30 JAYHAWKS SPECIAL. Definiti i nuovi eroi della musica country
14.00 METROPOLIS
14.15 VIDEO NOVITÀ
15.30 JOHN MELLENCAMP. Il concerto verrà arricchito da frammenti di intervista
17.00 MARIAH CAREY. Special di una delle più calde ed espressive voci sulla scena musicale
17.30 THE MIX
19.00 TOP 40
19.30 VM GIORNALE FLASH
19.35 THE MIX
20.30 MOKA CHOC RITRATTI
22.30 INDIES. Il programma presentato da Attilio Grilloni vi propone la musica degli «Assalti Frontali», «Casino Royale» e altro

ODEON

13.00 TUTTOFUORISTRADA
13.30 MOTOMONDIALE. Speciale
14.00 DOMENICA ODEON
18.00 VIDEOPARADE
18.35 LA DOPPIA VITA DI CAROL LETNER. Film
20.45 MASH. Telefilm
21.15 SPECIALE SPETTACOLO
21.25 ODEON SPORT

ITALIA 7

13.30 COME INGANNARE MIO MARITO. Film con D. Martin, L. Turner, W. Matthau
15.20 DUE MAMME IN CASA. Telefilm
17.35 DIAMANTI A COLAZIONE. Film con M. Mastroianni
19.30 JOE FORREST. Telefilm
20.30 SPAGHETTI HOUSE. Film con Nino Manfredi
22.30 MIKE HAMMER. Telefilm
23.40 MENTRE ADAMO DORME. Film

TELE+1

Programmi codificati
14.00 INDOCINA. Film con C. Deneuve
16.30 WILLY SIGNORI E VENGO DA LONTANO. Film
18.25 MISSION. Film con R. De Niro
20.40 MATO GROSSO. Film con Sean Connery
22.30 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE. Film con Robin Williams

TELE+3

13.00 ETTORE FIERAMOSCA. Film
20.00 MONOGRAFIE
23.15 MUSICA CLASSICA

TIVÙ ITALIA

19.00 TELEGIORNALI REGIONALI
19.30 COLLEGE. Telefilm
20.00 FUNNY FACES. Telefilm
20.30 BARNUM, IL RE DEL CIRCO. Film
22.00 SPORT & NEWS
24.00 IL LADRO SOLITARIO. Film

CINQUESTELLE

12.30 MOTORI NON STOP
13.00 RITRATTI D'AUTORE.
13.30 SALTO NEL BUIO. Telefilm
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE
20.30 IL RITORNO DEI MORTI VIVENTI. Film
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI

RETE A

19.30 TGA NEWS
20.00 L'INDOMABILE. Telenovela con Leticia Calderón
20.30 IL SEGRETO. Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 8; 10.16; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 7.15; 8.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.13, 10.57, 12.56, 16.45, 17.25, 18.00, 18.56, 21.12, 22.57. 8.30 Graffiti 93; 10.20 La scoperta dell'Europa; 12.01 Rai a quel paese; 14.05 Chi li ha letti?; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.30 Ascolta si fa sera; 20.40 36° Festival dello Zecchino d'oro; 23.28 Notturno italiano.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.48 Vivere cantando; 9.38 Corsivo; 11.00 Parole nuove; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 20.25 Calcio Inter-Juventus; 22.41 Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 8.42, 11.42, 18.42. 11.13; 7.30 Prima pagina; 9.00 Concerto; 11 Concerto con musiche di Monteverdi da Mantova; 14.05 Concerto in diretta dal Castello di Ecouen; 18 Concerto in collegamento dal Palazzo Reale di Varsavia; 21.00 In collegamento dall'Opera di Parigi; 23.58 Notturno italiano.

RADIOVERDERAI. Informazioni sul traffico e fatti 12.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

10.50 DONNE VERSO L'IGNOTO
Regia di William Wellman, con Robert Taylor, Denise Darcel. Usa (1951). 118 minuti.
Versione western del ratto delle Sabine, o quasi. Una vallata in California è abitata da coloni garruli e felici, ma mancano le donne. E da Chicago parte un convoglio con 150 ragazze guidate dal rude uomo del West Robert Taylor. Attenzione: il film è assai meno scemo a vedersi che a raccontarsi, grazie alla robusta regia del grande Wellman. Un bel western per iniziare la domenica.
RAITRE

16.30 MADE IN USA
Regia di Ken Friedman, con Lori Singer, Adrian Pasdar, Christopher Penn. Usa (1988). 82 minuti.
Classico film «on the road» che aggiorna i temi hippy degli anni '60 a una filosofia «verde». «Made in Usa» è di fatto una parabola ecologica: su due ragazzi stanchi di lavorare in miniera che attraversano l'America dalla Pennsylvania alla California per scoprire gli scempi che il progresso ha compiuto nel «paese di Dio». A loro si accompagna una bella autostoppista afflitta da un male terribile: una metafora neanche tanto sottile, per dire che il sogno americano è stato ucciso dall'inquinamento e dal nucleare.
RAITRE

17.00 LUNA DI MIELE IN TRE
Regia di Carlo Vanzina, con Renato Pozzetto, Stefania Casini, Vincent Gardenia. Italia (1976). 96 minuti.
È l'esordio di Carlo Vanzina, con una commediola dallo spunto vagamente sexy. Un cameriere d'albergo in procinto di partire in viaggio di nozze con la mogliettina vince un concorso indetto da «Playmen»: cinque giorni in Giamaica con una modella da sballo. Il nostro vuol salvare capra e cavoli e porta tutti e tre: consorte e stangona. Ma riuscirà a far centro con entrambe, all'insaputa l'una dell'altra?
RETEQUATTRO

20.30 NICO
Regia di Andrew Davis, con Steven Seagal, Sharon Stone. Usa (1987). 100 minuti.
Film all'insegna del «saranno famosi»: dirige Andrew Davis (futuro regista del «Fuggitivo»), nel cast ci sono - ancora ignoti - il muscolare Steven Seagal e la bonba sexy Sharon Stone. Il trio in questione ci racconta la storia di Nico, sbirro italoamericano di Chicago che in coppia con una collega combatte un gruppo di narcotrafficanti protetti dalla Cia. Nico è un duro, ma nel film c'è spazio anche per una indignata protesta contro le zozzerie dei servizi segreti. Che volete di più?
ITALIA 1

20.30 JOE CONTRO IL VULCANO
Regia di John Patrick Shanley, con Tom Hanks, Meg Ryan, Robert Stack. Usa (1990). 103 minuti.
In prima visione tv un filmetto con la coppia che sfarfalleggia in «Insonnia d'amore». Tom Hanks e Meg Ryan. Joe Banks è un signore a cui i medici diagnosticano sei mesi di vita. Allora accetta l'offerta di un riccone: si vivrà nel vulcano di un'isola del mare del Sud per placare gli dei imbufaliti. In cambio trascorrerà, a carico del tutto, alcune settimane da nababbo.
RETEQUATTRO

0.25 KITTY
Regia di Mitchell Leisen, con Paulette Goddard, Ray Milland. Usa (1945). 102 minuti. Versione originale con sottotitoli.
Prosegue il breve ciclo su Mitchell Leisen con un film che rievoca Cenerentola e Pigmalione. Siamo nella Londra del '700, una bella poverissima ragazza che si trasforma in duchessa. Fu un «dandy». Fatto con momenti di comicità, ebbe un successo strepitoso, consacrò Paulette Goddard come diva. Da vedere.
RAITRE

1.00 PARIGI BRUCIA?
Regia di René Clément, con Jean-Paul Belmondo, Orson Welles, Charles Boyer, Anthony Perkins, Alain Delon. Francia (1966). 158 minuti.
A parte l'enormità del cast, «Parigi brucia?» è un film da vedere: questo film è ancora e sempre utile per capire gli ultimi giorni dell'occupazione tedesca. Un film corale, che ricostruisce la liberazione di Parigi. La sceneggiatura è firmata tra gli altri da Gore Vidal e Francis Ford Coppola.
RETEQUATTRO

Visita al set del film ispirato a «Dellamorte Dellamore» di Tiziano Sclavi, inventore del fumetto-cult Dylan Dog

Morti viventi, scene splatter e sesso gotico sulle tombe per l'inglese Rupert Everett «inevitabile» protagonista

Soavi, ciak al cimitero

Ultimo ciak per *Dellamorte Dellamore* tratto dal romanzo omonimo del creatore di Dylan Dog Tiziano Sclavi Protagonista Rupert Everett l'attore inglese dinoccolato e un po' assente che ha ispirato il fumetto cult Dirige e produce (insieme a Tilde Corsi e allo sceneggiatore Gianni Romoli) Michele Soavi deciso a fare il salto dall'horror alla Dario Argento o a un cinema sempre visionario ma più ricercato

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

Michele Soavi sul set di «Dellamorte Dellamore». A destra Anna Falchi protagonista del film

GUARDEA (Terni). È proprio lui Dylan Dog anche se si chiama Francesco Dellamorte. L'identificazione per chi ama il personaggio *cult* creato da Tiziano Sclavi prima in romanzo e poi in fumetto è immediata. Giacca nera, jeans scuri stretti sugli stivaletti infangati, camicia ampia in toni contrastanti, sguardo svogliato e vagamente sadico. Il passaggio al grande schermo in questo caso era persino ovvio. *Dylan Dog* è pieno zeppo di riferimenti cinematografici a partire dall'aiutante del detective, lo dinese che si chiama Groucho ed è ricalcato su Groucho Marx. Era altrettanto ovvio che fosse proprio Rupert Everett l'attore inglese di *Another country* e *Cronaca di una morte annunciata* a propiziare quel passaggio visto che è stato lui a ispirare i disegnatori della Bonelli, Claudio Villa e Angelo Stano in testa. Anche se l'attore ostentando un tra incredibilmente annoiato forse a causa dei continui assalti di ragazzine in cerca di autografi e foto ricordo continua a ripetere che è stanco morto, che non vede l'ora di tornare a Londra «Magari vado in clinica per disintossicarmi da droga e alcol» dice bevendosi un altro mezzo litro di *un brulé*. E non si sa bene se scherza o fa sul serio (ma propendiamo per la seconda ipotesi).

Comunque il vino caldo ci vuole, bisogna immetterlo. La notte sarà lunga e fredda qui a Guardea, un paesino di meno di duemila anime in provincia di Terni. Si gira fino alle cinque del mattino ed è così da dieci settimane, togliendo qualche ripresa in interni sotto la pioggia col fango alle caviglie con un vento gelido e insinuante.

Il regista Michele Soavi e lo scenografo Antonello Geleng hanno scelto Guardea come set ideale di questo *Dellamorte Dellamore*: è abbastanza tetro e molto tranquillo. E poi c'è un «bel» cimitero. Sì perché la storia, proprio come nel romanzo omonimo in cui Sclavi mise a punto quel personaggio che sarebbe poi diventato Dylan Dog, si svolge quasi interamente nel piccolo e imposante cimitero di Buffalora, immaginaria località di provincia. I bozzetti dello scenografo Emmepi serviranno subito all'*Isola dei morti* di Arnold Böcklin, un'idea suggestiva poi ridimensionata per rientrare nel budget. Ma non è che questo cimitero sia tanto romantico: è popolato di schiere di ritornanti (che sarebbero poi gli zombie all'italiana). E il protagonista lavora sodo notte dopo notte a rispedire i morti nel regno delle tenebre, aiutato da Gnaghi, un minorato che parla solo a grugniti (arriva dalla Francia e è il cantante rock François Hadji Lazaro).

Ovviamente va a finire che Dellamorte si confonde con un mezzo pure vivo. Anche lì si ss Anna Falchi, qui al suo primo *vero* ruolo cinematografico dopo un paio di apparizioni (*Nel continente nero* uno degli spot Fellini per la Banca d'Roma). E la Falchi addirittura in carne e ossa, femmina ideale da corteggiamento irraggiungibile. Trimmer panni di una vedova con sorridibilissima che affascina il protagonista. Poi sempre bellissima ma sempre più falsa e perfida come segretaria amante del sindaco Stefano Masciarelli, come studentessa squallida che finge amore per spillare un due centomila.

Molto misogino e un po' sghiacciante questa trama reinventata per lo schermo dallo sceneggiatore Gianni Romoli – anche produttore insieme al regista e a Tilde Corsi riuniti sotto il marchio Audi film, più l'Urania di Conchita Airoldi e Dino Di Dionisio, più una partecipazione francese – è certamente meno horror rispetto ai precedenti film di Soavi (*La chiesa*, *La setta*) ma è cresciuto nella scuderia di Dario Argento che gli ha insegnato dei tanti trucchi del mestiere. E è stato collaboratore di Terry Gilliam come regista della seconda unità nelle *Avventure del barone di Münchhausen*. Ma ora a 30 anni si sente decisamente in via di emancipazione, pronto a mettere il punto un cinema personale molto visivo in cui trova spazio quella passione per la pittura ereditata dal padre, lo scultore Giorgio Soavi. E i suoi amori più sentiti, Dali e De Chirico, ma anche Hitchcock e Piero De Palma.

Non che manchi al versante horror. C'è parecchio splatter per esempio nella scena che si gira stanotte, l'ultimo ciak in sogno. Francesco Dellamorte fa fuori sette-otto persone nel la piazzetta deserta del paese dopo essere scosso lentamente dal suo maggiordomo Valkiavien bianco. Schizzi di sangue, effetti speciali. E sì che esplodono fiaschi di vernice, un grugnito sinistro «Mi sono lasciato la mano sulle spalle», grugnisce Soavi. «Piuttosto cercate di raccontare la storia di un giovane adolescente, terrorizzato dalla volgarità e dalla crudeltà del mondo reale che dal suo universo visionario». In questo personaggio c'è qualcosa di Soavi: single con poco tempo da dedicare all'amore e una grande passione per le motociclette. Ma soprattutto c'è nel tissimo di Tiziano Sclavi. Misterioso scrittore che vive letteralmente barricato nella sua milanese, cerca di tenere lontani dai libri e dai videocassette evitando accuratamente qualsiasi rapporto con l'esterno. «Sono uno dei pochi che ha avuto la fortuna di incontrarlo» dice Soavi. E racconta l'emozione del primo incontro e il rito iniziatico con cui si subì. Lo trovò nel presentargli il copione (che invece Sclavi conosceva molto bene) sottolineando le differenze sostanziali tra film e romanzo. Ma sarà difficile che il film di Dylan Dog lasci le fiancate strappi alla sua regolarità da giustificare che si parli di rottura. Sarà lui il grande assente.

Autori e Pds contro le nomine

Ente cinema ultimo lottizzato

ROMA. Nerit[illegible] buono s[illegible] ente del cinema, ubbidi[illegible] la lottizzazione. Il ministro Vesigo, Carmine Stratizio, ne ha dedotto che [illegible] ministro Savino [illegible] sia [illegible] Ma anche [illegible] tutti [illegible] ispirati da vecchie [illegible] lottizzazione bene [illegible] per soddisfare le istanze [illegible] espresse dal mondo del cinema. Nerit [illegible] sul nome [illegible] presidente, Giovanni Grazzini, attuale [illegible] dell'Istituto Luce, [illegible] su quelle di Suso Cecchi D'Amico, sceneggiatrice di indiscusso valore, la quale ha [illegible] messo per di non aver ricevuto ancora nessuna comunicazione ufficiale e di voler assumere maggiori informazioni prima di decidere se accettare l'incarico. Quel che non [illegible] è il metodo: così come la presenza di una logica di passe-de-gestione [illegible] della vita.

L'associazione dei critici cinematografici giudica [illegible] esempio che la presenza di personaggi come Grazzini, Cecchi D'Amico, del regista Ettore Maria [illegible] incompatibile [illegible] negativo. Il segretario politico della rappresentanza [illegible] Carmine Gallo, [illegible] del ministero dello Spettacolo [illegible] Vittorio Sgarbi [illegible] rappresentanze del ministero del Tesoro. Infatti [illegible] terribile vecchia [illegible] dalla storia [illegible] secondo cui [illegible] consiglieri sono [illegible] gestire [illegible] dagli stessi [illegible] ministeri di cui dipendono. Parole d'ordine [illegible]

[illegible] candidate alla presidenza [illegible] ente cinema [illegible] motivo del suo rifiuto. [illegible] nominato – [illegible] – se [illegible] Esperto [illegible] istituzione [illegible] cel[illegible] importa.

Primeteatro 1. All'Elfo la «Trilogia della villeggiatura» del Settimo

La borghesia va in vacanza

MARIA GRAZIA GREGORI

Mariella Fabbris ed Eugenio Allegri nella «Trilogia» di Goldoni

MILANO. I vantaggi di vetro schermano le luci della ribalta. Una citazione settecentesca ma anche il segno distintivo di una classe alla quale questo secolo appartiene: la borghesia. E che di un testo, anzi di tre testi, trattandosi della *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni, al Settecento organici si discute.

Tutto è già pronto sulla scena quando il pubblico entra a teatro. Non c'è sipario ma delle toilettes con specchi di fronte alle quali, come se si trovassero nel proprio camerino, gli attori, già vestiti e truccati, attendono di dare voce ai propri personaggi. Così al Teatro dell'Elfo va in scena *l'Trilogia* di Laboratorio Teatro Settimo, adattamento e regia di Gabriele Vacis.

La prima impressione che lo spettatore, un po' smagato, rischia di derivare da questo spettacolo è che a questi tre testi sia stata applicata una lente riduttiva. Ma rispetto a cosa? Innanzitutto all'idea carica di incrostazioni letterarie che spesso si rischia di avere di Goldoni. E poi rispetto ad alcuni modelli, soprattutto alle tre mirabili *Trilogie* messe in scena in anni e lingue diversi da Giorgio Strehler. E un errore. Ce ne si rende conto subito quando si comprende che questa *Trilogia* è una riscrittura personale, quasi generazionale, nella quale sono coinvolti totalmente, in prima persona, registi e attori.

Il Goldoni di Laboratorio Teatro Settimo così si rivela come un personale, creativo itinerario verso Goldoni, in cui i casi di Giacinta, Vittorio, Leonardo, Guglielmo, Ferdinando, Fulgenzio, Sabina, Ecuba vengono rivissuti e riproposti secondo una poetica, un'idea di teatro che è propria di questo gruppo, che non esita a mettere in scena, all'inizio, la fine, addirittura Carlo Goldoni stesso, prelevato di peso dai *Mémoires*. La chiave di lettura di questo spettacolo, dunque, quella del divertimento, per che in questa *Trilogia* si ride parecchio, tanto che qui si non si avverte la raggiardevole durata di quattro ore. Ma anche quella di una recitazione, un'efficace e di energia in grado di ricevere forze sia dall'introspezione che dal gesto e talvolta perfino dalla carica fisica. Dunque di rappresentare in questi testi che catturino un momento della vita rubato a un giorno incantato del Settecento, che rischia di essere messo in forse da furiosi sbalzi e infelici da puntigli crudeli. Il itinerario di un autore che, partito dalla commedia dell'arte, approda alla riforma del testo scritto.

Questo percorso, ritorna di frequente lungo lo spettacolo, tanto che lo ritroviamo talvolta nei volti stralunati dei personaggi, nella gestualità rituale, che richiamano l'eco lontano della maschera. Nel turbinoso ritmo di un autore, il cui approfondimento psicologico dei caratteri, necessario quando ci si trova di fronte a tipi del tutto nuovi come per esempio Giacinta, donna «nuova» combattuta fra amore e dovere. Ma il ritmo interno dello spettacolo è dato anche da una partitura musicale azzeccata e onnipresente, eseguita dal vivo dalla bravissima Paola Rota. Una partitura onnivora che mescola la canzonetta, inni, trenta canti popolari, una specie di opera buffa con gli attori che si muovono e parlano secondo un forte ritmo interno, talvolta contenuto, talvolta acceso.

Impegnati anche in due ruoli gli attori di Laboratorio Teatro Settimo sono tutti bravi nel seguire gli input di una regia sensibile e intelligente. Ma fra di loro la palma va sicuramente a Marco Paolini che è alternativamente Filippo e il bucaniozio Bertrando, a Eugenio Allegri che, puntando sulla diversità dei dialetti e su di una presenza scenica notevole, è in grado di sdoppiarsi in due personaggi agli antipodi come lo scrocco che Ferdinando e il saggio Fulgenzio a Laura Curino che preferiamo nel ruolo della sentenziosa voglio Sabina che in quello troppo caricaturale della serva Brigida e a Mariella Fabbris che è una divertentissima Vittoria. Le scene e i costumi sono di Luciano Damiani e di Roberto Tarasco. Fantasiosi applausi anche a scena aperta e gran successo.

Primeteatro 2. Modesta «Hedda Gabler» di Giancarlo Nanni al Vascello

Donne dalle lunghe gonne

Hedda Gabler
di Henrik Ibsen, regia di Giancarlo Nanni, scena e costumi di Massimo Bellando Randone. Interpreti: Manuela Kustermann, Nicola Pistoia, Paolo Lorimer, Massimo Verdastro, Dolly De Maio, Stefania Barca, Franchetta Bortolani. Produzione «La Fabbrica dell'Attore».
Roma: Teatro Vascello

AGGEO SAVIOLI

«Con tanta intelligenza e energia e fascino personale resta gretta, invidiosa, insolente, crudele nella protesta contro la felicità altrui, malvagia nel suo disprezzo per le persone e le cose non artisti che, tiranna per reazione alla propria vigliaccheria» queste sole parole, tra le molte dedicate da G.B. Shaw nella sua *Quintessenza dell'Ibsenismo* a Hedda Gabler, danno già un'idea della forza e, insieme, della complessità del personaggio che il grande autore norvegese metteva al centro di una delle sue opere più famose.

Qualche anno fa Giancarlo Sepe aveva posto a specchio una delle altre, in una chiave originale, rappresentazione le vicende di Hedda e di Nora, la protagonista di *Casa di bambole*, due diversi volti della resistenza femminile contro il potere del maschio, aperta, a una, lucida speranza, la ribellione, pur solitaria, di Nora, mossa da un impulso distruttivo di fondo e alla fine autodistruttivo; quella di Hedda. Giancarlo Nanni non lontano da Sepe per generazione e per formazione, ha allestito ora *Hedda Gabler*, dopo aver allestito anche lui più tempo addietro *Casa di bambole*, con assai minor audacia interpretativa, proponendoci un'opera, le corrette e curate immagini, fra particolari raggianti, una lettura, tutto sommato, piana e contribuisce la piccola compagnia, onesta e modesta, raccolta attorno a Manuela Kustermann soddisfatta, costretta quella che sembra dover assumere un ruolo di tanto peso, ma non in grado di dominarlo (e il rilievo ovviamente investe anche la regia) di offrirci un ritratto inedito dell'inquietante eroina ibseniana. Ciò premesso, spiace comunque considerando il valore e l'attualità dell'ultracentenario testo che le prime repliche dello spettacolo abbiano registrato un molto scarso afflusso di pubblico (del resto si andrà avanti fino al 20 dicembre).

Infine non ci disturba troppo la relativa povertà di scenografia, l'arrezzeria e costumi, ma vorremmo che, così come sono lunghe le gonne delle donne, fossero lunghe le canne delle fatali pistole che Hedda riceve in eredità dal padre generale, fantasma incombente sul suo tragico destino.

AVENIDA

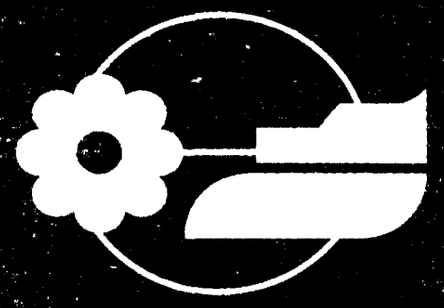
E' APERTO EUROMERCATO
IL DINOSAURO DEL RISPARMIO.

IL PIU' GRANDE IPERMERCATO DELL'EMILIA ROMAGNA CON UN'OFFERTA DI OLTRE 35.000 PRODOTTI: DAGLI ALIMENTARI ALL'ABBIGLIAMENTO, LA CASA, IL TEMPO LIBERO, L'HI-FI . . .

ORARI DI APERTURA
Lunedì, dalle 14 alle 21
dal Martedì al Sabato
dalle 9 alle 21.
Lunedì mattina chiuso.

PARCHEGGIO CON 2.500 POSTI AUTO GRATUITI

COME ARRIVARCI
Dalla superstrada per Maranello n° 569 (nuova Bazzanese) uscita "Riale - Zola Predosa".
Dalla Bazzanese a Riale di Zola Predosa per Via Nievo
Da Via del Lavoro (Casalecchio di Reno) tramite il nuovo cavalcavia.



Euromercato
SHOPVILLE-CASALECCHIO DI RENO (BO)

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

l'Unità - Domenica 28 novembre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Le scuole hanno attraversato la capitale con tre cortei
Il movimento di sinistra si è riunito sotto il Ministero
mentre gli «Antenati» sono arrivati a piazza Ss. Apostoli
Molti slogan contro la Jervolino ma nessun incidente

Una fase del corteo degli studenti del movimento
a sinistra un ragazzo che disegna graffiti sul muro
sotto la manifestazione degli Antenati
ossia gli studenti di destra,
a centro pagina il liceo Castelnuovo occupato

Contestazione in piazza

Il «movimento» scende in piazza. Oltre ventimila studenti sono sfilati ieri mattina per le vie della città. Nessun incidente, anche se i giovani erano divisi in due cortei. La manifestazione della sinistra è terminata davanti al ministero. Il gruppo chiamato a raccolta dagli «Antenati» è invece confluito in piazza SS. Apostoli. Deciso il prossimo appuntamento della protesta: 11 dicembre mobilitazione nazionale.

LAURA DETTI BIANCA DI GIOVANNI

Sul petto la scritta «La Jervolino ti stressa», sulla schiena il resto del messaggio: «dille di smetterla». La doppia maglietta circolava tra i circa ventimila studenti (dato della Sinistra giovanile) che ieri mattina hanno riempito le strade della città per andare a gridare slogan sotto il ministero della Pubblica Istruzione. Contemporaneamente altri 3.500 raggiungevano piazza SS. Apostoli. Tutti contro il ministro Jervolino, contro la riforma e contro la privatizzazione della scuola. Divisi in due cortei distinti gli studenti hanno attraversato Roma senza provocare incidenti. Pur riconoscendosi in «colori» differenti.

La prima manifestazione, terminata sotto il ministero, comprendeva due flussi diversi: uno era partito da Porta S. Paolo su indicazione del Collettivo studentesco romano e Sinistra giovanile, l'altro era stato indetto da Radio città aperta e si è congiunto con il precedente serpentone nella tappa del Colosseo. Lontana da questo corteo si è svolta la manifestazione voluta dal gruppo degli «Antenati», composto in larga parte di giovani di «Fare Fronte», che aveva dato appuntamento agli studenti in piazza della Repubblica. Questo secondo troncone si è sciolto a mezzogiorno in piazza SS. Apostoli. Tra i 3.500 partecipanti c'era qualche testa rasata che azzardava il saluto romano. Ma accanto a loro comparivano anche i simboli tradizionalmente di sinistra.

Dopo l'«esperimento» di ieri mattina gli studenti che si sono ritrovati sotto il ministero hanno gridato al megafono i prossimi appuntamenti: una manifestazione nazionale per l'11 dicembre e un'assemblea cittadina mercoledì al Mamiani.

Intanto prosegue la mobilitazione all'interno delle scuole. Il Tasso resta occupato fino a domani. È una scelta votata dall'assemblea di ieri mattina. Sul futuro dell'occupazione antifascista del liceo le ipotesi sono ancora apertissime. Nell'assemblea di ieri tutti gli studenti hanno bocciato la proposta presentata dal collegio dei docenti. Ma il No non è stato perentorio. «Sono state votate — spiega Marina — tre opzioni: tornare all'attività didattica tradizionale, occupare a oltranza, occupare fino a lunedì e incontrare gli insegnanti disponibili per stilare un progetto comune sulle materie non curriculari da affrontare. Se sarà bocciato continueremo la protesta. Ha vinto l'ultima ipotesi». Tutto rimandato a domani, quindi.

«Non abbiamo accettato la proposta degli insegnanti perché alla fine, stringi stringi, sarebbe tornato tutto come prima — continua Marina —. Vogliono organizzare gruppi di studio e affrontare temi di attualità, ma è tutto a loro discrezione: noi non abbiamo nessuna garanzia. Anche sulle attività da svolgere nel pomeriggio non c'è unanimità tra i professori. Alcuni sono disponibili, altri no. Quindi sarebbe difficile per noi seguire il calendario *tradizionale* con interrogazioni e compiti in classe da preparare e contemporaneamente frequentare le attività pomeridiane». Insomma quello che si cercherà di ottenere domani è un lavoro comune basato su un compromesso difficile: conciliare le esigenze di novità con la rigida struttura della scuola «gentiliana».

I timori dei giovani di vedersi soffiare sotto gli occhi i gruppi di studio faticosamente conquistati non sono completamente infondati. I docenti *disponibili* infatti sono in netta minoranza, anche se gran parte dei professori mantiene rapporti positivi con i ragazzi. «Siamo contrari alla forma di lotta scelta — afferma un insegnante —. Nutriamo parecchi dubbi sulla sua efficacia e sugli effetti che può avere».

Il voto nei quartieri

Completato lo spoglio di 12 circoscrizioni su 19 tra gli eletti il supervotato Ugo Vetere in prima, eletti in tredicesima Angelo Bonelli e Marco Pannella

A PAGINA 24

Roma, città tra memoria e speranze

Elisabetta Bonucci, cronista dell'Unità negli anni 60, ci porta con mano leggera a rivivere i giorni della santa alleanza tra neri e papalini, tra democristiani e fascisti

A PAGINA 25

Percorsi a ostacoli nel centro storico
per non far entrare i manifestanti

Al casco bluette non far sapere che sei studente...

Cronaca di una passante per caso che incrocia le manifestazioni studentesche prima e viene fermata dalla polizia poi. Percorsi negati per oscuri motivi (di sicurezza?). Per via del Corso non si passa, anche se uno si deve recare al lavoro a piedi. Così la nostra eroina, pur essendo anagraficamente lontana dagli «Antenati», è costretta a dribblare i caschi blu e raggiungere via Due Macelli per vie oblique.

ANTONELLA MARRONE

Tre manifestazioni studentesche si contendono le strade di una tiepida mattina tardo autunnale. I cittadini, previdenti, se ne stanno a casa. Dunque si circola benissimo anche con gli autobus. Almeno fino a Piazza Venezia. Qui, a piazza S.S. Apostoli è finito il corteo dei giovani «Antenati»: mai nome fu più pertinente per sottolineare la primordiale struttura fisica e l'essenziale profilo culturale e verbale di questi ragazzi che non differiscono in nulla dai loro antichi progenitori se non per i capelli che all'epoca, in mancanza di gilette superpersensor e bic bilama, rimanevano belli fitti fitti e pulciosi. Loro invece, i nostri «Antenati» si fanno la zazzera corta, ma con multiformi effigi ma l'aspetto incute lo stesso timore.

Il corteo si sta sciogliendo, la polizia è dislocata strategicamente lungo l'accesso a via del Corso e strade limitrofe. Distacco di alcuni metri un giovane manifestante e i suoi giovani camerati selvaggiamente abbracciati e mi dirigo con passo sicuro e tranquillo verso via del Corso.

«Mi dispiace, non si passa» dice il basco bluette.

«Prego? Sono a piedi, non lo vede».

— Guardi, qui non si passa. Provi verso *Santapostoli*.

«Ma perché?»

Non ottengo risposta mentre vedo signore e signorine, famigliole e turisti entrare festanti nella grande arteria che li avrebbe portati a piazza del Popolo. Prima di *Santapostoli* c'è una piccola strada, quella d'angolo con il bar tabacchi. Tre poliziotti tengono la posizione. Faccio un passo.

«Dove va?»

«A lavorare. Via Due Macelli» rispondo ma interrogo nello stesso tempo.

— Qui non si può. Mi dispiace. — trasecolo ma non demordo.

— Dove deve andare — dice un altro.

«Via Due Macelli» ripeto.

— Ah, ma non è qui, è da un'altra parte — e indica genericamente un punto della bussola tra l'ovest e il nord.

— Scusi, ma io sono a piedi, vado a lavorare, possibile che non posso passare? E ridacolo — (Ai miei tempi, pensavo, qui ci arrivava la sinistra e poi passavano tutti).

— Non ne sappiamo niente. Guardi lì c'è il funzionario. Domandi a lui.

Lo vedo. Ha il cappello bianco. Lo punto. Penso a Totò e Peppino: «Scusi, ve devo andare per andare [illegible] devo andare».

— C'è un modo per raggiungere via Due Macelli senza spargimento di sangue? chiedo sarcastica.

— Certo, perché? Prenda via del Corso.

— No, guardi, via del Corso a me non la fanno prendere.

Come mai [illegible] scambiata per una studentessa.

Strano. Anagraficamente potrei collocarmi tra le sorelle Carlucci e Paola Borboni e anche se non vesto Max Schön ho pur sempre l'aspetto decoroso. E comunque mai dovrebbero scambiarmi per un Antenato.

— Già, forse [illegible] faccio?

— Senta, lì facciamo così: prenda quella stradina subito dopo via del Corso e ci arriva da dentro, da dietro.

— Insomma devo arrivare a Visconti praticamente.

— Sì, brava. Ma allora lo vede che è una studentessa.

È il momento di schierarsi, dice Alberto Caracciolo. Si moltiplicano comitati e appelli pro Rutelli

«Non ha senso votare scheda bianca»

Lo storico Alberto Caracciolo, firmatario insieme ad altri otto intellettuali di un appello di sostegno alla candidatura di Francesco Rutelli, osserva come il mondo della cultura, nel corso della campagna elettorale, sia rimasto in disparte. È il momento di intervenire, ma non per votare scheda bianca: non avrebbe senso. Si moltiplicano gli appelli e i comitati pro Rutelli.

LILIANA ROSI

Mentre sui tavoli delle redazioni dei giornali continuano a piovere appelli di organizzazioni e associazioni che invitano a votare il prossimo 5 dicembre per Francesco Rutelli, sorprende il silenzio degli intellettuali. L'altro ieri abbiamo dato notizia di un appello sottoscritto da nove personalità del mondo della cultura: Giorgio Bouchard, Alberto Caracciolo, Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Rita Levi Montalcini, Andrea Riccardi, Pietro Scoppola, Franca Maria Tedeschini Lalli e Tullio Zevi, che in questa campagna elettorale non hanno avuto precedenti e al momento nessun seguito. Alberto Caracciolo ha su questo una sua ipotesi: «Le ordini della vita politica sono cambiati rapidamente — dice lo storico — e gli intellettuali si sono trovati spiazzati. In più il quadro non si è presentato in modo chiaro: vedi la nascita delle Leghe. Bisogna che gli intellettuali si scuotano dal torpore. Ma credo in questo momento che cessino di fare degli appelli per rimuovere le perplessità e superare il senso d'impotenza. Ognuno di noi — prosegue Caracciolo — conosce delle persone che dichiarano che contro Fini voteranno scheda bianca. Questo non ha senso. Abbiamo una settimana di tempo per trasformare quelle proteste in un voto in positivo a Rutelli».

Fra tutte c'è anche l'appello di Alberto Caracciolo, raccolgono sotto un nutrito gruppo di architetti, ingegneri e urbanisti di Roma (tra i quali Paolo Portoghesi, Aldo e Carlo Aymonino, Vittoria Calzolari, Francesco Chiodi) invitati a votare Rutelli per affermare la necessità — si legge in un comunicato — di una gestione amministrativa incisiva, efficace e moderna che migliori e trasformi la città attraverso le idee, le proposte e i progetti, espressione del più ampio pluralismo, e radicato effettive di una nuova qualità urbana attraverso un rinnovamento operativo culturale ed amministrativo.

Ci sono poi le Acli, l'Arci e l'Enpas: si sono rivolti a tutti i cittadini affinché il ballottaggio possa col voto sancire l'affermazione dei candidati progressisti e aprire la strada a una prospettiva di solidarietà, responsabilità, efficienza al governo di importanti città italiane. Anche il Movimento federativo [illegible] Rutelli. Il segretario Giovanni Moro nel corso di un convegno [illegible] una scelta «responsabile» la scheda bianca perché non si sente «indifferente» alla prospettiva che Roma abbia per quattro anni un sindaco segretario del Movimento sociale italiano. «Non mi sento indifferente — ha proseguito — alla illusione della militarizzazione del corpo dei vigili urbani né all'intento di rimuovere via mendicanti ed [illegible]

[illegible]

Lo storico Alberto Caracciolo

[illegible]

COMITATO PER
RUTELLI
SINDACO

UNA SERATA SPETTACOLO PER FRANCESCO RUTELLI

Domani 29 novembre al Teatro Vittoria
Piazza Santa Maria Liberatrice 8

Assieme a Vittorio GASSMAN, Daniele FORMICA, LA PREMIATA DITTA, decine e decine di artisti ed esponenti del mondo della cultura tra cui Serena DANDINI, Paolo HENDEL, Gigi MAGLI, Ettore SCOLA, Massimo WERTMULLER, Giuseppe CEDERNA, Massimo GHINI, Andrea BARZINI, Simona MARCHINI, Alberto LATTUADA, Nino MANFREDI, Enrico MONTESANO, Carlo VERDONE, Luigi PROIETTI e tanti altri ancora.

Un grande spettacolo e una grande mobilitazione del mondo della cultura romana per sostenere la candidatura di Francesco Rutelli e per difendere il ruolo di Roma capitale dell'arte, della cultura, del teatro, della musica, del cinema e della danza.

La serata è anche un'occasione per l'autofinanziamento della campagna elettorale di Francesco Rutelli. Per biglietti della sottoscrizione rivolgersi al ***Comitato per Rutelli Sindaco (Piazza della Libertà, 4 - Tel. 36000383/384/365***

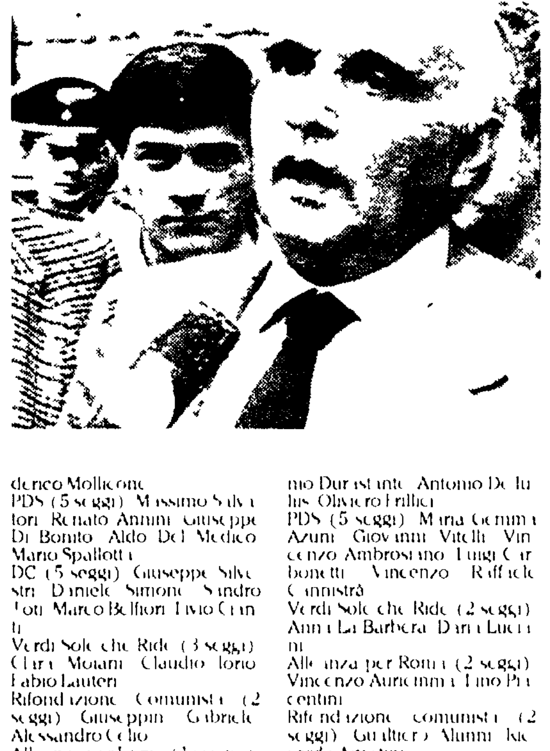
Non completato lo spoglio nelle circoscrizioni
Solo dodici hanno fornito i dati definitivi dei consiglieri eletti
Tra i promossi Taradash, Occhini, Pannella e l'ex sindaco Vetere
Pds primo partito in Quinta e in Settima. Martedì l'elenco completo?

I primi consigli di quartiere

Voto circoscrizionale con il contagocce. Ad oggi hanno ultimato il computo del voto per l'elezione dei «consigli di quartiere» solo dodici Circoscrizioni su venti. Il Msi è forte ovunque, tranne in Quinta e in Settima dove la Quercia si è assicurata il più alto numero di consiglieri. L'ex sindaco Ugo Vetere sarebbe stato eletto in Prima (spoglio provvisorio). Angelo Bonelli e Marco Pannella in XIII

MARIA PRINCI

L'attrice Ilaria Occhini eletta nella Lista Pannella, sotto il pidiessino Luigi Panatta



L'ex sindaco Ugo Vetere supervotato nella prima circoscrizione

È trascorsa una settimana dalle elezioni ma non è stato ancora ultimato lo scrutinio dei voti espressi per i consigli circoscrizionali. I risultati degli eletti arrivano con il contagocce. Voto provvisorio in I circoscrizione, dove l'ex sindaco Ugo Vetere sembra abbia raccolto 1485 consensi e quindi eletto. I primi dati definitivi.

II Circoscrizione MSI Dn (8 seggi) Giulio Buffo, Stefano Savino, Natale Gianvenuti, Gianluca Tirone, Chiaramonte Aldo, Gori Mori, Angelo Maria Marsaglia, Corrado Colaiori, Tommaso Allegra
DC (5 seggi) Francesco Pingitore, Michele Dau, Paola Guerci, Luciana Pozzi Di Raimondo, Maria Antonietta Migliucci
PDS (4 seggi) Sandro Cossetto, Riccardo Paramatti, Alfredo Toffi, Anna Ferrano
Verdi Sole che Ride (3 seggi) Dario Esposito, Andrea Cortese, Carlo De Innocentiis
Alleanza per Roma (2 seggi) Roberto Alagna, Maria Teresa Di Bella in Ruta
Lista Pannella (1 seggio) Giuseppe Micheletta
Rifondazione comunista (1 seggio) Camillo Felice Abbonizio
Alleanza Laica Riformista (1 seggio) Giorgio Panizzi

III Circoscrizione MSI DN (7 seggi) Vittorio Macchi, Roberto Noto, Mario Catizone, Vittorio Baiocco, Ivana Abenavoli, Claudio Corbolotti e Ildebrando Bricoli
PDS (5 seggi) Alberto Subioli, Mario Rocchi, Claudia D'Angeli, Floriana Gigliani in Rossetti e Francesco Gangere
DC (5 seggi) Franco D'Onofrio, Olga Montanari in Colacristina, Botti Remo, Buracci e Luciano Salusest
Rifondazione Comunista (2 seggi) Raffaele Pazzaglia detto Nello e Giuliano Gargiulo
Alleanza Laica Riformista (2 seggi) Orlando Corsetti detto Orlandino e Silvio Nicola Moscetta
Verdi Sole che Ride (2 seggi) Clemente Santilli e Enrico Agostinelli
Lista Pannella (1 seggio) Marco Taradash
Alleanza per Roma (1 seggio) Giuseppe Miccra

V Circoscrizione PDS (7 seggi) Maurizio Cocciolo, Loredana Mezzabotta, Maurizio Pietropaoli, Franco D'Angelo, Guido Viola, Ivano Caradonna e Anna Maria Carl
MSI DN (6 seggi) Antonio Lucarelli, Ruggero Di Biagi, Fabrizio Ghera, Franco Fiocchi, Alessandro Cimmino, Maurizio Mezzatesta
DC (4 seggi) Maria Salvatrice Caruso, Eraldo Guardati, Lanfranco Giocondi e Remo Damia
Rifondazione Comunista (3 seggi) Elio Romano, Antonio Cuozzo e Marcella Alessandrini
Verdi Sole che Ride (2 seggi) Irene Otis e Mauro Di Lelio
Alleanza per Roma (1 seggio) Giancarlo Tomassoni
Alleanza Laica Riformista (1 seggio) Mario Pasquale Pisano
Lista Pannella (1 seggio) Fiorella Mancuso

VI Circoscrizione MSI DN (6 seggi) Massimo Davena, Bruno Vincenzo Sangermano, Laura Marsilio, Daniela Boni, Marco Flavio Cottini, Sesto Tomei
PDS (6 seggi) Patrizia D'Alfonso in Tesei, Vincenzo Puro, Francesco Sirleto, Sergio Massardo, Angelo Bruzighes detto Bruzicott, Marino Stazi
DC (5 seggi) Italo Intino, Carmela Spoltore, Mario Mei, Michele Antonio De Vita, Giovanni De Martino
Rifondazione Comunista (3 seggi) Giuseppe D'Alessandro, Fausto Viccaro, Sandro Santilli
Verdi Sole che Ride (2 seggi) Alberto Di Francia, Simonetta De Petris
Alleanza per Roma (1 seggio) Ettore Proietti
Alleanza Laica Riformista (1 seggio) Giampiero D'Ippoliti
Lista Pannella (1 seggio) Stefano Lentini

VII Circoscrizione PDS (7 seggi) Giuseppe Battaglia detto Pino, Dante Coccia, Luigi Panatta, Antonio Guglietti, Alessandro Monconi, Stefania Boccuccia, Roberto Coppiaroni
MSI Dn (6 seggi) Dario Ricciuto, Augusto Cudini, Antonio Giannini, Lorena Vinzi, Angelo Di Gregorio, Alessandro Valeri
DC (5 seggi) Alfredo Rossetti, Cesare De Sanctis, Fortunato Mangiola, Alfredo Ferrari, Candido Casella
Rifondazione Comunista (3 seggi) Lucio Conte, Cosimo De Leonardis detto Luciano, Elisabetta Aloisi
Verdi Sole che Ride (2 seggi) Gabriele Migliore detto Alberto, Marcello Carletti
Alleanza Laica Riformista (1 seggio) Carmine Arena
Alleanza per Roma (1 seggio) Giovanni Giovannetti

IX Circoscrizione MSI Dn (7 seggi) Massimo Faccia, Giovanni Simotti, Francesco Moi, Maurizio Angelini, Giancarlo Battista, Giorgio Forti, Federico Mollicone
PDS (5 seggi) Massimo Salvatori, Renato Annini, Giuseppe Di Bonito, Aldo Del Medico, Mario Spallotta
DC (5 seggi) Giuseppe Silvestri, Daniele Simone, Sandro Foti, Marco Belfiori, Livio Cianti
Verdi Sole che Ride (3 seggi) Clara Moiani, Claudio Iorio, Fabio Lauteri
Rifondazione Comunista (2 seggi) Giuseppina Gabriele, Alessandro Celio
Alleanza per Roma (1 seggio) Maurizio Molinaro
Lista Pannella (1 seggio) Maria Teresa Di Lascia
Alleanza Laica Riformista (1 seggio) Gaspare Anello

XII Circoscrizione MSI Dn (6 seggi) Giorgio Lamborra, Guido Zappavigna, Alessandro Bardi, Vincenzo Spadacento, Luigi Sfine, Pier Paolo Terranova
DC (6 seggi) Fede Gobello, Giorgio Mario Di Giuseppe, Giuseppe Pelle, Angelo Antonio Duranstante, Antonio De Iulis, Oliviero Frillici
PDS (5 seggi) Maria Gemma Azuni, Giovanni Vitelli, Vincenzo Ambrosino, Luigi Carbonetti, Vincenzo Raffaele Cannistrà
Verdi Sole che Ride (2 seggi) Anna La Barbera, Dario Lucci
Alleanza per Roma (2 seggi) Vincenzo Auricchio, Lino Piacentini
Rifondazione comunista (2 seggi) Gualtiero Alunni, Riccardo Agostini
Alleanza Laica Riformista (1 seggio) Augusto Calusso
Lista Pannella (1 seggio) Maria Teresa Di Lascia

XIII Circoscrizione MSI Dn (7 seggi) Lodovico Pace, Alessio Nardini, Alessandro Cochi, Delio Andreoli, Giuseppe Antonio Gallerati, Pier Paolo Zaccai, Stefano Testi
DC (5 seggi) Giancarlo Innocenzi, Pietro Venanzetti, Renzo Pallotta, Lamberto Alfonzi, Luciano Izzo
PDS (4 seggi) Aristide Papa, Marcella de Enio Barucci, Pier Fausto Buccellato, Silvio Ricci
Verdi (4 seggi) Angelo Bonelli, Francesco Maria Parlenti, Gianni Graziano Natale
Rifondazione Comunista (2 seggi) Cesare Morra, Antonio Luigi Lenti
Lista Pannella (1 seggio) Marco Pannella
Alleanza per Roma (1 seggio) Emma Fantozzi
Alleanza Laica Riformista (1 seggio) Stefano Fantoni

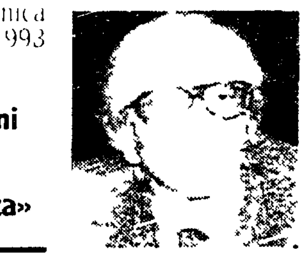
XV Circoscrizione MSI Dn (7 seggi) Remo Cocco, Fabio Laghiterri, Piergiorgio Benvenuti, Massimo Giorgi, Gesualdo Oliva, Guido Contenta, Italo Isoletti
PDS (4 seggi) Claudio Cattani, Giovan Battista Battisto, Giuseppe D'Andrea, Giovanni Paris, Simona Vitale, Giuseppe Diaferia
DC (4 seggi) Leandro Calzetta, Gaetano Cellamare, Antonio Pinarello, Camillo Filetti
Verdi Sole che Ride (3 seggi) Carla Aresu, Riccardo Travers, Amedeo Bonifacio
Rifondazione Comunista (1 seggio) Fabrizio Grossi
Alleanza per Roma (1 seggio) Domenico Alesiani
Alleanza Laica Riformista (1 seggio) Ermanno Pascucci
Lista Pannella (1 seggio) Valerio Stanisci

XVI Circoscrizione PDS (6 seggi) Claudio Mancini, Nadia Cirulli in Bettidi, Giuseppe Capriotti, Salvatore Roberto David, Liviana Gargiulli in Leoni, Paolo Masini
Alleanza per Roma (2 seggi) Alessandro Bellanti e Anna Maria Sannini Ricci
Verdi sole che ride (2 seggi) Alberto Marianzino e Germano Bernardini
Rifondazione comunista (2 seggi) Pavlio Fugnanesi e Giuseppe Regano
DC (5 seggi) Mauro Passerotti, Andrea Pennacchi, Michele Di Cesare, Saverio Licheri e Maurizio Scarapazzi
Lista Pannella (1 seggio) Fabio Vittorini
MSI Dn (7 seggi) Carlo Fmanuele Carocci, Bruno D'Ambrogio, Gianaldo Mantovani, Silvia Amici, Sergio Marchi, Angelo Vignola, Enzo Tagliaferri

XVII Circoscrizione PDS (5 seggi) Brunella Maiolini, Tarallo Luca, De Lucia Giuseppe, Livi Giuseppina, Adorno e Giulio Scarpati
MSI Dn (8 seggi) Antonino Gemelliaro, Maurizio Andreozzi, Attilio Bechelli, Valentino Valentini, Mauro Colombi, Giuliano Mariano, Celi Silvia, Amici e Isabella Paparella
DC (5 seggi) Francesco Guarnieri, Bernardino Campanelli, Massimo Di Roberto, Fabiana Di Paola e Luciano Di Marco
Verdi sole che ride (2 seggi) Fabio Neri e Carlo Crocella
Alleanza per Roma (2 seggi) Claudio Paretti e Massimo Lorenzetti
Lista Pannella (1 seggio) Ilaria Occhini
Alleanza laica riformista (1 seggio) Carmelo Gullino
Rifondazione comunista (1 seggio) Marco Noccioli

XVIII Circoscrizione MSI Dn (7 seggi) Pierluigi De Paola, Luca Pinariello, Vincenzo Flores, Francesca Allegra, Andrea Pietravalle, Renato Zucca
DC (5 seggi) non sono stati resi noti i nomi degli eletti
PDS (4 seggi) Sante Desideri, Maria Miletta in Italic, Mattia Rosaria Adornato, Veronica Secchiarelli
Verdi Sole che Ride (2 seggi) Giorgio Giannini, Pierantonio Nosdeo
Rifondazione Comunista (2 seggi) Alfonso Bincoletto, Francesco Borbone Conti
Alleanza per Roma, Lista Pannella e Alleanza Laica Riformista un seggio per lista: i nomi degli eletti non sono stati resi noti.

Martedì forse saremmo in grado di pubblicare l'elenco definitivo degli eletti di tutte le Circoscrizioni.



Angiolo Marroni «La criminalità si batte anche con trasparenza»

Il presidente della commissione criminalità Angiolo Marroni (foto) ha ribadito nel corso del convegno promosso dal sindacato di polizia Siap «Criminalità e Pubblica amministrazione» l'esigenza di un fronte comune tra istituzioni per «contrapporsi ad una malavita sempre più sofisticata e camaleontica». Chiede Marroni «un più stretto coordinamento operativo e informativo tra Stato, enti pubblici, forze sociali e mondo finanziario e finalmente la legge sulla trasparenza».

Emergenza freddo Il Comune apre pronto intervento e mensa notturna

Un servizio notturno di accoglienza e una mensa per i pasti serali è stato istituito dal comune per le persone senza fissa dimora. Il servizio previsto per l'inverno è in via Giolitti e può avvenire anche segnalando al pronto intervento sociale Spis (telefono 736972 diurno e 4169456 notturno) le situazioni di rischio per quanti sono esposti alle inclemenze del freddo. La permanenza nella struttura è limitata nel tempo ed è finalizzata al superamento della situazione di emergenza.

Incendio sul treno per l'aeroporto Ok i 70 passeggeri Sospetti di dolo

Un incendio di grosse proporzioni si è propagato poco prima delle 21 di ieri sera sulla metropolitana Tiburtina-Fiumicino aeroporto all'altezza della stazione Ponte Galeria. Le fiamme sviluppatesi sulla coda del treno non hanno raggiunto i circa 70 passeggeri diretti al Leonardo da Vinci. I vigili del fuoco hanno impiegato 40 minuti per sedare l'incendio che secondo i primi accertamenti potrebbe avere una matrice dolosa. Il traffico sulla linea si è fermato per un'ora.

Quattro grammi d'eroina e 50 di hashish Quattro arresti

In due distinte operazioni antidroga i carabinieri hanno arrestato tra Frosinone e Castro dei Volsci quattro persone per detenzione e spaccio. A Frosinone hanno fermato una vettura con tre giovani trovando 50 grammi di hashish. Per i tre occupanti Fabrizio Paluzzi di 18 anni e Giampiero di Cosimo di 33 entrambi di Boville Ernica e per Daniele Timi 21 anni di Roma sono scattate le manette. Il quarto arrestato è Quirino Campagna 24 anni aveva 4 grammi di eroina «Brown Shugar». Tutti sono rinchiusi nel carcere di Frosinone.

Radio Città Aperta senza fondi fa lo sciopero della fame

Da lunedì prossimo i redattori dell'emittente privata Radio Città Aperta inizierà uno sciopero della fame a staffetta in Campidoglio per protestare contro il comune che rifiuta di corrispondere all'emittente un contributo per il '93. I cui fondi sono stati già stanziati di rimborso spese per il servizio di informazione in diretta autogestito dal Campidoglio. Il Comune ha motivato il rifiuto con la mancanza di fondi.

LUCA CARTA

Volontariato
Arco '92 Per le cure riabilitative

ROMA. Uscire dal coma e ritornare ad una vita «normale» è difficile ma non impossibile. Serve però una pronta diagnosi ed immediate cure riabilitative. L'associazione Arco '92 è nata proprio per aiutare i pazienti e le loro famiglie ad affrontare il difficile percorso della riabilitazione. Ieri l'associazione ha presentato il suo abbinamento con il tennis club Parioli. Il circolo aiuterà questa associazione di volontariato a propagandare la sua immagine in tutta Italia e a far conoscere gli enormi problemi dei pazienti che lottano per un recupero pieno delle loro abilità. Gli atleti del circolo porteranno sulle loro tute il simbolo dell'Arco. «Questo abbinamento non è una contraddizione – spiega la presidente dell'associazione Lena Villa – abbiamo voluto legarci allo sport per far capire alla gente che con cure adeguate si può tornare ad una vita perlomeno accettabile». Per chi volesse avere maggiori informazioni il numero telefonico dell'associazione Arco '92 è 6541030.

Concussione
Arrestato ex assessore dc a Formello

L'ex assessore alla Sanità di Formello il dc Giampaolo Biagini è stato arrestato ieri su ordine del pm Giordano per aver chiesto e ottenuto una tangente di 20 milioni in cambio del permesso di aprire una farmacia nel paese a 30 chilometri da Roma. Si era anche presentato alle elezioni del 21 novembre invano.

Il fatto avvenne nel '91 ma si è saputo solo dopo lunghe indagini dei carabinieri. Secondo parecchie testimonianze un farmacista chiese ben due anni fa il decreto di assegnazione definitiva di una farmacia. Per oltre un anno il Comune non rispose, poi l'allora assessore andò dal farmacista: «Se mi dai 20 milioni la pratica sarà risolta». Ed il farmacista pagò. Biagini è stato consigliere comunale fino all'89 poi assessore alla Sanità fino allo scorso gennaio quando la magistratura arrestò o indagò la maggior parte degli amministratori e la giunta cadde. Nonostante tutto lo scorso 21 novembre Biagini era capo di una lista civica che in ogni caso ha preso solo 182 voti.

Protesta dei detenuti a Rebibbia dal 2 al 4 dicembre

Tre giorni di sciopero per un carcere più umano

Con un'ampia piattaforma di problemi da risolvere che vanno dal sovraffollamento alla mancata applicazione della legge Gozzini i detenuti del carcere di Rebibbia scenderanno in sciopero dal 2 al 4 dicembre. Ovvero non faranno alcun lavoro e revocheranno gli avvocati. Il documento delle rivendicazioni è stato approvato dai detenuti di altri venti penitenziari italiani.

Oltre 1.500 detenuti del nuovo complesso di Rebibbia scenderanno in sciopero per tre giorni dal 2 al 4 dicembre per sostenere una piattaforma rivendicativa che riguarda i problemi carcerari sia ambientali che legislativi. Lo ha annunciato ieri il Comitato di detenuti del carcere affermando che la piattaforma è stata approvata da almeno altre venti carceri italiane.

Lo sciopero sarà applicato con l'astensione da ogni forma di lavoro e la revoca degli avvocati. «Con questo gesto di sciopero – afferma il Comitato – intendiamo dare il via alla vertenza sulla piattaforma indicata, che hanno formalmente un incontro col ministro di Grazia e giustizia. Conso per realizzare un dialogo costruttivo».

I problemi più importanti da affrontare sono indicati in un volantino: sovraffollamento, effetti della soppressione di fatto della legge Gozzini, applicazione massiccia in crescita, pene detentive e con crescenti margini di arbitrarietà, le misure di discriminazione, nell'attenzione, e isolamento. Vi è anche richiesta un congruo indulto generalizzato per tutti i tipi di reato, il ripristino integrale della legge Gozzini, la revoca di misure di custodia in carcere per tossicodipendenti, l'abolizione dell'ergastolo, la riduzione dei tempi della carcerazione preventiva e un uso più ampio degli arresti domiciliari. La revisione dei processi condotti in base alla legge Iervolino-Vassalli alla luce del referendum abrogativo sulla droga. Su questo punto in particolare i detenuti ricordano che il referendum ha abolito come reati una serie di comportamenti che prima erano stati sanzionati penalmente. Quindi ancora adesso moltissime persone sono in carcere condannate per qualcosa che non è più reato.

In un'altra parte della piattaforma viene infine analizzata la struttura delle carceri e le cause del suo deterioramento tra cui i detenuti indicano «le leggi fortemente punitive di comportamenti individuali», un codice penale che prevede le pene più alte di tutta l'Europa occidentale, un complessivo clima culturale alimentato dai mass media e dal clima di crisi, forti le poteri che delega alle forze di polizia e al carcere la soluzione di problemi sociali. La devianza della marginalità dell'immigrazione più clandestina delle minoranze e diversità che la società in cui viviamo...

DOMENICA 5 DICEMBRE SI TORNA ALLE URNE
per eleggere il sindaco di Roma. Sono in ballottaggio due candidati
Francesco RUTELLI (al 1° turno 39,8%) candidato dei cittadini di sinistra, degli ambientalisti, dei progressisti laici e cattolici
Gianfranco FINI (al 1° turno 35,7%) candidato della destra, dei vecchi notabili della partitocrazia cittadina, della protesta conservatrice, dei gruppi estremisti fascisti, razzisti e intolleranti
DOMENICA 28 NOVEMBRE ORE 10.30
INCONTRO PUBBLICO
con **Giglia Tedesco** *presidente del Pds*
Carmine Fotia *direttore di Italia Radio*
presso la Casa del Quartiere piazza Ateneo Salesiano 77
Non lasciamo che la nostra città venga offesa. Roma può essere davvero liberata dai vecchi partiti di regime e occupare finalmente il posto che le spetta tra le capitali civili d'Europa.
Roma ha bisogno di un buon governo efficiente, onesto, competente e progressista
domenica 5 dicembre eleggiamo sindaco Francesco Rutelli.
Casa del Quartiere Nuovo Salario
Pds Nuovo Salario

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Comune di Terni - Provincia di Terni - Regione Umbria
Serata inaugurale della manifestazione
Fabbrica della memoria
Proiezione del Film di W. Ruttmann (1933)
Acciaio
Recital di
Lucilla Galeazzi
con un repertorio di canzoni del lavoro ternane
TERNI cinema Fiamma
1° dicembre 1993 ore 21

RAGAZZE E RAGAZZI ALLA RISCOSSA!
La Sinistra giovanile del Lazio ha superato i 2.000 iscritti (oltre il 120%)
Forti di questo risultato vi invitiamo ad impegnarvi nei ballottaggi del prossimo 5 dicembre che vedono impegnate le coalizioni progressiste per l'elezione dei propri candidati alla carica di sindaco.
Scegliendo le coalizioni di cui il Pds è forza essenziale e trainante riusciremo a governare stabilmente con competenza, onestà e freschezza le città, il Comune di Roma e le altre amministrazioni della nostra Regione
Vota e fai votare i candidati sindaci appoggiati dalla quercia
PDS
al centro del cambiamento

5 DICEMBRE 1993: IN CAMPO PER LA DEMOCRAZIA!
Nella nostra città si manifestano in maniera preoccupante fenomeni di razzismo e di intolleranza che hanno portato al riemergere di una cultura fascista e si sono concretati nella forte affermazione della estrema destra alle elezioni amministrative.
Le associazioni culturali del Casilino 23, pur nella diversità delle posizioni politico-culturali che rappresentano, scendono in campo *UNITARIAMENTE* a fianco del candidato democratico
FRANCESCO RUTELLI
a sostegno dei valori della democrazia, della solidarietà e della partecipazione e in difesa degli spazi sociali e culturali a Roma
5 dicembre l'impegno di ogni cittadino per l'avvenire della nostra città
Dai 27 novembre al 3 dicembre mobilitazione permanente nel quartiere: incontri, riunioni di caseggiato ecc.
Associazione Culturale P.P. Pasolini, Ass. Le Muse, Dopolavoro Ferroviario Casilino 23, Coro C. d. d. Roma, Associazione Culturale Bello ... Lavoro Cq biblioteca Centro Culturale di Via Dino Pennazzato

Il libro del martedì incontro autori-lettori
ANNA KULISCIOFF
Vita privata passione e politica
di Marina Addis Saba
ne discutono
Marina D'AMATO
Dacia MARAINI
Fiorenza TARRICONE
coordina
Ginevra CONTI ODORISIO
sarà presente l'autrice
Martedì 30 novembre ore 18.00
Casa della Cultura Arnoldo Mondadori
Casa della Cultura Largo Arenula, 26 00186 Roma Tel. 6877825 68776616

Associazione Delicatessen
Cooperativa Soci dell'Unità
con la collaborazione di **Arci Gay** *e* **Lila**
Giornata mondiale della lotta contro l'Aids
Mercoledì 1 dicembre, ore 22
al Centro Culturale Delicatessen
Via Arsiero 2 Fiumicino (Roma)
LEZIONI DI SESSO
serata a favore delle associazioni volontarie impegnate nella lotta contro l'Aids
Partecipano Syusy Blady, Carla Corso, Clive Griffits, Bibo Cecchini, Giampaolo Silvestri e Jumpi Velena
In contemporanea con altre 20 città sarà proiettato il video contro l'Aids
BLOWING BUBBLES

Roma anni Trenta. Per l'ultima picconata a Borgo nessuno votò. Nessuno votava più per il sindaco dal 1925 quando fu istituito il governatore di nomina appunto governativa. Fu il governatore a firmare l'ordine di demolizione e così mi ritrovai senza casa prima ancora di nascere. Concepita a Borgo Novo vidi la luce al pronto soccorso del Santo Spirito. Perché la nostra casa, una delle ultime nella famosa Spina di Borgo con la vista sul Cupolone di San Pietro, era stata buttata giù in un amen e manco il Papa aveva mosso un dito per salvarla, anzi. Preti e fascisti d'accordo, brontolava mia madre che fra un pianto e un trasloco non ebbe nemmeno il tempo d'accorgersi d'essere rimasta incinta fino al quinto mese. Fra tanti santi qualcuno ci aiutò anche perché papà era un sampietrino – no, non un selcio – uno insomma che lavorava come cantore di cappella in Vaticano e a quei tempi in San Pietro si cantava pure il mattutino, vale a dire prima dell'alba. Insomma dovevamo restare nelle vicinanze tanto è vero che andammo a abitare a Porta Castello in una «moderna» casa di ringhiera con vista sul cortile, ma se salivi in terrazzo vedevi addio Cuppolone, vedevi Castel Sant'Angelo che «insomma è una galera», dicevano i vecchi, «voi mètte Michelangelo a petto dell'Angelo Michele che è tutto l'incontrario». Eppure ci abituammo e ci ritenevamo fortunati rispetto a tanti amici poveri trapiantati a Tiburtino Terzo o al Quadraro o perfino a Latina dove gli pareva di stare a Rovigo. «Ci hanno trattato peggio dell'ebbrei» piangevano quelli. «Almeno loro so' rimasti al Ghetto». E non sapevano quel che dicevano. Fu qualche anno dopo che cominciarono al Ghetto strani traslochi. Mia sorella per una bizzarra alchimia che ci univa, noi famiglia papalina, al Tempio andava a prendere lezioni di pianoforte da una maestra di musica ebrea che abitava mi pare in via dei Pellegrini. Un giorno tornò a casa e ci disse «Non c'è più». Come chi non c'è più? Non c'era più la maestra di piano, dissolta, sparita, non si capisce dove. Il 16 ottobre e Kappler erano ancora lontani ma la vecchia maestra che era una donna colta aveva capito l'aria ben prima della guerra e se n'era andata lasciando casa del Ghetto, il pianoforte e tutto. Quando arrivò Kappler per uno strano destino fui quasi deportata anch'io che pure ero figlia della lupa cattolica apostolica e romana.

Sessant'anni da Borgo smantellato al boom dei quartieri. Viaggio nella città dei papalini e dei neri lungo la vita di una testimone d'eccezione

Le speranze della memoria

Roma dagli anni Trenta agli anni Novanta, dall'ultima picconata di Borgo al proliferare dei quartieri. Roma s'allarga e si stringe nella lente del ricordo, ieri circoscritta dalle mura e pur tuttavia aperta alla solidarietà, oggi «grande» e percorsa dalla voglia di chiudersi in se stessa. Una testimone bambina, poi ragazza, adulta e sempre cosciente, come forgiata dagli antichi detti a chiedersi ragione di ogni cosa. Elisabetta Bonucci, cronista dell'Unità negli anni Sessanta, ci porta con mano leggera a rivivere i giorni nefasti della santa alleanza tra neri e papalini, tra democristiani e fascisti.

ELISABETTA BONUCCI

Luigi Petroselli parla nella piazza del Borgo. Sopra uno scorcio del quartiere prima dello sventramento e a sinistra Pier Paolo Pasolini mentre gira «Accattone»

Roma anni Quaranta. Quasi deportata ho detto. Ora preciso: sfollata, segregata lontano da casa e da mamma. Dopo il bombardamento di San Lorenzo, dopo l'8 settembre e dopo Kappler per un attimo la guerra ci sembrò destinata a durare in eterno. Mia madre s'era fissata: qui ci lasciamo la pelle, altro che Roma città aperta. Qui moriamo di fame se non di bombe o di rappresaglie come il povero antifascista Benedetti ammazzato a Forte Bravetta dopo essere stato arrestato nella falegnameria di via Properzio proprio sotto casa nostra: eravamo intanto emigrati da Porta Castello in zona Prati, due passi appena di distanza, eppure ci sembrava di abitare a Torino perché davanti al nostro palazzo – non più Cuppolone, non più Castello – c'era un garage sempre pieno di Topolino. Sicché mi fece sfollare in Umbria in campagna, almeno io, diceva mia madre, mi sarei sfamata. Ce ne volle perché tornasse il pane senza tessera! Passato il fronte ci restai tre anni, crescevo sempre pensando Roma, anzi più precisamente i giardinetti della Mole Adriana, il Pincio, piazza San Pietro e il cannone del Gianicolo, tutta la Roma che a sei anni potevo conoscere. Quando ci torno mi compro una bella casetta, sognavo come Matilde della tavola, e mi metto al balcone davanti a San Pietro e saluto il Papa dalla finestra. Se Roma s'è salvata dalle bombe, pensavo, nessuno più la butterà giù. E avevo fin troppa ragione. Dopo la guerra a Roma non si buttava giù niente: restavano le baracche, gli sfollati nelle scuole e gli immigrati riempivano perfino il San Michele alla Longara. Per anni e anni si costruiva, anche si cominciava a costruire. Ma le case vecchie chissà perché si stipavano sempre più di gente, coinquilini, subaffitti, camere mobilitate. Una casa? Beato chi ce l'aveva, magari a fitto bloccato. Ma finalmente si tornava a votare. Per quasi dieci anni il primo re di Roma repubblicana fu l'ingegner Salvatore Rebecchini, democristiano, che l'Anno Santo benedicente Pacelli inaugurò via della Conciliazione lasciata a mezzo dal regime fascista. Fu quasi un segnale: quel che non avevano fatto i fascisti lo avrebbero fatto i democristiani. Non a caso il sindaco dopo Rebecchini, Urbano Cioccetti, avrebbe avuto l'appoggio del Msi.

Roma anni Cinquanta. L'apertura di via della Conciliazione parve un segnale di via libera. A lungo s'era discusso se al posto dei candelabri di travertino due file di pini dovessero alberare lo sbocco a San Pietro, ma di pini dovevano rimanerne ben pochi nella Roma futura. Si cominciò a rizzar muri dappertutto. Si costruiva al Tuscolano e a Monte Mario, sull'Appia e verso Monte Sacro, a Primavalle e a piazza Euclide, a Monteverde e al Gianicolense. E miracolosamente, mentre le case crescevano, crescevano anche i prezzi delle aree e dei tetti, dei pavimenti e dei soffitti. Ogni pezzo dell'agro romano diventava oro colato man mano che il Comune ci portava l'acqua, la luce, qualche volta le fogne. Pali e paletti delimitavano porzioni di latifondo dove prima c'erano solo pecore e grano. Un intero sistema aveva preso a funzionare: un triangolo ferreo tra Comune, banche «cattoliche», grandi famiglie proprietarie dei terreni, Gerini, Torlonia, antichi mercanti di campagna. I vecchi fascisti davano una mano in attesa di entrare a testa alta nelle sante alleanze. Era cominciato il sacco di Roma, senza piano regolatore, senza limiti d'affitti, senza marciapiedi, senza giardinetti. «Er sindaco de Roma s'è chiamato Rebecchini, se magna er Campidojo co' tutti li scalini». Ma lui rideva e stringeva le mani: chi metteva il terreno, chi i castelletti in banca, chi firmava le licenze edilizie e chi comperava a due soldi le case intasate del centro. Perché nessuno alla fine aveva nemmeno quei due soldi per comperare le case occupate se non i costruttori stessi di quelle nuove.

«Il danno – scrive lo storico Alberto Caracciolo – non era solo di ordine finanziario o estetico o strumentale, era anche una scelta sociale per una città dove le fasce non solo di disagio ma di vera e cruda povertà erano profondissime». Mio fratello grande emigrò al Tuscolano, io e mamma restammo aggrappate ai Prati nell'appartamento che si vendeva e si comprava sopra le nostre teste senza che riuscissimo mai a fare il salto per acciuffarne il prezzo. E ogni volta saliva anche l'affitto e ogni volta il padrone di casa sbuffava: «Ma quando ve ne andate voi due, una casa così grande voi due sole, non vi stancate a pulirla?». Mio padre era morto e noi resistevamo col debole scudo del blocco che impediva gli sfratti. Affittavamo le stanze di nascosto, davamo lezioni private di nascosto, non fiatavamo neppure per non dar scuse al padrone di casa. Finito il liceo potrai lavorare, diceva mia madre, e allora compreremo una casa nostra, magari più piccola, magari più lontana. A fare i conti diventava sempre più piccola e sempre più lontana. Quando il cemento oltrepassò le pinete di Belsito e si cominciò a parlare della via Olimpica, anche mia madre morì. Ero già all'Università, ma senza un lavoro stabile e allora cedetti alle voglie del padrone di casa. Gli lasciai libero l'appartamento di via Properzio e me ne andai per sempre da Borgo Prati. La buonuscita servì appena ad anticipare l'affitto per uno stenditoio ristrutturato a monocamera dall'altra parte della città, più vicino all'Aniene che al Tevere. Stavolta mi sentivo davvero fuori Roma.

Anni Sessanta. Casa e lavoro, lavoro e casa: l'ossessione della gente comune era sempre la stessa e stentava perfino a capire a Roma e altrove in che cosa mai consistesse il famoso boom economico. Motorette, motorini, Cinquecento e frigoriferi, poi televisori a piovere, ma pagati a rate, mentre strade e autostrade allora quasi deserte avanzavano più veloci del consumo delle auto. Eravamo continuamente ad assieparsi nei tram, il Muro Torto era il solito imbuto di sempre. La metropolitana un disegno sulla carta, qualche scavo qua e là tanto per saggiare un percorso che variava a ogni campagna elettorale. Nelle scuole imperavano ancora i doppi turni e se stavi male pagavi medicine, dottori, ospedali e antibiotici. Sulle baracche a ridosso dell'Acquedotto Felice spuntavano le antenne dei televisori. Pasolini girava *Accattone* e Rosi *Le mani sulla città*. I Malavoglia erano già diventati *Rocco e i suoi fratelli*. I palazzinari romani si facevano la villa al mare, gli ex contadini inurbati si vendevano per due soldi la casetta al paese per pagare l'affitto per il tetto alla periferia della periferia della Capitale. Il centrosinistra era la speranza di tutti, di molti, ma la regola rimaneva: se vuoi un posto sicuro non c'è che la catena di montaggio o qualche santo in Paradiso, al Vaticano come in Campidoglio. Quando superai la prova scritta in un concorso all'[illegible] (quattrocento candidati, duecento ammessi all'orale per qualche decina di posti nel settore della cultura) mi sentivo a cavallo. «Ma benedetta figlia, mi disse un anziano impiegato, [illegible] benedetta figlia, come ti è venuto in mente di iscriverti alla Fgci e poi se non bastasse pure al Pci? Non potresti avere neppure il visto per andare in America. Te lo immagini un impiegato [illegible] che non può andare negli Stati Uniti? Certo certo. Eravamo [illegible] rendi conto che sei anche comunista». Me ne rendevo conto e rinnovai la tessera al Pci. [illegible] la consolazione di pensare che forse l'orale non l'avrei superato comunque. Forse lavorare all'*Unità* mi andava meglio: raccontare dei poveracci che occupavano le case, degli studenti che occupavano l'università, delle nottate davanti all'asilo per iscrivere i bambini, dell'adultera messa in galera perché viveva col padre dei suoi figli, delle prime marce per la pace in Vietnam, di quello che insomma sarebbe poi stato il Sessantotto.

Anni Settanta. Il primo grande ingorgo di Roma avvenne un giorno strano che non se l'aspettava nessuno. Era il giorno dei morti, insomma sì, un 2 novembre: tutto intorno al Verano ma fino a piazza Venezia. Sotto Natale, a Capodanno, a Ferragosto pareva una cosa naturale. I cortei, le dimostrazioni, certo. Ma il giorno dei morti parve ai romani un segnale da fine del mondo. «Se bastano li morti pe' ingorgà tutta Roma allora è proprio il colmo». E poi i cimiteri erano già due, insomma male che vada c'è pure Prima Porta. Che Cederna che urlava da vent'anni avesse proprio ragione lo si capì solo negli anni Settanta fino in fondo. Divenne, come si dice, «senso comune». Ma lo sfacelo era fatto. E le toppe, i sensi unici e le allora sparute e semideserte isole pedonali non servivano a niente. Morremo d'ingorgo già se continua così. La gente s'arrangiava col miraggio dei fine settimana: sei giorni d'inferno e uno di paralisi completa, ognuno rintanato nel suo cantuccio televisivo. Le rotaie dei tram erano state sradicate, i filobus erano un ricordo dei vecchi, gomma e gas di scappamento li avevano sostituiti in una folle illusione di velocità. Nemmeno la crisi petrolifera fu uno scossone sufficiente. La famosa via Olimpica, i sottopassaggi di Porta Pia, la Tangenziale – e senti le voci che murano – non avevano fatto altro che attirare altro traffico nel senso contrario alla ragione: dalla periferia al centro, [illegible] al centro. E il centro cominciava a morire. La protesta romana diede il voto alle sinistre e al Pci e arrivarono al Campidoglio Argan e Petroselli. Una mattinata di pioggia a Villa Torlonia Argan sotto l'ombrello aprì il parco al pubblico. La casa [illegible] principi al tempo di Alessandro Mussolini [illegible] davanti a me. La vedevo per la prima volta [illegible] anche [illegible] tutti i romani. Ma in quel momento mi parve che il [illegible] alla vecchia [illegible] Borgo Novo. Nessuno ci avrebbe costruito qualche condominio di lusso, né ci avrebbe fatto una strada per le automobili: era un pezzo di Roma restituito ai romani e al mondo che volesse vederlo. Oltre la cinta, su via Spallanzani, qualcuno col catrame aveva scritto «Viva sempre il Duce». Sarebbe stato cancellato, mi incuriosì la storia che proprio dentro la Villa si aprissero le più antiche catacombe ebraiche. Chissà, mi dissi, se Mussolini lo sapeva. Quella sera stessa incontrai Petroselli proprio sotto l'*Unità* e lui mi chiese se avevo scritto il pezzo e se m'era venuto bene. «Tu non sai quanto», gli risposi ridendo, «e adesso aspetto di scrivere quello sull'apertura di Villa Ada». Non rise, era stanco morto come spesso gli accadeva. «C'è tanto da fare ancora, c'è tanto da fare prima. Le borgate, il centro storico...». Argan aveva detto: «O Roma o le automobili». E sul traffico toppò Vetere, come dicono tutti i tassinari che di traffico se ne intendono.

Roma anni Ottanta-Novanta. A due passi da Villa Ada ora ci abito con la famiglia, io, mio marito e due figli già grandi. Abbiamo finito di pagare il mutuo della casa solo qualche anno [illegible] fortuna quadrati [illegible] stiamo stretti. I figli come io [illegible] cercano casa e lavoro loro. A volte sento il rimorso di non essere stata capace di «tirar su» la seconda casa, chissà perché, forse per distrazione. Di case ce ne sono tante, Roma è piena di cartelli «affittasi» e «vendesi», ma i prezzi sono alle stelle. Ogni tanto, fino a qualche anno fa, buttavano giù una palazzina e facevano un palazzo, bruciavano i giardini e ci mettevano «un posto macchina». Hanno costruito così interi quartieri, vogliono costruire anche dentro Villa Ada e sui pratoni lungo l'Aniene, gli fa gola qualunque fazzoletto di verde. Dice che il mercato delle case «andrà giù», ma per ora «va su» una settimana sì e una no, bisognerebbe azzeccarla come un tredici. Immani ingorghi di automobili esalano dalla Salaria nubi di gas che ammazzano tassisti, vecchi e bambini. Ma il vicino di casa brontola solo se fumo in ascensore e per lui i problemi sono i fumatori, i polacchi, gli zingari e i negri. Dice che Rutelli lo vuol mandare in autobus mentre Fini lo farà andare in centro sulla «Uno» e caccerà tutti gli extracomunitari. Certo qualche volta un pensierino ce lo faccio anch'io e se cacciassimo da Roma tutti li stranieri». Mio padre, pace all'anima sua, considerava stranieri anche i piemontesi, i cispadani, i calabresi, i siciliani, i sabini, quelli di Panico e quelli di Trastevere, lui che era di Borgo. Faceva eccezione mia madre, umbra, perché vedi caso se l'era sposata. E noi gli dicevamo: sei peggio degli antichi. Cesare era romano, ma Cicerone, Orazio, Virgilio, Livio e Properzio erano immigrati e la peggio cosa che il governatore di Roma poteva fare duemila anni fa fu lavarsene le mani di quel palestinese lì. Roma ha funzionato sempre come miscela di popoli anche allora che tutto il mondo era un fazzoletto mediterraneo. Figuriamoci oggi che ci sono i jet! I sacchi li hanno fatti i barbari ma pure i Barberini, i Gerini, i Rebecchini, i Giubilo e i Carraro. E se Roma è arrasata cerchiamo i rimedi. Perfino Costantino spostava i ministeri a Bisanzio per far posto al nuovo. La storia non si ripete mai allo stesso modo, ma per lo meno studiamola perché è per questo che i turisti vengono a Roma e s'ammalano del morbo di Stendhal, ma non vogliono restare bloccati in mezzo al traffico. L'importante per Roma è vuotarla dallo smog e da Tangentopoli, piantarci gli alberi e riempire le case vuote o malaffittate. Per questo ci vuole un sindaco che ci rappresenti tutti, che non sia come quelli scelti dal potere nero, i governatori antichi, che come ogni romano sa ce lasciavano la coccia e se magnaveno li fichi».

15ª e 14ª ESPOSIZIONE FELINA
Campionato internazionale
27 - 28 novembre
ERGIFE PALACE HOTEL
Roma - Via Aurelia 619
Ingresso L. 8 000 - ridotto L. 5 000
Inf 8845040 - 5216553

XXII Edizione
UFFICIO SPORT TURISMO E PROBLEMI DELLA GIOVENTÙ
UISP di Roma

Corri per il VERDE

OGGI 28 NOVEMBRE
Parco della Caffarella
(via Latina, largo Tacchi Venturi)
Prologo di Corri per il Verde

DOMENICA 5 DICEMBRE
S. Maria della Pietà
(via Trionfale, via Chiarugi)

DOMENICA 12 DICEMBRE
Spinaceto *(parco di campagna via Renzini)*

DOMENICA 19 DICEMBRE
Staffetta a squadre
Lago Verde
(via Salaria, via Castel Giubileo)

DOMENICA 9 GENNAIO
Circo Massimo

Per informazioni rivolgersi presso Via Giotto 16, Tel. 781929
Impianto sportivo F. Bernardini, V.le L. Pasinetti snc, Tel. 11871

L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. E che eccezione. Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire, avrete in regalo un altro abbonamento: quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94. Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

Per ulteriori informazioni

Potete sottoscrivere l'abbonamento presso l'Ufficio diffusione dell'Unità in via Due Macelli 23, oppure versando l'importo sul c/c postale N 29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Ferdinando Bruni e Elio De Capitani parlano del loro spettacolo in scena al Valle

Una sulfurea bottega del caffè

ROSSELLA BATTISTI

È all'umor sulfureo il caffè che si serve nella *Bottega* di Fassbinder. Immersi in una Venezia acquitrinosa i personaggi che già furono di Goldoni si avventurano lungo percorsi in discesa. Storie in degrado, parabole di perversione che si intrecciano fra loro, dove gli unici motivi conduttori sono sesso e denaro. Una commedia troppo «noire»? Affatto, dal momento che a proporla sono gli irresistibili interpreti del Teatro dell'Elfo (che la replicano al Valle fino al 12 dicembre). E la regia di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani la trasfigura in un apologo satirico, in una galleria di soggetti a rischio, che annegano lentamente nella mercificazione. Di questa particolarissima messa in scena, trionfalmente giunta alla sua terza stagione, ne parliamo con gli autori, per sottolineare luci e ombre di una *Bottega del caffè* da non perdere.

Uno degli elementi portanti di questo allestimento è la recitazione, fortemente tipizzata, degli attori. Qual è stato il training dietro le quinte?

Abbiamo messo a confronto il testo di Goldoni con quello di Fassbinder e ci siamo resi conto che non potevamo tradurre né in maschere caricaturali né in semplici personaggi gli eroi di questa commedia: si tratta piuttosto di archetipi, di «giganti» nel senso di grandi peccatori. Dunque, abbiamo fatto una serie di improvvisazioni sui vari peccati e solo in un secondo tempo abbiamo focalizzato la silhouette dei nostri «eroi», dopo aver costruito loro una sorta di armatura. L'improvvisazione fa parte della nostra storia di gruppo teatrale, ma in questo caso abbiamo rivalutato molto il significato della parola inglese «to play»: recitare, ma anche giocare. Insomma, questa «Bottega» è nata per nostro divertimento, per ritrovare un abbandono all'istinto e all'intuizione. Tanto è vero che quando lo spettacolo ci è «esploso» tra le mani e dovevamo portarlo in tournée, ci siamo dovuti ingegnare a trovare delle soluzioni diverse di allestimento. Più funzionali dei ventitrè metri di piscina alta 60 centimetri, dove si svolgeva la nostra performance...

Fassbinder ha «filtrato» Goldoni per la sua Bottega, voi tirate fuori aspetti da commedia dell'arte dal copione del regista tedesco. Cosa è andato perduto e cosa è stato evidenziato dei due autori in questo doppio «attraversamento»?

Il rispetto di Fassbinder per l'opera di Goldoni si è dimostrato a un'analisi approfondita molto più radicale di quello che immaginavamo. Ha asciugato e ribaltato la morale della commedia, assecondando la direzione che lo stesso Goldoni aveva intrapreso ma non aveva portato a termine, costretto dalle convenzioni dell'epoca a non completare la parabola negativa dei suoi personaggi. Nella sua operazione di «rifinitura», Fassbinder riesce a dare una moralità archetipica ai caratteri, li stacca dal tempo in cui sono stati scritti. In qualche modo, rovescia anche gli equilibri dei personaggi originari: là dove in Goldoni è Ridolfo, il padrone della bottega del caffè, a tirare i fili di una matassa aggrovigliata di umane vicende, qui è Trappolo, il servo, a ottenere una dignità di primo attore, anche se nemmeno lui si salva dalla generale contaminazione morale. Fassbinder è impietoso e crudele. Noi abbiamo assecondato questa vena di cattiveria, allontanandoci solo da quella che è stata la sua messa in scena nel '69. Provocatoria (nei confronti di Peter Stein, soprattutto) ma dai riferimenti datati e inutili per un allestimento moderno.

Fassbinder ha dato poche indicazioni di regia nel testo – come entrate e uscite, per esempio –, lasciando solo alla forte visionarietà dei suoi personaggi lo spunto per un allestimento. Come avete elaborato l'elemento visivo?

C'è una grande risonanza fra elemento visivo e il nostro modo di fare teatro, dove anche la musica interviene a comporre le immagini. E di solito partiamo da un'immagine per poi procedere per associazioni. Nel caso della «Bottega», ci siamo serviti dell'acqua stagnante, metafora di una realtà in putrefazione. L'idea è venuta a Ferdinando, ma il nostro scenografo, Carlo Sala, ne ha avuto un'esperienza indelebile: quando eravamo a Venezia è caduto in un canale e ha provato dal vivo quello che doveva essere il nostro allestimento...

Oggi concerti al Sistina, all'Argentina e al Valle

Era il giorno del Sole

ERASMO VALENTE

«Omne trinum est perfectum», ma la trinità non rende perfetta la musica quando, come accade la domenica mattina, oggi essa dilaga contemporaneamente in più luoghi. La domenica era una volta – «domenica dies» – consacrata al Signore e al riposo. Almeno nelle intenzioni di Costantino il Grande, che fece chiamare così – «dominica dies» – il settimo giorno della settimana, che era il giorno del Sole, «Solis dies». E, nella domenica, il Sole è rimasto nella tradizione anglosassone. «Sun» e «Sonne» indicano il Sole in inglese e in tedesco, e «Sunday» e «Sonntag» indicano la domenica. Ora la musica prende il sopravvento e abbiamo nello stesso arco di *tempo, stamattina, tre concerti*, ciascuno in grado di catturare tutta la partecipazione degli appassionati.

Alle 10.30, l'Italcable (ed estende l'ascolto, trasmettono il concerto in diretta) presenta al Teatro Sistina il celebre pianista americano Leon Fleisher che ha dovuto due volte avviarsi in carriera. Dette il primo concerto a sei anni, nel 1934, e poi ha dovuto ricominciare. Un malanno gli aveva reso inservibile la mano destra. C'è una letteratura pianistica per la sola mano sinistra e Leon Fleisher l'ha fatta sua, appropriandosi anche delle musiche scritte da Ravel e Prokofiev per il pianista Paul Wittgenstein, mutilato del braccio destro dalla guerra 1915-18. Fleisher suona la «Ciaccona» di Bach, trascritta per la mano sinistra da Brahams, pagine di Saint.Säens (compose alcuni «Studi» per la sinistra), Dinu Lipatti (una «Sonatina»), Hasse e Godowski che trascrisse per la sinistra anche gli «Studi» di Chopin. Il concerto è dedicato alla memoria di Nikita Magaloff.

Mentre Fleisher s'inoltra nel suo interessante programma, alle 11, Santa Cecilia inaugura le manifestazioni musicali al Teatro Valle, giunte alla terza edizione. C'è nell'aria un riaccostamento al jazz. Un venti giorni fa Santa Cecilia ha portato all'Auditorio di Via della Conciliazione il pianista Keith Jarret e l'Italcable al Sistina Stèphan Grappelli, violinista jazz. Stamattina suona al Valle l'«Archie Shepp Quartet».

Shepp, un campione del jazz – il sassofono è la sua arma – avrà intorno il pianista Horace Parlan, il contrabbassista Wayne Dockery e, alla batteria, Sthephen McCraven. Generoso e discusso musicista, Archie Shepp (1927) è passato dalla fase anarchica e «arrabbiata» (la ribellione al conformismo e l'avvio del jazz come una «nuova cosa» – «The New Thing») – ad un acquietamento di tensioni e al recupero del «blues» e della tradizione «classica» del jazz. Ha suonato anche clarinetto e pianoforte; si è interessato di teatro, ma vuol piacere, adesso, più che suscitare scalpore come ai tempi dei suoi «concerti shock».

E ancora una volta, mentre Fleisher va avanti con la sua mano sinistra e Shepp soffia nei sassofono (soprano e tenore), al Teatro Argentina faranno meraviglie i giovani musicisti dell'Orchestra di Roma e del Lazio, che ha già suonato, nei giorni scorsi, il programma *odierno* a Cassino, Rieti, Ospedale Sandro Pertini e Calcata. C'è alla loro testa il demonico violinista Boris Belkin che interpreta il «Concerto» K. 219 di Mozart e, con Gabriele Pieranunzi, pagine di Vivaldi e Bach per due violini e orchestra. La sempre affascinante «Sinfonia concertante» di Mozart, K. 364, conclude la mattinata con la partecipazione di Francesco Fiore (viola). Il settimo giorno della settimana potrebbe ormai pretendere d'essere chiamato «musica dies».

Archie Shepp questa mattina al «Valle»; sopra Corinna Agustoni e Gabriele Calindri in una scena de «La bottega del caffè»; sotto Luca Sanzò

Un liutista al Folkstudio

Un liutista iracheno al Folkstudio. È Nassir Shemma, trentenne di Kut, nella provincia di Wassit, che domani sera (ore 21.30) salirà sul palco di Via Frangipane 42, tappa di una tournée italiana che lo ha già visto venerdì a Torino, sabato a Bologna e che proseguirà domani all'Istituto Orientale di Napoli. L'iniziativa, promossa dall'Associazione «Un ponte per Baghdad» con la collaborazione dei Folkstudio di Roma e Torino, dell'Istituto napoletano e di Radio città 103 di Bologna, si inserisce nel ciclo «Tra il Tigri e l'Eufrate - la cultura irachena dalla antica Mesopotamia alla guerra del Golfo» e intende favorire la conoscenza della cultura e delle espressioni artistiche del paese dei due fiumi. Il liuto – scrive il musicologo Paolo Scarnecchia – è lo strumento per eccellenza del mondo mediterraneo. L'Europa lo ha accolto dai musulmani – via Sicilia e Andalusia – e lo ha eletto a simbolo artistico dell'Umanesimo e del Rinascimento finendo poi per abbandonarlo, mentre nel mondo arabo è ancora oggi il principale strumento per l'apprendimento teorico, l'esecuzione musicale e la riflessione estetica. Nel Mashreq esiste una tradizione liutistica di grande prestigio ed è soprattutto la scuola irakena ad aver alimentato creativamente questa finissima arte. Il virtuosismo di Jamil e Munir Bashir – aggiunge Scarnecchia – è divenuto un proverbiale punto di riferimento comune a tutto il mondo islamico ed è ai due maestri iracheni che si deve la rivitalizzazione ed il rinnovamento della tradizione liutistica. Tra le nuove generazioni di strumentisti spicca il nome di Nassir Shemma, che negli ultimi anni si è andato affermando come uno degli esponenti più originali della scuola irakena.

Domani

Cinque film di Ferreri al «Vascello»

Cinque film di Marco Ferreri e un dibattito domani al Teatro Vascello di Via Canni 72/78. L'iniziativa fa parte della rassegna «Il cinema dell'utopia» e si rivolge ad un autore *che più di altri incrocia* le esperienze dell'arte degli ultimi trent'anni. Partito sull'onda lunga del neorealismo, Ferreri approda dalle prime esperienze, grazie all'incontro con lo sceneggiatore Rafael Azcona, ad esiti narrativi e stilistici *surreali e grotteschi, divenendo* da subito astrazione e realtà due facce complementari. Le proiezioni iniziano alle 10.30 con *Il seme dell'uomo* e proseguono alle 14.30 con *Dillinger è morto*; quindi, alle 16.30, *La cagna*. Alle 18.30 ci sarà l'*incontro con il regista, presenti* Enrico Magrelli e Sergio Barzini. Gli ultimi due film sono *La grande abbuffata* (20.30) e *Ciao maschio* (22.30).

A Guidonia, promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune con la collaborazione *del Csc e della rivista «Duel»*, prende il via la rassegna «Martedì al cinema». All'«Imperiale» martedì (ore 18), in visione *Citizen kane* di Oreson Welles.

Settimana del cinema messicano

Si apre domani presso l'Istituto italo–latino–americano (in piazza G.Marconi 26) «La settimana del cinema messicano». Tutti i giorni alle 20.30 fino a venerdì verrà proiettato gratuitamente un film in lingua originale con sottotitoli in inglese. La rassegna presenterà le opere di sei diversi registi che rappresentano l'arco generazionale degli ultimi trent'anni. Ci sono due veterani come Felipe Cazals con il film *Kino* e Sergio Olhovich con *Bartolome de Las Casas*, che raccontano le esperienze di alcuni missionari europei e la loro influenza sui popoli che incontravano. Ale Jandro Pelayo appartiene invece a una generazione intermedia e in *Miroslava* ricostruisce gli anni Quaranta e Cinquanta attraverso la vita di una stella del cinema. Accanto a questi nomi più noti il programma propone anche tre giovani registi. Carlos Garcia Agraz con *Mi querido Tom Mix*, storia di un amore impossibile fra un'anziana zitella e un attore del muto. Infine ci sono Geraldo Lara e il debuttante Francisco Athie, autori di *Un año perdido* e *Lolo*. Due film attenti all'attualità, che offrono la visione semplice e disincantata della vita delle classi popolari latinoamericane.

P.D.L.

AGENDA

Ieri minima 7 massima 14

Oggi il sole sorge alle 7,14 e tramonta alle 16,41

TACCUINO

«Crotone, Italia». Immagini dal conflitto. Per il ciclo di incontri «Comunicare nella crisi» curati dalla Sezione informazione del Pds, martedì, ore 20,30, presso il Teatro de l'Unità di via del Tritone 58 b, proiezione del film realizzato da Daniele Segre e dibattito. Interverranno Gloria Buffo (Pds), Alberto Crespi (l'Unità), Rocco Gaetani e Carlo Turino (Rsu Enichem), Leila Maiocco (Comitato salute ambiente di Cornigliano), Vincenzo Moretti (Cgil Campania), Piero Sansonetti (condirettore de l'Unità) e Daniele Segre.

«L'edicola della domenica». Prosegue la rassegna promossa dalla «Maggiolina». Oggi ore 12, presso la sede di via Bencivenga 1, si discuterà del movimento degli studenti che a Roma sta moltiplicando le iniziative di autogestione. L'edicola sarà coordinata da Laura Detti e Bianca Di Giovanni de l'Unità e dagli studenti del liceo scientifico Archimede.

Elezioni della rappresentanza studentesca nel Senato accademico integrato della Terza Università. Domani, dalle 9 alle 18 e martedì 9-13 si terranno le votazioni. Per la prima volta saranno eletti 7 studenti tra le quattro liste presentate alle elezioni. Sede dei seggi: Facoltà di Architettura, via Madonna dei Monti 40 (piano terra - Aula Giacomo della Porta); Facoltà di Economia e Commercio, via Ostiense 139 (ex Scuola Niccolò Tommaseo); Facoltà di Ingegneria e Facoltà di scienza M.F.N., Via Segre 2 (stanza Presidenza *scienze Mfn - IV piano*); *Facoltà di Lettere e Filosofia, piazza* della Repubblica (piano terra, sala professori).

Da Mosca. Alle origini di un colpo di stato annunciato. Il libro di Giulietto Chiesa (Editori Laterza) verrà presentato e discusso domani, ore 21, presso la Stampa estera di via della Mercede 55. Interverranno – presente l'autore – Paolo Garimberti e Demetrio Volcic.

Radio Città Futura 97.700 Mh) trasmette incontri in studio: domani, ore 16.30-18, con Renato Nicolini; martedì 10.45-12 con Walter Tocci e Piero Della Seta. Si può intervenire chiamando il 49.15.08. Da domani a venerdì, inoltre, collegamento (9.30) con il «Comitato per Rutelli Sindaco».

Franco Califfano ritorna in scena domani sera al Teato NBazionale. Il «Califfo» è stato recentemente insignito della laurea honoris causa in filosofia dall'Università Constinian di New York, «per aver scritto – così recita la motivazione – una delle più belle pagine della canzone italiana».

«Il racconto del Novecento letterario italiano 1940-1990» Un dibattito sul libro di Giuseppe Petronio avrà luogo martedì, ore 16, presso l'Istituto tecnico Ferdinando Magellano (Via Adolfo Cozza 7). Sarà presente l'autore.

NEL PARTITO

DOMENICA 28 NOVEMBRE

Nuovo Salario: ore 10.30 c/o sezione Assemblea pubblica sulla campagna elettorale con Tedesco.

V Unione circoscrizionale: c/o Parco Petroselli volantinaggio con Tedesco.

Porto Fluviale: ore 10.00/13.00 c/o Odensi da Gubbio angolo P.za della Radio volantinaggio.

Tufello: ore 10.00 c/o sezione assemblea aperta per il voto a Rutelli con Leoni.

Centocelle: ore 9.00 c/o parrocchia di Centocelle volantinaggio.

Portuense Villini: ore 10.00 c/o chiesa di Santa Silvia volantinaggio.

Nota per le sezioni: è disponibile in Federazione il materiale per la petizione popolare «Voglio votare». Si invitano tutte le sezioni a ritirarlo immediatamente e proseguire nella raccolta delle firme.

Il 2 dicembre una delegazione del Pds consegnerà al Parlamento le firme raccolte sulla petizione per la casa. Si invitano tutte le sezioni e i comitati a consegnare immediatamente in federazione le firme raccolte non oltre il 1° dicembre.

Nota per le sezioni: il volantone a sostegno di Rutelli è disponibile nei Centri zona; il volantino delle donne e quello ai cattolici è disponibile in Federazione; è inoltre disponibile a partire da lunedì in Federazione per ciascuna sezione un Programma di Rutelli. La petizione «Voglio votare» è disponibile presso i Centri zona della campagna elettorale (villa Fassini, Ponte Milvio, Ostiense). I moduli della petizione con le firme vanno riconsegnati in Federazione.

Sono disponibili due pulmini attrezzati con video, materiale di propaganda e pannelli per la campagna elettorale. I pulmini sono parcheggiati dentro Villa Fassini. Le Unioni Circoscrizionali possono prenotarsi per utilizzarli a turno per una giornata fino al 2 dicembre.

LUNEDÌ 29

Centocelle: ore 17.30 c/o sezione Assemblea aperta per il voto a Rutelli con Coscia.

Porto Fluviale: ore 10.00/13.00 c/o Ovieste P.za della Radio volantinaggio. Ore 18.00/20.00 c/o P.za Fermi angolo via Grimaldi volantinaggio.

Sezioni Ripa e Trastevere: oggi ore *10 Piazza Sonnino* volantinaggio e alle ore 12 dibattito a Piazza San Cosimato.

UNIONE REGIONALE

Mercoledì 1° dicembre in sede ore 16.30 riunione della Commissione regionale Sanità. All'Odg: 1) Riazzonamento; 2) Piano investimenti; 3) Varie (Cosentino, Cerri, Natoli).

Nel disinteresse l'incontro con il compositore Luis De Pablo

Musica, i sospetti burocratici

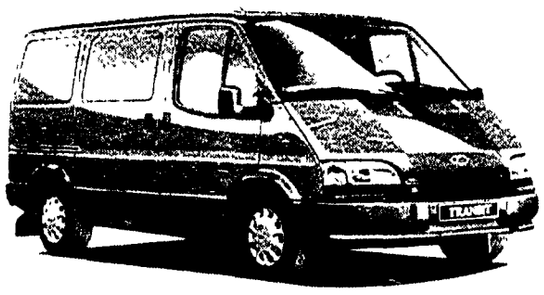
MARCO SPADA

È nella rinnovata Sala Casella, più calda e accogliente e meglio insonorizzata, che Nuova Consonanza, sempre itinerante a caccia di luoghi amichevolmente ospitali, ha organizzato l'incontro con Luis De Pablo, tra i maggiori compositori spagnoli della generazione dei sessantenni, per farlo conoscere un po' di più anche da noi. L'Italia, avara di riconoscimenti anche ai suoi compositori, salvo rare eccezioni, non si è occupata molto di lui, che ha raccolto biografie in varie lingue ed è regolarmente invitato nelle università di mezzo mondo. L'operazione didattica era propizia, dunque, ma funestata dal solito disinteresse regnante tra gli stessi addetti ai lavori. Né studenti universitari laureandi in musicologia né, figurarsi, allievi del Conservatorio, erano presenti tra le settanta (ad essere ottimisti) persone del pubblico. Perciò fino a quando la musica vera e viva sarà guardata con sospetto burocratico dagli stessi che dovrebbero insegnare ad amarla e a capirla ai loro allievi, formando le generazioni del futuro, sarà inutile gridare da noi contro i gusti conservatori degli abbonati di Santa Cecilia.

Onore, dunque, ai presenti, lietamente intrattenuti dall'intervista di Raffaele Pozzi che ha ripercorso le tappe fondamentali della carriera di De Pablo, soffermandosi su due componenti «ideologiche» principali: l'amore per la letteratura popolare, per l'accensione poetica che ne trae la sua musica e la componente «ibrida», comune a tutta la musica spagnola. De Pablo considera anzi l'ibridismo, con il suo squilibrio e persino la sua violenza fisica, una componente che arricchisce. In quella presentata, *Compostela* (1989), per violino e violoncello, *Monologo* (90-92), per viola sola e *Fragmento* (1986) per quartetto d'archi, questa componente di «follia controllata» dalla ferrea scelta e organizzazione del materiale appare evidente. I suoi archi salgono e scendono per scale inerpicate, si producono in pizzicati e trilli di forte spessore sonoro, disegnano fantasmi di lamenti.

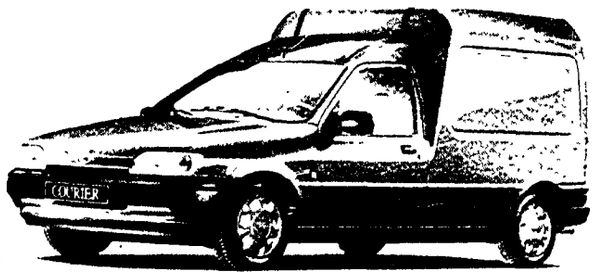
È una musica molto concreta, a tratti dura, scavata nel legno, non accessibile alla superficie. L'adozione di scale o intervalli di riferimento produce a tratti una certa fissità, che talvolta sfocia in monotonia, ma i suoi momenti migliori arrivano quando la sostanza sonora riesce a svincolarsi e a creare una dolora concentrazione, un pathos antico. Come nell'«Addio» del *Monologo*, che è concepito come un'elegia in memoria di un amico in forma di suite e dove anche i movimenti di danza portano in sé una «follia» amara. O nel finale del quartetto, lasciato ad un duetto acutissimo due due violini. Nel concerto era anche un movimento dalla futurista *Sonata* per violino e violoncello di Ravel del 1922 dedicata a Debussy, che lo ha influenzato dichiaratamente, e una novità, *Verso II*, del suo promettente allievo ventottenne David Del Puerto. Un «fil rouge» tra il prima e il dopo. Applausi convinti dei fedelissimi agli ottimi esecutori Cristiano Rossi, Cynthia Treggor, Luca Sanzo, Sabatino Servilio, Aldo D'Amico, Paolo Montin.

Aeffedue La Tua Concessionaria Ford



TRANSIT
TRADIZIONE NEL TRASPORTO LEGGERO
Precedenza assoluta in assistenza · Garanzia per 3 anni
Pronto Ford 24 ore su 24 · Nessuna spesa di manutenzione per 30.000 Km
Assistenza mobile · Traino gratuito · Sconto 10% su ricambi e accessori
E INOLTRE 15.000.000.
SENZA INTERESSI X 24 MESI
SOLO PER VEICOLI STOCK CONCESSIONARIA - FINO AL 30 NOVEMBRE 1993

COURIER
IL PICCOLO GRANDE LAVORATORE
Precedenza assoluta in assistenza · Garanzia per 3 anni
Pronto Ford 24 ore su 24 · Nessuna spesa di manutenzione per 30.000 Km.
Assistenza mobile · Traino gratuito · Sconto 10% su ricambi e accessori
E INOLTRE 10.000.000.
SENZA INTERESSI X 18 MESI
SOLO PER VEICOLI STOCK CONCESSIONARIA - FINO AL 30 NOVEMBRE 1993



Aeffedue
FRASCATI - Via Gregoriana 22 - Tel. (06) 942.26.25 - Il Sabato aperto intera giornata
MARINO - Via dei Laghi km. 4,5 - Tel. (06) 93.66.01.66

ACADEMY HALL Via Stamira	L 6 000 Tel 44237778	**Per amore solo per amore** di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16 15-18 20-20 25-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Sol levante** di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17 35-20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Una bionda tutta d'oro** di R Mulcahy con Kim Basinger - BR (16-18 20-20 20-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (16 30-18 30-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**L'uomo senza volto** di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson - DR (15 30-17 45-20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Senza tregua** di John Woo con Jean-Claude Van Damme Yancy Butler - A (16-18 30-20 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	**L'uomo senza volto** di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson - DR (15 30-17 45-20-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Le donne non vogliono piu** di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (16 18 20-20 20-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Le donne non vogliono piu** di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (16-18 20-20 25-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**America oggi** di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18 30-22)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**L'albero, il sindaco e la mediateca** di Eric Rohmer con Pascal Greggory Arielle Domblasle Fabrice Luchini - BR (16-18 10-20 20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Legittima accusa** di Sidney Lumet con Rebecca De Mornay Don Johnson - G (15 50-18-20 10-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Amore solo per amore** di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18 10-20 25-22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Dave** di Ivan Reitman con Kevin Kline - BR (16-18 10-20 25-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Dennis la minaccia** di Nick Castle cin Walther Matthau Joae Plowright - BR (16-18 20-20 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 10 000 Tel 6792465	**Spara che ti passa** di Carlo Saura con F Neri A Banderas - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 10 000 Tel 6796957	**Tango** di Patrice Leconi con Michele Leroque - BR (15 45-17 20-19-20 40-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Sol levante** di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17 30-20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Sud** di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16 10-18 20-20 20-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 7 000 Tel 8553485	**La bella e la bestia** di Walt Disney - D A (11-15-17-18 30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	**Arcipelago 2** - Festival Osservatorio sul cinema italiano (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	**Eddy e la banda del sole luminoso** di Don Bluth (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 10 000 Tel 3612449	**Caro diario** di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (15-16 50-18 40-20 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Insonnia d'amore** di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15 45-18 05-20 15-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Jurassic park** di Steven Spielberg - FA (15-17 35-20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Sol levante** di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17 35-20-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 10 000 Tel 5812884	**Il fuggitivo** di Andrew Davis con Hartrison Ford - G (15 30-17 40-20-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Sol levante** di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17 35-20-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Piccolo grande amore** di Carlo Vanzina con Barbara Snellemburg Raoul Bova - SE (15 45-16 10-20 20-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Piccolo grande amore** di Carlo Vanzina con Barbara Snellemburg Raoul Bova - SE (16 15-18 30-20 30-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**Una vita al massimo** di Tony Scott con C Slater - DR (15 30-17 30-20 10 22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16-18 10-20 20-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Le donne non voglio piu** di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15 45-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE [illegible]	L 10 000	**America oggi** di Robert Altman con J Lemmon (15-18 30-22)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Cliffhanger** du Renny Harlin con Sylvester Stallone A (15 45-18 10-20 20-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**Film blu** di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (15-16 45-18 45-20 35-22 30)
GIULIO CESARE UNO Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15 15-17 40-20 05-22 30)
GIULIO CESARE DUE Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Cliffhanger** di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15 15-17 40-20 05-22 30)
GIULIO CESARE TRE Viale G Cesare 259	L 10 000 Tel 39720795	**Insonnia d'amore** di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan SE (15 15-17 40-20 05-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Per amore solo per amore** di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono DR (16-18 10-20 20-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Il socio** di Sidney Pollack con Tom Cruise - G (16 30-19 15-22)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Piovono pietre** di Ken Loach con Bruce Jones DR (16 30-18 30-20 30 22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Film blu** di K Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Le donne non vogliono piu** di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (15 30-17 15-19-20 40-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Nata ieri** di Luis Mandoki con Melanie Griffith John Goodman BR (16-18 25-20 25-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Dennis la minaccia** di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (16 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Piccolo grande amore** di Carlo Vanzina con Barbara Snellemburg Raoul Bova - SE (15 45-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	**Tom e Jerry** di Phil Roman - D A (15 15-17 18 45) **Il segreto del bosco vecchio** (20 15-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	**Sud** di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando DR (16 30 18 30-20 20-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Sliver** di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18 10-20 20 22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Come l acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Cliffhanger** di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15 15-17 40-20 05-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Spara che ti passa** di Carlo Saura con F Neri A Banderas - DR (15 15-17 40-20 05-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Insonnia d'amore** di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan SE (15 15-17 40-20 05-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Misterioso omicidio a Manatthan** di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15 15-17 40-20 05-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Addio mia concubina** di Chen Kaige con Leslie Cheung DR (16-19 20 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Una vita al massimo** di Tony Scott con C Slater P Arquette - DR (15-17 35-20-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Caro diario** di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Dennis la minaccia** di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (16-18 30-20 30-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Caro diario** di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (14 15-16 10 18 20-20 30-22 40)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Sol levante** di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17 35-19 50-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Sliver** (in lingua originale) (16-18 15-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 10 000 Tel 4882653	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis Michelle Pfeifer - SE (14 40-17 15-19 50-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Occhi di serpente** di Abel Ferrara con Madonna - DR (15 45-18-20 15-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Sol levante** di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17 35-20-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Dennis la minaccia** di Nick Castle con Walter Matthau Joan Plowright - BR (16-18 30-20 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 6 000 Tel 4880883	**Misterioso omicidio a Manhattan** di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-16 40-18 40-20 40-22 40)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Amore con interesse** di Barry Sonnenfeld con Michael J Fox - BR (16-18 30-20 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Senza tregua** di John Woo con Jean-Claude Van Damme Yancy Butler - A (16-18 30-20 30-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Giovanni Falcone** di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	**L'uomo senza volto** di Mel Gibson con Margareth Whitton Mel Gibson - DR (15 30-17 15-20-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**Misterioso omicidio a Manhattan** di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen G (16-18 20-20 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 6 000 Tel 4402719	**Casa Howard** (16 30-19 30-22 30)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 7 000 Tel 8554210	**Le avventure di Peter Pan** (16-17 50-19 30-21-22 30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 7 000 Tel 44236021	**Un cuore in inverno** (16-18 10-20 20-22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 6 000 Tel 7012719	XI Festival dei valori umani e spirituali nel cinema
TIBUR V a degli Etruschi 40	L 7 000 Tel 495776	**Il viaggio** (16-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 3236588	**Ashik Kerib** (19 22 30) **Galassie in collisione** (20 30) **Gli aristogatti** (16-17 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 39737161	SALA LUMIERE **Andrei Reublev** (19) **Jules e Jim** (22) SALA CHAPLIN **Dolce Emma cara Bobe** (18 30-20 30) **La moglie del soldato** (22 30)
BRANCALEONE Via Levanna 11	Ingresso a sottoscrizione Tel 8200059	**Corri angelo corri** di J Starrett (20 30) **She-devils on wheels** di H G Lewis (22 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 7824167-70300199	**Da mercoledì 24 a martedì 30 Rassegna organizzata dal consorzio FILM-CLUB ASSOCIATI e la Regione Lazio**
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Piovono pietre** di Ken Loach (17-18 50-20 40-22 30) SALA B Osservatorio Cinema Italiano 1993 - **Arcipelago 2** (18 30-22 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**Arcipelago 2** - Osservatorio Cinema Italiano (20 30-22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Cliffhanger** qm(15-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**Sol Levante** (15 30-18 50-20 10-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Cominciò tutto per caso** (15 45-17 45-19 45-21 45)

COLLEFERRO

ARISTON UNO Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI **L'uomo senza volto** (15 45-18-20-22) SALA DE SICA **Senza tregua** (15 45-18-20-22) SALA LEONE **Piccolo grande amore** (15 45-18-20-22) SALA ROSSELLINI **Legittima accusa** (15 45-18-20-22) SALA TOGNAZZI **Le donne non vogliono piu** (15 45-18-20-22) SALA VISCONTI **Insonnia d'amore** (15 45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Sol levante** (15 30-17 45-20-22 15) SALA DUE **Per amore solo per amore** (16-18-20-22 15) SALA TRE **Amore con interessi** (16-18-20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Sol levante** (15 30-17 50-20 10-22 30) SALA DUE **Misterioso omicidio a Manatthan** (15 30-17 50-20 10-22 30) SALA TRE **L'uomo senza volto** (15 30-17 50-20 10-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	**Le donne non vogliono piu** (15 30-17 50-20 10-22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Cliffhanger** (15 30-17 40-19 50-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	**Dennis la minaccia** (16 30-18 30-20 30-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 10 000 Tel 9001888	**L'uomo senza volto** (17 30-19 45-22) **Eddy e la banda del sole luminoso** (16)

OSTIA

SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Giovanni Falcone** (15 30-17 45-20-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 6 000 Tel 5672528	**L'uomo senza volto** (16-18 05-20 10-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 10 000 Tel 0774/20087	**Piccolo grande amore**

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	**Cliffhanger** (16-18-20-22)

OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso **BR** Brillante **D A** Dis animati **DO** Documentario **DR:** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA:** Fantascienza **G:** Giallo **H:** Horror **M** Musicale **SA.** Satirico **SE.** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog **ST** Storico **W** Western

NUOVO SACHER EDEN- MIGNON

«Moretti maestro della risata»
T Kezich (*Corriere della Sera*)

«Moretti contempla gli altri con ironia e affetto»
A Crespi (*L'Unità*)

«Un esercizio di intelligenza, di libertà e di humor»
I Bignardi (*La Repubblica*)

«Una nuova tappa vincente nel cammino del cineasta italiano più rappresentativo dell'ultimo ventennio»
C Cosulich (*Paese Sera*)

NUOVO SACHER: Primo spettacolo ore 14 15
successivi: 16 10 - 18 20 - 20 20 - 22 40
EDEN: 15 00 - 16 50 - 18 40 - 20 30 - 22 30
MIGNON: 16 30 - 18 30 - 20 30 - 22 30
Sono sospesi tessere e biglietti omaggio

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel 3204705)
Alle 18 **Droga Parole sul fatti** Regia di Tatiana Visonà con Antonella Moretti
AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Alle 18 **Oscar Wilde's the picture of Dorian Gray** spettacolo in lingua inglese diretto da Robin Dashwood
ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Sala 1 Alle 18 **Di giallo si ride** con Sergio Ammirata Marcello Boni ni Olas Tiziana Ricci Guido Paternesi
Sala 2 Domani alle 21 **La locandiera** di C Goldoni con Sergio Ammirata Patrizia Parisi
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Alle 17 30 **L'Amicizia** testo e regia di Cinzia Berti con Danilo Esposito e Laura Marchianò
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601-2)
Alle 17 **Sei personaggi in cerca d'autore** di Luigi Pirandello con Gabriele Lavia Monica Guerritore regia di M Missiroli
ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111)
Alle 18 **I guardiani di porci** di Claudio Corbucci e Mauro Marsili con G Ingrassia F Mannella Regia degli Autori
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111)
Alle 18 **In ultima analisi** di G or gio Serafini con Carlo Di Maio e Mimmo La Rana Regia di Giorgio Serafini
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A Tel 5894875)
Alle 17 30 **Regista a luci rosse** di A Martino e T Sherman con P Bontempo G Sapio A Lolli Regia di A Martino
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - tel 6555936)
Si accettano prenotazioni spetta coli studenti Il canto dell allodo la C era una volta io Petrini Immelos e Logos Poesia in concerto Informazioni dalle 10 alle 17
CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270-6785879)
Alle 17 30 **Il berretto a sonagli** di L Pirandello con G Pallavicino G Mainardi F Cerulli M Estella Di Carlo
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 17 **La locandiera** di C Goldoni regia di Marinella Amaclerio con D Nigrelli D Abbrescia M Nissen N De Leo T Onnis M Samassa F Albanese
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A Alle 18 **Doppio legame** di Maria Piera Regoli con Salvatore Zinna Regia di Federico Magnano San Lio
Sala B Alle 17 **Animali a sangue freddo** di L Armenia e F Apolloni con Raoul Bova Vincenzo Crivello Alberto Gasbarri Regia di F Apolloni
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 17 30 **La banda degli onesti** di Age & Scarpelli con A Avallone N Musicò G Aprile Regia di Antonello Avallone
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6877068)
Alle 17 30 **Giovanna D'Arco** di Maria Luisa Spaziani **L acqua e il pane** di Rocco Familiari con Rosa Di Lucia Regia di Salvo Bitonti
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6877068)
Alle 15 30 **Esercizio d'attore** di Rosa Maria Manenti regia di A Ninchi e R M Manenti Con Arnaldo Ninchi José Greci Renzo Rinaldi
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Alle 18 30 **Per pura curiosita** di e con Claudia Poggiani regia di A Scarafino
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 17 **Duri di cuore, deboli di nervi** di Claudio Bigagli con Claudio Bigagli Massimo Wertmuller Laura Saraceni
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564 4818598)
Alle 17 **L onorevole** di L Sciascia con Renato Campese Bruno Alessandro Lina Bernardi Gioacchino Maniscalco Regia Paolo Castagna
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 44231300 8440749)
Alle 18 Luigi De Filippo in **Cani e gatti** di Eduardo Scarpetta con Wanda Pirol Rino Santoro regia di Luigi De Filippo
DE' SERVI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130)
Alle 17 **Er marchese del grillo** testo e regia di Alfiero Alfieri con A Alfieri Renato Merlino Lina Greco Alfredo Barchi
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 18 **Le cipolle di Sofocle** di F Durrenmatt con Ludovica Modugno Gigi Angelillo Rosa Di Brigida Regia di Marco Lucchesi
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 17 **Teatro excelsior** di Vincenzo Cerami con Massimo Ranieri Regia di Maurizio Scaparro
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Alle 17 La Compagnia Stabile Teatrogruppo presente **A rispetto e a dispetto** commedia con musica in due atti di Vito Boffoli
FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Alle 17 30 **Il nostro concerto** con Bruno Martino Umberto Bindi Regia di Walter Manirò
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 17 **Enrico IV°** di Luigi Pirandello con Guido Ferrarini Aldo Sassi Tanino De Rosa Regia di Adriano Dallea
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 Tel 8416057-8548950)
Alle 18 **La testa di medusa** di Boris Vian con M Sedita C Canarile Regia di Francesco De Girolamo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 17 30 **Tiramisud** di Piero Castellacci con Lucio Caizzi Pino Campagna
LA COMUNITÀ (Via Zanasso 1 - Tel 5817413)
Alle 17 30 **Proibito** di Tennessee Williams con Simona Quartucci e Alkis Zanis Regia di Carlo Quartucci
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Alle 18 **La guerra in tempo di pace** di Adriano Vianello con Ettore Cappelli Roberta Gasparetti Regia di Adriano Vianello
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 18 **Minotauro** di Luigi Siri con Renato Leopoldi Roberto Bobbio e Cristina Borsotti Regia di Renato Leopoldi
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Alle 17 **L'idiota** di F Dostoevskij regia Glauco Mauri con Roberto Sturno
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 68308735)
SALA CAFFE Alle 17 30 **An Lu** di Alessandro Spanghero con Vincenzo Stango e Andrea Testa Regia di Marco Togna
SALA GRANDE Alle 18 **O canciello e Cartoni** di Pietro De Silva con Pietro De Silva Patrizia Loreti Rocco Papaleo
SALA ORFEO Alle 17 15 **La cimice** di Vladimir Majavskij interpretato e diretto da Valentino Orfeo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 17 30 **Pensione italia** con Enzo Jannacci e Paolo Jannacci
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856953)
Alle 21 30 Macchiette e parodie di **Petrolini** interpretato però da una donna Marina Ruta Accompagnata da una chitarra
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095)
Alle 17 **Don Giovanni involontario** di Vitaliano Brancati interpretato e diretto da Pino Micol
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3611501)
Alle 17 30 **La donna di Samo** di Menandro testo e regia di Mario Prosperi con Rocco Martelli Carla Cassola Mario Prosperi
PULCINELLA (Ristorante c/o Via Urbana 11 Tel 4743310)
Tutte le sere alle 21 **L'uomo bestia virtu** di Pirandello (D obbligo la prenotazione)
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 17 30 **Interrogatorio della Contessa Maria** di A Palazzeschi con Valeria Moricone Dario Cantarelli Lino Spadaro Regia di Egisto Marcucci
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Oggi riposo Domani alle 21 30 **Saluti e baci** di Castellacci e Pingitore regia Pierfrancesco Pingitore con Oreste Lionello Gabriella Labate Martufello
SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 17 **Arcobaleno** con Lino Banfi regia e coreografia di G Landi
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 17 30 **L'omosessualita o la difficolta di esprimersi** di Copi con Manuela Morosini Barbara Valmorin Alessandra Antinori Giorgia Basile Alessandra Celi Regia di Cherif
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 3780105-30311078)
Alle 17 30 **Ossessioni pericolose** regia di Claudio Angelini con Emilio Bonucci Gea Lionello Carlo Cartier
TEATRO DELL'VIII CIRCOSCRIZIONE (Via Duilio Camberlotti Tel 4826919)
Alle 21 15 **Tutti in scena** spettacolo di danza con la compagnia 2il balletto di Renato Greco2 cor Di Stazio
ULPIANO (Via L Calamatta 38 Tel 3218258)
Alle 18 **Nel fondo dell'occhio** con Francesca Borromeo Pisana Cersosimo Paola Iurlano Regia di Stefano Napoli
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Alle 17 30 **La bottega del caffe** di R Fassbinder da C Goldoni con Fernando Bruni Elio Capitani scene e costumi Carlo Sala
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)
Alle 17 **Hedda Gabler** di H Ibsen con Manuela Kustermann Nicola Pistoia Regia di Giancarlo Nanni
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170)
Alle 17 30 **L'inventore del cavallo e altre commedie** di Achil e Campanile con Eros Spagni Magda Mercatali Virgilio Zenitz Regia di Giuseppe Di Leva

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890)
Giovedì alle 21 Al Teatro Olimpico **L'incoronazione di poppea** di C Monteverdi eseguito dagli English Baroque Solist direttore John Eliot Gardiner
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel 6780742)
Oggi alle 11 Al Teatro Valle concerti matinées con **Archie Shepp Quartet**
Oggi alle 17 30 Presso l Auditorium di via della Conciliazione Concerto di **Yoel Levi** e **Paolo Restani** Musiche di Liszt Stravinsky Chailly
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 Tel 85300789)
Aperte iscrizioni ai corsi di piano forte chitarra violino violoncello flauto canto sassofono jazz tastiere computer music coro Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15 30-19
A GI MUS (Via dei Greci 18)
Martedì alle 19 Presso Pontificio Ist Musica Sacra p za S Agostino 20 Concerto con musiche di Donizetti Verdi Bizet Puccini Schumann Brahms Debussy
ARCUM (Via Stura 1 Tel 5004168)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte chitarra violino batteria e percussioni solfeggio canto laboratorio musicale pr l infanzia Per informazioni la segreteria è aperta il martedì dalle 15 30 17 e il venerdì dalle 17 al e 19 30
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 Tel 5922221 5923034)
Conferme e nuove iscrizioni Stag one Concertistica 1993 94 Concerto inaugurale 1° dicembre con l Orchestra **Piccola Sinfonica di Milano** Adesioni tutti i giorni dalle 16 alle 20 escluso l sabato e festivi
ASSOCIAZIONE MUSICALE F LISZT (tel 241668 -630314)
Oggi alle 17 Presso il Pontificio Ist Musica Sacra p za S Agostino 20 Concerto dedicato a musiche di C Franck
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (via S de Saint Bon 61 Tel 3700323)
Martedì alle 18 Presso il Cons S Cecilia via dei Greci 18 **Musiche per l infanzia** Coord Cristina Cimagalli
AULA MAGNA I U C (Lungotevere Flaminio 50 tel 3610051/2)
Martedì alle 20 30 Aula Magna Università La Sapienza **Il mio debutto a Roma** Enrico Pace piano forte Musiche di Bach Beethoven Mendelssohn Liszt
COOP LA MUSICA
Domani alle 21 Sala A Rai via Asiago 10 **Ensemble di Musica Contemporanea della Civica Scuola di Milano** Renato Rivo a direttore Musiche di Persina Colardo Pedini Rotili Verrengia
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel 6535998)
Oggi e domani alle 21 Sala Baldini p za Campitelli Concerto **Le frottole** P Calabretta A B Zimmer A Tecardi
IL TEMPIETTO (P zza Campitelli 9 Prenotazioni telefoniche 4814800)
Alle 17 45 presso piazza Campitelli 9 **Le sonate** concerto di Simona Padula (pianoforte) e Ryoko Tajika (pianoforte) In programma musiche di F Chopin
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1)
Alle 18 30 Camerata delle Arti di Roma presenta **Concerti di Musica da Camera**

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel 3204705)
Martedì alle 22 **Antonello Salis & Gianni Coscia** in concerto
ALEXANDERPLATZ CLUB Via Ostia 9 Tel 3729398)
Oggi riposo Domani alle 22 **Bucky Pizzarelli & Carlo Pes quartet**
ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Goog Stuff e Dam Dam** presentano Reggae and Roll
Sala Momotombo Alle 22 Disco salsa con **Edson**
Sala Red River Riposo
BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Domani alle 22 Presentazione del CD e concerto di **Capone** ingresso libero
CAFFE LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 **Herbie Goins and the Soultimers** in concerto
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Dalle 13 alle 22 **Coco Perez** guida la salsa
Alle 22 **Domingo fiesta de ballar** con intermezzi di cabaret
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via La marmora 28 Tel 7316196)
Alle 21 30 Serata in compagnia d **Crew di Planet rock** Ingresso gratuito
EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Alle 22 **Noches para ti** musica latinoamericana
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Domani alle 22 Musica irakena con **Maseer Shemma**
FONCLEA (Via Crescenzio 82 a Tel 6896302)
Alle 22 Rock acustico anni 60 70 con **Mark Dave & George**
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G Odino 45/47 Fiumicino)
Alle 22 **The Radio plays** a cura d Radio Città Futura
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Dalle 16 Musica salsa
QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786186)
Alle 21 30 Serata **Karaoke** Ingresso libero

TEATRO PARIOLI
diretto da Maurizio Costanzo

Oggi 17.30

JANNACCI
in
Pensione Italia
di **Enzo Jannacci**
con **Paolo Jannacci**

Botteghino teatro
80.83.523

I SOLISTI DI ROMA
III CICLO INTERPRETI COMPOSITORI
Teatro Politecnico via G B Tiepolo, 13/a

Domani 29 novembre - ore 21

Musiche di e con
Giancarlo SIMONACCI - *pianoforte*
Massimo COEN - *violino*

Roberto Petrocchi, clarinetto
Mario Buffa, violino
Margot Burton, viola
Maurizio Gambini, violoncello
Gabriella Morelli, pianoforte

Biglietti L. 10 000 - Ridotti L. 5 000 in sala la sera del concerto

VISIONI ORIGINALI
Cinema TIZIANO di Roma
(Via Guido Reni, 2/A)

Settimana da GIOVEDI 25 a MARTEDI 30 NOVEMBRE

Ore 19 00 e 22 30 — **Ashik Kerib di Sergei Paradjanov** (USSR 1988 - V O con sottotitoli in italiano)

Ore 20 30 — **Galassie in Collisione di John Ryman** (USA 1992 - V O con sottotitoli in italiano Premio Kodak al Festival di Venezia 1992)

SABATO 27 e DOMENICA 28 NOVEMBRE

Ore 16 00 e 17 30 — **Walt Disney GLI ARISTOGATTI**

*Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto da **L. 7.000 a L. 4.000***

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

l'Unità
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub

la domenica è specialmente
mattinate di cinema italiano

oggi 28 novembre 1993
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO

Il sorpasso

ore 10 proiezione al termine incontro con

DINO RISI
VITTORIO GASSMAN

BANCA DI ROMA
la tua amica banca

Sport

Pallanuoto
Cinque squadre in testa alla classifica

Centoquarantotto gol nella giornata di ieri. Questi i risultati: Savona-Leonessa 16-10; Volturno-Recco 19-9; Como-Roma 9-10; Pescara-Napoli 19-13; Ortigia-Florentia 14-10; Posillipo-Catania 10-9. Classifica: Volturno, Roma, Pescara, Ortigia e Posillipo 4 punti, Savona 3; Napoli 1; Florentia, Leonessa, Como, Catania e Recco 0.

Campionato tredicesima giornata

Big-match Parma-Milan: il giorno della verità. Il tandem in testa al torneo a confronto: il gioco delle coppie finisce pari. Rossoneri più forti in difesa grazie a Baresi e Maldini, emiliani più brillanti in attacco con Asprilla

Sogni senza frontiere

La domenica di calcio snobba il «Derby d'Italia» (Inter-Juve): i riflettori sono puntati su Parma-Milan, nuova sfida scudetto fra le due squadre che guidano la classifica del campionato. Molte assenze illustri nel Milan: Albertini è squalificato, Boban, Simone, Tassotti, Lentini, Eranio sono ko, Savicevic è in polemica con Capello, Van Basten chissà quando e se lo rivedremo in campo; è un Milan alla francese con Papin e Desailly per la prima volta assieme. Il Parma si presenta nella stessa formazione che ha vinto (2-0) una settimana fa a Bergamo, con Melli ancora in panchina e Sensini al posto di Grun. Per la partitissima sono stati frantumati i record di incasso (siamo sul miliardo e mezzo) e di spettatori, che sfioreranno quota 30mila. Ieri venduti gli ultimi 800 biglietti: i tifosi sprovvisti hanno fatto la fila dalle 5 di mattina per assicurarsi il tagliando prezioso. Alla partita assisterà il ct della Nazionale, Arrigo Sacchi, in passato allenatore di entrambi i club. Precedenti negativi per la squadra di Nevio Scala che avrebbe la possibilità, vincendo, di andare per la prima volta in fuga solitaria. Nelle due ultime sfide al Tardini si è sempre imposto il Milan, 3-1 l'8 marzo '92 e 2-0 il 25 ottobre '92.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Tutti al Tardini, come una volta al teatro Regio per la lirica. Parma oggi batte la moda e ogni record (pubblico, incasso): non le resta che battere il Milan. Che è tanto incompleto da rappresentare forse un'occasione unica per la squadra di Scala. Parma contro Milan, «il calcio del futuro sfida il calcio del presente», parola di Minotti. Chi vincerà? Forse nessuno: da un confronto diretto, giocatore per giocatore, vien fuori un pareggio, sia Parma che Milan totalizzano 77,5. Vediamo nel dettaglio.

Bucci (7) e Rossi (7,5): è una specie di sfida nella sfida, anche per diventare il terzo portiere della Nazionale. Bucci rappresenta il «nuovo», è più basso di tutti i colleghi di serie A (1,75), ma si adatta perfettamente al football a zona, sa anticipare le azioni e gioca con disinvoltura coi piedi: interpretando all'occorrenza il ruolo di ultimo uomo in difesa; Rossi è l'esatto opposto non solo perché è il più alto portiere italiano (1,95), ma anche per la sua impostazione antica che non gli ha impedito peraltro di migliorare moltissimo negli ultimi anni, tanto da poter diventare il nuovo Cudicini milanista.

Benarrivo (7,5) e Panucci (7,5): è un altro derby per la maglia della nazionale. C'è da dire che il brindisino del Parma in azzurro ha giocato benissimo contro il Portogallo, dando prova di un carattere eccezionale e di altrettanta forza fisica. Panucci sembra un predestinato: se gioca così a 20 anni, se segna reti come nel derby o contro il Napoli, diventerà uno dei migliori calciatori italiani. Oltretutto ha personalità, è versatile, potrebbe giocare in qualunque ruolo.

Di Chiara (6,5) e Maldini (8,5): dopo un paio di stagioni ad altissimo livello come terzino «riciclato», il parmense è andato incontro ad un improvviso calo di forma; resta però un laterale molto intelligente tatticamente. In ogni caso, notevole la distanza da Maldini, il più forte numero 3 del mondo, un fuori classifica.

Sensini (6,5) e Desailly (6): sono i due acquisti novembrini che compensano i ko di Grun e Boban. L'argentino è molto esperto tatticamente, e sa adeguarsi in fretta al modulo-Parma come ha dimostrato a Bergamo. Il francese è fortissimo atleticamente, ma per il resto è da scoprire, il Milan è un ingranaggio perfetto in cui non è facile inserirsi (vedi Savicevic).

Apolloni (6,5) e Costacurta (6,5): duello alla pari. Il milanista è forte sull'uomo e ha la fortuna di «lavorare» con Baresi; il parmense ha una volontà di ferro con cui sopperisce alle lacune tecniche.

Minotti (7) e Baresi (8,5): non è facile confrontarsi con un «monumento vivo» del calcio, quale è Baresi, sempre il migliore di tutti in Nazionale come in Champions League con l'Anderlecht; però Minotti si sta imponendo pure lui anche se non è un pupillo di Sacchi per la maglia azzurra.

Zoratto (7) e Donadoni (7,5): più difensivo il «cervello» del Parma, l'uomo famoso per sbagliare un paio di passaggi su 100 a partita; più offensivo e versatile il milanista tornato su eccellenti livelli di forma dopo un biennio da dimenticare.

Brolin (7,5) e Laudrup (6): lo svedese raramente sbaglia una partita, prima o poi si fa sempre sentire, anche ora che gioca più arretrato rispetto al passato; Laudrup è invece un discontinuo, una partita buona e due no, in Belgio è stato il peggiore.

Asprilla (8) e Papin (7,5): c'è da dire che Faustino da un mese non ne azzecca più una. Quando è in giornata merita anche un 10 in pagella, irresistibile sullo scatto, imprendibile per qualunque difensore; interessante il duello oggi con la difesa della Nazionale in vista di un Italia-Colombia ai mondiali Usa; Papin è un formidabile opportunista, si tratta anche qui di capire se scenderà in campo nelle migliori condizioni.

Zola (7) e Massaro (6): determinante sulle punizioni, Zola merita un voto pari ai gol segnati, non si è ancora inserito perfettamente nei meccanismi della squadra; Massaro è bravo ad entrare subito nel clima-partita, ma ormai è un rincalzo.

Crippa (7) e Orlando (6): l'ex napoletano, pur in leggero calo rispetto ai primi mesi, è la rivelazione del Parma; Orlando è un cursore che esegue bene il compitino e nulla più.

Arrigo Sacchi un ex doppio «I miei eredi? Voto Scala»

Arrigo Sacchi, 47 anni, ct della Nazionale dall'ottobre '91, ha allenato il Parma per due stagioni, dal 1985 all'87, collezionando una promozione dalla C alla B e, successivamente, un settimo posto. Poi passò al Milan (87-91) vincendo uno scudetto, due Coppa Campioni e altrettante Coppe Intercontinentali. A Parma, Sacchi risvegliò l'interesse per il calcio, e lo stadio, che deteneva una media di duemila spettatori a partita, tornò a riempirsi. L'unico giocatore del suo Parma che ancora oggi fa parte della squadra di Scala è Alessandro Melli: Sacchi lo fece debuttare 16enne; di questi tempi, invece, Melli va spesso in panchina.

Oggi Arrigo Sacchi sarà al «Tardini» per Parma-Milan. «E forse un po' di emozione ci sarà. Almeno all'inizio della partita». Sulle due squadre dice: «Una, il Parma, ha il potere delle novità. L'altra, il Milan, ha il dovere di non mostrare l'usura dopo 6/7 anni ad altissimi livelli». Sugli allenatori: «Capello e Scala sono ottimi entrambi. Ma Scala mi piace molto perché, oltre a fare i risultati, è un vero e proprio esteta del calcio».

Lorenzo Minotti, 26 anni, capitano del Parma, è alla settima stagione in gialloblu

Minotti: «Una nostra vittoria sarebbe un simbolico passaggio di consegne. Noi siamo il nuovo che avanza».

Scala: «Se Minotti vuole dire che battere il Milan sarebbe una grande impresa, sono d'accordo. Ma nel calcio, attenzione, non esiste il concetto di nuovo. Se esiste davvero qualche novità, certo non l'abbiamo portata noi perché in campo non abbiamo inventato nulla».

Scala 2: «Aspettate ad applaudirci. Aspettate la fine del campionato: solo allora si potrà dire se questo Parma è bravo davvero. E se dovessimo vincere lo scudetto, beh, allora sarà giusto farci i complimenti. Ma ora non voglio nessun omaggio: è troppo presto».

Asprilla: «Ho già segnato un gol storico al Milan, ma voglio fare il bis. Battere il Milan non vuole però dire vincere il campionato: Sampdoria, Inter e Juve saranno in corsa fino a maggio».

Asprilla 2: «Non invidio niente al Milan, anche se riconosco la sua grande forza».

Asprilla 3: «La zona mi favorisce? Mah, quando sono in giornata segno, senza distinzioni tra zona o uomo. Ora non sto vivendo un buon momento di forma, ma il gol non è assillo. Mi piace fare le capriole, ma ancora di più mi piace vincere».

Capello: «Non parlo di Savicevic. Mi occupo solo di calcio. Posso solo dirvi che Savicevic è a casa, si è allenato come e forse più degli altri, ma non è stato convocato».

Savicevic: «No comment»

Capello 2: «Scala finge. Si nasconde. Non vuole parlare di scudetto per scaramanzia o, più semplicemnete, perché preferisce correre nell'ombra. Però guardate che cosa hanno fatto a Parma non appena si è fatto male Grun: hanno subito rimpiazzato il belga con Sensini».

Capello 3: «Il Parma cercava anche Desailly. Aveva contattato il Marsiglia, però noi siamo stati più rapidi e abbiamo bruciato sul tempo la società emiliana».

Capello 4: «Parma è una città più tranquilla, ma questo non significa che non pensino allo scudetto. La verità è che quando lotti per certi obbiettivi preferisci farlo in silenzio».

Capello 5: «La diversità tra noi e il Parma? Il Milan gioca con una difesa a quattro, il Parma a cinque».

Capello 6: «Mi dispiace dover far giocare a Donadoni la quinta partita di fila. Ma purtroppo con tutti questi infortuni non ho scelta».

Capello 7: «Rossi negli ultimi tempi mi era sembrato troppo nervoso. Ho voluto parlarci per tranquillizzarlo. Ora, vedrete, sarà più sereno».

Rossi: «Il Parma quest'anno è fortissimo. Ancora di più di quello che lo scorso anno conquistò la Coppa delle Coppe».

Rossi 2: «Crippa e Zola sono due acquisti azzeccati. In particolare Zola: è uno di quei pochi giocatori che possono risolverti la partita. Nei calci di punizione è uno dei migliori in assoluto al mondo».

DOMENICA DEL PALLONE

A uomo o a zona? Vai col ballottaggio

STEFANO BOLDRINI

Yuppie, immagine, pressing, zona, audience, auditel? C'era una volta. Da una settimana, fateci caso, in Italia è tutto un «ballotaggio». La sfida Parma-Milan? Ballottaggio per lo scudetto. Il match europeo Nardiello e Galvano? Il ballottaggio dei pugni. E la massaia che va in salumeria per la spesa quotidiana? Anche lei, c'è da giurarci, ora si rivolge al droghiere sovrappensiero: «Mi scusi, ma sto facendo il ballottaggio tra il prosciutto crudo e quello cotto».

Zona o uomo? Anche noi, lo ammettiamo, abbiamo il nostro ballottaggio. Ci ragioniamo sopra con una promessa solenne: quella di non citare più questa parola che, come ci spiega il nuovo vocabolario Zingarelli, la lingua italiana ha importato dal francese «ballottage», da «ballotte» o «ballotta», «piccolo oggetto a forma di palla usato nel Medio Evo per votare». Bene, eccoci al «nostro» problema. Il mercoledì europeo delle squadre italiane (sette punti su otto) ci ha regalato due belle imprese: la vittoria dell'Inter a Norwich, in Inghilterra, e quella del Cagliari a Malines, in Belgio. Sulle rispettive panchine siedono Bagnoli e Giorgi, che nessuno può certo confondere con i «nipotini» di Sacchi, eppure il calcio di Inter e Cagliari è stato godibile, a tratti spettacolare, mai noioso.

E allora? Allora, forse è il caso di rivalutare il nostro patrimonio culturale «pallonaro». Quei terribili anni Ottanta ci hanno lasciato anche questa guerra di religione calcistica tra due sistemi: «zona» o «uomo»? Così coinvolti dalla disputa abbiamo trascurato che non c'era solo una scuola di imitatori («la zona? lo la faccio dal Sessanta», in tanti dicevano così), ma c'era, anche, chi tentava una nuova via: quella della modernizzazione del nostro football. «L'innovazione - afferma l'allenatore Gigi Radice - è stata nella capacità di muoversi in sincronia occupando sempre le zone di campo più importanti. Così, quando il difensore vince il duello con l'attaccante, sa a chi deve appoggiare il pallone. È cambiato anche il contropiede. Una volta c'erano giocatori come Suarez che facevano lanci di cinquanta metri e gli attaccanti veloci alla Jair che rincorrevano il pallone, oggi una tattica del genere non funzionerebbe più. Per due motivi: perché non esistono più centrocampisti capaci di fare giocate simili e perché con il fuorigioco il trucchetto non riesce più. Ma Inter e Cagliari ci hanno fatto vedere il contropiede manovrato: due o tre uomini a fare l'uno-due e a superare il blocco del fuorigioco». Deduzione, il nuovo calcio non muore e non morirà. Anzi, è vivo e vegeto.

Non muiono, purtroppo, certe cattive abitudini. Dalla «Stampa» di ieri: «Prima volta: mani addosso all'arbitro donna». Viene citata, nel pezzo, l'incivile aggressione subita domenica scorsa su un campo di Chivasso, periferia torinese, da Nadia Pastore, 28 anni, arbitro, mentre dirigeva l'incontro di seconda categoria Sud Est Chivasso-Bosconerese. «Ho espulso un giocatore e lui ha perso la testa. Mi ha agguantata con violenza le braccia, mi ha strattonata urlandomi insulti e minacce, poi mi ha afferrato la mascella e ha cominciato a scuotermi come un manichino». E il bello è che non è finita. Il calciatore-galantuomo, Antonio Vardé (squalificato fino al 31 dicembre 1994) sostiene che è «tutta una montatura». Il «comment»: «penoso».

Applausi invece per Paulo Futre e Gianluca Vialli. Il portoghese, operato al tendine lunedì scorso, ha scagionato l'avversario per il fallo subito in Reggiana-Cremonese: «Pedroni non l'ha fatto apposta». Vialli, invece, dopo Juventus-Tenerife si è spedito in panchina. «Non sono ancora pronto, meglio così». Applausi sinceri a cotanta sincerità.

Mazzone, Cappioli e Festa tornano nella «loro» Sardegna e giocano contro i vecchi ricordi

Amarcord oggi non ti conosco

ROMA. «Mazzonelandia», così era diventata la formazione del Cagliari fino ad un anno fa, quando l'attuale tecnico della Roma siedeva sulla panchina del club sardo. Proprio con lui, Matteoli e soci hanno ritrovato il gusto dell'Europa. E, questa, non è una cosa di poco conto. Adesso, però, Mazzone ha coronato il sogno della sua vita: allenare la Roma. E lo ha fatto, portandosi dietro anche qualche pezzetto del «suo» Cagliari: Festa e Cappioli, fra i mugugni dei tifosi cagliaritani.

Il tecnico romano oggi torna nell'isola, della quale ha, comunque, il piacevolissimo ricordo delle due stagioni trascorse all'insegna di un calcio divertente, spettacolare e concreto. «Una salvezza storica e una qualificazione in Coppa Uefa, vi pare poco?», dice. «Ma i veri artefici di quei miracoli sono altri: i fratelli Orrù che hanno portato la squadra dalla serie C all'élite del calcio nazionale. Poi c'è anche Carmine Longo che, a Cagliari, ha portato diversi giocatori di ottimo livello. A completare l'opera è stato Ranieri. Io ho soltanto proseguito il suo lavoro. Il Cagliari è, e a tutti gli effetti, una delle migliori compagini del nostro campiuonato. Guai a trattarla come una provinciale».

Attenzione a parlare a Mazzone di Cagliari-Roma come una partita dal sapore di amarcord. Le emozioni sono consentite soltanto prima del fischio d'inizio e dopo. I novanta minuti di gara debbono – per forza di cose – essere conditi da grinta, schemi di gioco e agonismo. Anche in questo caso, Mazzone non ammette repliche: «Se mi accorgo che qualcuno (Festa o Cappioli, ndr) risente delle emozioni, dopo appena quindici minuti lo tiro fuori dal campo, lo sostituisco, non sono ammesse distrazioni, e tantomeno emozioni. Sia chiaro».

Carletto, il più categorico di tutti quanti. Chissà che oggi non sia proprio lui a cadere nel tranello delle emozioni, quelle vere, che riesce a regalare una tifoseria come quella del Cagliari. Chiamate il secondo allenatore della Roma, Mazzone dopo quindici minuti potrebbe lasciare il Sant'Elia per...troppe emozioni. *L.Br*

SERIE A: 13ª GIORNATA (ore 14.30)

CAGLIARI-ROMA

Fiori 1	Lorieri
Napoli 2	Garzya
Pusceddu 3	Festa
Bisoli 4	Mihajlovic
Bellucci 5	Lanna
Firicano 6	Carboni
Moriero 7	Haessler
Herrera 8	Berretta
Dely Valdes 9	Balbo
Matteoli 10	Giannini
Oliveira 11	Cappioli

Arbitro: Boggi di Salerno

Dibitonto 12	Di Magno
Aloisi 13	Benedetti
Sanna 14	Comi
Allegri 15	Bonacina
Marcolin 16	Rizzitelli

INTER-JUVENTUS

Zenga 1	Peruzzi
A. Paganin 2	Porrini
Orlando 3	Fortunato
Jonk 4	D. Baggio
M. Paganin 5	Kohler
Battistini 6	Torricelli
Dell'Anno 7	Di Livio
Manicone 8	Conte
Fontolan 9	Ravanelli
Bergkamp 10	R. Baggio
Sosa 11	Moeller

Arbitro: Cesari di Genova

Abate 12	Rampulla
Ferri 13	Francesconi
Bianchi 14	Galia
Zanchetta 15	Marocchi
Schillaci 16	Vialli

Silenzi

LAZIO-GENOA

Marchegiani 1	Berti
Bergodi 2	Petrescu
Bacci 3	Galante
Di Matteo 4	Torrente
Bonomi 5	Caricola
Cravero 6	Cavallo
Winter 7	Ruotolo
Doll 8	Bortolazzi
Boksic 9	Detari
Di Mauro 10	Van't Schip
Signori 11	Nappi

Arbitro: Trentalange di Torino

Orsi 12	Tacconi
Negro 13	Corrado
Sclosa 14	Lorenzini
Fuser 15	Bianchi
Casiraghi 16	Ciocci

NAPOLI-REGGIANA

Fusco 1	Taffarel
Ferrara 2	Parlato
Francini 3	Torrisi
Gambaro 4	Accardi
Cannavaro 5	Sgarbossa
Bia 6	De Agostini
Di Canio 7	Esposito
Bordin 8	Picasso
Fonseca 9	Padovano
Thern 10	Mateut
Pecchia 11	Morello

Arbitro: Bettin di Padova

Pagotto 12	Sardini
Corradini 13	Cherubini
Corini 14	Sartor
Caruso 15	Catanese
Buso 16	Pietranera

PARMA-MILAN

Bucci 1	Rossi
Benarrivo 2	Panucci
Di Chiara 3	Maldini
Minotti 4	Desailly
Apolloni 5	Costacurta
Sensini 6	Baresi
Brolin 7	Orlando
Zoratto 8	Donadoni
Crippa 9	Papin
Zola 10	Laudrup
Asprilla 11	Massaro

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Ballotta 12	Ielpo
Balleri 13	Galli
Matrecano 14	Nava
Pin 15	Carbone
Melli 16	De Napoli

PIACENZA-FOGGIA

Taibi 1	Mancini
Polonia 2	Chamot
Brioschi 3	Nicoli
Ferazzoli 4	Di Biagio
Maccoppi 5	Bianchini
Lucci 6	Di Bari
Turrini 7	Kolivanov
Papais 8	Seno
Ferrante 9	Cappellini
Moretti 10	Stroppa
Piovani 11	Roy

Arbitro: Rodomonti di Teramo

Gandini 12	Bacchin
Carannante 13	Bucaro
Di Cintio 14	Sciacca
Chiti 15	De Vincenzo
Ronca 16	Mandelli

SAMPDORIA-CREMONESE

Pagliuca 1	Turci
Mannini 2	Bassani
Serena 3	Pedroni
Gullit 4	De Agostini
Vierchowd 5	Gualco
Sacchetti 6	Verdelli
Lombardo 7	Giandebiaggi
Jugovic 8	Nicolini
Platt 9	Dezotti
Mancini 10	Maspero
Evani 11	Tentoni

Arbitro: Rosica di Roma

Nuciari 12	Mannini
Dall'Igna 13	Lucarelli
Invernizzi 14	Ferraroni
Salsano 15	Florjancic
Bertarelli 16	Cristiani

TORINO-LECCE

Galli 1	Gatta
Jarni 2	Biondo
Sergio 3	Carobbi
Mussi 4	Padalino
Annoni 5	Verga
Fusi 6	Ceramicola
Francescoli 7	Gazzani
Fortunato 8	Gerson
Silenzi 9	Russo
Carbone 10	Notaristefano
Venturin 11	Aywe

Arbitro: Treossi di Forlì

Pastine 12	Torchia
Cois 13	Altobelli
Sordo 14	Melchiori
Osio 15	Erba
Aguilera 16	Gumprecht

UDINESE-ATALANTA

Battistini 1	Ferron
Pellegrini 2	Valentini
Kozminski 3	Poggi
Gelsi 4	De Paola
Calori 5	Pavan
Desideri 6	Montero
Helveg 7	Orlandini
Statuto 8	Tacchinardi
Borgonovo 9	Ganz
Pizzi 10	Perrone
Branca 11	Minaudo

Arbitro: Fucci di Salerno

Testaferrata 12	Pinato
Montalbano 13	Assennato
Rossitto 14	Sgrò
Adamczuk 15	Rodriguez
Biagioni 16	Saurini

LA CLASSIFICA

Milan	18	Napoli	12
Parma	18	Roma	12
Sampdoria	17	Foggia	10
Juventus	16	Piacenza	10
Inter	14	Genoa	10
Torino	14	Reggiana	8
Cremonese	13	Atalanta	7
Lazio	13	Udinese	7
Cagliari	13	Lecce	4

PROSSIMO TURNO

QUATTORDICESIMA GIORNATA
(5.12.1993 - Ore 14.30)

ATALANTA-LAZIO
CREMONESE-PIACENZA
FOGGIA-UDINESE
GENOA-SAMP (ore 20.30)
JUVENTUS-NAPOLI
LECCE-INTER
MILAN-TORINO
REGGIANA-CAGLIARI
ROMA-PARMA

SERIE B

13ª GIORNATA (ore 14.30)

Acireale-Fiorentina: Cardona

Ancona-Cosenza 1-0 (giocata ieri)

Bari-F. Andria: Bettin

Brescia-Verona: Stafoggia

Lucchese-Ascoli: Bolognino

Modena-Palermo: Nepi

Monza-Venezia: Borriello

Padova-Cesena: Cinciripini

Pescara-Pisa: Pairetto

Ravenna-Vicenza: Racalbuto

Prossimo turno (5-12-93)
Ascoli-Padova; Cosenza-Monza; F. Andria-Lucchese; Fiorentina-Ancona; Palermo-Acireale; Pisa-Brescia; Ravenna-Pescara; Venezia-Bari; Verona-Cesena; Vicenza-Modena.

Classifica
Fiorentina 19; Cesena 18; Padova 16; Bari, Cosenza * e Ancona * 15; F. Andria e Lucchese 14; Brescia, Venezia 13; Ascoli 12; Verona e Acireale 11; Vicenza 10; Modena e Pisa 9; Palermo 7; Ravenna, Monza e Pescara 6.
* una partita in più

SERIE C1

12ª giornata
Girone A
Alessandria-Spal; Bologna-Fiorenzuola; Carpi-Triestina; Carrarese-Prato; Chievo-Como; Empoli-Massese; Mantova-Palazzolo; Pistoiese-Pro Sesto; Spezia-Leffe.

Classifica
Fiorenzuola 22; Spal 21; Como 19; Pro Sesto, Mantova e Massese 16; Bologna e Chievo 15; Carrarese e Empoli 14; Triestina, Alessandria, Carpi e Leffe 13; Spezia 12; Prato e Palazzolo 9; Pistoiese 6.

Girone B
Barletta-Salernitana; Ischia-Chieti; Lodigiani-Giarre; Nola-Leonzio; Perugia-Juve Stabia; Potenza-Matera; Reggina-Avellino; Sambenedettese-Casarano; Siracusa-Siena.

Classifica
Perugia 23; Reggina 22; Potenza, Casarano 20; Salernitana 18; Juve Stabia 17; Sambenedettese e Avellino 14; Leonzio e Matera 13; Chieti, Siena e Ischia 12; Barletta 11; Siracusa e Nola 10; Lodigiani 8; Giarre 5.

SERIE C2

11ª giornata

Girone A: Aosta-Pavia; Giorgione-Trento; Legnano-Centese; Novara-Cittadella; Olbia-Lecco; Pergocrema-Tempio; Sassari T.-Ospitaletto; Solbiatese-Lumezzane; Voghereso-Crevalcore.
Classifica: Lecco, Pavia e Crevalcore 19; Olbia, Tempio e Ospitaletto 18; Novara e Legnano 15; Cittadella, Centese, Lumezzane 13; Tronto 12; Pergocrema 10; Aosta e Solbiatese 9; Torres 8; Giorgione 7; Voghereso 5.

Girone B: Avezzano-Gualdo; Baracca L.-Vastese; C. di Sangro-Poggibonsi; Cecina-Maceratese; Civitanovese-L'Aquila; Fano-Forlì; Montevarchi-Livorno; Pontedera-M. Ponsacco; Rimini-Viareggio
Classifica: Pontedera 22; Livorno 21; Gualdo 19; Forlì 16; Ponsacco, Montevarchi e Viareggio 15; Fano e L'Aquila 14; Rimini 13; Avezzano 12; C. Di Sangro e Poggibonsi 11; Baracca Lugo 10; Maceratese 9; Cecina 8; Civitanovese 6; Vastese 3

Girone C: Akragas-Trani; Astrea-Savoia; Battipaglia-Bisceglie; Catanzaro-Sangiuseppese; Fasano-Cerveteri; Formia-Turris; Molfetta-V. Lamezia; Sora-Monopoli; Trapani-Licata.
Classifica: Sora 21; Turris 20; Battipagliese; Akagras; Trapani e Trani 17; Catanzaro; Astrea e Fasano 13; Sangiuseppese 12; Molfetta; Monopoli e Cerveteri 11; Savoia 10; Formia 9; Bisceglie 7; V. Lamezia 4; Licata 2

Campionato tredicesima giornata

L'ex centravanti di entrambe le squadre presenta a modo suo Inter-Juve di stasera «Fui svenduto ai bianconeri, mi vendicai con due gol. Il Trap? Non cambia schemi»

In zona Bonimba

Roberto Boninsegna, alias «Bonimba», centravanti, è stato protagonista dei «derby d'Italia» degli anni settanta. Ha vestito la maglia nerazzurra (113 gol in serie A) e bianconera (22 reti) e ha avuto Trapattoni come allenatore. Oggi è tecnico della nazionale Under 21 di serie C. Da spettatore racconta le sue impressioni su Inter-Juventus di questa sera. Di come è cambiato il gioco dai suoi tempi

ILARIO DELL'ORTO

L'Inter ha perso a Cagliari, ha battuto il Parma ed è caduta a Genova. Non le sembra troppo discontinua?

Bagnoli sta provando diverse formazioni per cercare l'assetto tattico adeguato al suo gioco. Vuole il mosaico giusto. Bergkamp ad esempio ha giocato in più ruoli: da punta e da mezzapunta. E l'Inter ha provato a giocare con 2 o 3 attaccanti. Oltretutto gli infortuni di Ferri, Berti e Bianchi, che sono uomini importanti, hanno costretto il tecnico a modificare molto.

Trapattoni è stato anche suo allenatore. Pensa che oggi abbia cambiato modulo rispetto ai suoi tempi?

L'impostazione più o meno è sempre quella. Con due marcatori in difesa, un fluidificante, due centrocampisti e Roberto Baggio e Moeller a fare i trequartisti. Certo ha dovuto adeguarsi agli schemi moderni: raddoppio di marcatura, certi allineamenti e, ovviamente, i «falli tattici».

Vialli ha scelto la panchina, non è in condizione. Come lo giudica?

Non vedo il giocatore motivato di una volta che andava a prendere i calci e non aveva paura della battaglia. Ha bisogno di ritrovarsi, è reduce da un infortunio e deve riacquistare fiducia in se stesso.

Chi vede oggi come suo ipotetico erede?

Casiraghi, è l'unico centravanti che interpreta il ruolo alla perfezione. Come l'intendo io.

Lei ha vestito le maglie di Inter e Juventus. Qual è il «derby d'Italia» che ricorda con più piacere?

Il primo scontro diretto dopo la mia cessione. Quando da *Milano andai mio malgrado*, a Torino.

L'Inter, che la considerava «cotto», la cedette in cambio di Anastasi. In realtà l'affare lo fece la Juve.

Sì i nerazzurri puntarono su Anastasi di quattro anni più giovane di me. Dicevo comunque che a Torino ci andai malvolentieri e non senza polemiche. *Al primo scontro con* la mia ex squadra noi bianconeri vincemmo per 2 a 0 e segnai tutti e due i gol. E continuarono le polemiche.

Come è cambiato il calcio oggi?

C'è stata un'evoluzione radicale. Si è passati dal modulo a uomo alla zona con tutto quello che ne consegue: fuori gioco e pressing. Ma soprattutto sono cambiati gli allenamenti. Queste nuove tattiche richiedono una preparazione atletica completamente diversa.

È la causa dell'aumento degli infortuni?

Non solo oggi ad esempio c'è il cosiddetto «fallo tattico». Una volta quel tipo di ostruzione era casualità ora è una scelta di certi schemi. La zona lo impone. Se un giocatore viene superato dall'avversario compromette lo schema difensivo. Certo il rischio di farsi male c'è anche da parte dell'autore della scorrettezza. Oltretutto i raddoppi di marcatura contribuiscono ad aumentare gli scontri fisici sul campo di gioco.

Quindi il gioco è più violento.

Purtroppo è così. Per questo molti arbitri cercano di punire i cosiddetti «falli tattici» in modo più severo. Certo non è compito facile per loro ma bisogna dare al gioco la possibilità di svilupparsi meglio.

C'è chi sostiene, vedi il caso Van Basten, che oggi la longevità agonistica sia ridotta rispetto al passato.

Mah, c'è sempre una componente di fortuna. Ricordo che, ai miei tempi, giocatori come Roggi e Rocca, che sicuramente avevano un grosso avvenire calcistico hanno avuto la carriera chiusa da gravi infortuni. Quando lo stress è maggiore per forza di cose le carriere dei giocatori sono più brevi.

Silvio Berlusconi, presidente del Milan, *in questi giorni* ha espresso un'opinione politica rivendicando il fatto che ogni libero cittadino ne ha diritto. Vale anche per i calciatori?

Penso di sì. Certo un giocatore è un personaggio molto in vista e forse è meglio che lasci perdere le dichiarazioni politiche.

Le società invitano i calciatori a evitarle?

No non mi risulta penso che ogni atleta possa esprimersi come meglio crede.

Sosa: «Come in B. Tutti in testa» Vialli fuori

L'Inter reduce da due sconfitte (Milan e Genoa) e con qualche problema tattico affronta stasera la Juventus di Trapattoni. L'allenatore nerazzurro Bagnoli ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni. In compenso l'attaccante uruguaiano Ruben Sosa è stato prolisso: «Questo è un campionato *che assomiglia a quelli di* serie B. Al vertice c'è l'ammucchiata. Possiamo anche perdere oggi tanto non usciremmo dal giro scudetto». E l'Inter? «Fino all'anno scorso – ha continuato l'attaccante – era simile al mio carattere: Sudamericana. Ora è cambiata. È un Inter alla Bergkamp: cinica, razionale, utilitaristica. Dopo il gol quasi non ci abbracciamo più. Ci vorrebbe più calore». «Da parte mia – ha proseguito Sosa – sento un po' di stanchezza, eredità delle eliminatorie mondiali».

Sull'altro versante, quello juventino c'è qualche acciaccato di troppo. Vialli non è soddisfatto del proprio rendimento. Dino Baggio è dolorante per una lombalgia e il Trap non è certo d'impiegarlo. E dallo spogliatoio emerge qualche malumore. Forse la brutta trasferta di Parma (2 a 0 per gli emiliani) ha lasciato il segno e ha evidenziato i limiti dei bianconeri fuori casa. Lo ha confessato anche il libero improvvisato (dopo l'infortunio a Julio Cesar) Torricelli che considera decisiva per la lotta scudetto la sfida di questa sera.

Roberto Boninsegna, centravanti dell'Inter dal 1969 al '76 e poi della Juventus fino al '79. Qui a fianco con la maglia nerazzurra

Idris Sanneh di «Quelli che il calcio» racconta la sua storia di tifoso

«I love Juventus Galeotto fu Omar Sivori»

In sei domeniche un nero ha conquistato il mondo del pallone. Come? Interpretando se stesso: uno juventino sfegatato di gran cultura e di gran garbo che si è innamorato dei bianconeri da ragazzino, a Dakar, vedendo giocare quel diavolo di Sivori. È Idris Sanneh, senegambiano e bresciano, che va in onda ogni domenica su Raitre in *Quelli che il calcio*. Ma da grande vorrebbe occuparsi solo di politica

LUCA CAIOLI

Sbianca in volto (o almeno così sostiene lui) rizzola giù dalla sedia. E questo lo si è visto in diretta: non sta fermo e zitto nemmeno un minuto. Là incollato al video a spiare la sua Juventus. Scusi, ma lei per caso recita? «Neanche per sogno io sono così non sono finto. Io sono uno juventino doc con la pelle nera». Sorride a ventiquattromila denti Idris Sanneh il ciclone nero di *Quelli che il calcio* la trasmissione della domenica sportiva di Raitre. Gli altri in redazione lo guardano di sottecchi ridono lo prendono un po' in giro poi confermano «È un bambino *che sogna i suoi eroi*: penna bianca-Ravanelli, codino magico-Roberto Baggio. E forse è proprio per questo che in poche puntate è subito diventato personaggio». Idris 42 anni capricorno nato a Dakar in Senegal ma gambiano d'origine fuma una sigaretta aggiusta l'incredibile falda di un cappello arancione e parte alla carica. *Oggi ha voglia di raccontarsi* e allora cominciamo dalla Juve: come si diventa bianconero nel cuore dell'Africa? «Quando ero ragazzino le squadre italiane di cui si aveva notizia erano la Juve il Milan l'Inter. Io ho scelto la Juve di Sivori». Il signore nero ha attaccato con i suoi miti pedatori e non la smette più: declina le generalità e le caratteristiche dei suoi eroi in maglia bianconera: i Nestor Combin, gli Altafini, i Benetti, i Furino, i Cabrini, i Tardelli, i Baggio. A starlo a sentire sembra quasi di sfogliare l'album delle figurine degli ultimi trent'anni lui che punta il dito su ogni ritratto e ti racconta.

Poi finalmente un attimo di tregua e riprende con una variazione sul tema: lui e il calcio. «Io ero capitano della [illegible] Van Vollen Hoven di Dakar, giocavo anche a pallacanestro. Ci tenevo a ricordarlo perché non si continui a dire che i negri giocano con le noci di cocco». Sghignazza e passa oltre. Al calcio africano oggi con i suoi problemi di struttura e di impiantistica con il saccheggio sistematico dei campioni da parte degli europei con i pregiudizi che il calcio italiano ha ancora nei confronti di chi arriva da laggiù. È davvero un gran affabulatore questo Idris. Ma da dove spunta? Dove stava prima di approdare nella band di Fabio Fazio? Non c'è bisogno di pregarlo a raccontarsi ha preso gusto. Attacca: «Sono arrivato in Italia vent'anni fa per studiare Scienze politiche a Padova: mio padre voleva che diventassi un politico. Non è andata bene perché il figliolo ha lasciato il Veneto per trasferirsi a Milano a studiare Lettere. Ma poi è arrivato l'amore per Mimma, «bionda bresciana», i secondi figli e l'Università è finita in ombra». Anche perché gli impegni come giornalista sono cresciuti. Collaboratore di «Brescia Oggi», presentatore a Telegranda e poi tanta politica con l'Arci Africa e con le organizzazioni sociali della zona. Gli capita anche di vincere nella selezione presentatori «Star 90» un programma di Canale 5 condotto da Alessandro Cecchi Paone. Doveva essere il pass per entrare nell'impero del Biscione ma le cose sono andate in altra maniera.

Per fortuna che in regia a «Star 90» c'era Paolo Beldì. Uno che le facce non se le dimentica. Così quando si è trattato di scegliere un personaggio per *Quelli che il calcio* Beldì si è ricordato di Idris. L'ha chiamato nel suo rifugio di Pedrizzole sul Lago di Garda: «Te ne intendi di calcio?» la domanda. «Come me ne intendo? Io so tutto e sono juventino» la risposta di Idris. «È stato così che sono arrivato qui dove sembrava che tutti mi conoscessero da anni. C'è un bell'ambiente, un bel clima. Abbiamo fatto una puntata e poi alla fine mi hanno detto: Idris tu rimani sempre qui. Io ne sono stato felice, felicissimo perché da tempo volevo lavorare per Raitre». Pare proprio una bella favola, un sogno realizzato quello di Idris Sanneh, invece non è proprio così perché lui da grande vuol fare il corrispondente in Africa per i giornali italiani: «Occuparmi di politica mi interessa, sono un politico». Altro che pallone.

L'azzurro beffato dall'austriaco Mader nello slalom di Park City

Il bolognese si piazza al secondo posto distanziato di un'inezia. Ma stamattina ha l'occasione di rifarsi nello speciale

Tomba, maledetti quei due centesimi

Alberto Tomba

A Park City, negli Usa, Alberto Tomba non ripete l'impresa di due anni fa quando su queste nevi si aggiudicò gigante e speciale. L'azzurro è beffato per due centesimi di secondo dall'austriaco Mader, un outsider. In entrambe le manches il bolognese è secondo. Terzo il norvegese Aamodt, quarto il francese Piccard. Gli altri italiani: undicesimo Koeingsrainer, stavolta deludente

NOSTRO SERVIZIO

PARK CITY. Due centesimi praticamente un inezia hanno separato Alberto Tomba dalla vittoria. Il bolognese è giunto secondo nello slalom gigante disputato sulle nevi statunitensi di Park City. A precederlo di un niente è stato l'austriaco Gunther Mader vecchia conoscenza dello sci alpino ma fino a ieri non certo un uomo *considerato fra i migliori* specialisti dei pali larghi. Peccato per Tomba anche perché al rilevamento intermedio della seconda manche l'azzurro aveva un margine di quasi mezzo secondo sul rivale. La piazza d'onore del bolognese costituisce comunque un ottimo viatico per il proseguio di una stagione che appena un mese fa sul ghiacciaio di Soelden era iniziata male per l'Alberto nazionale costretto ad un inopinato ritiro.

La prima manche si era conclusa sotto il segno della speranza. Partito con il pettorale numero due per nulla intimorito da una pista di difficile interpretazione caratterizzata da un insolito misto di neve artificiale e naturale Tomba ha fatto meglio di quasi un secondo rispetto ad uno dei suoi rivali «storici» l'austro lussemburghese Girardelli che aveva aperto la gara. Ed in effetti il suo tempo 1'00"78 ha resistito poi agli assalti di tutti i rivali più accreditati da Aamodt (giunto però a soli sei centesimi) ad Accola (caduto) da Piccard a Nyberg (anch'egli fuori gara). Senonché quando il bolognese sembrava certo di aver ottenuto il miglior *tempo di manche*, è sceso giù a catapulta l'austriaco Gunther Mader che ha fermato i cronometri su 1'00"75! Stupore in pista anche se Mader non è certo un volto nuovo del Circo Bianco, abituato da anni a dividersi fra tutte le specialità dello sci alpino. Al di là dell'inatteso sorpasso rimaneva l'ottima impressione suscitata da Tomba aggressivo e potente come nelle sue giornate di migliore ispirazione agonistica. Per il resto la frazione iniziale offriva una buona prestazione degli azzurri Belfrond e Koenigsrainer entrambi inseriti fra i primi quindici. Una prestazione che i due azzurri hanno poi sostanzialmente confermato nella seconda manche concludendo all'undicesimo (Koenigsrainer) e dodicesimo posto. Oggi si replica con la disputa di uno slalom speciale nel quale Tomba parte con i favori del pronostico.

Classifica. 1) Gunther Mader (Austria) 2'00"61 2) Tomba (Ita) 2'00"63 3) Aamodt (Nor) 2'00"73

La Compagnoni sfiora il podio nel gigante bis di S. Caterina

S. CATERINA VALFURVA. Un piccolo miglioramento ma anche una grande delusione per Deborah Compagnoni impegnata ieri nel secondo slalom gigante consecutivo [illegible] sulle nevi «natie» di Santa Caterina Valfurva (Sondrio). L'azzurra ha concluso al quarto posto migliorando di una posizione il piazzamento ottenuto nella gara di venerdì. Ma a smorzare gli entusiasmi ci sono almeno due considerazioni. Deborah infatti aveva concluso la prima manche al secondo posto dietro l'austriaca Maier poi vincitrice della gara. Ma nella seconda discesa la bormina ha [illegible] compromesso tutto nella parte iniziale del tracciato transitando all'intermedio con un ritardo ormai irrecuperabile. Altro motivo di rammarico l'esiguo distacco: appena sette centesimi di secondo dalla svedese Wiberg che le ha negato la gioia del primo podio stagionale.

Al secondo posto si è classificata un'altra austriaca, Anita Wachter già vincitrice del gigante di venerdì. Deludente invece la francese Carole Merle soltanto sesta e preceduta dalla svizzera Schneider. Deludente il comportamento delle altre atlete azzurre impegnate a Santa Caterina: Sabina Panzanini quinta nel gigante di apertura sulle nevi austriache di Soelden questa volta non è andata al di là del 15° posto. Meglio di lei ma soltanto di una posizione Morena Gallizio. Più indietro tutte le altre. Oggi ultima replica sulla pista di Santa Caterina con la disputa di uno slalom speciale. Per la Compagnoni annunciata in grande progresso proprio in questa specialità potrebbe essere l'occasione giusta per cogliere il primo podio stagionale.

Classifica. 1) Ulrike Maier (Aut) 2'20"81 2) Wachter (Aut) 2'21"12 3) Wiberg (Sve) 2'21"63 4) Compagnoni (Ita) 2'21"70 5) Schneider (Svi) 2'22"12. **Coppa del mondo.** 1) Wachter (Aut) p. 280 2) Maier (Aut) 192 3) Schneider (Svi) 175 7) Compagnoni (Ita) 95

BARI	10	19	50	8	36
CAGLIARI	19	84	73	86	82
FIRENZE	29	4	83	53	77
GENOVA	5	77	20	15	60
MILANO	78	32	25	54	86
NAPOLI	7	88	87	84	26
PALERMO	22	19	89	69	47
ROMA	50	57	64	41	26
TORINO	28	79	78	77	3
VENEZIA	85	55	56	13	32

1 1 1 1 2 1 1 X 1 2 2 X

LE QUOTE ai 12 L. 146.354.000
agli 11 L. 4.065.000
ai 10 L. 255.000

Il dizionario del lotto — l'amico in più — CLASSICO di Leontino GORGIA ottimo aiuto per TUTTI L. 22.000 (no contrassegno)
vaglia e ccp 19018209 - Giornale del Lotto Via Cicogna Mozzoni, 3 - 20161 MI

UNA DECINA PER AMBO, TERNO E QUATERNA QUANTO SI VINCE?

Volley. Grand Champions Cup

L'Italia batte il Brasile e punta dritto al titolo Velasco ritrova Zorzi

TOKIO. Una grande Italia supera al tie break il Brasile campione olimpico (8-15, 17-15, 15-13, 15-17, 15-11) e pone una seria ipoteca sulla vittoria finale nella World Grand Champions Cup, che mette a confronto il meglio del volley mondiale. È stata una partita di grande intensità piena di capovolgimenti di punteggio di situazioni emozionanti una di quelle gare destinate ad entrare nella storia di uno sport. I campioni mondiali contro i campioni di Barcellona. Italia e Brasile si sono affrontate a viso aperto dando fondo a tutte le energie fisiche e psichiche. Alla fine hanno trionfato gli azzurri che hanno messo in mostra un muro eccezionale, una buona difesa. È questa una base importante per la nazionale azzurra per costruire in proiezione Mondiali 1994. Ancora più bella la vittoria perché maturata con il contributo di tutta la squadra. Infatti le alterne vicende di un match durato abbondantemente oltre le due ore e venti di gioco effettivo hanno permesso a Velasco di utilizzare tutti o quasi gli atleti a sua disposizione e soprattutto hanno offerto la grande occasione di rivincita ad Andrea Zorzi.

All'alba in Italia gli azzurri giocheranno l'ultima gara contro Cuba.

Basket. La Lega cambia orario agli anticipi di Tmc

La sfida della sfortuna passa fra Pesaro e Cantù

ROMA. A Pesaro si disputa il match clou della 9ª giornata: la Scavolini ospita la Clear in cerca di gloria. I lombardi quest'anno si sono messi in mostra per «sfortune varie»: all'esonero di Diaz Miguel sono seguiti «tagli», reinserimenti nella rosa e infortuni. Anche fra le fila della Scavolini comunque, non sono tutte rose e fiori: Bianchini ha più di qualcosa su cui recriminare: in classifica gli manca qualche punto lasciato per strada a causa di ingenuità collettive.

Legabasket. La Lega ha deciso di andare incontro alle esigenze dei mass media per cercare di accalappiare un sempre più grande numero di appassionati e di spazio sui quotidiani. Così l'anticipo televisivo del sabato (quello di Telemontecarlo) è stato spostato dalle ore 19 alle 20.30. Il cambiamento dell'orario d'inizio degli incontri se da una parte rappresenta una scommessa con il pubblico del sabato dall'altra rappresenta un disastroso autogol: difficile che sui quotidiani non sportivi venga pubblicato il risultato finale del match. Non per cattiva volontà ma per questioni di orario. Non è successo solo questo nell'assemblea della Lega di ieri: Alfredo Cazzola presidente della Buckler Bologna è stato eletto componente della giunta esecutiva. Cazzola sostituisce il dimissionario Giuseppe Viola che «è stato ringraziato dalle società per la qualificata opera prestata nell'arco degli ultimi tre mandati».

Il programma della 9ª giornata (serie A1): Benetton Glaxo Scavolini Clear Stefanel Pfizer Bialetti Baker Reggiana Buckler Burghy Kleenex Onyx Recoaro Filodoro Rever

(l. Br.)

Malattie vascolari. Circa il 15% di un campione di 1.300 atleti di diverse discipline sportive è risultato affetto o a rischio di patologie vascolari.

Rugby. Domani si svolgerà a Roma un incontro fra la Fir e i rappresentanti federali della Lega per definire il palinsesto per le dirette della serie A.

Moto. Giuseppe Mori presidente delle case motociclistiche associate ha accusato l'Aci di [illegible] il motociclismo italiano [illegible].

Tennis. Sarà Madrid ad ospitare il match fra Spagna e Italia valido per il 1° turno di Coppa Davis.

Biathlon. Andrea Zingerle ha vinto a Lillehammer la 20 km disputata ieri con il tempo di [illegible].

Pallavolo. Il Consiglio federale ha detto sì all'organizzazione della fase finale della World League '94.

Calcio violento 1. Al termine dell'anticipo di serie C1 fra Alessandria e Spal si [illegible] diversi incidenti: nove feriti e due tifosi denunciati.

Calcio violento 2. Diciassette ultras spezzini sono stati diffidati dal questore di La Spezia a frequentare per tre anni le manifestazioni sportive.

Zimbabwe sospende ct. La Federcalcio dello Zimbabwe ha sospeso per un anno il ct della nazionale Reinhard Fabisch per comportamento scorretto.

Bundesliga. Il Francoforte con la vittoria per 3 a 0 sul Moenchengladbach ha consolidato la sua leadership nel campionato tedesco. [illegible] Bayer Leverkusen.

Campionato inglese. Il Manchester United è ancora al comando del campionato: ieri ha battuto per 1-0 il Coventry.